

FUNIA VACANZE
MILANO Via F. Casati, 32 Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 • Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
«Sesso, bugie
e videotape»

FUNIA VACANZE
MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810 844
Fax (02) 6704522 • Telex 335257
Viaggio in CINA: MONGOLIA
Partenza il 15 giugno

GIORNALE DI POLITICA, ECONOMIA, LETTERE, ARTE, SCIENZA, CULTURA, CRONACHE, SPETTACOLI, RUBRICHE, COLLABORATORI
Circolo Nazionale di Abbonamenti - Milano
SABATO 23 MARZO 1996 - L. 7.500 lire L. 4.000



Arrestato il terrorista Storia d'amore tradisce Al Molqui

«Lo abbiamo individuato grazie a un'intercezione telefonica». Majed Al Molqui, il terrorista coinvolto nel caso dell'Achille Lauro ed evaso nelle scorse settimane, è stato arrestato ieri in Spagna. Lo ha tradito una telefonata d'amore. I dettagli dell'operazione di polizia sono stati spiegati ieri in una conferenza stampa dal capo della polizia Ferdinando Masone. «Aveva un passaporto falso intestato a Mario La Rosa, era disarmato. Abbiamo attivato l'Antiterrorismo e i Servizi. Stiamo cercando di capire se ci sono dei complici, un'organizzazione terroristica. Devo ritenere che qualche appoggio lo ha avuto». Al Molqui aveva chiamato Vanda Grassi, a Prato, ed è stato intercettato. La cattura di Molqui è stata seguita da una «lite» tra polizia e carabinieri intervenuti sulle indagini dopo la «soffiata» della figlia di Vanda, fidanzata con un carabiniere. Vanda Grassi è stata portata al comando, ma la polizia che controllava la donna, ha accerchiato la caserma. Il Sulp chiede le dimissioni del questore di Prato. Intanto si è già messa in moto la macchina burocratica per l'estradizione che è stata richiesta anche dagli Usa.

GIORGIO SCHENRI GIAMPAOLO TUCCI PIERO SANSONETTI
A PAGINA 9

Oggi a Milano la prima convention del centrosinistra

Debutta l'Ulivo

D'Alema: andrò in Fininvest a parlare Insulti ai giudici, è scontro nel Polo

ROMA È il debutto dell'Ulivo. Oggi a Milano, a poco più di un anno dalla sua nascita, la coalizione inaugura la sua prima Convenzione. L'appuntamento, aperto a chiunque voglia partecipare, è al Palatrussardi di Milano. Di Veltroni l'intervento d'apertura, di Prodi le conclusioni, che precederanno l'approvazione del programma dell'Ulivo discusso in queste settimane. Saranno presenti tutti i leader del centrosinistra (Dini, che ieri ha presentato il suo progetto, ci sarà in collegamento video per impegni di governo). Forte presenza di ospiti internazionali, di sindaci del centrosinistra di intellettuali. Tornerà tra gli altri a prendere la parola dal palco per sostenere il progetto politico dell'Ulivo Umberto Eco. Nel Polo intanto è scontro sulla giustizia. An, dopo aver taciuto sugli attacchi di Berlusconi ai giudici si scaglia ora contro Ferrara, che risponde per le rime. Intervista de L'Unità a D'Alema: «Vogliamo il dialogo, anche con la Fininvest avrà un incontro con i dirigenti di questa azienda».

ARMENI RONDOLINO SACCHI
ALLE PAGINE 23 e 6



Quella foto di gruppo

CONRADO AUGIAS
C'ERA UNA FOTO qualche giorno fa sui giornali sette uomini vestiti di scuro, alcuni sorridenti, la maggior parte seri, e anche i sorridenti con un'espressione intenta e compresa sicché il sorriso appariva contenuto e ricordava quei sorrisi che si riservano alle occasioni di rilievo nelle quali può accadere che di sorridere si abbia in fondo poca voglia. Era importante la foto, erano importanti quei sorrisi.

SEGUE A PAGINA 2

Sapete governare e potete vincere



MARIO CUOMO
Anticipiamo il testo dell'intervento registrato per la Convenzione dell'Ulivo.
LE MIE SPERANZE per l'Italia sono le stesse della maggior parte degli americani. L'Italia è un grande paese il nostro rispetto è così forte, i nostri legami di sangue e di storia così stretti, che siamo sicuri che il popolo italiano saprà scegliere il governo migliore per sé, e che con questo governo continueremo a collaborare. Nel mondo di oggi siamo tutti interdipendenti. Perché il mondo vada avanti dobbiamo avere solidi rapporti internazionali. Per qualche anno gli Stati Uniti hanno avuto governi di destra molto forti, adesso ne abbiamo uno più vicino alla sinistra e credo che sarà così anche dopo le elezioni di novembre. Se dovessi esprimere una preferenza anche per l'Italia, mi augurerei un governo che pensi come il nostro, che incoraggi i cittadini a lavorare duro e a prendersi le proprie responsabilità, ma che sia pronto ad aiutarli quando, nonostante i loro sforzi, si trovano nel bisogno. La sfida è trovare un giusto equilibrio tra le esigenze dell'individuo e la solidarietà, evitando che si dia spazio all'individualismo sfrenato o, all'opposto, a un eccesso di assistenzialismo. Questa è la politica del governo che abbiamo adesso, con il presidente Clinton, e non sarei sorpreso se anche l'Italia si desse lo stesso tipo di governo. Nessun paese è al riparo dai rischi di un'involuzione autoritaria. Personalmente sono stato sempre preoccupato da quei movimenti o partiti che sono troppo spostati verso destra, verso il fascismo, ad esempio. Ma sono anche preoccupato da quei movimenti troppo spostati a sinistra, verso le forme brutali di comunismo. Il governo che funziona meglio è quello che usa in maniera intelligente i voti ricevuti, che risponde ai bisogni della popolazione e mantiene le sue promesse, senza cadere negli estremismi. Tra il ruolo di proprietario di mezzi di comunicazione di massa e quello di rappresentante degli elettori il conflitto di interessi è talmente evidente che non dovrebbe mai essere consentito. Negli Stati Uniti, se un personaggio come Rupert Murdoch decidesse di candidarsi alle elezioni, avrebbe tutto il diritto di farlo. Ma prima dovrebbe liberarsi dalla proprietà di giornali, radio e televisioni, perché da noi sarebbe considerato conflitto di interessi possedere tutti quegli strumenti di informazione e di influenza sull'opinione pubblica e allo stesso tempo pretendere di rappresentare tutto il popolo. Le nostre leggi.

SEGUE A PAGINA 2

Il governo decide: per gli statali il «buono pasto»

ROMA «Rivoluzione» nel pubblico impiego. Il governo ha dato via libera all'accordo già raggiunto tra Aran e sindacati e ha introdotto il «buono pasto» sostitutivo dei servizi di mensa. Il ticket avrà un valore di 9mila lire e verrà dato a quei dipendenti che svolgono funzioni lavorative con turnazioni di almeno otto ore continuative. L'agevolazione è riconosciuta anche ai pubblici dipendenti che faranno almeno tre ore di straordinario al termine del turno lavorativo. Spesa prevista 200 miliardi già considerati dalla Finanziaria. La riforma del pasto riguarda oltre 280mila dipendenti. Fino al 30 giugno sarà applicata sperimentalmente, se come sembra stabilito, partirà immediatamente la gara d'appalto. In serata Dini ha respinto l'accusa di aver varato un provvedimento elettorale.

A PAGINA 19

Non c'è l'allarme sanitario ma in tutto il mondo si registrano molti casi di psicosi L'Italia: alt alla mucca pazza L'Europa ordina a Londra di abbatterle

NOVECENTO
DI BERNARDO BENTOLUCCI
SABATO 30 MARZO
ATTO PRIMO
-7-
SABATO 6 APRILE
ATTO SECONDO
PRENOTAZIONE IN EDICOLA

LONDRA Dilaga nel mondo la psicosi della «mucca pazza». Nelle ultime 48 ore decine di paesi, dall'Italia alla Nuova Zelanda hanno bloccato le importazioni di carne bovina dalla Gran Bretagna. Anche a Bruxelles, i funzionari europei dopo i tentennamenti di ieri hanno fatto marcia indietro approvando l'embargo dei governi. Una commissione di esperti Ue ha deciso che la Gran Bretagna dovrà abbattere tutti i capi entrati in contatto con le mucche infette. Potrebbe trattarsi di più di un milione gli animali. Ormai solo l'Or-

**Ora accetta di mangiare
Squillante si rifiuta di parlare con i giudici**
MARCO BRANDO
A PAGINA 9

ganizzazione mondiale della Sanità da Ginevra invita «a non lasciarsi prendere dal panico» assumendo provvedimenti ingiustificati e avventati. Secondo gli esperti dell'Orms il rischio di contagio e da considerarsi molto remoto e i consumatori possono continuare ad acquistare bistecche. Ma ieri a Roma le vendite di carne sarebbero diminuite del 30 per cento.

ALFIO BERNABEI SERGIO SERGI
A PAGINA 18

MERCATO VENETO DELL'ORO
ACQUISTA IN CONTANTI AL MIGLIOR PREZZO
ORO & ARGENTO
PROTESI DENTARIE - CASSE DI VECCHI OROLOGI
BRACCIALI E CATENE ROTTE - ANELLI FUORI MODA
DENARO CONTANTE
QUALITATIVE PRIVATE MASSIMA DISCREZIONE
MODENA - Via Canalchiaro 80 - Tel. 059/241787
BOLOGNA - Via della Zucca 1 - Tel. 051/267568
RIMINI - Corso d'Augusto 100 - Tel. 0541/24956
RAVENNA - Via Ponte Marino 43 - Tel. 0544/21068
FORLÌ - Corso della Repubblica 19 - Tel. 0543/27900
PARMA - Strada Garibaldi 1 (1° piano) - Tel. 0521/269947
ANCONA - Piazza Roma 13 - Tel. 071/65300
VERONA - Via Leonolino 15 - Tel. 045/591981
PADOVA - Passaggio Tito Livio 5 - Tel. 049/8752758
ORARI: dai martedì al sabato 9.00-14.00

CHE TEMPO FA
Televendite
IL POLO HA DEGLI ECONOMISTI COSÌ SERI CHE RIESCONO A NON RIDERE PERSINO DI FRONTE ALLE LORO PROPOSTE.
UN CALCIATORE FAMOSO all'insaputa della fidanzata, ha un flirt con una ragazzina. Poi la relazione si interrompe. La ragazzina si rivolge allora ad Alberto Castagna che decide di interessare al caso cinque milioni di italiani. Con berrettino e telecamera si presenta davanti al ritiro della squadra, sicuro che il calciatore sarà entusiasta di sottoporre al giudizio della prima sera e alla benevolenza degli sponsor. Castagna, le proprie faccende private. I dirigenti della squadra d'accordo col calciatore, gli chiudono i cancelli. Un faccia come è ovvio e doveroso. Commento di Castagna: «Non è comportandosi così che si risolvono i problemi di una squadra di calcio». Ma cos'è matto? Ma davvero brandire una telecamera fa sentire in diritto di disporre delle vite altrui come se fossero scatole di da esporre sui propri scaffali? Va bene che molti italiani hanno dimostrato di gradire, e anzi di desiderare la propria televendita. Ma molti altri evidentemente, no. Ne hanno il diritto? Oppure l'ispezione sentimentale-generale da Castagna è diventata obbligatoria, come la visita di leva? [MICHELE SERRA]

Cinema&Musica
Celebri film grandi musicisti
Rock
Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto escondido Santana
l'Unità iniziative editoriali

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Parlerò ai lavoratori Fininvest»

Il 4 aprile sarò a Cologno Monzese. Per incontrare i dirigenti e i lavoratori di Mediaset. Per discutere del Paese e della loro azienda. Mediaset è un patrimonio per l'Italia, è un'impresa strategica che deve poter affrontare serenamente il futuro in un quadro di regole certe e all'altezza di un Paese europeo. Massimo D'Alema annuncia all'Unità un'iniziativa che farà discutere e che dà il senso della campagna elettorale del Pds: «Dialogo, non scontro».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Costruire anziché distruggere, unire anziché dividere». E poi: «Il dialogo, non lo scontro». Perché «un grande Paese come l'Italia non si governa aizzando i commercianti contro i meridionali o i lavoratori dipendenti contro gli artigiani».

La campagna elettorale di Massimo D'Alema è tutta qui: se la destra sceglie la via della rissa, il Pds si propone come forza tranquilla e serena; se i progressisti due anni fa promettevano rigore, l'Ulivo oggi s'impegna per lo sviluppo del Paese.

Il Pds ha scelto come slogan «Libriamo le energie»: perché? Perché l'Italia merita di più e di meglio. Quattro anni fa il nostro Paese poteva crollare: la crisi economica, Tangentopoli... Il vero miracolo italiano l'abbiamo fatto noi, appoggiando le politiche di risanamento di Ciampi e, poi, di Dini. Che cosa sarebbe successo se al crollo della vecchia classe dirigente e dei vecchi partiti si fosse saldato anche il crollo dell'economia? Ora però è possibile aprire una nuova fase di sviluppo, la transizione va completata. E il nostro Paese ce la può fare, se solo se ne creano le condizioni.

Quali sono le condizioni? Un governo stabile. Un serio programma di riforme. E una classe dirigente capace di attuarle.

La campagna elettorale, però, sembra avviata sui binari della rissa...

Alla rissa io non partecipo. Non insulto, non minaccio.

Anche D'Alema è diventato buono?

Sono buono con la mia famiglia, con i miei amici... «Buono» in politica non significa nulla. Una grande forza di governo come il Pds non insulta e non minaccia proprio perché è una grande forza di governo. Che parla all'Italia, non ad una sua parte. Che vuole governare per dare, non per togliere. Che altro significa essere classe dirigente?

Stai dicendo che il Polo non ha classe dirigente?

Può darsi che la tengano nascosta. Certo l'immagine che danno è desolante. C'è una grande differenza rispetto ai Berlusconi di due anni fa.

Qual è la differenza?

Due anni fa Berlusconi sapeva suscitare speranze. Magari vendendo un po' di fumo, però ci riusciva. Oggi il Polo è il portavoce di tutti i rancori e di tutti i malesseri, conduce una campagna elettorale aggressiva, insulta tutti e tutti. Non si fa così.

E come si fa? Al malessere si deve offrire una risposta, non basta fotografarlo e cavalcarlo. E la risposta si trova con la



Rodrigo Pais

coesione, la solidarietà, la collaborazione. Il centrosinistra è precisamente questo. Rappresenta un nuovo patto sociale fra il mondo del lavoro, il mondo dell'impresa, il mondo dell'intellettuale. Tutto ciò, naturalmente, non cancella il conflitto: ma offre al conflitto sociale un quadro di riferimento, un insieme di regole condivise. Ma dico di più: un Paese che punta sulla qualità è un obiettivo condiviso da tutti. Se il costo del lavoro è alto per colpa del sistema fiscale e contributivo, una sua radicale riforma è interesse dell'imprenditore come del lavoratore. E un'amministrazione efficiente è un bene per tutti. Si potrebbe continuare. L'Italia deve investire sul proprio futuro: poi, ciascuno farà la propria parte, gli imprenditori da un lato e il sindacato dall'altro.

La destra però dice: «Voi siete il vecchio, noi il nuovo». Non so che cosa sia «vecchio» e che cosa «nuovo». Chiedere a tutti di pagare le tasse perché tutti possano pagarme di meno è «vecchio»? No, credimi: il punto è un altro. E qual è il punto?

Della destra non colpisce il «nuovismo», ma la carica distruttiva. Nel mirino del Polo ci sono tre obiettivi. Il primo è l'Europa: è un tema totalmente assente dal loro orizzonte. Hanno calpestate la presidenza italiana dell'Unione, sono isolati a Strasburgo, l'attivismo internazionale di Fini è puro turismo... Senza l'Europa, però, l'Italia non ha futuro.

Qual è il secondo obiettivo della destra?

Le istituzioni. So bene che la giustizia non è infallibile, ma chi si candida alla guida del Paese non può paragonare i magistrati ai terroristi della Uno bianca. E poi il linguaggio di questo Mancuso... Se la destra tomasse al potere, avremmo di nuovo il caos, lo scontro e il conflitto tra le istituzioni.

Noi vogliamo riformare le istituzioni, non scardinarle. Ma c'è un terzo fronte su cui la destra esercita la propria carica distruttiva. E a me pare il più inquietante.

Qual è?

Spingere gli interessi sociali gli uni contro gli altri. Incitare la piccola impresa contro la grande industria, i commercianti contro i sindacati dei lavoratori. Propongono di eliminare i contratti di lavoro nazionali, di rivedere la riforma delle pensioni, di smantellare lo Stato sociale. Non si governa così un grande Paese. Perché questa è la via che porta dritti dritti all'ingovernabilità. So anch'io che il malessere esiste: ma non si cura con la lacerazione.

Non è demagogia anche questa?

D'Alema nella tana del lupo...

No, non c'è nessun lupo da stanare. A noi interessa lo sviluppo del Paese. Berlusconi imprenditore non ha nulla da temere dalla vittoria dell'Ulivo. Berlusconi politico, invece...

Invece?

Beh, siccome penso che vinceremo noi, penso anche che lui perderà le elezioni.

A proposito di Berlusconi: che ne pensi dei proclami contro la «par condicio»?

Non ci sono pari condizioni in Italia: basta guardare i telegiornali della sera per rendersene conto. C'è nel Polo una prepotenza quasi comica: due anni fa hanno fatto campagna contro la Rai «in mano ai comunisti», poi sono andati al governo e hanno occupato la Rai... E adesso non gli basta ancora. Che altro vogliono?

Secondo te che altro vogliono?

Si sentono insicuri, questo è il punto. Sanno che potrebbero perdere. Per questo vorrebbero di più, vorrebbero tutto. Io però credo che questa campagna elettorale sia diversa dall'altra. Che si giochi meno in televisione, e più «sul territorio». Quest'anno conterranno di più i candidati, il radicamento, il dialogo diretto con gli elettori. E l'Ulivo parte avvantaggiato.

Sel ottimista sul risultato?

La campagna elettorale è appena cominciata. Bisogna farla, e bisogna farla bene. Dobbiamo essere tranquilli, responsabili, sereni. Non dobbiamo cadere nella trappola che il Polo quotidianamente ci tende, mettendoci al loro livello e litigando con loro. E non dobbiamo farci spaventare da sondaggi: se arriva un sondaggio sfavorevole, pensiamo alle bandierine di Emilio Fede, quando si votò per le regionali e tutti dicevano che avremmo perso...

In queste settimane di comizi e incontri, come ti è sembrato il Pds? Complessivamente in buona salute. Ho trovato molta passione. Però dobbiamo stare attenti.

Perché?

L'Ulivo è più forte tra la popolazione attiva, tra chi legge i giornali, tra chi è iscritto ad un sindacato o ad un'associazione. Ma c'è un'Italia invisibile, fatta di anziani, di casalinghe, di giovanissimi. È un'Italia che guarda il mondo soltanto attraverso la televisione. È quest'Italia che dobbiamo raggiungere: la forza del Pds è nelle sue donne e nei suoi uomini, che possono arrivare là dove nessun giornale arriverà mai.

A proposito di donne: vedo che hai seguito il consiglio di Catherine Spaak, c'è del rosso nella tua cravatta...

Seguo sempre i consigli delle signore. E spero che anche lei segua il mio.

Che consiglio le hai dato?

Diverificare quale partito candidasse più donne. Il Pds è l'unico che ha rispettato quella legge, poi bocciata dalla Corte costituzionale, che prevedeva un numero uguale di donne e di uomini nelle liste proporzionali. Nelle liste del Pds le candidate sono esattamente la metà. È un buon risultato, non credi?

Evasione fiscale, dietro questa realtà ceti medi impauriti

LAURA PENNACCHI

T RA TUTTI gli strati di lavoratori... autonomi, dipendenti, parasubordinati e «atipici»... si va diffondendo un crescente disagio sociale, legato alla percezione di una declinante tollerabilità del carico fiscale, alla generalizzata compressione dei consumi, all'intensificazione di fenomeni di crisi/ristrutturazione anche nell'area dei servizi.

Lungi dall'essere demonizzato, questo disagio va capito e interpretato, dunque in primo luogo meglio analizzato. Esso, infatti, è la spia di profondi sommovimenti che stanno avvenendo nell'economia e nella società (secondo quanto si ricava anche da una recente indagine del Cnel curata da Nicola Rossi) e che ne modificano l'articolazione in almeno quattro fondamentali direzioni.

1) La dispersione delle disuguaglianze che caratterizza la società italiana (e che la colloca ai primi posti nelle classifiche relative ai paesi Ocse), accanto all'accentuazione dell'intensità della condizione di povertà, vede la diffusione di forme nuove di «opulenza». Nel Nord-Est il 35% delle famiglie ha consumi che superano di tre volte la media nazionale, mentre nel Nord-Ovest questa stessa percentuale è oggi del 7%, nel Centro del 6%, nel Sud appena del 2%. I redditi netti familiari del Nord-Est sono ormai formati per quasi il 50% da redditi da lavoro autonomo e da redditi da capitale. Opposta è la situazione del Sud, dove è elevato monoreddito.

2) Se l'elevata dipendenza dei redditi familiari del Sud dai trasferimenti netti dello Stato (pari al 6,5% del reddito netto medio familiare, rispetto all'1% del Centro-Nord) ne accentua la vulnerabilità, nel senso che ogni contrazione dei trasferimenti spinge le famiglie a minor reddito verso l'area della povertà, ciò non vuol dire che il Nord sia meno assistito. Anzi, sembrerebbe proprio il contrario: nel Sud i trasferimenti netti eccedono il 30% del reddito nelle famiglie fino a 25 milioni di reddito, ma queste percentuali nel Centro-Nord valgono per famiglie fino a 30 milioni, nel Nord-Est per famiglie fino a 50 milioni (le quali peraltro utilizzano il bilancio pubblico in una misura che raggiunge anche il 50% del loro reddito). Questo maggiore sostegno ai redditi familiari del Nord-Est da parte del bilancio pubblico si deve alle caratteristiche del sistema previdenziale prima della riforma (in particolare per ciò che concerne i trattamenti previsti per i lavoratori autonomi) e a quelle del sistema fiscale, specie in ordine all'intensità e all'estensione dell'evasione.

3) Tuttavia, anche l'evasione si presenta come fenomeno molto variegato. Gli imprenditori, infatti, evadono molto di più di tutti gli altri ceti, ma quando i redditi superano i 20 milioni annui in una misura oscillante fra il 30 e il 50%, quando i redditi sono inferiori in una misura pari al 50%. Anche tra i professionisti l'entità di reddito evasa diminuisce all'aumentare del reddito: se ne deduce che per i redditi imprenditoriali e professionali più bassi l'evasione si configura quasi come un sostituto di quella funzione «perequatrice» e «assistenziale» svolta con altri strumenti (come le pensioni di invalidità). Tutto ciò, mentre suggerisce di considerare l'evasione come tema di politica sociale oltre che tributaria, spinge a interrogarsi sui costi esorbitanti, in termini di efficienza oltre che di equità, che hanno simili forme di assistenza.

4) Alla complessificazione dell'articolazione sociale si accompagna una diffusione del rischio di caduta in povertà che per la prima volta arriva a toccare i ceti medi. Nel benestante Nord-Est si segnalano i seguenti casi: per un operaio industriale con più di 40 anni, con continuità percettiva di reddito, con licenza media e un figlio, la probabilità di cadere in povertà è aumentata dall'1 per mille al 2 per cento; per un impiegato e un imprenditore con più di 40 anni, capifamiglia unici percettori di reddito, diplomati con un figlio a testa, il rischio di povertà è balzato dal 7 per mille al 2 per cento nel primo caso, dal 5 per mille al 12 per cento nel secondo.

DUQUÉ, SEMMAI l'immagine della «società dei due terzi» ha avuto un fondamento, oggi appare del tutto inadeguata a cogliere i grandi cambiamenti in atto, nei cui asse prevalente c'è un'inedita crisi dei «ceti medi». Sembra, infatti, avvenire un'interruzione di quel fenomeno di «convergenza verso il centro» che per un lungo periodo ha legittimato una visione della società sotto forma di «spirale», con la maggioranza della popolazione collocata nelle sue postazioni centrali. Tutto ciò ha un esito paradossale: nel momento in cui ogni forza politica converge verso il «centro politico», quello «sociale» appare dissolversi e potrebbe alla fine risultare vuoto. Ma tutto ciò consente anche nuove possibilità: l'esaurimento del tradizionale «blocco socialdemocratico» (gravitante sulla grande impresa e sulla classe operaia dei nuclei forti) apre straordinarie opportunità di sviluppo e di governo a un centro-sinistra che sappia coglierle. Le precondizioni sono una rivoluzione fiscale e una rivoluzione del Welfare. Piuttosto che ex post sostenere redditi altrimenti insufficienti (al Sud) o integrare redditi medio-alti finendo col distorcere le scelte professionali (al Nord), occorre ex ante orientare le scelte da cui si generano quei redditi: un Welfare della promozione, invece che del risarcimento.

Sapete governare

impedirebbero un conflitto di questo tipo. Mi sembra evidente che il centrosinistra sta attirando il maggior numero di persone capaci. Non solo Romano Prodi, che tutti conoscono come una persona molto competente, e Walter Veltroni, ma anche Lamberto Dini, che ha molto colpito gli americani per le sue capacità di uomo di governo; e ancora Maccanico, Ciampi, Amato. Sono persone che incarnano un patrimonio di valori importante per l'Italia. Da questo punto di vista il centrosinistra ha molto di più rispetto al centrodestra. Come cittadino americano non ho il diritto di intervenire negli affari italiani; ma conosco Romano Prodi, conosco Veltroni, conosco molti altri nella coalizione dell'Ulivo. Auguro a tutti voi buona fortuna, siete persone intelligenti e di buona volontà; il vostro sforzo ha lo scopo di migliorare la vita di tutti gli italiani. È uno sforzo degno e nobile, e posso augurarvi di riuscire senza temere di apparire di parte. Buona fortuna a tutti

[Corrado Augias]

Unità logo and contact information for the newspaper, including address and phone numbers.

DALLA PRIMA PAGINA Quella foto

si Per la prima volta nella storia di questo paese, che è una delle storie più complicate nella costellazione delle Nazioni d'Europa e non bisognerebbe dimenticarlo in un momento di crisi come questo, per la prima volta dicevo sette uomini per tanti aspetti diversi, si mettono insieme in un'alleanza elettorale ma anche politica.

C'erano tra di loro tre cattolici (Bianco, Dini, Prodi) di diversa ispirazione. Due più saldamente ancorati a quel cattolicesimo democratico e popolare che incarna una delle grandi anime politiche e culturali del popolo italiano. Il terzo, Dini, più vicino all'aspetto manageriale, alla modernità d'impresa e di finanza, alla frequentazione disinvolta delle lingue e del mondo.

Facevano parte del gruppo due laici (Maccanico e Ripa di Meana) diversi dagli altri e tra di loro, espo-

na lavorato nei giornali della borghesia progressista, ha letto e scritto, ha auspicato, che il Pci uscisse, come si diceva allora, dal guado. Ci sono appunto voluti anni e anni perché questo avvenisse. C'è voluto il coraggio della Bolognina e c'è voluto che scomparisse, nell'autunno dell'89 a Berlino, il simbolo di un mondo nato nel 1944, raggelato in due blocchi.

Quei due uomini, armati ragazzi in un partito, glorioso partito può dire che come me non avendone fatto parte può vedere in quel passato solo i conti della stona, armati dicevo un partito che si chiamava Pci, si trovano oggi, ancora molto giovani, a camminare verso un socialismo europeo che ci permetterà, anche da questo punto di vista, di restare dentro il continente geopolitico di cui facciamo parte. Se i tre cattolici della foto rappresentavano una delle grandi anime popolari italiane, D'Alema e Veltroni incarnavano l'altra grande componente politica e culturale che da oltre un secolo ha preso il nome e la bandiera del socialismo democratico

Questa era la foto del gruppo che va alle elezioni con il nome di Ulivo. La storia di quegli uomini, delle idee e delle culture per le quali si sono impegnati dice tutta la novità e la serietà dell'impresa. Il sorriso contenuto sui loro volti dice la consapevolezza presente in ciascuno di loro sia della novità che della serietà dell'impegno.

Molte cose uniscono quegli uomini, molte cose li dividono. Né le prime né le seconde sono un mistero per nessuno, non c'è forzatura elettorale nel dire che quella foto racchiudeva buona parte del meglio che il nostro paese ha storicamente elaborato in fatto di cultura politica, di civiltà dei rapporti, di tolleranza verso i diversi, di capacità gestionale, di solidarietà verso i più deboli.

Che cosa c'è dall'altra parte, quale il passato quale presente quale prevedibile futuro, lo sappiamo. Chi ancora non lo sapesse può vederlo ogni giorno e chiunque abbia occhi per guardare può valutare da solo le differenze. Nonostante le mistificazioni della tv. Anzi, grazie anche a quelle. [Corrado Augias]

[Mario Cuomo]



Prodi
«Mi dissi: bisogna unire i democratici»



Veltroni
«Ci credo da quando avevo 13 anni...»



CONVENZIONE NAZIONALE DELL'ULIVO

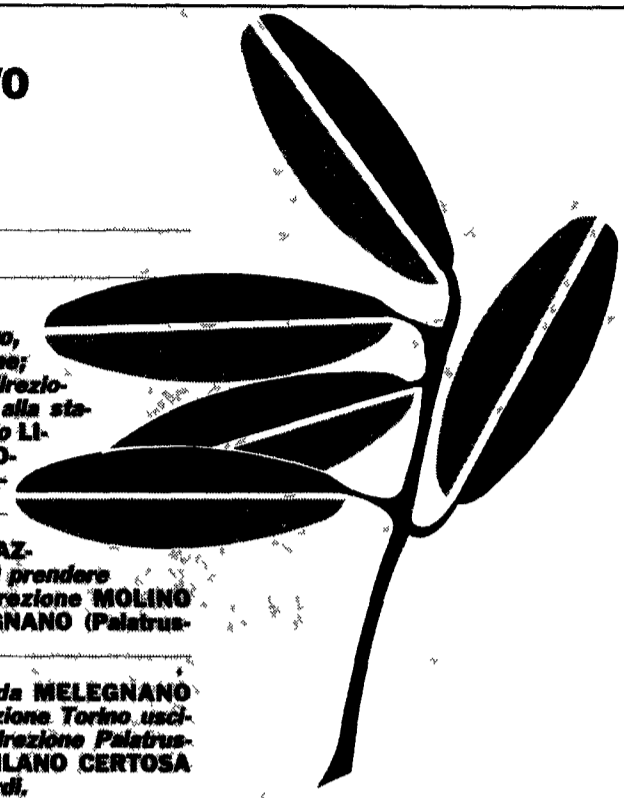
QUANDO. OGGI ore 15,30-20
Apra i lavori W. Veltroni
DOMANI ore 9-13
Chiude i lavori R. Prodi
DOVE. Palatrussardi via S. Elia 33
zona S. Siro

COME ARRIVARCI.

STAZIONE MM
acquistare il biglietto bigliornalero, presso le edicole della stazione; prendere la LINEA VERDE direzione FAMAGOSTA; scendere alla stazione di CADORNA trasbordo LINEA 1 ROSSA direzione MOLINO DORINO fermata LAMPUGNANO (Palatrussardi).

AEROPORTO LINATE
Autobus 73 scendere a PIAZZA S. BABILA (copolinea) prendere MM LINEA 1 ROSSA direzione MOLINO DORINO fermata LAMPUGNANO (Palatrussardi).

AUTOVETTURA
Dal SUD uscita autostrada MELEGNANO prendere Tangenziale direzione Torino uscire a MILANO CERTOSA direzione Palatrussardi. Dal NORD uscita MILANO CERTOSA direzione Palatrussardi.



Appuntamento al Palatrussardi dalle 14,30
Convenzione aperta al pubblico
Sono previste diecimila persone
Aprirà i lavori Veltroni
Interventi video di La Fontaine Valdes
Mario Cuomo
Vranitsky
Delors, Dini
e dell'astronauta Guidoni

L'Ulivo chiama tutti a Milano

Storia di una coalizione che vuole cambiare l'Italia

ROMA
La foto è di quelle che rimarranno nella storia. Il centro sinistra e il in quell'istantanea che ritrae in ordine un Carlo Ripa di Meana sorridente un Veltroni dall'aria soddisfatta un Romano Prodi col braccio alzato in segno di saluto un Lamberto Dini anglosassone un Massimo D'Alema disarmato un Maccanico tranquillo un Gerardo Bianco rassicurante. Tutti in fila per la prima foto che li ritrae insieme il giorno della conferenza stampa di lancio della campagna elettorale. Ma hanno l'aria di chi già un obiettivo l'ha raggiunto e l'obiettivo è appunto l'Ulivo la coalizione di centro sinistra che fra mille difficoltà e anche incomprensioni problemi polemiche rivalità tuttavia ce l'ha fatta. Oggi a Milano nella convenzione che darà il via alla campagna elettorale ci saranno molti ospiti illustri. L'Ulivo presenterà di sé una immagine più ampia e completa di quella fornita dalla foto. Immagini degli intellettuali dei sindacati dei rappresentanti della società e del volontariato degli imprenditori. Tutti pronti per il via di una corsa che si concluderà il 21 aprile. I sette leader della coalizione alla fine ce l'hanno fatta. Pur provenendo da luoghi diversi e dopo aver percorso differenti strade alla fine si sono incontrati.

Prodi, il leader
È Romano Prodi il capo della coalizione. Un passato di democristiano di sinistra e di presidente del Pri. Poi nel febbraio del 1995 dopo anni di ritiro ha deciso di tornare a far politica. Ci pensavo da almeno sei mesi mentre eravamo in piena tragedia

berlusconiana e poi un anno fa ho pensato che era giunto il momento di fare un tentativo di porre fine alla frammentazione delle forze democratiche. È passato poco più di un anno da quel giorno in cui dopo aver incontrato i Popolari a Roma tornato a Bologna il Professore annunciò le sue intenzioni. E quello passato per Prodi è stato un anno tutto in salita. Intanto non è stato facile il riconoscimento della sua leadership. Non gliela voleva riconoscere il Polo che lo accusava esplicitamente di essere un burattino diretto da Massimo D'Alema. Non gliela riconoscevano neppure molti degli stessi alleati della coalizione. Romano Prodi mantiene il punto di vista. Lui è il capo della coalizione di centro sinistra. Lui è il futuro premier. Lui è l'antagonista diretto di Silvio Berlusconi. Vuole le elezioni per poter cambiare rapidamente per poter cancellare quell'immagine di un'Italia luccicante e berlusconiana che lui cattolico aperto alla sinistra detesta. E vuole le elezioni perché queste gli possono garantire il pieno riconoscimento della sua leadership. Ed anche in questo caso incontra difficoltà. Il tavolo per la costruzione di alcune regole nei rapporti fra maggioranza e opposizione nella tarda primavera del '95 la discussione e l'approvazione della finanziaria poi quella sulle riforme istituzionali ritardano il voto. Ha mai pensato di mollare? Chiediamo al professore di essere dav-



Dini
«Queste le forze che sanno governare»

Walter, il democratico
Walter Veltroni dice scherzando che lui all'Ulivo ci ha creduto da quando aveva tredici anni. Ma lo scherzo come spesso avviene con lui è un po' di verità. Il vice di Prodi all'Ulivo pensava già molto tempo prima che nascesse. E può rivendicare di aver lanciato il centro sinistra addirittura nel luglio del '94 con un articolo sull'Unità a cui seguì un dibattito sulla necessità di far nascere il centro sinistra. In quell'articolo raccontava Veltroni sosteneva che l'alternativa a Berlusconi che era ancora al governo poteva nascere solo dall'incontro tra una sinistra di governo e un centro forte e rinnovato. Quella che il direttore dell'Unità propone è una coalizione di democratici perché afferma non ci sarà alternativa a Berlusconi lungo lo schema bipolare secco destra sinistra. Da quel giorno di luglio del 1994 in cui il numero due dell'Ulivo lanciò quel progetto sono passati due anni. Nessun cedimento nessun dubbio di fronte alle difficoltà di una coalizione che sicuramente non ha avuto vita facile. Si ho avuto momenti di tensione e di dubbio ammette Veltroni quando ve devo che i particolarismi tendevano a prevalere sullo spirito di coalizione. E nell'Ulivo in questo anno di vita è successo.

Ripa, il dubbioso
Saranno stati di Ripa di Meana i particolarismi di cui parla Veltroni? Chissà. È certo che l'alleato verde è stato per Prodi un alleato scomodo

Maccanico
«Provando a fare il governo ho capito...»

Gli interventi di oggi
La Convenzione dell'Ulivo, che è aperta a tutti i cittadini, si aprirà alle 14,30 con l'arrivo delle delegazioni provinciali. L'intervento iniziale sarà di Walter Veltroni, ed è previsto alle 16. Dopo Veltroni parleranno la parola Courtney Kennedy, Francesco Rutelli, l'operaio della Piaggio Domenico Contino, Elio Veltri, Oskar La Fontaine (video), Furio Colombo, Federica Gasparini (Federcaalinghe), l'imprenditore Fabio Picchi, Gabriel Valdes (video), Giulio Einaudi, Enrico Deaglio, Michele Salvati, Giovanni Bachelet, Daniel Cohn Bendit, Federico Orlando, don Luigi Ciotti, Mario Cuomo (video), il calciatore Massimo Mauro, Tana de Zulueta, Pierluigi Petrini, Vanniolo Chiti, Franz Vranitsky (video) e Giancarlo Lombardi

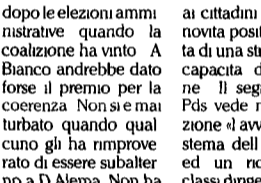


Bianco
«Era questa la vera strategia vincente»

dopo le elezioni amministrative quando la coalizione ha vinto. A Bianco andrebbe dato forse il premio per la coerenza. Non si è mai turbato quando qualcuno gli ha rimproverato di essere subalterno a D'Alema. Non ha mai drammatizzato il problema elettorale non ha mai cercato di stuzzicare i protagonisti. Ed eccolo lì nella foto di gruppo sorridente e rassicurante. Pian piano senza urti e senza polemiche lui ce l'ha fatta anche nella sua battaglia personale. Cattolici e laici si presenteranno insieme nel proporzionale e Romano Prodi senza rinunciare ad essere il capo della coalizione è il capo del suo schieramento.

D'Alema, il convinto
Siamo alla fine di maggio del 1995. Prodi ha fatto la sua scelta. I Popolari sono con lui. Dini governa il paese dal gennaio precedente. Massimo D'Alema annuncia la svolta nel consiglio nazionale del Pds. I risultati del centro sinistra nelle elezioni regionali ed amministrative affermano di cono che la convergenza tra forze laiche e cattoliche del centro e della sinistra appare

Gli interventi di domani
I lavori della Convenzione ricominceranno domani mattina alle dieci. Il primo intervento sarà quello dell'astronauta Umberto Guidoni (video). Seguiranno Francesca Puglisi che parlerà a nome dei giovani dell'Ulivo, don Vincenzo Albanesi, Umberto Eco, Carlo Ripa di Meana, Antonio Maccanico, l'imprenditrice Emma Marcegaglia, Gerardo Bianco, Antonio Ruberti, Massimo D'Alema, Lamberto Dini (video), Antonio Bassolino, Piero Badaloni e Gillo Pontecorvo. Ci sarà poi la testimonianza di un ammalato di Aids e quella di un familiare della agente Loy, uccisa nell'attentato mafioso al giudice Borsellino. Chiuderà i lavori Romano Prodi. Successivamente la Convenzione approverà il programma del centrosinistra.



D'Alema
«È l'avvio di un sistema d'alternanza»

mai molte che compongono il centro dell'Ulivo. Entra in campo un altro centro quello di Lamberto Dini. Le difficoltà sono molte ma Maccanico rimane convinto che «l'Ulivo deve vincere». Per rafforzare il centro nelle liste proporzionali si unisce ai Popolari di Gerardo Bianco. Per Antonio Maccanico tuttavia la scelta dell'Ulivo non è stata dell'ultima ora ma risale ad una riflessione più lontana. «Ho avuto sole la sfida contro la destra. D'Alema è convinto che il fronte deve allargarsi alle forze di centro a coloro che hanno una cultura democratica per le quali l'idea della modernizzazione del paese si accompagna alla difesa di un vasto tessuto di solidarietà». L'esperienza del governo Dini il varo della riforma delle pensioni l'accordo su molti dei più importanti contenuti sociali con i Popolari confermano questa ipotesi. Nel maggio del 1995 D'Alema sceglie definitivamente lo schieramento di centro sinistra. Questo non gli impedirà nei mesi successivi di tentare un accordo con Berlusconi per definire nuove regole prima di andare al voto. Tentativi che Prodi non ha mai completamente approvato. E che hanno suscitato qualche perplessità anche fra gli altri partner dell'Ulivo. Fino alla conclusione di qualche settimana fa le elezioni sono indispensabili.

Ripa
«Sì, ero perplesso pareva un allungaggio»

Maccanico, il diplomatico
Ed ecco il personaggio numero sei Antonio Maccanico moderato diplomatico prudente approda all'Ulivo dopo il fallimento del suo tentativo di formare il governo. È stato quello racconta il momento in cui mi è stato chiaro dovevo impegnarmi nell'Ulivo. Durante il mio tentativo di formare il governo la destra si era mostrata inadeguata mentre avevo potuto constatare nel comportamento delle forze di centro sinistra soprattutto dei Popolari un gran senso di responsabilità. Così l'ex presidente di Mediobanca fonda l'Unione democratica nunciando sotto di essa i laici e i liberali ed entra nell'Ulivo. Le settimane che seguono questa decisione non sono facili. Si discute delle liste si devono mettere d'accordo le forze or-



Dini, il moderato

chiaro che si doveva costruire qualcosa di simile all'Ulivo quando nel dicembre del 1994 è caduto il governo Berlusconi. Già da allora era evidente che questa destra non era in grado di governare. Il fallimento del mio tentativo di governo è stata solo l'ultima tappa.

All'Ulivo Lamberto Dini c'è arrivato per ultimo solo qualche settimana fa. E il motivo di questa decisione che fino all'ultimo non è stata per niente certa lo eslicita lui stesso. Le forze dell'Ulivo dice sono quelle che hanno contribuito al governo del paese. E siccome lui presidente del Consiglio dopo il fallimento del governo Berlusconi fa della governabilità del paese la sua bandiera elettorale alla fine ha scelto il centro sinistra. Per l'ex ministro del Tesoro del governo Berlusconi non è stato un percorso facile quello dal centro destra al centro sinistra. Presidente del Consiglio di un governo retto dalle forze del centro sinistra e della Lega ha cercato nel primo periodo del suo governo di mantenere un rapporto diplomaticamente buono con il Polo. Il caso Mancuso le accuse e gli insulti dell'ex Guardasigilli sono stati il colpo più grave per quell'atteggiamento improntato alla diplomazia e al fair play. Altri non meno pesanti sono seguiti e hanno influito non poco nell'allontanamento dal Polo. Quando Lamberto Dini ha deciso di scendere in lizza autonomamente con una lista di centro che coinvolgesse su di lui i consensi e le simpatie dei moderati «di quelli che sono come me» come ama ripetere solo qualche settimana fa. Ma la legge elettorale l'ha in qualche modo abbinato ad un'alleanza e ad una scelta. E lui ha deciso di schierarsi con l'Ulivo anche se tiene a ricordare che lui della coalizione di centro sinistra è solo un alleato. Il Polo non gliel'ha perdonata ed oggi è nel mirino di Fini di Berlusconi forse più di ogni altro leader della coalizione.

In regalo con AVVENIMENTI in edicola
LA STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI
in fascicoli da collezionare
Questa settimana in edicola il 4° fascicolo 1972 - 1976: LA SVOLTA CENTRISTA GLI ANNI DI BERLINGUER
Ed inoltre su AVVENIMENTI un documento esclusivo: I segreti del caso Previti-Squillante

Incontro all'Assolombarda con Visco e Andreatta

«Meno tasse ecco come faremo»

Prodi: serietà, non miracoli

«Giustizia nella semplicità»: ecco il fisco dell'Ulivo, dice Romano Prodi, presentando a Milano il programma economico del centrosinistra. La demagogia della destra è un «imbroglio» già costato 50 mila miliardi. Pressione tributaria inalterata per due anni, ingresso in Europa, calo dei tassi, risanamento finanziario, rilancio dello sviluppo per l'occupazione. E poi riduzione delle imposte per 50 mila miliardi: «Il dividendo della serietà». Incontro all'Assolombarda.

WALTER BONDI

MILANO. Romano Prodi non crede che alla lunga la gente si farà affascinare più di tanto dalla demagogia risibile del Polo in materia fiscale. «Promettono di ridurre le tasse a tutti e su tutto, ma si tratta di una demagogia risibile, di un grande imbroglio». Soprattutto perché la destra non spiega mai come farà «tornare i conti» della finanza pubblica. Del resto, già una volta Berlusconi e Tremonti hanno provato a mettere in atto le loro ricette con il risultato di far schizzare in alto i tassi di interesse.

«Pochi mesi di governo della destra ci sono costati 50 mila miliardi», dice Vincenzo Visco, economista del Pds. E Nino Andreatta illustra un grafico assai eloquente sull'andamento dei tassi di interesse dal '93 (governo Ciampi) in netta flessione, passando per il '94 (ministero del Cavaliere), forte impennata, al '95 (governo Dini) di nuovo in discesa. Insomma, promettere una defiscalizzazione generalizzata forse «buca il video» ma certo non fa bene al Paese. «E io», dice il Professore, «non sono stato chiamato a fare l'attore ma a governare l'Italia. Se Dio vuole c'è ancora una bella differenza».

Via Ior, Iciap e tassa salute

Costi, al circolo della stampa di Milano, affiancato oltre che da Andreatta e da Visco anche dal professor Franco Gallo, già ministro delle Finanze nel governo Ciampi («l'unico che ha ridotto la pressione fiscale del 2%»), Prodi illustra il programma economico dell'Ulivo. Partendo dal fisco, diventato il perno dello scontro elettorale, ma senza dimenticare le scelte necessarie per il lavoro e lo sviluppo. Il sistema fiscale italiano è iniquo e va profondamente riformato, ma senza inseguire le «folie» della destra.

Allora, per due anni non si può ipotizzare una riduzione della pressione fiscale complessiva perché contemporaneamente bisogna risanare la finanza pubblica. Vi può essere invece un diminuzione delle imposte sui singoli, attraverso un allargamento della base imponibile: insomma, pagare meno, pagare tutti. Se in prospettiva, spiega Visco, si può pensare a ridurre le aliquote, si può invece avviare da subito la semplificazione, eliminando e accorpendo alcune imposte. Visco fa una

esempio concreto: via l'Ior, l'Iciap, la tassa sulla salute, i contributi sanitari, per dare vita ad una «unica imposta regionale a bassa aliquota, 3-4%». Che è anche un modo per avviare concretamente il federalismo fiscale. E avrebbe, tra l'altro, il non trascurabile effetto di ridurre il costo del lavoro, sul quale i contributi sanitari pesano per l'11%.

Proposte «serie» e «praticabili» dunque. L'unico modo per tenere agganciata l'Italia all'Europa: «Solo l'Ulivo infatti ha la credibilità internazionale per consentire un abbassamento dei tassi» risparmiando così decine di migliaia di miliardi in interessi sul debito pubblico.

Andreatta quantifica anche il «bonus» che un governo di centro sinistra potrà portare alle finanze del nostro Paese. Con il pieno inserimento dell'Italia nell'Unione monetaria europea, nel prossimo biennio l'inflazione potrà scendere fino al 3%, e si potrà «ottenere una riduzione dei tassi di interesse tra il 2,5 e il 2,8%», per cui il differenziale con i tassi tedeschi sarà unicamente dovuto alla diversa inflazione.

Dopodiché, spiega l'economista e dirigente del Ppi, «si potrà realizzare una riduzione di imposte dell'ordine di 50 mila miliardi». Ecco, aggiunge Prodi, la differenza tra le promesse del Polo e il concreto programma di governo dell'Ulivo: «Sicurezza e stabilità al Paese per arrivare a diminuire in modo certo e permanente le imposte. Noi parliamo con 50 mila miliardi di vantaggio sulla destra», cioè il «dividendo della serietà». Ma soprattutto, a quel punto, la finanza pubblica «potrà essere un motore e non un freno per lo sviluppo», dice il leader del centro sinistra.

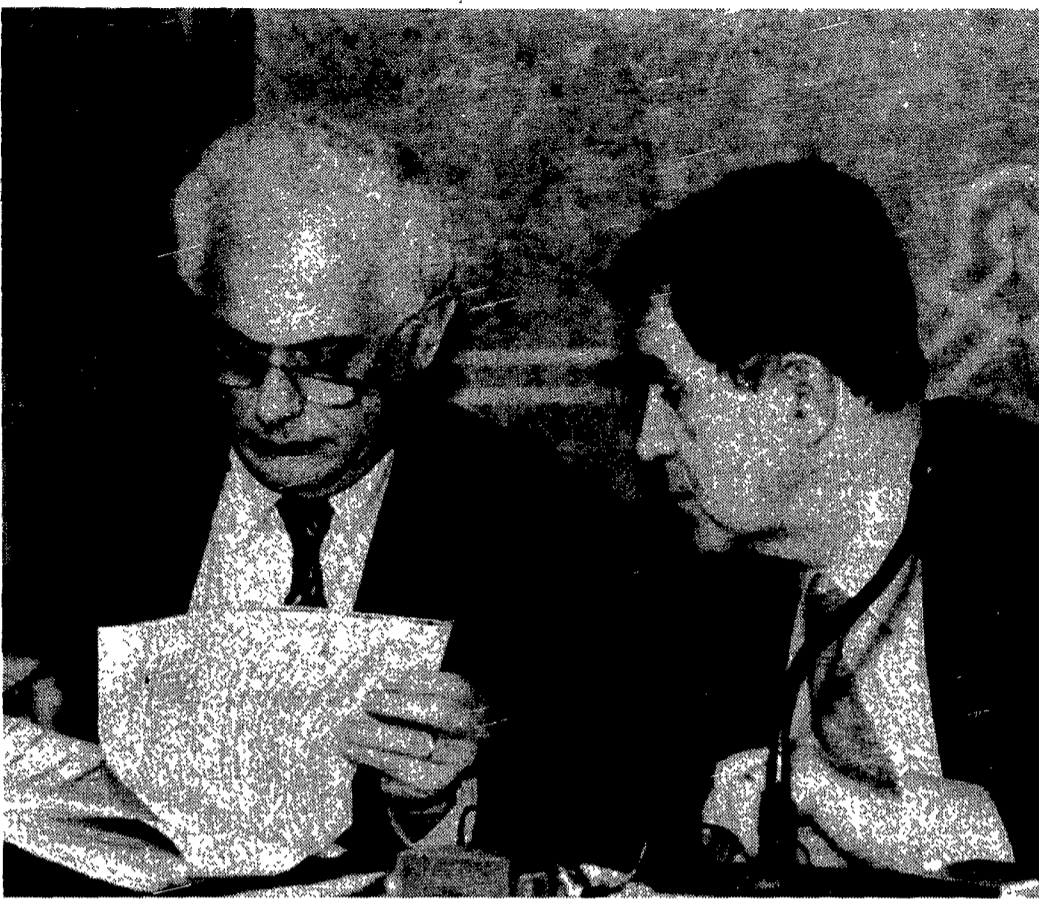
Quello sviluppo necessario a creare lavoro soprattutto nel Mezzogiorno, che è il vero banco di prova di ogni azione di governo.

Come privatizzare

Serietà, stabilità e credibilità: sono i concetti sui quali il Professore insiste di più. E che ribadirà poco dopo nell'incontro a colazione con il vertice di Assolombarda. Con il presidente Ennio Presutti, ci sono alcuni dei maggiori esponenti dell'industria e della finanza: da Marco Tronchetti Provera a Leopoldo Pirelli a Luigi

Lucchini. All'uscita bocche cucite. «È stato un incontro privato», Tronchetti Provera. Prodi, che con molti di questi imprenditori ha rapporti di conoscenza e amicizia consolidati, si dichiara «molto soddisfatto» dell'incontro. Si aprirà poi che il confronto, tra un piatto di tagliatelle e una tagliata di manzo, ha toccato un po' tutti i temi al centro della campagna elettorale. Il leader dell'Ulivo ha così potuto confermare che farà il governo «soltanto se il risultato delle elezioni sarà chiaramente vittorioso» e non si farà condizionare da Rifondazione. Ha insistito sul risanamento della finanza pubblica e sulle privatizzazioni. «In pratica le uniche sono state quelle che ho fatto io da presidente dell'Iri, con Berlusconi tutto si è fermato».

Un tasto sul quale gli industriali milanesi sono assai sensibili. Davanti ai giornalisti Prodi aveva detto che se andrà al governo le privatizzazioni riprenderanno subito, anche perché i «mercati ci daranno credibilità».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi con l'economista Vincenzo Visco durante la conferenza stampa di ieri a Milano

Antonio Galanni/Agf

Lasorella e Sposini: sì, ci andiamo, che male c'è?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Annunciate dalle polemiche, Carmen Lasorella e Lamberto Sposini saliranno oggi sul palco della convention dell'Ulivo per «guidare» la due giorni milanese. «Sono stata invitata a Milano in quanto giornalista notoriamente non militante e defilata dalle polemiche politiche, e non come testimonia di uno schieramento», ha scritto ieri Carmen Lasorella in una lettera indirizzata a Aldo Matera (il vicedirettore facente funzione di direttore generale per la Rai) e resa pubblica. Una lettera per chiudere polemiche e strumentalizzazioni, dopo gli attacchi del Polo dell'altro giorno: anche perché la giornalista - che in questo periodo è stata «distaccata» a Raiuno per il suo programma, *Clicchè*, e quindi non risponde al direttore del Tg2, Clemente J. Mimun - avrebbe avuto il «via libera» per la sua partecipazione alla convention milanese dal responsabile della struttura di viale Mazzini.

«Il contestuale invito a Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg5, mi è sembrata una garanzia di correttezza», aggiunge la giornalista nella lettera, in cui ricorda che in questo periodo sta conducendo su Raiuno «un programma di costume dove non entra mai,

nè in modo diretto, nè subliminale, alcun accenno a fatti politici. Anche questo mi è sembrato un elemento significativo, rispetto alla mia precedente posizione di cronista di un Tg». Carmen Lasorella dichiara infine di essere «profondamente stupita» per il clamore suscitato dalla vicenda, «considerando i toni e la partecipazione ben diversa e attiva di molti giornalisti in questo periodo elettorale». «Mi auguro - conclude la lettera - che quanto esposto serva a sgomberare il campo da ulteriori equivoci e strumentalizzazioni».

«Me l'aspettavo. Mi aspettavo strumentalizzazioni come quelle fatte da tal onorevole Ciochetti, che sostiene che vado a fare il testimonial dell'Ulivo. Il che è una bugia». Il vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini, ieri ancora impegnato nella preparazione dell'edizione della sera del suo telegiornale, aveva invece messo in conto le polemiche.

E allora, cosa l'ha spinto ad accettare la proposta? Visto il clima avvelenato della campagna elettorale, qualche strumentalizzazione politica era prevedibile. Ma la mia è, lo ribadisco, una scelta professionale. Certo,



Lamberto Sposini e Carmen Lasorella. Camilla Morandi/Agf e Sandra Onofri/Adnkronos

che io abbia accettato di condurre la convention dell'Ulivo qualcosa vorrà dire... Comunque la considero un'esperienza interessante sia dal punto di vista professionale che umano e personale.

Anche l'attacco di Fede, che nel suo Tg4 ha fatto uno show commentando la vostra partecipazione alla manifestazione dell'Ulivo, era in conto? No, quello no. Io l'altrasera dovevo condurre l'edizione del Tg e non ho avuto tempo di seguirlo, ma mi hanno raccontato che ha fatto uno dei suoi numeri, a cavallo tra disprezzo e mascherata simpatia. Però non mi sono scandalizzato.

Ma la reazione qual è: avrebbe voglia di rendergli la pariglia? Ma noi Fede usa di queste armi per fare la campagna elettorale per la sua parte. Io non ho mai fatto niente del genere, tanto meno usando

la tv. E neppure in altro modo. Il direttore del Tg5, Mentana, è subito intervenuto nelle polemiche per appoggiare la sua decisione. Ne avevo parlato a lungo con lui, prima di accettare: ne abbiamo discusso, e ci è sembrato che non ci fosse nessun ostacolo.

Carmen Lasorella è stata «accusata» da esponenti del Polo anche in quanto giornalista del servizio pubblico.

Noi non facciamo niente di strano, e ognuno di noi è giudicato per quel che fa: in tv ci mettiamo la nostra faccia. Il pubblico non è «stupido» come pensa qualcuno, giudica Carmen Lasorella e Lamberto Sposini - ne sono sicuro - per come presentano il Tg, non per altro. Vaddio è così! Noi siamo giudicati dai telespettatori per come facciamo cronaca, non perché conduciamo la convention dell'Ulivo.

Qual è il vostro compito sul palco?

Il nostro ruolo è scritto: il conduttore. Non saremo i «presentatori» come si fa a Sanremo - qualcuno forse avrebbe preferito la Ferrilli -, è ovvio, ma introdurremo gli ospiti, faremo le interviste, faremo né più né meno il nostro mestiere di giornalisti. E non i supporter dell'Ulivo. Questo ruolo lo lasciamo a chi in queste occasioni siede nelle prime file, non è di chi conduce.

Lei è il vicedirettore del Tg5: Berlusconi ha invitato i giornalisti delle sue tv a ignorare la par condicio. E voi, come vi comporterete? Ritengo che sia stata una provocazione elettorale. Non basta certo dire: «Non faccio rispettare la legge» perché nelle redazioni cambi il modo di lavorare. Comunque, è un invito che noi non raccoglieremo.

Eppure ci sono già molte polemiche perché le tv di Mediaset, cioè quelle di Berlusconi, secondo gli osservatori non rispetterebbero la par condicio...

L'Osservatorio di Pavia ha segnalato che noi con il Tg5 dedichiamo il 35% e rotti del tempo al centro-sinistra e il 35% e rotti al centro destra: se non è par condicio questa! Anche se ho molto da ridire su questa legge l'abbiamo rispettata. E più che nei numeri, l'abbiamo rispettata nei fatti.

Livia Turco: «Più donne in tv nei programmi sulle elezioni»

Più donne in tv nei programmi elettorali radiofonici e televisivi: è la proposta (né un «appello» o richiesta di «gentili concessioni», viene specificato) per «usare al meglio la campagna elettorale» che l'onorevole del Pds Livia Turco, presidente della commissione per le pari opportunità, invia per lettera ai segretari dei partiti. Il rischio dell'assenza delle donne nella campagna elettorale in tv, secondo Turco, è «reale». Secondo i dati Rai delle ultime elezioni la presenza delle donne è stata «risibile»: nell'ultima tribuna del referendum si è arrivati al rapporto di 11 donne su 217 uomini. «È ora di voltar pagina», dice Turco al segretario e leader di partito. «Molto dipende da voi, dalla lungimiranza con cui sceglierete i vostri rappresentanti nelle trasmissioni televisive e radiofoniche. Anche da queste scelte, crediamo - conclude la presidente della Commissione pari opportunità - si potrà capire qual è la novità del vostro progetto politico».

La Federcasaltinghe: solo col centrosinistra si sono raggiunti risultati concreti

«Con l'Ulivo, perché non imbroglia»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Federcasaltinghe, una presidenza tra il blu e il nero. Federica Rossi Gasparrini, la presidente, in l'u. Tailleux con mezzo collo ricamato. Donatella Zingone Dini, in nerocompleto. E in lieve ritardo. Anche per questo fende il corridoio con passo veloce. Come le si confà. Come si addice a una vera imprenditrice. Non sono, d'altronde, le casalinghe delle «microimprenditrici», capaci di «amministrare il bilancio familiare»? Ancora, Silvana Neri, socia fondatrice, bluestitista. E la progressista Anna Serafini, coordinatrice donne dell'Ulivo, pur'essa in armonia di colore, applaudente perché (spiega Rossi Gasparrini) «tutto ciò che siamo riuscite a ottenere in fatto di leggi, lo dobbiamo a lei». E ha dimostrato di essere amica delle donne sul campo, con le notti dure passate in Parlamento per ottenere leggi in favore delle donne. Primo punto all'ordine del giorno: ricostruire un percorso politico. Dalle prove vicino a Segni «per noi leader referendario» alla «caduta della prima Repubblica, quando le sue rovine lecerò tremare soprattutto le famiglie italiane». A quel momento, che è che non è, l'assemblea votò per l'82% l'appoggio al centrodestra. Voleva, la Federcasaltinghe (noventomila iscritte), un riconoscimento che, invece, «fino al governo Dini» non venne mai. Infedeltà di Forza Italia. Ogni promessa «cadeva nel tradimento della promessa». Non avevano chiesto, badate bene, posti, poltrone, prebende o aiuti economici tant'è che «Berlusconi non pagò mai le iniziative fatte con lui».

La Federcasaltinghe aveva creduto che «la rivoluzione culturale fosse in marcia». A Fruggi settemila donne «senza un voto contro», chiusero la partita. «Dopo un inizio cauto, difficile, dubbioso con l'area di centrosinistra, incontrammo

donne capaci, vere. Con loro ottenemmo delle cose. In cartella troverete l'elenco dei risultati all'attivo» spiega la presidente che si definisce «una donna forte, di ferro, che piange, ma poi va avanti». Ora la donna di ferro ha la «capolistatura» di Lazio 2 nella lista Dini e però «la mia è una candidatura trasversale a tutta la coalizione di Centrosinistra».

Quanto agli attacchi da parte di quella categoria di giornalisti che «mistificano la mia immagine pubblica, trascurano l'effettiva valenza del lavoro svolto fino a oggi a nome di tutte le donne che rappresentano: se le persone che scendono in campo vengono mandate al rogo, come faranno questi giornalisti a chiedere un Paese ben governato? Rispetto a Forza Italia e Alleanza nazionale. «Quando ero al potere, sono stati tanto incoerenti da trattare noi che gli avevamo dato i voti, da servette».

Donatella Dini assicura di essere lì perché vuol dimostrare «il sostegno che desidero dare alle donne, alla Federcasaltinghe che rappresenta tutti gli orientamenti». Mai soffermarsi sugli attacchi «le donne sono abituate a essere urtate nella propria sensibilità» ma conquistarsi rispetto. Conclusione, con happy end: «Viva la donna» augura la moglie del presidente del Consiglio. La campagna elettorale, appena cominciata.

«Roma, se la conosci la eviti» Dagli autonomisti veneti 80mila preservativi contro la capitale

Come sempre, la campagna elettorale scatena la fantasia dei concorrenti, soprattutto dei rappresentanti delle formazioni minori, che cercano in ogni modo di guadagnare spazio sul glor. all. la famosa «visibilità», ricorrendo ad iniziative curiose. Questa arriva dal Veneto, e prende a prestito il famoso spot anti-Aids per sottolineare la vis polemica contro la capitale. «Roma, se la conosci la eviti»: è la scritta che figura sulle bustine degli 80 mila preservativi commissionati a Madras, in India, dall'Unione del Nord-Est, «Movimento a rappresentanza etnica» che si propone di «consolidare un forte Movimento Regionalista» perseguendo un «federalismo su base regionale». L'Unione Nordest, è un movimento politico nato da una costola di Union del popolo veneto, Veneto Autonomo, democrazia costituenti ed altre formazioni autonomiste. I gadget elettorali, hanno reso noto i rappresentanti della formazione politica, saranno distribuiti nelle discoteche del vicentino e porteranno stampigliati i nomi dei candidati. «La nostra iniziativa - ha detto Giulio Pizzuti, di Valdagno, candidato per il Senato - è molto più seria della politica romana, dalla quale vogliamo staccarci e da cui non vogliamo essere contagiati». «Sono io che ho insegnato a quei signori cosa sono autonomia e federalismo - ha proseguito - la prima è un concetto non politico, ma istituzionale, che si afferma dopo la caduta delle ideologie, il secondo un patto tra le diverse autonomie». I preservativi sono stati commissionati nella città dell'India del sud per un problema di contenimento dei costi, ha spiegato un aderente al movimento. Da parte sua, Pizzuti ha specificato: «In casa mia hanno sempre venduto preservativi, in quanto da mio bisnonno in poi erano tutti farmacisti: io, invece, il regalo».

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Prezzi giù anche a Napoli e Palermo

Anche Palermo e Napoli confermano la tendenza al ribasso fatta segnare dall'andamento dei prezzi al consumo rilevati in questi giorni nelle «città campione». Tendenze che per il mese corrente dovrebbe veder scendere l'indice del prezzo al consumo addirittura al 4,5%, mezzo punto in meno rispetto al mese precedente. Nel capoluogo campano l'indice è aumentato dello 0,3% (+5,2% sullo stesso mese del '95), in quello siciliano l'incremento è stato invece dello 0,2%, +2,9% il tendenziale.

La «serrata» spacca i commercianti

La Confesercenti: no al «Tax day»

La Confesercenti prende le distanze dal Tax day proclamato dalla Confcommercio. Mentre le strutture locali dell'associazione a tempo considerata «di sinistra» sparano a zero, il segretario generale Venturi alleggerisce la polemica, ma ribadisce critiche e perplessità. Intanto, la Filcams-Cgil accusa: molti negozianti vogliono far pagare ai lavoratori il costo della serrata. I punti vendita Coop resteranno aperti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non sarà totale l'adesione al Tax day proclamato per lunedì dalla Confcommercio, che oltre all'atteso confronto Prodi-Berlusconi prevede una vera e propria serrata dei negozi. A questo proposito, sembra che molti commercianti siano intenzionati a far pagare ai loro dipendenti il «costo» della serrata. Come denuncia la Filcams-Cgil, in molte città diversi titolari «intenderebbero non pagare ai dipendenti le ore durante le quali l'esercizio resterà chiuso per protesta fiscale. In altri esercizi, il gestore ha «invitato» i lavoratori a prendere un permesso, in pratica un riposo compensativo».

Guerra tra associazioni

Ma come detto, c'è polemica all'interno del mondo del commercio. La Confesercenti di Milano inviterà i suoi 7.000 iscritti a non aderire alla serrata, definita «un'iniziativa di carattere demagogico» proposta da un'organizzazione «non affidabile». Il segretario provinciale della Confesercenti di Milano, Giovanni Cacioli, accusa l'associazione di strumentalizzazioni politiche e soprattutto di fungere da quinta colonna della grande distribuzione. Ad attenuare il tono della polemica, pur ribadendo la non adesione al Tax day e le critiche, è intervenuto il segretario generale dell'as-

sociazione, Marco Venturi. «Iniziativa utili e ben organizzate come il Tax day della Confcommercio rischiano di diventare un boomerang con la chiusura degli esercizi: un giusto confronto sulle proposte diventa un braccio di ferro con un Parlamento già sciolto». Venturi ricorda che la Confesercenti ha inutilmente chiesto alla Confcommercio di fondere l'iniziativa di lunedì con quella analoga del 28, ma senza risposte. Insomma, differenze organizzative e di programma (a partire dalla proposta di moratoria per tre anni della grande distribuzione, che per ora non trova molto seguito) faranno sì che la Confesercenti non darà indicazioni precise alle sue strutture sulla serrata.

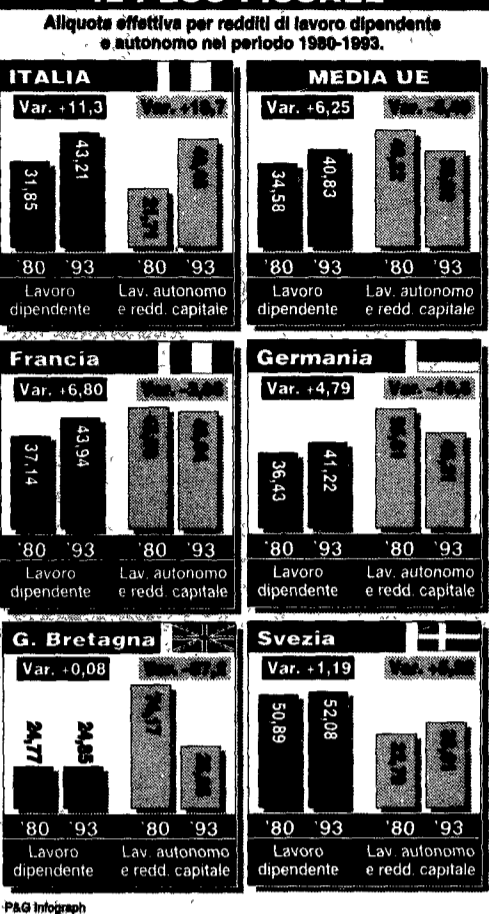
Da registrare che supermercati, ipermercati e tutti i punti vendita Coop non interromperanno il servizio; probabilmente saranno aperti anche diversi negozi Ccnad. La Lega nazionale delle Cooperative in una lettera al presidente della Confcommercio Sergio Billè esprime «apprezzamento per l'iniziativa», ma afferma che «i temi fiscali affrontati nell'ambito del confronto elettorale devono evitare rinvoci irrazionali e demagogici». Intanto, il numero due della Cgil Guglielmo Epifani auspica che «il modo

un po' sgangherato con cui, in questa campagna elettorale, si affrontano i temi del fisco» lasci il posto a un confronto serio su un quadro organico di riforma. Per il Ragniere generale dello Stato Andrea Monorchio, «la pressione fiscale si può ridurre dopo che abbiamo risanato». Le prossime manovre economiche dovranno essere all'insegna del contenimento della spesa, ma «in Italia ridurre la spesa è molto difficile, perché occorre forte determinazione politica». E Lamberto Dini, nelle vesti di capoparlato afferma che «i commercianti devono essere trattati con equità. È vero che negli ultimi tempi il carico effettivo è per loro aumentato rispetto a quello che le categorie pagavano in passato. Noi dobbiamo semplificare il nostro sistema fiscale, ridurre gli adempimenti e le seccature a cui, i cittadini devono sottoporsi per essere in regola con il fisco».

Basta con lo Stato sociale?

E che gli italiani ormai abbiano le idee confusissime lo conferma un sondaggio realizzato dall'Ispo di Renato Mannheim e da Cra-Nielsen, che sarà pubblicato su *Mondo Economico*. Per oltre due terzi del campione (senza grandi differenze tra destra e sinistra) bisogna tagliare le tasse e lo Stato sociale garantendo solo le prestazioni essenziali: ma nessuno sa dove tagliare. Il 67% degli intervistati dice che devono essere garantiti solo alcuni servizi essenziali, come l'assistenza ospedaliera e la scuola dell'obbligo, mentre l'85% ritiene di pagare tasse molto alte se proporzionate ai servizi che lo Stato offre in cambio. Dove calare le scure, allora? Il 9% sceglie meno scuola o pensioni. Il 12% la sanità. Il 70%, perplesso, risponde «non so».

IL PESO FISCALE



Le Flamme gialle scoprono un giro di fatture false per 20.000 miliardi. Denunciate 5.800 persone nel '95

Fatture false per oltre 20.000 miliardi di lire e 5.800 persone denunciate: è questo il clamoroso risultato nella lotta alle truffe fiscali cui è giunta la Guardia di Finanza nel corso del 1995. Le Flamme Gialle hanno scoperto una vera e propria associazione a delinquere costituita da una rete di decine di società nate esclusivamente per emettere fatture false: i controlli stanno ora puntando a scoprire le aziende che si sono avvalse di queste fatture per chiedere decine di miliardi di rimborsi IVA ormai bloccati. Le Flamme Gialle hanno individuato una decina di società romane - i cui amministratori erano anziani, nullatenenti, noti prestanome e perfino un ex-tossicodipendente - che avevano presentato richieste di rimborsi IVA per decine di miliardi, ottenendone finora uno. Insospettiti dalla mole dei rimborsi richiesti, i finanziari hanno così scoperto una vera e propria organizzazione a delinquere costituita da società cosiddette «cartiere», nate esclusivamente per l'emissione di fatture false. Nei giorni scorsi quattro persone sono state indagate nell'ambito dei controlli sui falsi rimborsi miliardari percepiti illecitamente da società con sede nella capitale. In genere queste società dopo aver emesso fatture per decine di miliardi a fronte di un'attività inesistente, venivano poste in liquidazione o mandate in fallimento.

Vaciago, Savona e Spaventa cauti sui tassi

Gli economisti: attenti ai prezzi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO VENEGONI

MILANO. L'inflazione cala, ma è presto per cantare vittoria. Il vero test sul raffreddamento del fronte dei prezzi comincia solo ora. Su questo gli economisti riuniti a Carnobbio per il tradizionale convegno organizzato a Villa d'Este dallo Studio Ambrosetti sono sostanzialmente d'accordo. La riduzione dell'inflazione al 4 e mezzo per cento era largamente attesa: si sconta, nel confronto su base annua, l'effetto della manovra del governo Dini di 12 mesi fa. «Bisogna vedere i dati di aprile prima di festeggiare» avverte l'economista Giacomo Vaciago.

Prudenza e ottimismo

Tanta prudenza non esclude un diffuso ottimismo. Nello scambio di idee a porte chiuse nei saloni di Villa d'Este, conferma l'ex ministro Luigi Spaventa, la previsione prevalente è quella di una discesa dell'inflazione a fine anno al di sotto del 4%.

«Qualcuno parla addirittura di un dato vicino al 3%». Il che non toglie che la Banca d'Italia faccia bene a tenere duro, e ad attendere più significative prove del movimento al ribasso dei prezzi prima di mettere mano alla riduzione dei tassi.

Se anche il mese prossimo proseguirà il cammino virtuoso dell'inflazione, allora anche la banca centrale potrà allentare le redini, favorendo una riduzione del costo del denaro che alleggerirebbe gli oneri finanziari che zavorrano gli investimenti delle imprese. L'Italia è insomma prossima a una svolta positiva. Per la quale però non si sono ancora compiutamente realizzate tutte le condizioni.

La globalizzazione dei mercati, del resto, non concede margini a iniziative unilaterali. Le scelte delle autorità monetarie dei singoli paesi sono intimamente legate al quadro finanziario ed economico internazionale. Da questo punto di vista lo scenario che si schiude al nostro paese è oggi assai più favorevole rispetto a pochi mesi fa. La riduzione dei tassi decisa dalle autorità monetarie tedesche e americane crea un ambiente favorevole a una analoga decisione da parte nostra. In secondo luogo - lo ha ricordato in particolare il presidente del Senato Carlo Scognamiglio - anche all'estero «hanno preso atto ormai che i parametri fondamentali dell'Italia sono buoni». Ne è testimonianza, ha detto Scognamiglio, la riduzione

del differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi.

Nell'aprile del '94 questo differenziale era di appena 2 punti e mezzo. «Ci sono insomma ampi margini di miglioramento», ha concluso il presidente del Senato, «anche se è convinzione unanime che il movimento al ribasso dei tassi in Germania e negli Stati Uniti possa ormai dirsi esaurito».

Gli industriali, che reclamano da tempo la riduzione del costo del denaro, dovranno in altre parole attendere ancora qualche mese, anche perché sullo sfondo delle vicende economiche nazionali resta l'incognita della crisi politica. «Come si fa realisticamente a ipotizzare una riduzione dei tassi, chiede l'ex ministro Paolo Savona, se non si sa quali scelte farà il prossimo governo in fatto di tariffe e di contenimento della spesa salariale?».

Una riduzione dei tassi, si fa notare, consentirebbe allo stato un sostanzioso risparmio sugli interessi del debito pubblico. Luigi Spaventa lo conferma, ma invita a fare bene i conti: «Un 40% del debito è a tasso fisso, ricorda, e inoltre l'Istituto di credito a breve termine rendono un buon 6% ai corrispettivi titoli tedeschi. Ma questa percentuale scende al 4,2 per i titoli a dieci anni».

Tremonti e i commercianti

La temperatura del confronto, qui a Carnobbio, è salita nel pomeriggio con l'arrivo dell'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti, venuto a difendere le ragioni dei commercianti nella rivendicazione di una radicale riforma fiscale. «Parlo solo di tasse e di commercio» ha annunciato ai giornalisti che l'attendevano. Nessun commento alla proposta elettorale della destra di delatare i titoli di stato, una richiesta che stride platealmente con l'indicazione del «libro bianco» dello stesso Tremonti, ancora in distribuzione a Villa d'Este.

«Anche De Mita ha parlato del federalismo, dice Tremonti. Dire che il Polo ha copiato le tesi fiscali dell'Ulivo è come dire che Bossi ha copiato De Mita sul federalismo». Ai partecipanti al convegno, che hanno pagato a suon di milioni il biglietto d'ingresso a Villa d'Este, si spera che il prof. Tremonti abbia riservato osservazioni più articolate delle battute regalate alla stampa.

INTERVISTA A due giorni dal «Tax day» parla il segretario della Confcommercio

Billè: cari partiti, stop con la demagogia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE URBANO

CERNOBBIO. «A Prodi e Berlusconi ricorderemo che noi rappresentiamo un milione di imprese e tra i dodici e i tredici milioni di voti. A due giorni dal tax-day, Sergio Billè, il grande capo del commercio, comincia a prendere misure e distanze dai principali protagonisti della campagna elettorale. Non a caso, proprio lunedì nel palazzo barocco dell'Unione meneghina, sia Romano Prodi che Silvio Berlusconi - in collegamento audiovisivo - tenteranno di conquistare il pianeta commercio. Una scelta di «par condicio» che per la Confcommercio, dopo decenni di collateralismo con la Dc, è la conferma di una rotta autonoma.

Ma è vero che voi siete all'origine della polemica sui programmi piagiati?

Non è vero. Noi ci eravamo limitati a inviare ai due schieramenti un documento sottoscritto con altre organizzazioni. Certo non mi dispiacerebbe se le nostre proposte venissero recepite.

Cosa si aspetta da questa campagna elettorale?

Spero non sia un'altra campagna usa e getta. Una volta tanto vorrei trovare dei leaders attenti a tre problemi di fondo di questo Paese: il fisco, l'occupazione e la riforma dello Stato.

Dalle proposte dei due schieramenti che idea si è fatto?

Dobbiamo tutti essere consapevoli che certi problemi, come ad esempio quelli del fisco, non possono essere risolti né solo dalla destra, né

solo dalla sinistra. Si possono affrontare solo se ci mettiamo tutti allo stesso tavolo.

Questo in prospettiva, ma il 21 aprile è dietro la porta, da cosa dipenderà la vostra scelta di voto?

Non dipenderà tanto dalle promesse, quanto dai risultati che i rispettivi schieramenti si impegneranno a raggiungere nella prossima legislatura.

Lunedì cosa chiederà a Berlusconi e a Prodi?

Una sola cosa: di parlar chiaro.

Torniamo alle tasse e ai commercianti: evasori o tartassati?

Mi limito a dire che credo sia arrivato il tempo di diminuire la pressione fiscale e di stabilire meccanismi di rilevazione che riportino il quanto si paga al quanto si ottiene.

Ma non trova un po' assurdo che in quarant'anni non si sia trovato un modo per riformare il fisco?

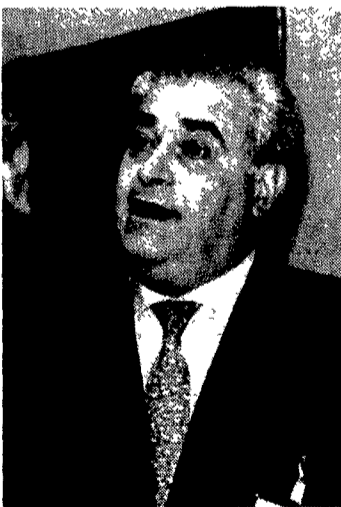
Lo dice anche Agnelli. Evidentemente non si è mai voluto affrontare il problema. Mi chiedo perché non si vuole sollevare il coperchio.

Secondo lei perché?

Affrontando bene il tema della riforma fiscale noi ci assicureremo quella democrazia economica che rimane tappa fondamentale per entrare in Europa.

Cosa c'entra con chi vuole tenere i coperchi chiusi?

Siamo d'accordo o no che bisogna allargare i centri di potere? A parole sì, ma poi lo vedo che in questi anni stanno avvenendo grandi concentrazioni senza che si affronti il problema della correzione di squilibri



in cui vive la distribuzione, il turismo e in generale la piccola e media impresa. E tra l'altro mi piacerebbe sapere quanto questa scelta ha pesato sull'occupazione.

Esattamente con chi sta polemizzando?

Diciamo con quelli che ora si usa definire come i potenti forti.

Conviene comunque che in questa fase è duro pensare che il prossimo governo possa ridurre il gettito fiscale?

Sì, non credo sia realistico pensare nel brevissimo periodo a una riduzione delle tasse. Non è affatto ir-

realistico, invece, pensare, a una modifica delle procedure e dei meccanismi vessatori che per il piccolo imprenditore spesso sono il vero costo. Faccio un esempio: su un bar pesano 146 balzelli. Così non si può sopravvivere: lo dicono tutti ma poi non cambia niente.

Ma come, l'ex ministro Tremonti continua a ricordare che lui ha razionalizzato...

Sì, dice che ha tagliato, razionalizzato, accorpato... e lo dice anche Fantozzi. Ma perché noi non ce ne siamo accorti?

Oltre all'emergenza fisco sull'agenda del prossimo governo cosa scriverete?

Sediati milioni di italiani hanno votato i referendum sugli orari dei negozi e la programmazione distributiva. Dopo un anno, entrambi i problemi rimangono disattesi. Vanno affrontati. Più in generale pensiamo che bisogna ripensare il futuro economico del Paese senza dimenticare un dato: il 53% del Pil viene dal terziario.

Polemico?

No, dico solo che in questo Paese si ragiona solo in termini di produzione industriale e di export e che questo nella sua insufficienza è sbagliato.

È vero che avete nostalgia del collateralismo?

È un'ingiuria che non meritiamo. Nel '91 abbiamo fatto una scelta chiara: basta con un certo sistema di affidamento del consenso, si alla Confcommercio come soggetto politico autonomo. Resto coerente con quella posizione e aggiungo: noi non vogliamo assolutamente diventare un partito. Abbiamo commissionato uno studio al Cirm da cui è emerso che il 73% dei nostri associati era favorevole all'autonomia e solo il 22% chiedeva di schierarci.

Non negherà che il collateralismo sui commercianti aveva esercitato un fascino ben corrisposto anche per le tasse...

Il patto di scambio era basato su una strizzatina d'occhio fiscale e sulla politica delle licenze. E così il commercio è stato per anni lasciato solo. Oggi, a parte che né l'una né l'altra possono essere più mantenute, il problema è di avviare un processo di ammodernamento che altri settori, nel frattempo, hanno avuto. Anche perché, se non ci attrezziamo, favoriti dalla polverizzazione della nostra rete, in Italia potrebbero calare i colossi stranieri della grande distribuzione con conseguenze pesanti. Sul commercio. E anche sull'industria. Su quella agroalimentare innanzitutto. Con effetti devastanti sull'occupazione.

C'è chi propone il blocco per tre anni delle licenze ai grandi centri commerciali: è d'accordo?

No, non credo sia la soluzione migliore. Noi dobbiamo far crescere tutti

Antonio Albanese in **UOMO**
 In edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

A GRANDE RICHIESTA LA SECONDA EDIZIONE

CABARET

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**

Lunedì 25 marzo
 E. T. A. Hoffmann
Mastro Pulce
 Giorgio Vigolo

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

Scontro sulla magistratura e sull'ex pm Di Pietro

An e Forza Italia Rissa sulla giustizia

«Ferrara? È canagliesco»

Fini attacca Ferrara per le sue dichiarazioni su Di Pietro a «Tempo reale». E il direttore del Foglio gli risponde: «E, intanto, alcuni di An dicono che non si può parlar male neppure di Mussolini...». Dure le critiche da parte di Tremaglia: «Accuse canagliesche quelle di Ferrara a Di Pietro». Tende a gettare acqua sul fuoco Gasparri: «Ferrara, si sa, è un panzer nelle polemiche, ma parlava a titolo personale». Sulla giustizia, comunque, il Polo si spacca.

PAOLA SACCHI

ROMA. Giuliano, ora hai esagerato. E, comunque, sono sicuro che non solo non hai parlato «a nome di An», ma nemmeno «a nome del Polo». Pressato da un certo malumore che serpeggia da un po' di tempo a questa parte in An sul fronte giustizia e soprattutto preoccupato di dare un segnale al proprio elettorato, Fini prende le distanze dalle dichiarazioni fatte da Ferrara sulla magistratura e, in particolare, dall'attacco a Di Pietro sferrato a Tempo reale.

Quelle del leader di An sono critiche che sembrano fatte a nuora perché suocera intenda. Fini aggiunge anche che, a suo avviso, c'è un accanimento giudiziario da parte di settori della magistratura nei confronti di Berlusconi e sostiene che «ogni qualvolta si è in prossimità della campagna elettorale c'è un tempismo sospetto, anche se è troppo pesante parlare di giustizia ad orologeria».

Ma, dopo essere rimasto alla finestra nei giorni in cui esplodeva il caso Squillante, tenendo la bocca ben cucita anche quando i giornali riportavano esplosive dichiarazioni di Berlusconi sulla magistratura, ora Fini tende a rimarcare il suo distinguo da Ferrara.

E dice, al margine di una conferenza alla Stampa estera, «Un conto è essere critici, come Mancuso, un altro è dire le cose dette ieri sera (l'altra sera ndr.) da Ferrara, il quale parla a titolo personale e sicuramente non parla a nome di An. Credo che ieri non abbia parlato neppure a nome del Polo...».

Ferrara: e difendono il Duce...

Pungente la replica di Ferrara: All'inizio tende a minimizzare: «Ma no, ma no... nessun attacco... È che Fini deve rispondere ad una piccola anima giustizialista che ha nel suo partito. E quando ci sono espressioni, diciamo, non consuete, forti, di critica alla magistratura si tirano indietro. Lo hanno fatto tante volte. Non è una tragedia...». E poi afferma: «Alleanza nazionale è uno strano partito. Secondo alcuni di loro non si può parlare male né di Mussolini né dei giudici. Insomma,

Alessandra Mussolini dice che suo nonno non si tocca e Fini afferma che non si può parlare male dei giudici... Ecco, allora, vi dico che io ho due difetti: sono garantista e antifascista... È naturalmente - aggiunge Ferrara - ogni volta che faccio le mie critiche ai giudici lo faccio a titolo personale». Ma, intanto, Fini si è sentito in dovere di prendere le distanze. Segno evidente delle contraddizioni in atto nel Polo. Anche ieri alla domanda fattagli dai giornalisti se Berlusconi potrebbe essere presidente del Consiglio anche se fosse riconosciuto colpevole dai giudici, Fini ha risposto con il solito apparente fair-play, ma come ormai avviene da molto tempo non spende neppure una parola di solidarietà nei confronti di quello che lui continua a definire il leader del Polo. E si è limitato freddamente a dire: «Non mi sembra opportuno introdurre nel dibattito elettorale delle ipotesi che finché non si verificano hanno una credibilità pari a zero. Comunque, la legge italiana prevede che ogni cittadino è innocente fino a prova definitiva». Toni freddi, dunque, nei confronti di Berlusconi. E toni assai accesi contro Ferrara da parte di Mirko Tremaglia, deputato di An e presidente della commissione esteri della Camera.

Tremaglia: «Provocatore»

«Le dichiarazioni di Giuliano Ferrara contro Di Pietro - dice Tremaglia - sono canagliesche, visto che il dott. Di Pietro è stato costantemente assolto da ogni accusa. A favore di Di Pietro trionfa la verità e Ferrara farebbe bene a pensare a se stesso e a Craxi e alle consorte della Prima Repubblica». E ancora: «Si tratta ancora una volta di un'aggressione dettata esclusivamente da faziosità e da un rancore spiegabile soltanto con il fatto che Di Pietro non è solo il simbolo di Mani Pulite, ma è quello che ha praticamente cancellato la classe dirigente della partitocrazia alla quale, nel nome di Craxi, era molto legato il dott. Ferrara». Dunque: «Ha fatto bene Fini a dire che Ferrara parlava a titolo personale. Si tratta di un provocatore che agisce contro di noi».

Gasparri: «Ferrara un panzer»

Tende a gettare acqua sul fuoco il numero due di An, Maurizio Gasparri: «Ma si sa, Ferrara è un panzer nelle polemiche e, comunque, parlava a titolo personale, lui è un polemista... Comunque, Gianfranco ha fatto bene... Noi in imbarazzo di fronte alle vicende Fininvest? Ecco noi non possediamo né la Fininvest né le cooperative rosse... E, comunque, nessun imbarazzo». Toni abbastanza cauti anche da parte di Selva, deputato di An, presidente della commissione Affari costituzionali: «Certo che quando uno vede un'azienda oggetto di perquisizioni a raffica sospetti su un certo modo di comportarsi da parte della magistratura vengono... Noi, comunque, abbiamo sempre sottolineato il valore di Mani pulite...». Sì, ma è su questo che c'è dissonanza.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Carlo Perri/Azimut

Polemica con una giornalista: «Mi porti una legge che dica il contrario». «Eccola»

Fini, una figuraccia sulla Slovenia «È anti-italiana». Subito smentito

Anche nei rapporti con l'estero la destra fa la sua figura. All'incontro di ieri con i giornalisti stranieri, il leader di An Gianfranco Fini è stato protagonista di un botta e risposta con la corrispondente slovena Jasna Kobe: oggetto, l'ingresso della Slovenia nella Ue, notoriamente osteggiato dalla nostra destra. «Mi porti una sola legge del suo paese - ha detto Fini - che difenda la minoranza italiana». Detto, fatto: la Kobe la legge gliel'ha portata...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Scambio di battute tra Gianfranco Fini e Jasna Kobe, giornalista slovena, durante la conferenza stampa alla Stampa estera del presidente di An: «In Slovenia il bilinguismo è garantito per legge nel territorio dove vivono le minoranze. La minoranza italiana vive prevalentemente in tre comuni marittimi (Capodistria, Tiro e Isola): questo significa che sono bilingue tutti i documenti ufficiali, sia quelli del Comune che quelli dello Stato a cominciare dalla carta d'identità. Questo vale per i cittadini di nazionalità italiana ed anche per i cittadini sloveni che abitano in questi comuni. Anche il passaporto è bilingue, nonché tutti i contratti».

«Mi porti una legge...»

Fini ha ribadito che chiede da parte della Slovenia, e ancor più della Croazia, il rispetto della minoranza italiana in Istria, nonché norme che permettano ai cittadini e società straniere di acquistare immobili in quelle due nazioni, quali condizioni al loro ingresso nella Unione europea: «Mi porti - ha detto Fini alla giornalista alla fine di un botta e risposta - che una sola legge slovena che lo dimostri».

Non l'avesse mai detto. Nel po-

meriggio la giornalista slovena, sentito il proprio ministero degli Esteri, ha risposto in una nota alla richiesta del presidente di An: «In Slovenia il bilinguismo è garantito per legge nel territorio dove vivono le minoranze. La minoranza italiana vive prevalentemente in tre comuni marittimi (Capodistria, Tiro e Isola): questo significa che sono bilingue tutti i documenti ufficiali, sia quelli del Comune che quelli dello Stato a cominciare dalla carta d'identità. Questo vale per i cittadini di nazionalità italiana ed anche per i cittadini sloveni che abitano in questi comuni. Anche il passaporto è bilingue, nonché tutti i contratti».

I diritti delle minoranze

«Se il contratto - ha aggiunto Jasna Kobe - non è scritto in italiano e sloveno non è valido e può essere impugnato». Bilingue devono esse-

re, secondo la legge slovena citata dalla giornalista, anche i manifesti degli enti pubblici e quelli elettorali, nonché le locandine di cinema e teatri se non si vuole incorrere in multe.

Inoltre, lo studio della lingua italiana è «obbligatorio per tutti gli alunni di tutte le scuole, sia italiani che sloveni a partire dalle elementari» e regole simili vigono anche a tutela della minoranza ungherese. «Un altro esempio: al Parlamento sloveno di Lubiana è garantito un seggio per ciascuna delle due minoranze, sia per quella italiana che per quella ungherese. Su 90 deputati, tanti compongono il Parlamen-

to sloveno, un seggio equivale a più dell'1%. Penso che nessun paese dell'Unione europea abbia una legge che garantisca un seggio alle minoranze in Parlamento».

«A proposito dell'acquisto degli immobili da parte degli stranieri in Slovenia - ha concluso la giornalista - oggi i cittadini stranieri possono acquistare immobili per svolgere un'attività economica sia che siano società o singoli cittadini. È in studio attualmente al Parlamento sloveno una legge - ha concluso - che potrà garantire l'uso dell'immobile anche per uso abitativo, a condizione però che gli acquirenti risiedano in Slovenia da tre anni».

Tele-elezioni «Mixer» il preferito D'Alena il più visto

Sono i faccia a faccia di «Mixer» l'appuntamento preferito dagli amanti della telepolitica. Lo dice l'osservatorio «Mediamonitor», secondo il quale il leader più visto è Massimo D'Alena, che nell'intervista del 12 marzo ha ottenuto un ascolto «assolutamente eccezionale»: secondo i dati Auditel elaborati dall'Osservatorio, il segretario del Pds fa lievitare gli ascolti dai quattro milioni iniziali fino alla punta di 5.200.000. «Mediamonitor» ha anche preso in esame due puntate del «Costanzo Show» che avevano come ospiti Walter Veltroni e Gianfranco Fini. Veltroni ha successo tra i giovanissimi, le ragazze tra i 20 e i 24 anni e gli anziani, mentre Fini conquista soprattutto un pubblico di adulti. Nelle regioni del Nord-Ovest il vantaggio è del leader dell'Ulivo, mentre il Nord-Est preferisce Fini, che «sfonda» anche nel Lazio e ha una «punta record» in Calabria. Veltroni, invece, viene seguito soprattutto in Sardegna e in Friuli, portando a casa un buon risultato anche in regioni come la Toscana e il Lazio.

Walter Bordon sfida Gasparri «in tre round»

Walter Bordon, candidato dell'Ulivo nel collegio romano di Cinecittà, Ciampino, Torre Maura, intende innalzare il livello dello «scontro» con l'avversario del centro-destra, Maurizio Gasparri. «Abito ai Castelli - dice - e vivo quei quartieri quotidianamente, conoscendone i problemi. Nelle politiche Gasparri ha vinto con uno scarto di quattro punti di percentuale, mentre nelle regionali il risultato si è rovesciato in favore dell'Ulivo. Sono perciò ottimista. Ho proposto a Gasparri di effettuare il nostro duello in modo corretto confrontandoci, di fronte agli elettori, in un match di andata e uno di ritorno e infine in una «bella». L'andata si potrebbe giocare sul campo del Polo con un arbitro di An, ma scelto da noi, il ritorno, viceversa. La «bella» potrebbe avvenire sulla «piazza televisiva». Accetterò volentieri - replica Gasparri - i confronti incrociati con il mio avversario, ma circa il suo ottimismo mi dispiace deluderlo: come lui stesso ricorda, nel '94 vinsi con un buon margine, e i sondaggi di oggi danno per certa la sua sconfitta. Gli manderò uno stradino affinché, in attesa dei risultati, capisca almeno dove si trova a fare la campagna elettorale».

Ai partiti 45 miliardi per le spese

Ammontano a circa 45 miliardi e mezzo di lire gli anticipi suddivisi tra i vari partiti e movimenti politici per le spese della campagna relativa alle elezioni del 21 aprile. Per incassare, però, i partiti dovranno presentare una fidejussione a copertura di eventuali conguagli negativi. Il complesso di provvedimenti che regola gli anticipi (pari al 50% delle spese elettorali del 1994) è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I maggiori stanziamenti interessano la Lega Nord, i progressisti e il Pds, Forza Italia e Alleanza nazionale.



«Silvio non tocchi Mussolini, lo cacciamo noi»

Un gran parlare di Mussolini, in giro. Il Cavaliere number two, Silvio Berlusconi, lo ha evocato a proposito della par condicio. Replica dura di Alessandra Mussolini: «Penso a Craxi». E Fini annuncia alla stampa estera: «Ogni immagine di Mussolini deve essere tolta dalle nostre sezioni». Ma allora da dove vengono i gadget del Duce in vendita ad ogni manifestazione del Polo? «Non è roba nostra, ma...».

STEFANO DI NICHELE

Alessandra Mussolini, nipote e deputata di An. «Farebbe meglio a non nominare invano il nome di mio nonno», fa sapere al capo, diciamo così, del centrodestra. Che è giustificato, aggiunge, solo perché «ha difficoltà a misurare le parole». Tite, becca questo.

«Silvio faccia un bel fascio...»

E, come dice Corrado, non finisce qui. Al telefono, la Mussolini rincara la dose. «La battuta di Berlusconi è inopportuna, irrispettosa e

fuori luogo. Ed è un attacco alla mia candidatura, dal momento che io rappresento tutto il Polo. E poi, se vogliamo dirlo tutta, ci sono tanti bei riferimenti attuali che andrebbero bene per lui. Potrebbe prenderli, farsi un bel fascio e poi ne parliamo...». Ha qualche idea precisa, onorevole? «Oh, sono tanti, tanti davvero. Uno per tutti? Be', ad esempio Bettino Craxi...». Alè. Decisamente, Silvio è più ferrato nel dare del comunista all'avversario, piuttosto che del fascista.

«Un provvedimento degno di Stalin»: ecco, pare di sentirlo già, il Cavaliere number two.

Ma ieri, decisamente, Benito Mussolini andava alla grande. Pure Gianfranco Fini, per dire, che piuttosto che parlare preferirebbe dire ai suoi di non fischiare Prodi, è dovuto intervenire sulla faccenda. È successo durante una conferenza alla stampa estera, quando gli hanno fatto notare che, appena c'è un assembramento di capi e sottocapi del Polo, spuntano fuori bancarelle con il profilo del Duce stampato dappertutto: sugli accendini, sui fazzoletti, sulle carte da gioco, sui portachiavi. Con alcune variazioni per chi gradisce: croce celtica, fascio littorio, gladio di Salò... «Sono solo manifestazioni di folklore, e come tali vanno trattate», ha replicato il capo di An, che da un paio d'anni ha provveduto a traslocare l'opera omnia del Duce che troneggiava dietro la sua scrivania. «Comunque - ha ag-

giunto - se un'immagine di Mussolini è ospitata in una delle sezioni del partito, viene tolta subito...». Sarà dura, ma intanto l'ordine è spedito... Scandalizzata, onorevole? La nipote del Duce alza le spalle. «È giusto che si così - replica esagerando un po' - perché An non si rifà minimamente a quelle che sono le tradizioni del fascismo».

Ufficio immagine di An...

Ma allora, chi produce e vende, alle manifestazioni del Polo, profili, busti e proclami del dittatore? L'ufficio immagine di An è alla fine di un lungo corridoio, nella sede di via della Scrofa. Lo dirige da anni Roberto Iannarilli, cugino di Daniela Fini. Mostra, orgoglioso, la più recente produzione: magliette accendini portachiavi bandiere e spille, tutti con la scritta «Polo per la Libertà». Dietro le spalle ha un maxiposter di Fini versione Godzillia, alto circa quattro metri, che mette una certa soggezione... «Abbiamo

fatto una riunione con le direzioni di Forza Italia, Ccd e Cdu. «Dobbiamo dare un'immagine di unità del Polo anche nell'oggettistica», ho detto - racconta -. Sono stati d'accordo, e mi hanno incaricato di occuparmi di tutto. Sa, loro sono un po' impreparati, io mi impegno su queste cose da sei anni...».

Vabbè, questa è robina che non sfuggerrebbe neanche sul doppio letto di Caraceni indossato dal Berlusconi. Ma tutto quell'altro materiale hard che salta fuori ad ogni adunata pololibberista, da dove viene? Iannarilli sospira. «Purtroppo abbiamo una piaga che ci perseguita da tanti anni, gente che si fabbrica da sola queste cose e le vende. Da voi lo fanno con falce e martello, da noi con Mussolini... E poi, vuol sapere una cosa?». Perbacco. «Sono gli stessi personaggi che si incontrano alle manifestazioni del Pds o del Ccd o di Rifondazione. Quella non è gente nostra, è gente che va a tutte le iniziative dei partiti, che ha una

produzione che va bene per tutti. E siccome i nostalgici ci sono da ogni parte... Folklore, ecco, ha ragione Gianfranco...».

I peluche e il Cavaliere Nero

Tira fuori i depliant con la più recente produzione per il partito, Iannarilli. Un tripudio di frecce tricolori, videocassette («In questa c'è tutta la storia di Gianfranco, da Sorrento al 27 marzo»), cravatte e orologi. E poi, l'orgoglio della casa, i due peluche Fiammingo e Fiammetta, che lottano («e dai») insieme al Cavaliere Nero. Roba che se lo viene a sapere Berlusconi, s'incacca come un Biscione... «Insomma, noi non quella roba di Mussolini non c'entriamo niente», giura il responsabile immagine di An. Un'ultima curiosità, però: la vostra società si chiama Emmeesee? Che fate, allude? I baffoni di Iannarilli vibrano, colti da ingenuo stupore. «Ma no, mica significa Msi...». Ah, no? «No, vuol dire: Master Servizi Italiani...». Ah, be'.

ROMA. Toh, guarda un po' di chi si risente parlare: del Cavaliere, nientedimeno. No, mica quello di Arcore, che sta lì dalla mattina alla sera. Ma il number one, il Cavaliere Benito Mussolini. La Buonanima è stata evocata, proprio l'altro giorno, dal Cavaliere number two, Silvio Berlusconi, che ha definito «degno di Mussolini» il decreto sulla par condicio. Apriti cielo! Ma come si permette? Con chi crede di essere alleato, con Gobetti? E infatti è subito saltata su

ROMA. Lamberto Dini ha riunito ieri i candidati di Rinnovamento italiano non solo per illustrare il programma del movimento ma anche per fare il punto della situazione ad un mese dalle elezioni.

Ai candidati (tra cui erano presenti i ministri Fantozzi e Treu e la leader della Federcasalinghe Federica Rössli Gasparrini) è stato distribuito un «kit» con una videocassetta con un messaggio registrato per gli elettori, un floppy disk e una sorta di «vademecum» con alcuni consigli su norme e sanzioni della legge elettorale. «L'aria che tira è positiva», ha detto al termine della riunione.

Dini ha anche risposto al fuoco di fila del Polo (Fini ieri ha previsto il «flop» di Rinnovamento italiano) assicurando che sia lui che Bianco supereranno la soglia del 4%: «Non mi interessano queste polemiche, i conti li facciamo il 22 aprile», ha detto. Ai candidati ha presentato una bozza di programma in 15 punti: al primo posto l'esigenza di creare una repubblica semipresidenziale. Nella bozza di programma si parla anche di una repubblica a struttura federale dove alle comunità locali siano date più competenze, più risorse e più responsabilità.

In campo economico Dini, oltre ad essere favorevole a una minor presenza dello Stato e ad un mercato con regole certe, punta ad una semplificazione del fisco.

Una parte rilevante della bozza riguarda l'esigenza di costruire l'unità dell'Europa con l'Italia che deve partecipare «a pieno titolo» al progetto della moneta comune.

Ecco in sintesi i punti salienti del programma.

Riforme istituzionali. Repubblica semipresidenziale sul modello francese con un presidente della Repubblica che deve avere un potere di indirizzo, nomina il Governo, cui deve essere assicurata maggiore efficienza, ma è soggetto al controllo del Parlamento per evitare la concentrazione dei poteri. Il secondo punto della bozza di programma («Verso una Repubblica a struttura federale») sostiene la necessità di affermare il «principio della sussidiarietà» in base al quale «ogni potere deve essere assegnato al livello di governo più basso compatibile con la sua natura». Dini prevede che nella nuova repubblica semipresidenziale, a struttura federale, è essenziale garantire una corretta informazione per cui ci vorrà una efficace legislazione antitrust per i mezzi di comunicazione di massa per creare «le condizioni indispensabili per un'autentica parità». Riguardo ai diritti della minoranza parlamentare, si prevedono poteri di inchiesta e di controllo e garanzie sulle nomine istituzionali e autorità amministrative indipendenti.

Economia. «Una svolta della finanza pubblica, per la prima volta dopo quindici anni il debito si riduce» con queste parole il programma di Rinnovamento Italiano intro-



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Antonio Scattolon/Contrasto

«Ci conteremo il 22 aprile»

Dini lancia il programma e replica a Fini: «Altro che flop...»
Ai candidati del movimento una videocassetta e un vademecum

Diciannove pagine, quindici punti. Lamberto Dini ha distribuito ieri sera ai candidati la bozza di programma di Rinnovamento italiano. Ai primi posti, riforma semipresidenzialista, giustizia, superamento del «fiscovessatorio», Europa. Dini ha risposto alle polemiche del Polo sulla consistenza elettorale del suo movimento («se un flop» ha profetizzato Fini): «I conti li faremo il 22 aprile, supereremo la soglia di sbarramento del 4%».

NOSTRO SERVIZIO

duce i temi economici proposti agli elettori. Tra questi figurano alcuni argomenti «caldi» al centro del dibattito politico di queste settimane che compongono i capitoli del programma economico: «chiudere con il fisco vessatorio», «un'alleanza per il lavoro», «costruire l'unità dell'Europa», «privatizzare».

Giustizia. Priorità della bozza di

programma: l'accelerazione dei tempi della giustizia. Rinnovamento Italiano assicura che nella riforma della giustizia dovrà essere ribadita la salvaguardia dell'indipendenza dei magistrati e dell'autonomia del potere giudiziario, quale garanzia dello Stato democratico e di diritto. Dovrà inoltre, essere riaffermata l'indipendenza del pubblico

ministero, vincolato al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Famiglia e giovani. Rinnovamento italiano ipotizza quindi incentivi fiscali a favore della natalità, e un miglioramento della legislazione per le adozioni.

Il profilo di Dini. L'ultimo punto del programma è in sostanza un profilo del leader Lamberto Dini: «Per carattere e formazione, il presidente Dini non è interessato alle dispute ideologiche; il suo governo si è dunque interamente dedicato alla realizzazione degli obiettivi prefissati». Il presidente Dini - si legge ancora - ha ora l'ambizione di mettere ancora al servizio del Paese l'esperienza accumulata in una vita professionale di servitore dell'interesse pubblico e in un anno di governo guidato con competenza e onestà.

Pivetti/1: Saviane e Montanelli condannati per diffamazione

Sergio Saviane e Indro Montanelli, quest'ultimo come ex direttore del quotidiano «La Voce», sono stati condannati dal tribunale di Monza rispettivamente a 300 mila lire di multa per diffamazione di Irene Pivetti, e a 200 mila lire di multa per omesso controllo. In un articolo apparso sul quotidiano dal titolo «Donne con le gobbe», Saviane si riferiva al presidente della Camera descrivendolo come una gobbetta «con il volto affilato, il corpiccino piallato, l'espressione e lo sguardo un po' cattivo e ingrugnato da gobba, anche se non ha la gobba».

Pivetti/2: e il cardinale copre le gambe della presidente

A Napoli si presentano i candidati del centrosinistra. «Le forze che sono intorno a questo tavolo hanno in comune un programma di governo, ma hanno, principalmente, un lavoro svolto insieme in parlamento a sostegno del governo Dini», dice Giorgio Napolitano. Presenti Rosa Russo Iervolino, per il Ppi, Ernesto Stajano, per la lista Dini, Anna Maria Procacci (Verdi), Raffaele Bertonì. «Siamo qui tutti insieme decisi a far vincere l'Ulivo».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Le forze che sono attorno a questo tavolo hanno in comune un programma di governo, ma hanno, principalmente, un lavoro svolto insieme in parlamento a sostegno del governo Dini». Giorgio Napolitano esordisce così nel presentare i candidati dell'Ulivo per le elezioni del 21 aprile. In sala, e l'esponente del Pds lo fa notare subito, ci sono anche i rappresentanti di rifondazione, con i quali c'è un accordo elettorale per impedire che la destra vinca. Una coalizione molto forte, che alla provincia di Napoli, presieduta dal «verde», Lambertini, vede insediata già una giunta di centrosinistra e che nella circoscrizione Campania 1 ha già ottenuto consensi elettorali di tutto rispetto.

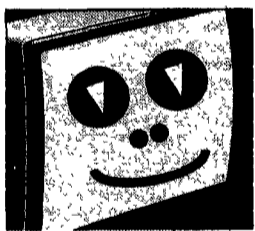
Non sarà una battaglia facile, anche perché il Polo sta usando mezzi e mezzucci, suona la gran cassa della demagogia della propaganda e dice una cosa a Torino ed un'altra a Napoli «Noi abbiamo obiettivi di fondo», ha proseguito Napolitano, «con uno scopo preciso, quello di unire l'Italia e questa all'Europa. Le questioni che abbiamo di fronte sono serie che non si possono esorcizzare con con appelli al presidenzialismo o con il ricorso a slogan senza costrutto». Il nostro obiettivo, ha aggiunto Annamaria Procacci, dei Verdi, è quello di «coniugare economia ed ambiente», senza dimenticare «i diritti dei più deboli, a cominciare da quelli dei bambini. Bisogna intervenire sulle città, sui tempi del lavoro, sugli spazi a disposizione».

Ernesto Stajano della «lista Dini» parla del governo, dei 60.000 miliardi di avanzo di cassa realizzati lo scorso anno e dell'inflazione che è scesa al 4,5%. Stajano confessa di avere deciso la sua candidatura con Dini dopo aver parlato a lungo con Di Pietro, che parlerà di politica, aggiunge, quando avrà risolto i suoi problemi giudiziari. Quella che si raccoglie attorno all'Ulivo, aggiunge Voza, è una classe dirigente seria, capace di dire no alla Lega e di parlare la stessa lingua in tutto il paese. In campo, aggiunge il segretario regionale del Pds, nel mezzogiorno mette le esperienze fatte in

tanti comuni grandi e piccoli, banco di prova di un buon governo che si può e si deve dare anche alla nostra nazione.

Pivetti/2: e il cardinale copre le gambe della presidente

«Abbiamo lavorato un anno fianco a fianco», esordisce Rosa Russo Iervolino, «abbiamo ottenuto interventi per le famiglie, interventi a sostegno della maternità delle donne senza lavoro, abbiamo cioè dato corpo a riforme ed iniziative di grande importanza, ma rimaste senza finanziamenti». Poi, rispondendo ad una domanda, un po' velenosa su una presunta ricostituzione della Dc, con tono pacato la Iervolino ha sostenuto «che la Dc ha esaurito un suo processo storico, quando ha deciso di tornare alla laicità della politica. Buttate alle spalle le esperienze del passato abbiamo rivalutato il rapporto stretto che deve esistere fra etica e politica. Un percorso che ha portato un travaglio notevole, ma che ha dato la forza ai popolari di rinascere».



Ma Previti che fine ha fatto?

MARIA NOVELLA OPI

La prima immagine che ci viene in mente, pensando alla giornata televisiva di ieri, è quella povera mucca tremante e impazzita proposta e riproposta dai Tg. Insieme alla notizia che si sta pensando di uccidere 11 milioni di bovini per eliminare la malattia e il pericolo del contagio. Dio che orrore. Il solito furbo dirà che, tanto, le mucche, quelle fine devono fare. È vero. Però vedere un animale soffrire non è come vedere il filetto confezionato al supermercato.

Ci mettiamo schermi per non vedere. E poi passiamo la giornata a guardare l'orrore quotidiano sullo schermo televisivo.

Ieri, per esempio, abbiamo visto Paolo Liguori (a Fatti e misfatti) chiedere scusa al garante dell'editoria per aver dato una notizia falsa e tendenziosa che riguardava la sua persona e il suo stipendio. Ma, nel fare la precisazione, Liguori ha preso lo spunto per attaccare ancora il professor Santaniello. Il quale gli aveva scritto di aver letto sull'Unità del suo tendenzioso errore. Il direttore di Studio aperto aveva infatti detto che il garante guadagna 900 milioni all'anno per stare seduto tra le sue carte: in realtà ne guadagna un terzo per fare il suo mestiere. Liguori ha sostenuto che il garante non sa neppure che cos'è la tv, ma legge l'Unità. Giornale che avrebbe inaugurato da qualche giorno questa rubrica proprio per «bastonare» lui e

Fede. Nonostante questo, Liguori ha dichiarato di voler bene e di sperare, anzi, che avremmo dato la notizia della sua smentita. In modo che il garante lo venga a sapere. Basta chiedere.

Però, scusate, non di solo Liguori vive l'uomo. Figuriamoci: la donna. Quindi ieri pomeriggio non abbiamo saputo resistere al richiamo del grande cinema e cioè dell'Amleto di Lawrence Olivier su Telepiù. Grande tragedia politica anche questa, ma di genere tutto morale. Un orribile delittuoso complotto ha portato il regno di Danimarca nelle mani di un assassino. Il giovane principe, legittimo erede al trono, è biondo, bellissimo e parla come un libro stampato. Con tutte queste doti, anziché candidarsi alle elezioni, finge di essere pazzo, uccide il padre della sua fidanzata, provoca la morte di lei e una tale catena di dolori che ne rimane vittima lui stesso. Arriva alla fine un certo Fortebraccio, che seppellisce tutti e salva il regno.

Di salvatori della patria è piena la storia. Una volta sguainavano la spada, ora la tv. C'è poi la bassa truppa che impugna il manganello, pardon il microfono.

Così, finito l'Amleto, siamo tornati all'Italia in diretta di Aldo D'Eusanio e siamo ripiombati sulla nostra sanguinosa attualità. C'era il cronista di nera Pino Nano che si

infilava in una busta di plastica per farci visivamente capire non l'utilità del preservativo, ma «la tragica fine di una donna segnata da un implacabile destino: giù nel pozzo tagliata in due». Cadaveri sezionati, sangue dappertutto, il sospettato eccolo qui «un uomo normale, che non sarebbe capace di trascinare il corpo di una donna di 90 chili. Per questo lo ha diviso in due, ma no con la motosega, vero?».

Quasi meglio Giuliano Ferrara, che oggi conclude la sua prestazione a *Prima pagina*, rubrica dell'Eiar di Paolo Francia. E ieri comunque ha avuto modo di parlare della sua propria partecipazione a *Tempo reale*, riferendosi a Liana Milela di *Panorama* come a una «giornalista carceraria». Non trascurandi di riprendere anche le sue accuse ad Antonio Di Pietro: «Un prestiti non restituito è molto simile a un stecca». Insomma la storia dei quattrini nel cartoccio che riguarda Cesare Previti secondo la testimonianza di Stefania Ariosto. Fearsa l'ha messa addosso al giudice di Mani Pulite. Pietà per i giusti!

A proposito di Cesare Previti: dopo l'intervista di Biagi è di nuovo sparito dai teleschermi (giusto un'immagine fissa e via). Dicono che la soli vistafaccia perdere al Polo migliaia di voti.

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
(La vera verità espiantata)
Mano Bianchi

RENDICONTO OTTO PER MILLE

Per aiutare chi è malato, abbiamo pensato di aiutare i medici.

Ancona. Luigi era affetto da una rara malattia dei muscoli. I medici dell'Istituto di Malattie del Sistema Nervoso di Ancona hanno potuto scoprirla subito, e curarla, anche grazie all'arrivo del nuovo elettromiografo. L'acquisto di questo sofisticato strumento di diagnosi fa parte di una serie di iniziative finanziate con i soldi dell'8 per mille che, con la vostra firma sulla dichiarazione dei redditi, avete destinato alla Chiesa Cristiana Avventista. Con questi fondi, tra l'altro, abbiamo donato un pulmino all'Aism di Venezia ed un altro nel Casentino (Arezzo) attrezzato al trasporto di handicappati e anziani, abbiamo inviato ambulanze alla Croce d'Oro di Cagliari e infermiere in Angola per dare supporto tecnico al personale medico. Interventiamo con aiuti alimentari in Zaire e con generi di prima assistenza ovunque sia necessario soccorso per guerre o calamità naturali. E questa è solo una parte delle nostre iniziative: aiuti concreti, mirati, efficaci, che si ispirano a grandi principi universali di solidarietà.

Aiuti senza distinzione di razza, sesso, religione, ma non indiscriminati. Un grande valore che, grazie a voi, siamo felici di trasmettere.

Se volete saperne di più, contattateci:
Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma
Tel 06/3211207, Fax 06/3210757, Numero Verde 167/865167
INTERNET: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPRMILLE>

Il grande valore di amare.

L'avvocato Pacifico pedinato in Canton Ticino
Stefania Ariosto coinvolge Baldassarre

Squillante insiste «Io non rispondo»

Renato Squillante ha sospeso lo sciopero della fame e ha intrapreso quello della parola. Ieri, interrogato dalla pm Ilda Boccassini, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo avvocato: «Durerà finché non ci spiegheranno quali sono stati i suoi comportamenti illegali». Rogatorie in partenza per la Svizzera, mentre Squillante e l'avvocato Pacifico negano di aver conti elvetici. Un pedinamento di Pacifico nel Canton Ticino sembra dimostrare il contrario.

MARCO BRANDO

MILANO. «Non parlo più». È durato mezz'ora il terzo interrogatorio di Renato Squillante, ex capo dei gip romani. La pm Ilda Boccassini ieri è arrivata al carcere di Opera alle 16,10, se n'è andata, senza fare un commento, alle 17. Giusto il tempo per raccogliere l'unica affermazione: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Squillante ha insomma iniziato un'altra forma di sciopero, dopo che l'altra sera aveva sospeso quello della fame: una decisione presa, a quanto pare, per evitare la minaccia dell'alimentazione forzata, cui, su parere dei medici, stava andando incontro.

Non parlerà più

Il suo legale, Gaetano Pecorella, ha confermato che d'ora in poi non parlerà più. Perché? «La sua posizione è chiara», ha risposto. «Finché non ci porteranno un fascicolo con il quale si specifica: "Questi sono stati i comportamenti illegali, questi i processi aggiustati e le persone favorite", non risponderemo. Nuove contestazioni? No. Solo elementi di contorno». Per quanto riguarda le recenti acquisizioni di documenti al tribunale di Roma, secondo Pecorella queste dimostrerebbero «che sono andati solo adesso a controllare tutti i processi», il difensore ha detto di aver chiesto una visita da parte di medici di fiducia. Ha pure chiarito di non aver avanzato una nuova richiesta di scarcerazione in attesa della decisione della Cassazione. Nei prossimi giorni verrà invece presentato appello al tribunale della libertà.

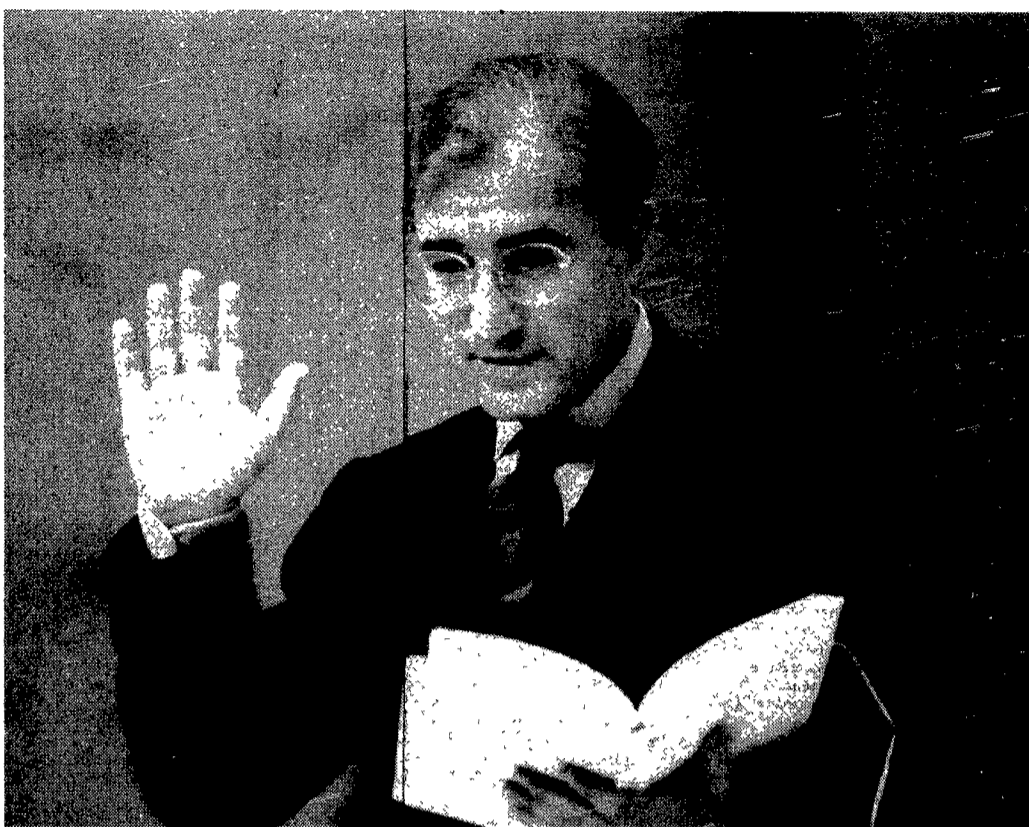
Intanto i magistrati milanesi avrebbero deciso di chiedere per rogatoria alle autorità elvetiche informazioni sull'esistenza di conti bancari legati a Squillante o all'avvocato Renato Pacifico. Ieri Renato Squillante si è rifiutato di rispondere pure alle domande sui conti svizzeri. Pacifico, secondo il legale Francesco Patané, avrebbe escluso di avere conti del genere. Eppure L'Espresso fa sapere che nell'ordinanza con cui il gip milanese Alessandro Rossato ha respinto la richiesta di scarcerazione di Squillante, si parla di un viaggio svolto in Svizzera da Pacifico l'8 marzo scorso, quattro giorni prima del loro arresto. L'avvocato si recò a Lugano e a Bellinzona, seguito, a sua insaputa, da agenti

lo svolgimento e direi che... molto buone... niente, però m'è molto tardi e... domani mattina ci possiamo vedere?». Il giudice gli diede appuntamento «un pò sul tardi». Il gip Rossato: «Si delinea un quadro da cui emerge l'effettuazione di operazioni all'estero che vede interessato anche Squillante... L'importanza di tali accadimenti si comprende se si tiene presente che sia Pacifico che Squillante hanno negato di avere disponibilità finanziarie all'estero».

I verbali della Ariosto

Sempre L'Espresso ha reso noti ampi stralci della 68 pagine che contengono i verbali con le deposizioni (dall'estate del '95 al 12 febbraio scorso) della feste «Omega», cioè Stefania Ariosto, compagna dell'ex capo gruppo di Forza Italia Vittorio Dotti. La Ariosto avrebbe tra l'altro riferito che Previti «spesso» si sarebbe «avantiato» con lei «di aver corrotto alcuni magistrati». «Ho anche assistito... insiste... ad alcune dazioni di danaro avvenute sia in casa di Previti sia al circolo Canottieri Lazio. Ho visto alcuni di loro mentre ricevevano il denaro direttamente, in contanti, da Previti e dal suo collaboratore Pacifico: altri invece avevano rapporti diretti con Eribanca. Previti ebbe a dirmi più volte che tale situazione era cominciata agli inizi degli anni Ottanta e che Squillante era il collettore del denaro frutto della corruzione, in quanto lo riceveva sia per sé; sia per ridistribuirlo ad altri colleghi». Stefania Ariosto parla di molti magistrati, compresi quelli nel 1998 avrebbero partecipato ad un viaggio negli Usa organizzato da Previti per festeggiare Bettino Craxi: «Era presente anche Antonio Baldassarre, poi eletto alla Corte Costituzionale (ieri Baldassarre ha definito «risibili» tali dichiarazioni: «Ero stato invitato personalmente quale giudice costituzionale e studioso di storia americana dal presidente del NIAF la Federazione Nazionale degli Italo-americani ndr). L'Ariosto sostiene infine che Previti «sembrava "ti poter disporre di fondi illimitati alimentari, a suo dire, da Berlusconi». Silvio Berlusconi ha annunciato che la querelera per calunnia.

Si segnala infine, per la cronaca, Vittorio Sgarbi è l'unico dispiaciuto a causa della scelta di Squillante di interrompere lo sciopero della fame. Lo ha detto ieri, dopo esserlo andato a trovare per controllare che non fosse «interrogato sotto tortura» (parole di Sgarbi medesimo): «Mi dispiace». Renato Squillante non voleva morire. Non si può chiedere a nessuno di essere un eroe e di mettere a rischio la propria vita».



Il candidato di Forza Italia Marcello Dell'Utri

Carlo Carino

Torino, l'ex presidente di Publitalia è candidato per Forza Italia a Milano

Dell'Utri rinviato a giudizio E accusato di «false fatturazioni»

Svolta a Torino: Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia (la concessionaria di pubblicità della Fininvest) e candidato di Forza Italia in un collegio milanese per le elezioni del 21 aprile, è stato rinviato a giudizio per false fatturazioni. Il processo si aprirà il prossimo 5 giugno e vedrà alla sbarra, insieme all'uomo di fiducia di Silvio Berlusconi, Vincenzo Lupo Stanghellini, direttore amministratore della società.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUZZO

TORINO. Il gip Piera Caprioglio ha accolto la richiesta formulata il 7 novembre dello scorso anno dai piemontesi Luigi Marini e Cristina Bianconi della Procura torinese: Dell'Utri andrà sotto processo. La decisione non è stata commentata dal diretto interessato, non nuovo a vicissitudini con la giustizia: il suo nome, associato a quello di un boss di Cosa Nostra Vittorio Mangano, compare infatti in una delle inchieste di mafia relative al traffico d'armi e recentemente in un'altra, i cui atti sono stati trasmessi dalla Procura torinese ai colleghi di Milano, su finanziamenti illeciti a Forza Italia.

Il legale

Un silenzio rotto soltanto dal parere del suo legale, Metello Scapano, secondo il quale tutto era prevedibile e scontato dal momento in cui l'accusa aveva ritenuto suffi-

cientemente validi i indizi raccolti per giustificare il provvedimento di custodia cautelare eseguito il 26 maggio scorso. All'epoca l'ex numero uno di Publitalia - che ha sempre respinto le accuse e ha rifiutato il patteggiamento - era stato rinchiuso in un carcere del Torinese e interrogato di magistrati tre giorni dopo. Quel provvedimento scatenò reazioni di fuoco da parte di numerosi esponenti di Forza Italia vicini a Silvio Berlusconi.

Furono giorni diolle e scomuniche per le toghe trinesi sottoposte ad un vero maellamento. Su tutte, un'accusa: «giudici rossi». Ma per tutti vi fu la pabta risposta di Francesco Marzochi oggi procuratore capo: «Quando avranno letto le motivazioni del nostro provvedimento saranno più cauti. Siamo abituati a questi attacchi, ma siamo anche preparati».

Qualche mese dopo, come ricordato, arrivarono le conclusioni degli inquirenti. E con dovizia di particolari. La possibile «svista» nella redazione dei bilanci di Publitalia, sostenuta da Dell'Utri in uno dei primi interrogatori davanti al gip Caprioglio, si traduceva in 5 miliardi e mezzo. «Spiccioli» accantonati tra il 1988 e il 1994, con un picco di 2.800 milioni nel '92 e una discesa tendenziale nei due anni successivi. Soldi in nero alla voce «Italia». Oltre frontiera, l'accusa aveva contabilizzato altri 4 miliardi e 200 milioni fatturati sulle consociate estere Publieuropa (Gran Bretagna) e Publispana.

Nuovi accertamenti

Tra l'altro, si è appreso che Dell'Utri sarebbe al centro di un'altra inchiesta, anche se i magistrati non hanno confermato la sua iscrizione nel registro degli indagati. I nuovi accertamenti riguardano una causa di lavoro che lo stesso Dell'Utri ha intentato alla Fininvest per il riconoscimento di alcuni emolumenti maturati all'inizio del rapporto di collaborazione, conclusosi con una transazione (nel giro di tre giorni) per circa 3 miliardi di lire (detassati come stabilisce la legge), trasferiti dai conti del Biscione (ed inseriti tra le passività di bilancio) a quelli di Dell'Utri. Gli inquirenti sospettano che si tratti di un'operazione combinata per mascherare un accantonamento di fondi extra bilancio.

Federconsorzi, per il fallimento spunta il nome del giudice

Fascicolo su Greco

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA. Dal grande Calderone del fallimento della Federconsorzi, salta fuori il nome di un altro giudice romano la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. È quello di Ivo Greco, l'ex presidente del Tribunale dei ministri, l'organo collegiale preposto a condurre le indagini sui reati commessi dai membri del governo nell'esercizio delle loro funzioni. Un fascicolo che riguarda l'alto magistrato è stato trasmesso meno di un mese fa dalla procura di Roma a quella di Perugia, competente per territorio ad indagare sui magistrati che operano nella Capitale.

Della posizione del giudice romano si sta occupando il pubblico ministero Dario Razzi, titolare di un'altra inchiesta relativa all'attività zootecnica della Federconsorzi in rapporto al Consorzio agrario provinciale di Perugia. Ma in questo caso il magistrato perugino deve valutare la posizione di Greco in rela-

zione alla vicenda del fallimento della Federconsorzi e dell'attività dell'ex presidente del tribunale dei ministri durante la vicenda del fallimento della Federconsorzi. C'è da dire che Greco è stato anche al vertice del tribunale fallimentare della Capitale. Nei confronti del giudice non è stata formulata ancora un'ipotesi di reato precisa.

La vicenda fa riferimento all'acquisto delle attività della Federconsorzi da parte della Sgr - una società creata ad hoc e formata in gran parte da istituti di credito, tra i quali la Banca di Roma - per una somma di duecento miliardi di lire. E questo nonostante la perizia del tribunale avesse stimato al minimo, e in assenza di inventario, il patrimonio della Fedit in quattromila ottocento miliardi. Nodo delle indagini sarebbe adesso il concordato preventivo, definito davanti al giudice fallimentare. Questo dovrebbe venire stipulato solo quando il passi-

vo supera l'attivo. L'attivo della Fedit, invece, prima del fallimento - secondo gli inquirenti - avrebbe superato il passivo. E c'è da dire, inoltre, che nelle casse dell'istituto che federava i consorzi continuavano ad affluire denari provenienti dalla vendita delle Assicurazioni Fata, della Bna, della Polenghi, ecc. L'attenzione degli inquirenti romani prima - sulla vicenda indagando nella capitale i pm Settembrino Nebbioso e Pietro Catalani - e perugini adesso si è concentrata proprio sui passaggi più delicati della vicenda. Ma anche sulle perizie che hanno accompagnato i diversi passaggi della storia. E la procura di Roma ha inviato a quella umbra gli atti relativi alla posizione di Greco ravvisando, evidentemente, elementi che meritano il vaglio dell'ufficio giudiziario competente per territorio ad indagare sui magistrati romani. Nella vicenda, in generale, si ravvisano reati fallimentari, ma anche ipotesi che vanno dall'abuso d'ufficio, al falso, alla corruzione.

Oggi si deciderà sul magistrato romano indagato per lo scandalo «palazzi d'oro»

Archiviazione per Vinci?

DAL NOSTRO INVIATO

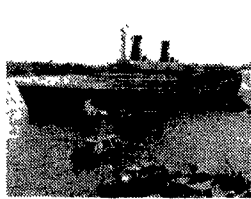
NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. Archiviazione, come chiede la procura della Repubblica? Il gip deciderà nelle prossime ore. Una decisione attesa con il fiato sospeso, ovviamente, dal pm romano Antonino Vinci chiamato in causa per vicende diverse che riguardano la sua attività presso gli uffici giudiziari della capitale. Quali? Il processo sui cosiddetti «palazzi d'oro», lo scandalo dei «fondi neri del Sidis», l'inchiesta che ha coinvolto l'ex ministro della Protezione civile, Remo Gaspari, e quella su altri fondi neri, quelli dell'Iri. Vinci era stato chiamato in causa da alcuni personaggi noti dell'era Tangentopoli-Mani pulite. Tra questi: Giovanni Grande, direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del Tesoro (prima arrestato e poi condannato nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita degli stabili per enti e ministeri), e dall'avvocato Carlo Taormina, il suo difensore. Le accuse scagliate con-

tro il magistrato romano non sono di poco conto. denari percepiti per «aggiustare» una serie di inchieste. Vinci si è difeso sempre con molta forza, ha affermato le proprietà di famiglia e relative redite non sono compatibili con la orruzione della quale viene accusato. E la procura della Repubblica di Perugia ha indagato a fondo nei suoi confronti, ha «rivoltato il magistrato come un calzino» per dirla con gli inquirenti. Senza trovare lo scaccio di una prova. Di qui la richiesta di archiviazione avanzata al gip Giancarlo Massei. Una richiesta di archiviazione che, però, pone gli stessi inquirenti interrogativi imasti ancora senza risposta. Tat'è che il gip aveva già chiesto u supplemento d'indagine a proposito della vicenda dei Fondi neri del Sidis e dell'inchiesta Gaspari. E ieri, a Perugia, si è giunti al dunque, alla stretta finale di una vicenda avata nell'aprile del 1994. Oltre al pm Michele Ren-

zo, hanno parlato gli avvocati Franco Coppi (difensore del magistrato romano) e Carlo Taormina. C'è da dire intanto che nelle 73 pagine spedite al giudice delle indagini preliminari, da una parte si pone l'accento sui ripetuti tentativi di screditare il magistrato, ma, dall'altra si evidenzia no alcuni buchi neri che le indagini non sono riuscite a sciogliere e sospetti che come tali non sono perseguibili. Uno riguarda proprio la vicenda dei «Fondi neri dell'Iri», tomata prepotentemente d'attualità in questi giorni per via delle intercettazioni telefoniche relative al «caso Squillante». Una vicenda alla quale si interessa, quindi, i magistrati di Milano che hanno ordinato l'arresto del capo dei gip romani che, all'epoca degli strascichi giudiziari dello scandalo, era giudice istruttore aggiunto a Roma. Giovanni Grande accusò Vinci di aver intascato soldi dal senatore democristiano Giorgio Moschetti in cambio del proscioglimento di Ettore Bernabei, presiden-

te dell'Iri. Quel processo nacque a Milano, ma scatenò un'aspra contesa tra le procure di Milano e Roma sul nodo della competenza territoriale. E per l'iniziativa della procura generale della Capitale, retta da Franz Sesti, e per le decisioni della prima sezione della Cassazione, retta da Corrado Carnevale, il conflitto fu risolto a favore dei giudici della Capitale. La requisitoria di Vinci, depositata il 15 luglio 1987, e la sentenza-ordinanza del giudice istruttore Napolitano (stesso ufficio di Squillante), del dicembre successivo, giungevano alla conclusione che Bernabei doveva essere prosciolto. Processo agguistato in cambio di denaro, come sostiene chi accusa Vinci? Le prove raccolte dai pm perugini non permettono di dimostrarlo. Anche se della questione si occupa, più in generale, la procura di Milano con la quale i pm Michele Renzo e Fausto Cardella, sono in continuo contatto. ca e dalla prima sezione della corte di cassazione».

LA FUGA
DEL TERRORISTA

Quell'8 ottobre sull'Achille Lauro quando il killer puntò il mitra «Sporco ebreo, ti facciamo vedere»

L'8 ottobre 1985 un commando di quattro palestinesi (Majed Al Molqui, Ahmad Marrouf Assadi, Bassan Asker e Ibrahim Fatayer Abdelatif) assalì l'Achille Lauro, prestigiosa nave da crociera in giro per il Mediterraneo con 454 passeggeri. I terroristi assaltarono la nave a 50 chilometri da Porto Said in Egitto. Erano armati di kalashnikov ed esplosivo. Chiesero la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi in Israele. L'incubo durò tre giorni. Tre giorni di terrore e intense trattative diplomatiche fra americani, israeliani, Oip e Italia. Durante il sequestro, Leon Klinghoffer, sessantenne anni, ebreo americano, paraplegico, il solo degli ostaggi rimasto sul ponte di poppa, sarà ammazzato sul ponte della nave e gettato in mare, dopo il rifiuto delle autorità siriane di concedere l'attracco della Lauro nel porto di Tartus. È proprio Majed Al Molqui a ucciderlo a colpi di mitra dopo avergli gridato «Sporco ebreo, ora ti facciamo vedere noi!». Il 10 ottobre il commando terrorista si arrese senza condizioni a una delegazione di dirigenti dell'Oip e successivamente imbarcò su un aereo diretto a Tunisi. Ma gli americani intercettarono il velivolo e lo costrinsero ad atterrare a Sigonella. Il Governo italiano si rifiutò di consegnare i terroristi che il 23 maggio 1987 verranno giudicati a Genova. Al processo Al Molqui dichiarerà: «Per me la morte è una cosa naturale e il martirio una cosa ambita. Il mio futuro? Ora sono prigioniero in Italia, ma tra due o tre anni chissà...». Cosa volesse dire il terrorista lo si è capito con la sua fuga.



Majed Al Molqui

Torna il sereno con Washington che vuole giudicare il palestinese

Lisa Klinghoffer «L'Italia ha reagito grazie agli Usa»

La famiglia Klinghoffer si è dichiarata molto soddisfatta della cattura di Majed Al Molqui. Però è stata avara di apprezzamenti per l'Italia. Ha ringraziato il governo americano per «aver fatto le giuste pressioni sulle autorità italiane». L'ambasciatore italiano a Washington è stato informato dell'arresto da un funzionario del Dipartimento di Stato. L'ambasciatore americano a Roma, invece, direttamente da Dini. Gli Usa chiederanno l'estradizione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. L'ambasciatore italiano a Washington ieri mattina è stato svegliato da una telefonata del dipartimento di Stato. Si è preoccupato. La centralista gli ha detto che un funzionario voleva parlargli a nome del segretario di Stato Warren Christopher sul caso "Achille Lauro", tema che da undici anni avvelena i rapporti Italia-Stati Uniti. Il funzionario americano però aveva la voce gentile e non sembrava affatto arrabbiato. Ha detto al-

in queste settimane per facilitare la cattura dell'uccisore di nostro padre, e le pressioni che ha compiuto sul governo italiano per agire presto e per trovare Al Molqui. La signora Klinghoffer ha detto che lei chiederà agli spagnoli di trasferire Al Molqui in una prigione di massima sicurezza in Spagna. E ha aggiunto: «Speriamo che anche il governo italiano chieda questo, in attesa di ottenere l'estradizione. E soprattutto speriamo che una volta ottenuta l'estradizione, le autorità italiane garantiscano che Al Molqui resti in prigione tutto il tempo che gli resta da scontare per l'omicidio di nostro padre. E poi abbiamo un'altra richiesta: che l'Italia processi Al Molqui anche per il nuovo reato che ha commesso, cioè per evasione».



La signora Klinghoffer non ha fatto riferimento a nessuna pretesa americana sul prigioniero. Ne ha parlato invece nel corso di una

breve conferenza stampa il portavoce del ministero della Giustizia americano John Russel. Ha detto che, al momento, gli Stati Uniti non hanno nessuna richiesta particolare da fare, perché la legge che impone all'autorità giudiziaria di perseguire tutti i reati commessi contro cittadini americani, anche i reati commessi all'estero e da cittadini stranieri, non esisteva ancora all'epoca del sequestro dell'Achille Lauro. Russel però ha aggiunto che il ministero della giustizia non considera chiuso il caso. E sta esaminando meglio i documenti del caso. Vuole vedere se trova qualche codice che permetta di nuovo di processare Al Molqui negli Stati Uniti. Se ci dovesse riuscire, allora chiederà all'Italia l'estradizione.

l'ambasciatore: «Desidero informarla che la polizia italiana, insieme alla polizia spagnola, ha catturato questa mattina il terrorista Jouseef Magied al Molqui, e che ora al Molqui si trova in una cella di sicurezza nella città di esteponea». L'ambasciatore ha tirato un respiro di sollievo. Così si sono chiuse le due settimane di gelo tra governo degli Stati Uniti e Italia. Giusto? L'ambasciatore Francesco Salleo nega: «Non c'è mai stato gelo». Però le telefonate di protesta dei giorni scorsi furono meno piacevoli della telefonata di oggi? «Non c'è stata nessuna telefonata di protesta qui a Washington. Forse i giornali italiani hanno un po' esagerato nel descrivere il clima di fuoco che si sarebbe creato a Washington. C'era solo la giusta preoccupazione per l'evasione di un terrorista che ha ucciso un cittadino americano». Ma la figlia di Leo Klinghoffer ha protestato vivacemente e in diverse interviste ha criticato molto aspramente il governo italiano. «L'atteggiamento della figlia di Klinghoffer mi sembra assolutamente comprensibile e giustificato».

La figlia di Klinghoffer oggi è di umore molto migliore rispetto ai giorni scorsi. Non vuole rilasciare interviste però detta una dichiarazione ai giornalisti. Dice che la sua famiglia «è molto contenta che Al Molqui sia stato arrestato». Però la signora è avara di parole di lode verso la polizia italiana. Dice: «Abbiamo apprezzato il grande sforzo compiuto dal governo americano

Particolarmente soddisfatta della cattura di Al Molqui è la comunità ebraica americana. Più o meno la stessa dichiarazione fatta a Roma da Tullia Zevi, capo della comunità ebraica romana, che ieri era a pranzo proprio con l'ambasciatore americano a Roma Reginald Bartolomeo.

«Al Molqui preso in Spagna» Masone: «Ora i complici». Ma il mistero resta

Conferenza stampa al ministero dell'Interno: per parlare del terrorista palestinese Majed Al Molqui, arrestato ieri in Spagna. Il capo della polizia Ferdinando Masone: «Lo abbiamo individuato grazie a un'intercettazione telefonica. Aveva un passaporto falso, era disarmato. Abbiamo attivato l'Antiterrorismo e i Servizi. Stiamo cercando di capire se ci sono dei complici, un'organizzazione terroristica... Devo ritenere che qualche appoggio lo ha avuto...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il caso non è affatto risolto: restano molti dubbi e molti misteri. Majed Al Molqui è stato arrestato ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, a Estepona, una cittadina della Spagna meridionale. Era solo, disarmato, non ha opposto resistenza. Gli si sono avvicinati alcuni poliziotti spagnoli. Poi, sono intervenuti due agenti italiani, uomini dell'Antiterrorismo. A tradirlo, è stata una telefonata. Lui, Al Molqui, che da Siviglia chiama la sua fidanzata di Prato: è il 16 marzo, vuole rassicurarla, sto bene, non preoccuparti, le dice. Lo hanno individuato giovedì sera, e pedinato per qualche ora al fine di scoprire eventuali complici. Aveva un passaporto, forse falso, forse rubato, con un nome e un cognome italianissimi: Mario La Rosa.

Adesso, l'ex terrorista palestinese dovrebbe trovarsi in carcere. Sarà estradato in Italia. Oppure, altra possibile procedura, sarà espulso dalla Spagna. In ogni caso, tornerà nel penitenziario di Rebibbia, a Roma, da dove è fuggito, approfittando di un permesso premio, lo scorso 28 febbraio. Lo aspetta una condanna pesante, trent'anni: è uno dei terroristi dell'Achille Lauro, uno di quelli che uccisero l'ebreo americano Klinghoffer. Dell'arresto, delle indagini, degli equivoci e dei misteri, si è parlato ieri sera in una conferenza stampa al Viminale. Presenti i vertici delle forze di polizia. E, naturalmente, il ministro dell'Interno Coronas. Il quale, dopo aver ringraziato, anche a nome di Scalfaro, agenti, carabinieri e finanzieri, ha passato la parola al capo della polizia Masone. E Masone: sono pronto per le domande dei giornalisti. Le risposte saranno piene di «non so. Non ab-

biamo ancora ricevuto informazioni precise. Prefetto, ci racconta quest'operazione?»

Cominciamo col dire che, non appena Al Molqui è fuggito, noi abbiamo subito attivato l'Antiterrorismo. Una cosa normale, scontata: lui è un terrorista, e quindi pensavamo che la fuga avesse un movente politico. È un'ipotesi, una supposizione, che non abbiamo certo messo da parte. Le indagini dovrebbero chiarire... Nell'operazione, sono intervenuti anche i Servizi. Abbiamo disposto delle intercettazioni telefoniche. Una di queste ci ha portato ad Al Molqui. Hanno lavorato soprattutto gli uomini dell'Antiterrorismo.

Parliamo dell'intercettazione decisiva...

La telefonata proveniva dall'estero, dal Sud della Spagna. Al Molqui parlava con una signora di Prato. Così, siamo riusciti a localizzarlo. Poi, lo abbiamo individuato e pedinato. Pensavamo che avesse dei contatti, dei collegamenti, ieri, lo abbiamo arrestato. L'intercettazione è avvenuta il 16 marzo. Lui diceva alla donna di trovarsi in Italia, in Toscana, voleva tranquillizzarla. Lei sembrava seccata per tutto quello che stava accadendo.

Un'evasione «politica»?

Al Molqui era detenuto per un grave fatto di terrorismo. L'ipotesi del

movente politico non può essere esclusa. Anzi...

Era armato, al momento dell'arresto?

Non lo so. Aveva un passaporto falso.

Lo avete sorpreso in strada? A casa?

Non lo so. Sto aspettando informazioni più precise.

Secondo un'indiscrezione, stava per fuggire in Marocco. Vero?

Non lo so. Sono supposizioni. Come le fate voi, potrei farle io...

Al Molqui si trova in carcere? A Siviglia?

Non lo so. Spero che si trovi in un penitenziario di massima sicurezza.

Reazioni dagli Stati Uniti?

Positive. Al momento della fuga, come è noto, furono negative. Giustamente negative, secondo me.

Ha avuto dei complici, nella fuga?

Lo ripeto: queste sono soltanto supposizioni... lo devo ritenere che un qualche appoggio lo ha avuto.

Un qualche appoggio? Non pensate ad un'organizzazione terroristica? Al Molqui è scappato, è riuscito a raggiungere la Spagna: i suoi complici dovrebbero essere molto bravi, no?

Se c'è un'organizzazione così forte, la cosa mi preoccupa. Questa vicenda è appena iniziata. Indagheremo. Indagherà la magistratura. Cercheremo di individuare even-

tuali complici.

Come è arrivato in Spagna?

Non lo so, non lo sappiamo. Le indagini sono in corso.

È una storia davvero strana, prefetto Masone. Perché un terrorista così esperto ha telefonato alla fidanzata? Non poteva non sapere che la linea era controllata...

Le donne... Ecco, il generale Federici (comandante dell'Arma, ndr.) mi suggerisce una battuta: mai come in questa stagione le donne sono per gli uomini una rovina...

(Sorriso del ministro e sorriso Federici: è evidente l'allusione a Stefania Arioso, ndr.)

Parliamo della brutta vicenda di Prato? Litigi, polemiche, la fidanzata di Al Molqui pedinata contemporaneamente da poliziotti e carabinieri...

Si è trattato di un equivoco. Un equivoco dovuto al fatto che del caso si occupano due autorità giudiziarie: quella di Roma e quella di Prato. Tutto chiaro. Io ho detto la mia a chi di dovere... (Il generale Federici sussurra: «Equivoco rientrato. Certo...», ndr.). Nessun contrasto. Prato è una città piccola, gli episodi vengono ingigantiti.

Al Molqui è fuggito o è stato costretto a fuggire?

Un sequestro? La risposta arriverà dalle indagini. Io credo che la fuga sia stata volontaria. Era solo, quando lo abbiamo arrestato.

Tradito dalla figlia della sua innamorata

Al Molqui è stato tradito da una telefonata d'amore. Il terrorista ha chiamato Vanda Grassi, a Prato ed è stato intercettato. La cattura di Molqui è stata seguita da una «lite» tra polizia e carabinieri intervenuti sulle indagini dopo la «sofferta» della figlia di Vanda, fidanzata con un carabiniere. Vanda Grassi è stata portata al comando, ma la polizia che controllava la donna, ha accerchiato la caserma. Il Siulp chiede le dimissioni del questore di Prato.



Italo Ormanni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SANERRI

Majed Al Molqui, un combattente allevato alla guerra di resistenza nei campi palestinesi fin da bambino, un uomo che l'8 ottobre 1985 sequestrò l'Achille Lauro a 50 chilometri da Porto Said in Egitto, un terrorista che uccise il turista ebreo Leon Klinghoffer, è lo stesso uomo che va dove lo porta il cuore. Il palestinese, la cui fuga ha provocato reazioni indignate negli Stati Uniti, una brutta figura all'Italia e una bufera tra polizia e carabinieri, è finito nelle mani dei nostri 007 dell'U-

cigos di Roma per una telefonata al grande amore della sua vita: Vanda Grassi, la donna di Prato, la casalinga che lo ospitava a casa sua ogni qual volta otteneva una licenza premio. Al Molqui, latitante, ricercato, braccato non solo dalla nostra polizia ma anche dai servizi segreti di altri paesi, conosceva i rischi a cui andava incontro telefonando a Prato. Il richiamo dell'amore era più forte. Si erano conosciuti per lettera, erano entrati in contatto epistolare dopo che il gio-

vane palestinese fu incarcerato a Rebibbia. Attrazione fatale Sarebbe stata Vanda a scrivere al terrorista, dopo averlo visto in televisione durante il processo d'appello a Genova, il 23 maggio 1987. Era stato condannato a 30 anni e avrebbe finito di scontare la pena nel 2012. Vanda Grassi, 56 anni, divorziata, sei figli, non avrebbe resistito al fascino inquietante dell'imputato, un'attrazione fatale che spesso esercitano questi «eroi nega-

tivi» la cui immagine è amplificata dai media, rimbalza in tutte le case. È accaduto con il bel René Vallanzasca il bandito rubacuori, con Maso, con Pacciani.

Fatto sta che dopo lo scambio di corrispondenza, Majed appena ottenne la sua prima licenza premio venne alle autorità di polizia il domicilio di Vanda. E anche il 17 febbraio quando uscì da Rebibbia, con un permesso di dodici giorni, il membro del Fronte di liberazione palestinese raggiunse a Prato Vanda Grassi. Lei smentisce di avere una relazione sentimentale col giovane terrorista. «Ci vedevamo ogni tanto. E basta» risponde infastidita. E dal giorno della fuga del suo compagno non è più uscita di casa dove abita con l'anziana madre e una figlia fidanzata con un maresciallo dei carabinieri. Infatti dal 28 febbraio quando Al Molqui, dopo aver firmato il registro al commissariato di Trevi Campo Marzio di Roma ed essere passato alla Caritas di via Giubbonari a ritirare alcuni

effetti personali, scomparve senza lasciare tracce, l'abitazione della donna era sorvegliata 24 ore su 24 dagli uomini della Digos. E il suo telefono era stato posto sotto controllo, come ha rivelato il magistrato romano Italo Ormanni. Gli investigatori hanno intercettato diverse telefonate dell'ex terrorista provenienti dalla centrale telefonica di Siviglia. Immediatamente gli uomini dell'Ucigos erano andati in terra iberica, ma il killer di Klinghoffer non era stato rintracciato. Un brutto colpo per gli investigatori. Al Molqui aveva lasciato la Spagna per raggiungere il nordafrica? Possibile. Quando sembravano svanite le speranze di catturare il terrorista, era proprio Al Molqui a dare una mano agli 007 italiani. Giovedì pomeriggio Vanda Grassi avrebbe ricevuto una seconda telefonata. Anche questa chiamata proveniva dal sud della Spagna. All'altro capo del filo ci sarebbe stato Majed Al Molqui. Una telefonata interminabile di un uomo innamorato che avrebbe

permesso agli uomini della Ucigos, con la collaborazione dei colleghi spagnoli, di localizzare la provenienza dell'utenza e della chiamata: dalla città di Silva. Ma quella telefonata provocava una bufera tra polizia e carabinieri. Il putiferio esplose quando due carabinieri dei Ros hanno prelevato Vanda Grassi dal suo appartamento per condurla al Comando provinciale. Gli agenti della Digos che sorvegliavano le mosse della compagna di Al Molqui, hanno chiesto spiegazioni senza ottenere risposte. La caserma dei carabinieri veniva subito assediata dai poliziotti. Tre volanti, una decina di auto, e il questore Mauro Pagni in mezzo ai suoi uomini. Interveneva il procuratore capo Antonino Gattadaro, il prefetto, ma le versioni fornite erano lacunose che non spiegavano alcuni fatti importanti.

Uno strano equivoco Secondo la versione ufficiale si trattava di un «equivoco» nato da una voce secondo cui il terrorista

era stato arrestato. Una versione non convincente. In realtà Vanda Grassi, che risultava ufficialmente scomparsa, era nascosta in un luogo ben noto alla Digos. Ma perché i carabinieri hanno prelevato Vanda, quando sapevano che la donna era controllata dalla polizia? Stando ai retroscena di questa intricata vicenda dai risvolti internazionali, i carabinieri sarebbero intervenuti perché sarebbero stati avvertiti dalla figlia di Vanda (fidanzata con un sottufficiale dell'Arma) che la madre aveva ricevuto una telefonata dal killer della Lauro. Senza porre tempo in mezzo i militari prelevavano la donna per raccogliere subito informazioni utili per rintracciare il terrorista. Speravano forse di fare il «colpo grosso» in barba ai cugini poliziotti. Invece scoppiava un putiferio tra le due divise. Il Siulp di Firenze ha chiesto le «immediate dimissioni» del questore di Prato. «Si ripropone -ha detto il Siulp- il problema del coordinamento delle forze di polizia in questo Paese».

Giovanni Paolo II parla di economia e sviluppo: «No ad un liberismo che mortifica la persona»

Appello del Papa per l'occupazione

Ricevendo i partecipanti al simposio in corso in Vaticano sul tema «Il futuro del lavoro e il lavoro nel futuro», Giovanni Paolo II ha denunciato le lacerazioni sociali e delle famiglie se non si affronta seriamente il problema dell'occupazione. «L'uomo non è uno strumento di produzione». «No ad un liberismo che mortifica la dignità della persona. Solo inserendo tutti nei «processi produttivi» e «nel tessuto sociale» si dà speranza per l'avvenire

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte ai cambiamenti politici, economici e sociali che stanno imponendo alle società contemporanee «una nuova distribuzione del lavoro», Giovanni Paolo II ha affermato ieri che «il lavoro è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana, è per ogni persona il mezzo normale per sopperire ai propri bisogni materiali e a quelli dei fratelli posti sotto la propria responsabilità» per cui «esso riveste anche una funzione sociale poiché l'esclusione dai meccanismi della produzione comporta inevitabilmente un'esclusione sociale più vasta con fenomeni di violenza e di fratture familiari». Un richiamo forte che il Papa ha fatto ai Governi, ai Parlamenti, ai sindacati, agli industriali, alle organizzazioni internazionali data «la mondializzazione dei problemi», ricevendo, ieri mattina, i partecipanti alla sessione che la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, da lui fondata nel gennaio 1994 per studiare i nuovi aspetti delle società di oggi, ha dedicato al tema «Il futuro del lavoro e il lavoro nel futu-

ro» dal 20 al 23 marzo. Fra gli intervenuti, oltre al presidente Edmond Malinvaud che ha introdotto i lavori, anche il presidente della Deutsche Bundesbank, Hans Tietmeyer. Il Papa ha detto che non vuole sostituirsi alle autorità politico-economiche ed alle loro responsabilità e competenze nella ricerca di soluzioni al grande problema dell'occupazione che sta diventando inquietante per tutti e, soprattutto, per i giovani, ma si propone di offrire principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione «sul piano antropologico ed etico» alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Essa non esclude «la pluralità legittima delle soluzioni concrete nella misura in cui siano rispettati i valori fondamentali della dignità umana». Per esempio, non è accettabile, per la Chiesa e per i cristiani, considerare «l'uomo come un semplice strumento di produzione». E a tale proposito, ha rilevato che «se il liberalismo o ogni altro sistema economico privilegia soltanto i detentori di capitali e fa del lavoro uno

strumento di produzione, diventa fonte di gravi ingiustizie». Perciò, se «la concorrenza è legittima perché stimola la vita economica, essa, però, non deve andare contro il diritto primordiale di ogni uomo ad avere un lavoro che possa farlo vivere con la propria famiglia». Insomma, «ogni sistema economico deve avere come principio fondamentale il rispetto dell'uomo e della sua dignità».

Giovanni Paolo II aveva già affrontato il problema del lavoro nell'enciclica *Laborem exercens* affermando che sia il capitale che l'organizzazione del lavoro siano «s subordinati all'uomo quale soggetto creatore», ma ieri, approfondendo questo concetto, ha sottolineato con molta forza che solo dall'uomo, che con il suo lavoro è al centro della società, scaturiscono le relazioni di cui è intessuta la società stessa. Relazioni che, negli ultimi tempi, si sono sempre più deteriorate, lacerate nella misura in cui i posti di lavoro sono andati progressivamente diminuendo.

Non si può, perciò, «giuocare» con questo problema, quasi che volesse ammonire chi, con molta superficialità, promette posti di lavoro senza far seguire i fatti. «L'assenza di lavoro, la disoccupazione e il sotto-occupato conducono molti di noi contemporanei nelle società industriali, a dubitare del senso della propria esistenza ed a disperare del futuro» e questa riflessione vale, in particolare per i giovani, i quali, senza la sicurezza del lavoro, vedono oscura la prospettiva del loro avvenire.



Giovanni Paolo II

Bruno Mosconi/Agf

Reggio, dramma della disoccupazione

«Dateci il lavoro o ci uccidiamo»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VIANI

REGGIO CALABRIA La Calabria disperata dei senza lavoro ha vissuto ieri un'altra giornata di tensioni. A San Giovanni in Fiore (4000 iscritti al collocamento) ci sono stati tafferugli tra i disoccupati chiamati a definire l'elenco dei 200 privilegiati che potranno lavorare per qualche mese. A Nardodipace un disoccupato che non ha i soldi per pagare le tasse ha chiesto di poter lavorare le giornate necessarie per saldare il fisco. A Longobucco Campana, Nardodipace ci sono stati consigli comunali aperti al pubblico per denunciare le drammatiche situazioni dei loro paesi. La legge che ha bloccato le assunzioni nella forestale impedendo la sostituzione dei forestali andati in pensione i partiti della Calabria sta squassando la fragile economia dei paesi più poveri della regione anche perché non si è provveduto a trasformare il settore in una realtà produttiva. Soprattutto nei paesi di montagna sono venuti meno centinaia di stipendi determinando la paralisi di economie già povere.

A Reggio il dramma ha sfiorato la tragedia. Emanuele Minerva di 48 anni, Emilio Presta (44), Gaetano Cammì (44) ed Eugenio Lombardo (45) sono saliti sul comicione della maestosa villa liberty del Riconveriti e hanno minacciato per ore di buttarsi giù. Pompieri, carabinieri, polizia hanno dovuto faticare a lungo garantendo che sarebbero stati ricevuti dal prefetto di Reggio che si sarebbe impegnato a risolvere il loro dramma ma ci sono volute cinque ore prima di convincerli. In diverse occasioni della convulsa trattativa si è tenuto un epilogo drammatico della vicenda. I quattro hanno alle spalle una storia di incertezza e precariato. Da giovani

erano stati assunti all'ex Liquichmica biosintesi una fabbrica gigantesca che avrebbe dovuto produrre mangime sintetico per animali e mai entrata in funzione. La Liquichmica ora è un ammasso di ferraglia che lotta contro la ruggine mentre molti degli operai a suo tempo assunti sono rimasti per anni in cassa integrazione sempre lì ad attendere da un momento all'altro che la situazione si sbloccasse. Nove giorni fa Minerva, Presta, Cammì e Lombardo erano stati assunti al Riconveriti, una casa di riposo ora diventata comunale per lungo degeniti e ammalati cronici. Ma ieri mattina un fax arrivato dalla sede reggina dell'Inps aveva chiesto la sospensione di sei lavoratori (tra i quali i quattro della protesta) in attesa di sapere dal ministero se, data la loro condizione avevano effettivamente diritto a quel lavoro. Un lavoro, si badi bene, di sole tre ore e venti minuti al giorno in cambio di 640mila lire al mese come addetti alle pulizie. Lombardo, che ha tre figli di tre, otto e dieci anni dice che a lui e i suoi compagni, anche loro con figli, è stato spiegato che forse «non rientrano nel progetto del 95». «Ci hanno tolto anche quell'elemosina per giunta neanche definitivamente sono settimo nella graduatoria di quelli che dovrebbero essere assunti definitivamente ma chissà quando accadrà. Mia moglie è di soccupata. Che devo fare? In prefettura ci ha ricevuto un funzionario per dirci che sarà fatto tutto il possibile. Noi, però, continuamo a essere disperati. Troppe volte ci sono state fatte promesse che si sono poi squagliate. Nelle scorse settimane a Reggio due lavoratori precari delie ferrovie erano saliti sul comicione della direzione ferroviaria

Mazara, localizzato il relitto. Si cercano le vittime del naufragio

«Ecco il peschereccio»

MAZARA DEL VALLO (TP) È terminata la spasmodica attesa di Mazara, delle famiglie dei pescatori e marinai del «Nuovo Ngiolo» il peschereccio di cui si erano perse le tracce dal 27 febbraio scorso. Morto Filippo Ferro, 16 anni, giovane marinato con il sogno di diventare capitano. Morti Gaspare Marrone, Diego Gallo, Antonio Giambra, Pietro Ferro, Antonino Siragusa. Morti i tre tunisini imbarcati Eleuchi Mougli, Ali Chiatmen, Habib Romdabe. L'ultimo «My Day» dell'equipaggio era stato captato il 29 febbraio da un centro radar tunisino. Un segnale debolissimo. Poi più nulla se non qualche recupero sparso nel canale di Sicilia di cassette per pesce e tetra pak di latte vuoti che appartenevano al peschereccio. L'altro ieri, di pomeriggio, «Pluto» il robot sabbacquo del cacciamine della marina militare «Milazzo» ha trovato il

relitto del «Nuovo Ngiolo». È capovolto, adagiato sul fondale profondo 48 metri, a 24 miglia circa a Sud Ovest di Lampedusa. Forse i corpi dei pescatori sono ancora nelle cabine del peschereccio. È partita la nave appoggio «Proteo», da Messina, con un team di sommozzatori, per recuperare i corpi. Il dramma si è compiuto. Gli spiriti che tutti a Mazara tentavano di scacciare hanno invece avuto ragione. La tempesta di fine febbraio ha sconvolto il mare del canale di Sicilia ha spostato al rotta del peschereccio di 137 tonnellate di stazza, ha fatto tremare e sperare l'equipaggio del Nuovo Ngiolo per qualche decina di ore, poi ha deciso di prendersi il peschereccio ed i suoi uomini. Ien i pescatori di Mazara, gente di mare abituata alla solidità e al sacrificio, che erano partiti con le loro imbarcazioni sfidando le onde per cercare gli amici del peschereccio scomparso, hanno trasmesso via radio un messaggio all'equipaggio del cacciamine «Milazzo»: «I pescatori tutti di Mazara del Vallo, anche nella triste realtà della tragedia che si è venuta a consumare e che ci tocca tutti nel cuore, danno un vivo riconoscimento a tutto l'equipaggio della nave Milazzo e ringraziavano vivamente con emozione il comandante, il suo equipaggio e tutta la marina militare italiana».

Un dramma a Mazara si consuma, e uno nuovo se ne accende. Un altro peschereccio iscritto nel compartimento marittimo di Mazara, «Osinde», di 196 tonnellate di stazza è stato sequestrato da una motovedetta libica. A bordo ci sono nove uomini di equipaggio. I familiari dei pescatori nuovamente denunciati «Erano in acque internazionali».

Gli distruggono l'auto per il tono con cui leggeva le notizie

Mafia avverte cronista

RUGGERO FARKAS

PALERMO I boss non gradiscono le notizie sui loro affari, non vogliono che si sappia in giro quali sono le accuse nei loro confronti, non tollerano volti decisi e toni senza paura in video quando si parla di loro. Chi sgarra da questi diktat paga.

Giuseppe Crapanzano, 36 anni, redattore della testata giornalistica siciliana della Rai, ex capocronista del quotidiano palermitano L'Orca, ed ex corrispondente dal capoluogo di «Autonomia operaia» e «Paese Sera», sarebbe stato avvertito ed intimidito perché il tono usato nella lettura del Tg e le notizie lette non erano gradite ai mafiosi della Noce e della zona di via Malaspina a Palermo.

La rivelazione è del pentito Aurelio Neri, il capo del commando di rapinatori che lo scorso ottobre portò via una decina di miliardi dagli uffici delle poste centrali. Neri è stato arrestato il giorno do-

po il colpo con alcuni sacchi delle poste pieni di biglietti ed in un suo magazzino la polizia ha ritrovato un piccolo arsenale mafioso. Con lui è stato arrestato anche il figlio, complice nella rapina. Entrambi hanno deciso di collaborare pochi giorni dopo l'arresto.

L'episodio raccontato dal pentito Aurelio Neri sarebbe accaduto la sera del sette maggio dell'anno scorso. Crapanzano tornando a casa trovò la sua Fiat Duna distrutta aveva tutti i vetri in frantumi e le gomme sguardate. Nell'auto avevano lasciato il manello che era servito a spaccare i vetri. Il giornalista denunciò subito l'episodio ma non riuscì a ricostruire il movente preciso, legato al suo lavoro o ad altre cause, che potesse aver provocato una simile reazione.

«Faccio normali servizi di cronaca giudiziaria e nera», disse Crapanzano alla polizia che compilava il verbale - e svolgo i turni di lettura

del Tg della sera».

La svolta nell'indagine si deve dunque ad Aurelio Neri. Il pentito indica anche quelli che secondo lui sono gli autori dell'intimidazione: Giovanni Giordano 24 anni, e Giovanni Geloso, di 31.

Questi due gregari della famiglia mafiosa della Noce sono stati arrestati lo scorso agosto mentre tentavano di incendiare il negozio di abbigliamento della catena «Conciao» in via Scuti. Gli agenti della squadra mobile filmarono le fasi del tentativo di attentato al negozio prima di catturare i due estorsori.

Secondo Neri i boss hanno creduto che Crapanzano avesse scritto tutte le notizie che leggeva al Tg e non hanno gradito quella «persecuzione».

Il giornalista dice: «Svolgere normalmente il proprio mestiere evidentemente è considerato uno sgarro dai mafiosi. Il tono che uso nel leggere le notizie è quello mio abituale certamente non lo cambierei».

Nel caffè sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro
Sopra un pranzo impegnativo
Sopra una buona cena
Sopra tutto un Fernet Branca

Napoli, il ragazzo avrebbe potuto essere salvato ma gli aiuti sono arrivati mezz'ora dopo l'allarme

Ambulanza ritarda e il suicida muore

S'è lanciato nel vuoto in preda ad una crisi depressiva, ma non è morto. È rimasto agonizzante sul sedciato davanti casa per circa mezz'ora in attesa dell'arrivo di un'ambulanza. Poi ne sono arrivate due contemporaneamente, ma il ferito è deceduto durante il trasporto al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Sotto accusa la Giunta Regionale che non ha speso 1.000 miliardi a disposizione per il piano delle emergenze e la mancata attivazione del 118.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Nessuno saprà mai con certezza se Pasquale Guglielmo, 27 anni, ex allievo sottufficiale dei Carabinieri, si sarebbe potuto salvare. Ieri mattina s'è lanciato nel vuoto dal quinto piano della casa nella quale abitava coi genitori.

Ha approfittato di un attimo di distrazione per mettere in atto il suo gesto. La tragedia non s'è consumata, però, nei brevi istanti del volo fra il balcone di casa Guglielmo e il sedciato di via Madonelle.

Il giovane è rimasto sull'asfalto circondato da impetenti testimoni per circa mezz'ora, un tempo lunghissimo, nel corso del quale un fondista, a piedi, riesce a percorrere dieci chilometri, più del doppio della distanza che separava il luogo

del suicidio dal pronto soccorso più vicino.

La cronaca di questa tragedia comincia poco prima delle 9, alle 8,45 circa. È un vicino a chiamare il 118 avvisando che un giovane s'è lanciato dal balcone di casa, solo qualche istante prima.

Pochi minuti
Passano pochi minuti, tre al massimo ed una volante è sul posto. Gli agenti si accorgono che il giovane respira ancora, ma è evidente che ha subito gravi lesioni. Si può trasportare in ospedale solo con una ambulanza. Non c'è altro mezzo. Chiamano i soccorsi, viene avvertita la Croce Rossa che deve andare un mezzo. I minuti passano

lenti, mentre la gente attorno al giovane agonizzante comincia ad andare su tutte le furie. I poliziotti si mettono in macchina cercano di individuare dove sia finita l'autoletta, pensano ad un ingorgo e cercano di individuarla e scortarla. Non ne trovano traccia.

Viene chiesto un ulteriore intervento, ai Vigili del Fuoco ed ad una cinica privata, ma non c'è alcun esito positivo, passano ancora lunghi minuti, il giovane sta sempre peggio.

L'ambulanza

Poi, finalmente dopo mezz'ora arrivano due ambulanze, quella della CRI carica il ferito e parte verso il pronto soccorso del Loreto Mare. Inutilmente, Pasquale Guglielmo spirava durante il trasporto in ospedale.

I poliziotti identificano i conducenti dei mezzi di soccorso e fanno rapporto, ma ad essere sotto accusa è il sistema delle emergenze. La regione Campania ha a disposizione 1000 miliardi, ma non li ha spesi. Non è stata attivata neanche la linea del 118, la linea rossa delle emergenze sanitarie, non si è provveduto a istituire il soccorso con le ambulanze, non c'è uno straccio di efficienza che tuteli la salute e la vita dei cittadini. Consola poco sapere che è stata avviata una inchiesta da parte della magistratura, proprio su queste carenze. Una indagine giunta quasi a conclusione nel corso della quale sono state sentite in qualità di persone informate sui fatti, funzionari dell'assessorato alla sanità e componenti della commissione sanitaria. Si tratta di un fascicolo voluminoso, visto che comprende anche casi di persone decedute dopo aver atteso a lungo l'arrivo dei soccorsi, ai quali è aggiunto quello di Pasquale Guglielmo, per il quale nessuno potrà dire mai se un soccorso immediato poteva salvargli la vita. Restano le gravi colpe di chi è responsabile dell'organizzazione sanitaria regionale. Finora si è sempre addossato la responsabilità di quanto avvenuto a medici, infermieri e basta. Oggi forse occorre chiamare in causa amministratori di ASI, funzionari della regione, i politici che li sovrintendono.



Antonio Di Pietro

Alabiso/Ansa

Minacce anche via Internet Di Pietro di nuovo scortato

MILANO. Ad Antonio Di Pietro è stata restituita la scorta. Gli era stata tolta nel maggio dell'anno scorso, dopo che l'aveva avuta per tre anni, dal maggio 1992. Adesso viaggia di nuovo su un'auto blindata tutelata da uomini armati.

La decisione è stata presa dalle autorità dopo che negli ultimi tempi erano arrivate molte minacce giudicate fondate dagli inquirenti. Minacce che gli sono giunte anche dopo quelle del 9 marzo scorso, quando una telefonata anonima annunciò che sarebbe stato ucciso in occasione di una visita, effettivamente in programma, al suo paese, Montenero di Bisaccia (Molise).

Tra i più recenti messaggi minatori c'è quello arrivato a Di Pietro direttamente sul suo computer collegato con Internet (gli errori di battitura sono testuali): «Caro professore, la telefonata che annunciava un attentato contro la sua persona è veritiera tanto che lei soccomberà presto per il suo atteggiamento apertamente fascista». Firma: «Lotta operaia». Il messaggio sarebbe partito da un computer della facoltà di Fisica dell'Università di Padova. A questa minaccia informatica non viene dato grande peso ma, secondo fonti ben informate, altre recentissime rivendicazioni sono apparse assai più credibili.

«Domani sera, quando Di Pietro giungerà alla svincolo autostradale di Vasio Sud, lo uccideremo». Vasto è vicinissimo al suo paese natale. Si annunciava che sarebbe rimasto vittima di un attentato sullo svincolo dell'autostrada A-14. È la frase pronunciata da una voce anonima nel tardo pomeriggio di sabato 9 marzo.

Il messaggio era giunto al comando provinciale dei carabinieri di Palermo. Era stata solo l'ennesima minaccia di morte nei confronti di Antonio Di Pietro. Tanto più grave, se si considera che l'ex magistrato aveva parlato della sua intenzione di recarsi in Molise solo con la sorella, per telefono.

Lo stesso Di Pietro, in uno delle sue memorie consegnate al pm bresciano Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, elencò, l'anno scorso, ventisei casi di gravi «avvertimenti», susseguiti dal 23 luglio 1992, pochi mesi dopo l'inizio dell'inchiesta Mani Pulite, fino al 4 settembre 1995. Insomma, le minacce si sono susseguite anche dopo le dimissioni di Di Pietro dal pool, avvenute nel dicembre 1994.

Tra i messaggi anonimi può nascondersi quello di qualche mitomane. Altri avvertimenti in passato non sono stati sottovalutati. Soprattutto quelli apparentemente con una matrice di tipo mafiosa oppure riconducibile alla Falange armata. «In almeno un paio di occasioni ha detto due mesi fa il pm romano Rossini ci risulta che Di Pietro sia stato al centro di minacce da parte della Falange armata».

Milano, diciotto anni

Molestata in autobus dal conducente

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Molestata in pieno giorno a bordo di un autobus dal conducente. Una studentessa diciottenne di Milano racconta di avere vissuto un pomeriggio da incubo. Una storia assurda, degna di un film dell'orrore. Una storia di ordinaria violenza metropolitana. L'autista ha tentato di baciarla la ragazza, unica passeggera in quel momento, prendendole una mano e costringendola a toccarlo all'esterno dei pantaloni. La ragazza, bloccata sul mezzo perché l'uomo non voleva farla scendere, è poi riuscita a scappare ed ha in seguito sporto denuncia.

Il conducente si chiama F. R., 53 anni, vive a Cesate, un paese alle porte di Milano, è sposato e guida gli autobus da anni. Le accuse nei suoi confronti sono atti di libidine violenta e ratto a fini di libidine, reati previsti dalla vecchia legge in materia di violenza sessuale. Ciò perché i fatti risalgono a circa un mese fa, prima dell'approvazione della nuova legge, ma sono stati resi noti solo ieri per attendere i provvedimenti del magistrato inquirente, Pietro Forno, e dell'Atm, l'azienda di trasporti milanesi. L'uomo, subito trasferito ad un'attività che non comporta contatti con il pubblico, ora è stato sospeso.

Questi fatti secondo la ricostruzione fatta dagli agenti del commissariato San Siro dalla vittima. Una domenica pomeriggio la ragazza sale a bordo dell'autobus numero 85 al capolinea in piazza Firenze, poco distante dalla Fiera. Il mezzo parte, diretto verso il quartiere San Siro, alla periferia ovest della città. Pomeriggio di noia assoluta; resta ancora più insopportabile dal fatto di essere l'unica passeggera a bordo di quell'autobus. Che fare? La cosa più ovvia e naturale per far passare il tempo è scambiare quattro chiacchiere con il conducente. Le solite frasi, sul tempo, sul lavoro che non c'è e quando c'è è un lavoro pesante. Poi la ragazza si stupisce che l'autobus salti alcune fermate, chiede spiegazioni ma riceve risposte evasive. «Perché fermarsi? la risposta dell'autista visto che siamo soli, che non ci sono altri passeggeri...». Ad un semaforo rosso l'aggressione: l'uomo si getta sulla ragazza, l'afferra, tenta di baciarla, le prende una mano e la costringe a toccarlo all'esterno dei pantaloni. La giovane, però, riesce a divincolarsi e scappa in fondo all'autobus che riparte, forse pressato dai clacson delle auto in coda. Disperata, la giovane urla: «Mi faccia scendere, fermi questo maledetto autobus». Mal'atista fa finta di non sentire e continua la sua corsa pazza. Poi vede un gruppetto di giovani sul marciapiede e li chiama da un finestrino. I ragazzi non sentono, non si accorgono di quanto sta accadendo. Solo quel punto il conducente finalmente apre una delle porte dicendo alla giovane: «Non dire nulla, ci rivedremo». L'uomo nega con forza ogni addebito e ripete che non è vero nulla. Mala ragazza insiste. Non può dimenticare quel pomeriggio da incubo. Si è sentita aggredita, offesa oggetto di attenzioni morbosenza poter difendersi. In balla di quell'uomo. Ha presentato la denuncia, va avanti, vuole giustizia per sé, ma anche per le altre vittime di personaggi del genere che possono trasformare una domenica in un incubo.

Chieti, chiusa in casa per sei anni. Paura del maleficio e delle fatture

Sono stati sottoposti a controlli dai medici della clinica per malattie mentali «Villa Pini» di Chieti i quattro componenti della famiglia di Guardagrete la cui figlia maggiore per sei anni non è mai uscita di casa tenendo che si avverasse una «fattura» della quale riteneva di essere vittima: il trattamento sanitario obbligatorio, disposto dal sindaco di Guardagrete riguarda, oltre alla giovane di 22 anni, la sorella di 19 anni, il padre, netturbo, e la madre, casalinga. Tra una settimana i medici decideranno sulle eventuali dimissioni. Il caso era stato scoperto dai Carabinieri, intervenuti in base a una segnalazione. I militari dell'arma sono intervenuti salvando la ragazza. Una «follia» che gli assistenti sociali del Comune di Guardagrete stavano tentando di contrastare da un anno, parlando spesso con la madre della giovane. Secondo quanto riferito dall'assistente sociale Angela Palmerio, la madre controbatteva a ogni tentativo fatto dagli assistenti, riferendo che la figlia era posseduta e che aveva ricevuto «ordini superiori» di non far entrare nessuno dentro casa. Da quanto è emerso successivamente, a convincere la giovane di essere vittima di una fattura che si sarebbe potuta ripercuotere anche sulla sua famiglia, era stato un parente, sedicente «mago». Ma la fase di pericolo era quasi alla fine.

È accaduto in una scuola del Brindisino. Tutti fuori pericolo

Intossicati 117 bimbi dal dolce della mensa

Centodiciassette bambini ricoverati in ospedale dopo un pasto consumato nella mensa scolastica. Nel giorno di San Giuseppe l'ospedale Ninetto Melli di San Pietro Vernotico viene preso d'assalto dagli alunni delle scuole materne, elementari e medie che si servono dello stesso servizio mensa. Dolori addominali, febbri e nausea confermano l'intossicazione. Forse salmonella. Oggi i risultati ufficiali. Denunce e ricorsi alla magistratura.

ROSARIA GALASSO

SAN PIETRO VERNOTICO (BR). Le zeppele di San Giuseppe stavolta non sono servite a festeggiare i papà ma a «fare la festa» a 117 bambini finiti in ospedale per intossicazione alimentare da probabile salmonella.

A San Pietro Vernotico i batteri, presumibilmente presenti in alcuni alimenti usati per la preparazione dei tipici dolci di San Giuseppe, costringono ancora in ospedale oltre cento bambini che presentano persistenti febbri alte, nausea e dolori addominali. Molti di loro sono stati trasferiti in altri ospedali: il reparto di pediatria del nosocomio «Ninetto Melli» non ha potuto accoglierli tutti. Altri sono rimasti addirittura a casa: non c'erano più letti a disposizione. L'epidemia è scoppiata il 19 marzo. Quel giorno, alla mensa scolastica dell'asilo statale De Simone, i bambini consumano un pasto speciale: le zeppele che il servizio mensa prepara per l'occa-

sione. I classici dolci farciti di crema e guarniti con la ciliegina vengono serviti in abbondanza. È la gioia dei bambini ben presto si trasforma in sù: «I primi a stare male sono i più piccoli. Dall'asilo cominciano a chiamare i genitori, che quando accorrono alla mensa trovano i bambini piegati in due dal dolore. Qualcuno pensa ad una indigestione, altri presumono un attacco di appendicite. A gruppetti raggiungono l'ospedale di San Pietro. E i medici capiscono che si tratta di intossicazione alimentare».

I ragazzi arrivano a decine. Ai bambini dell'asilo si aggiungono anche i ragazzi delle scuole elementari e medie che si servono del servizio di refezione della ditta New Agency Sud di Trecuzzi, in provincia di Lecce. Anche in quel caso l'alimento incriminato è la zeppele. I medici ancora non si pronunciano ufficialmente sulle cause che hanno determinato il ricovero in ospedale.

dale. I risultati delle analisi eseguite su alcuni campioni dei dolci si avranno soltanto questa mattina.

Anche gli esami a cui sono stati sottoposti i bambini non danno ancora esiti certi: i primi, non ancora ufficiali, rivelano diversi tipi di germi in circolo. Si dovrà stabilire quali di questi sono i reali responsabili della maxi-intossicazione.

Tra i batteri, comunque, comparirebbe anche quello della salmonella. La New Agency Sud, intanto, attraverso il suo consulente, fa sapere che l'azienda non ha mai avuto incidenti del genere, ammesso che le cause siano da attribuire a una intossicazione alimentare.

L'azienda, a San Pietro Vernotico, gestisce il servizio mensa affidato dal Comune in due asili comunali e nella scuola elementare e media dello stesso comune, che ha sospeso il servizio lo stesso giorno in cui si è verificato l'incidente. I genitori dei bambini sono invidiosi. «Ho visto mio figlio accucciato per terra dal dolore» racconta Rosangela Tomasi, mamma di Simone, di appena 4 anni e mezzo. «Sono fortunata a poter dire che il bambino oggi sta bene. L'intossicazione poteva avere anche altre conseguenze, mi hanno detto che con la salmonella si può anche morire». La signora Tomasi, così come molte altre mamme, si dice pronta a denunciare quanto accaduto alla magistratura. «Lo facciamo per la loro salute».

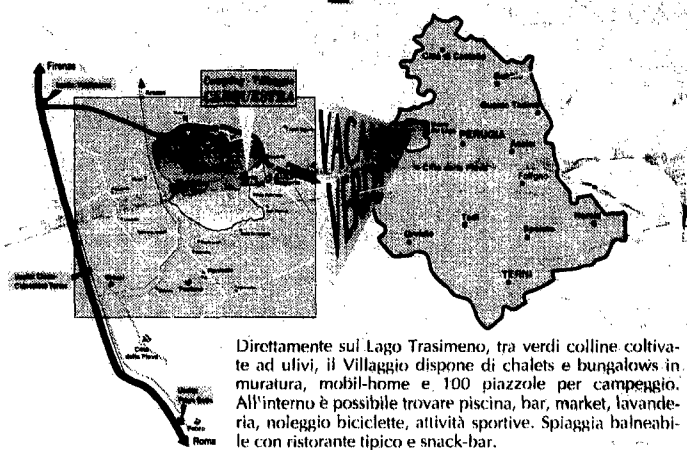
Acqua Perrier al «naftalene» sequestrata in tutta Italia

Ancora una volta l'acqua minerale è nel mirino dell'antisofisticazione: la pretura di Saluzzo (Cuneo) ha infatti disposto il sequestro preventivo su tutto il territorio nazionale delle bottiglie da 750 centilitri dell'acqua minerale prodotta dal marchio francese Perrier, uno dei colossi mondiali dell'acqua in bottiglia, quello che contende agli italiani molti degli spazi del mercato europeo e mondiale. Perrier, nota per l'alto contenuto di anidride carbonica (principale caratteristica della bevanda), avrebbe in quantità percentuali non consentite un elemento chimico organico, il naftalene, ritenuto tossico per l'organismo. La vicenda è venuta a galla ieri in tarda serata dopo che i Nas di Padova hanno eseguito il provvedimento nei depositi degli stabilimenti della Sogeam di San Giorgio in Bosco (Padova), la ditta che cura per l'Italia l'importazione della Perrier.

I Cc del nucleo antisofisticazione hanno anche prelevato campioni da otto litri d'acqua per sottoporli alle analisi dell'Uis di Padova. Il lotto in questione è il numero 72795, con scadenza 31 dicembre 1999. Oggetto delle analisi è la quantità di naftalene, sostanza organica contenuta nel petrolio (variante chimica della più nota naftalina), che sarebbe già stata individuata in soglie superiori ai limiti di legge in alcuni campioni prelevati dai Nas di Alessandria ed esaminati nei laboratori dell'Uis di Cuneo. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal pm D'Anna.

UMBRIA - LAGO TRASIMENO

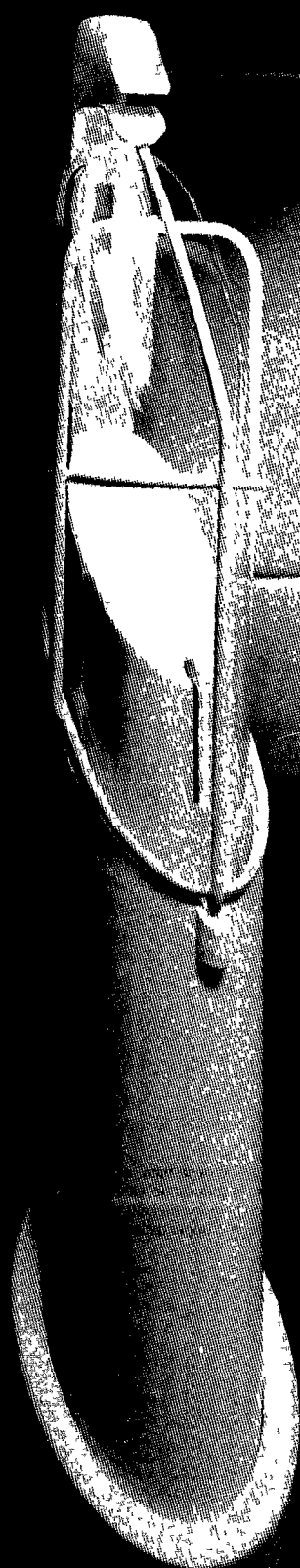
Camping - Villaggio
Cerquestra



Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Spiaggia balneabile con ristorante tipico e snack-bar.

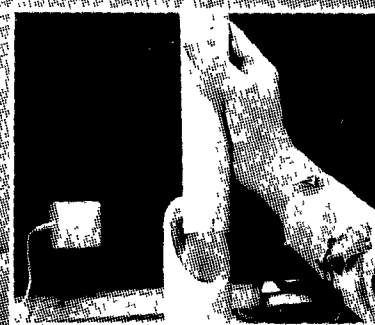
25										1									
APRILE										MAGGIO									
20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	1	2	3	4	5	6	7		
SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETEMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI																			
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tassa campeggio)																			

Camping - Villaggio «CERQUESTRA» - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 01/04 - 30/09) - Info line (01/10 - 31/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003

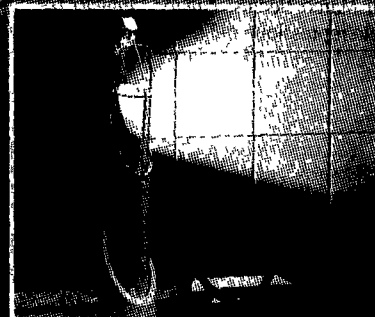


CANDELA ELETTRONICA BEGHELLI

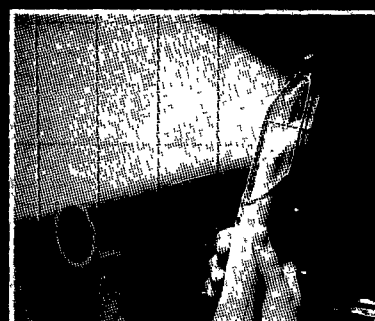
**LA LAMPADA PORTATILE
CHE SI TROVA SUBITO IN CUCINA**



LA FISSI IN CUCINA NEL
COMODO CARICATORE



SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE
SE VA VIA LA CORRENTE



E' PORTATILE, LA USI DOVE VUOI

CON BATTERIA
RICARICABILE

LA CANDELA BEGHELLI E' UNA LUCE DI EMERGENZA ELETTRONICA CHE SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE QUANDO MANCA LA CORRENTE. PER TROVARLA SUBITO, FISSALA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE E USALA DOVE VUOI: LA CANDELA BEGHELLI E' ANCHE UNA COMODA TORCIA PORTATILE.

Beghelli

I militari di Videla sono tutti in libertà

Nomi, cognomi e indirizzi degli assassini sono noti e raccolti nei fascicoli della procura della Repubblica di Roma. Nella seconda metà degli anni settanta almeno seicentocinquanta cittadini italiani residenti in Argentina (ma in possesso di regolare passaporto italiano) sono stati sequestrati ed assassinati dai sicari della dittatura. Alla fine dello scorso anno il giudice romano Antonio Marini, cui l'Argentina ha negato una rogatoria internazionale, ha chiesto l'archiviazione del procedimento contro gli assassini. Tra pochi giorni il Gip di Roma potrebbe accogliere la richiesta ed archiviare definitivamente il procedimento. I militari argentini responsabili delle uccisioni sono tutti in libertà grazie all'amnistia. Ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, gli avvocati Giancarlo Maniga e Marcello Gentili, che rappresentano un centinaio di familiari di desaparecidos hanno detto che si opporranno all'archiviazione e che è compito della magistratura italiana continuare ad indagare. È stata denunciata la totale mancanza di iniziativa del nostro governo ed in particolare del ministro degli Esteri Susanna Agnelli. I legali hanno ricordato che il governo francese ha chiesto invece spiegazioni sulla sparizione di due suore in Argentina al presidente Menem.



Una manifestazione in Plaza de Mayo per avere notizie dei «desaparecidos»

Un italiano sfuggito alla repressione argentina: «Non archiviate le indagini»

Desaparecidos, non dimenticare

«Non possiamo dimenticare, non accettiamo l'ultimo colpo di spugna sul massacro dei desaparecidos. Sono stato torturato, ho visto tanti amici, italiani come me, sparire nel nulla». È il racconto di Marco Bechis, italiano sfuggito per un soffio alla crudele repressione dei dittatori argentini. L'ultima battaglia a palazzo di Giustizia di Roma per evitare l'archiviazione del procedimento.

TONI FONTANA

Marino, Anna, Adriana, Liliana, Maria, Dante... seicentocinquanta nomi italiani, cittadini italiani, col passaporto come il nostro. Sequestrati, torturati, fatti sparire con brutalità, gettati in mare, affogati nei fiumi. Videla e soci non andavano per il sottile, avevano organizzato in Argentina un vero e proprio massacro su scala industriale e facevano a gara con Pinochet.

Militavo nella sinistra peronista. C'era la dittatura, lavoravo clandestinamente nella base della sinistra. Non condividevo la scelta di combattere con le armi contro la dittatura. Altri avevano fatto una scelta suicida, giravano la pistola sapendo che prima o poi sarebbero stati uccisi. E spesso compivano azioni avventate che mettevano a repentaglio la base che lottava con altri metodi. In Cile nel 1973 Pinochet aveva riempito gli stadi, i generali argentini decisi di attuare una repressione selettiva, organizzando una fitta rete di spie e di delatori. Uomini, donne, anche incinta, vecchi, ragazzi venivano catturati dalla polizia per le strade. Arrivano due auto con uomini in borghese e si sparava. Due miei compagni di scuola, alla Cristoforo Colombo di Buenos Aires, Adriana

e Michelangelo Boitano, sono stati sequestrati e di loro non si è mai saputo nulla. Stavo per seguire la loro sorte. Per molti giorni ho pensato che sarebbe accaduto anche a me. Mi sequestrarono una sera davanti alla scuola. Era il mese di aprile del 1977. Arrivò un'auto con i soldati in borghese, mi puntarono una calibro 38 sulla testa e mi portarono via davanti ai miei colleghi che fortunatamente riuscirono ad avvertire i miei genitori. Subito mi sequestrarono il passaporto italiano. Mi portarono al Club Atlético, una caserma nel centro di Buenos Aires. In un sotterraneo, dentro piccole celle, c'erano decine di sequestrati. E di quei «centri», a Buenos Aires ce n'erano almeno 300. Ci davano da mangiare ogni due giorni, ai piedi portavo una catena con due lucchetti numerati. Ci interrogavano spesso, ci torturavano con scarche elettriche, ci picchiavano per obbligarci alla delazione. Noi cercavamo di prendere tempo rispondendo con chiacchiere senza senso, per dare la possibilità ai nostri amici di mettersi in salvo. Restai lì due settimane poi mi portarono in un carcere militare dove rimasi quattro mesi. L'Italia non faceva nulla per salvarci. I miei genitori tornarono in Argentina per tentare di liberarmi. Riuscirono a parlare con

un loro amico generale che contrattò la mia liberazione con altri militanti. Decisero di liberarmi forse perché non ero un dirigente, forse per fare un piacere ad un loro amico. Mi condussero ammantato all'aeroporto e mi imbarcai. Mi condussero sul volo Alitalia. Consegnarono il mio passaporto italiano al capitano. Solo qualche anno più tardi, nel 1983, il giudice romano Antonio Marini aprì un procedimento giudiziario. Negli anni della repressione militare il governo italiano non fece nulla per salvare la vita di tantissimi sequestrati. Si cominciò a parlare dei desaparecidos solo dopo la visita in Argentina del presidente Pertini nel 1983. I sequestrati italiani nel periodo della dittatura sono almeno 650. Ho incontrato i familiari di molti di loro, ci siamo rivolti alla magistratura italiana in un centinaio. Il giudice Marini si è recato anche in Argentina, ma ora vuole archiviare il procedimento contro i responsabili dei sequestri e delle uccisioni. È stata richiesta una rogatoria internazionale ma il governo argentino l'ha bocciata. Nel 1986 e nel 1988 il presidente Menem ha amnistiato tutti i militanti responsabili dei sequestri. Nei prossimi giorni il Gip potrebbe accogliere la richiesta di archiviazione del procedimento.

Ritardo contribuiti missionario rischia pignoramento

Alcune banche hanno deciso di avviare la procedura di pignoramento contro un sindacalista reggiano, missionario laico in Salvador. Per un paio d'anni Loris Cavalletti ha lasciato tutto quello che aveva a Reggio Emilia e il posto di dirigente sindacale alla Cisl per andare con la moglie e le quattro figlie nella repubblica centroamericana del Salvador dove ha realizzato un progetto di aiuto e sviluppo a favore dei bambini orfani. Dopo un paio d'anni è tornato a Reggio lasciando nel Salvador la figlia maggiore, Lucia di 20 anni, per non interrompere un lavoro tanto prezioso. Il progetto doveva costare all'inizio 600 milioni, ma si era via via ampliato e Cavalletti ha dovuto far ricorso anche ai prestiti bancari, impegnandosi personalmente pure su questo fronte. In attesa che il governo italiano versasse i 350 milioni promessi e bloccati da questioni burocratiche. Intanto i prestiti sono scaduti e le banche gli chiedono di rientrare, minacciando di pignorargli la casa.

Tassa evasa. Lo custodisce il sindaco

Abito premaman sotto sequestro

Chiuso a chiave nella scrivania del sindaco di Santa Lucia di Piave, c'è un vezzosetto vestito premaman. Sequestrato come penale per una multa non pagata nel negozio «Sweet mama», sta diventando il simbolo delle vessazioni tributarie. Andata fallita l'asta indetta ad hoc il capo, come vuole la procedura, è stato affidato al primo cittadino. Nel giro di tre mesi, prima di depositarlo all'Intendenza di Finanza, dovrà tentare di venderlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

Nel cassetto della scrivania del sindaco, chiuso a chiave e sigillato, da ieri mattina c'è un abito premaman Guai a chi lo tocca. È un reperto giudiziario-fiscale, il sindaco di Santa Lucia di Piave, Riccardo Szumski, ne è diventato il responsabile. Fra i suoi mille compiti, adesso ha anche quello di custodirlo ed eventualmente cercare di venderlo nei prossimi mesi. Sta diventando l'ennesimo simbolo delle vessazioni tributarie, quel vestitino nero vezzosetto e largo in pancia, marca «Sweet Mama». Da quando è uscito di fabbrica non fa altro che peregrinare in manette. La storia che lo coinvolgerà comincia prima ancora che qualcuno lo cucia, nel 1993. Negozio «Nanna», abiti per bambini, una sede a Conegliano, l'altra a Santa Lucia. A Conegliano i tappeti interni portano scritto il nome del locale. Bisogna pagare la tassa-pubblicità: 31.000 lire. «Scadeva il 31 gennaio, di domenica. L'ho pagata il giorno dopo», si rode la gestrice, Lorella Cescon. «Immediatamente mi è arrivato l'invito a pagare altre 27.000 lire di penale per il ritardo». Lei rifiuta. Si accumulano gli inviti, la multa sale fino a settantaseimila lire. Ecco all'inizio di questo mese «Nel negozio di Santa Lucia, che è la sede legale della ditta, si presenta l'ufficiale giudiziario. Deve pignorarmi un bene da mettere all'asta per il valore doppio della penale, 152.000 lire. Gli indico il vestito, in vendita a duecentomila. Me lo lascia, nominandomi «custode giudiziaria»». Giovedì è il giorno dell'asta in negozio. L'abito parte da una base di 152.000 lire, nessuno lo compra. Anche perché, miracoli della burocrazia, l'eventuale acquirente dovrebbe sborcarci pure le «spese di registrazione del capo», 198.000 lire. Seconda battuta ieri mattina. Al «Nanna» si ripresentano due ufficiali pignoratori accompagnati da un vigile, si piazzano dentro il bancone. L'abito premaman torna alla luce.

Ladri veri arrestati da Peter Pan e fatina... falsi

Peter Pan e la buona fatina di Cenerentola hanno arrestato il gangster cattivo e tutta la sua banda. È successo nei giorni scorsi a Disneyland, il grande parco dei divertimenti alle porte di Parigi, dove i poliziotti, travestiti da personaggi delle favole per non dare nell'occhio, hanno sgominato una banda di pericolosi criminali, ricercati da almeno un anno. La direzione del parco ha subito smentito di aver messo a disposizione dei poliziotti i costumi. Nella rete della polizia comunque sono caduti i membri presunti del «clan Horneck», che faceva regnare il terrore nell'ambiente del luna park e del circo, e che è sospettato di diversi omicidi e rapine in Francia. Lo smantellamento della banda si è snodato in diverse fasi, e ricorda lo svolgimento di un film, sullo sfondo del parco parigino, dove Marc Horneck, 30 anni, capo presunto del clan, è stato arrestato mercoledì scorso in un grande albergo dove doveva incontrarsi con gli esponenti di un altro clan. Gli arresti si sono poi moltiplicati nei giorni successivi.

«Dichiaro aperta l'asta», urla uno dei due, «la base di partenza è 76.000». C'è qualche cliente incasinato, soprattutto una nutrita pattuglia di militanti della Lef, un «sindacato» locale di un ex deputato leghista, Fabio Padovan. Inalberano cartelli poco rassicuranti: «Mona chi compra! Nessuna offerta». «Dichiaro chiusa l'asta», mormora sconfitto il banditore. Lo «Sweet Mama» viene infilato in uno shopper del negozio. Ufficiali e vigile se ne vanno col pacchetto in mano, la

**La titolare del servizio è malata, il direttore risolve: «Primo soddisfare gli utenti»
La postina arriva con l'auto blu**

DANIELA GUARISEMA

Agli abitanti di Papigno, un paese dell'interland ternano, a due passi dalla cascata delle Marmore, da qualche giorno la postina non arrivava più. Assicurate raccomandate, stampe periodiche in abbonamento, tutto fermo, in giacenza sette sacchi pieni di corrispondenza. Il malcontento degli utenti cominciava a serpeggiare finché è sfociato in protesta. Poi un bel giorno, le cassette per le lettere di Papigno e dintorni presero a riempirsi di nuovo, solo che la postina arrivava con l'auto di rappresentanza delle Poste e relativo autista. Chi ha pensato di trovarsi di fronte ad un servizio «sperimentale», un nuovo sistema approntato dalle poste per recapitare più in fretta la corrispondenza, si tranquillizza, non si tratta di questo e nemmeno l'ipotesi di una portalelettere baciata da improvvisa fortuna al suo ultimo giorno di lavoro perché in procinto

di partire per una vacanza esotica, è quella giusta. La verità è molto più banale: si è trattato di un caso di emergenza. La situazione rischiava di precipitare a causa di un infortunio capitato alla postina incaricata di distribuire la corrispondenza nella zona. «L'impossibilità di sostituirlo, perché le persone che potevano farlo erano ammalate anche loro o comunque non erano a disposizione», ha detto il direttore provinciale reggente delle poste di Terni: il dottor Davide De Benedetti. «Mi ha costretto ad adottare questa soluzione». Naturalmente, prima di prendere questa decisione, ha precisato il direttore, «ho chiesto la fattibilità dell'operazione alla Sede di Perugia, mi sono consultato con il dottor Salta, (direttore dell'ex compartimento del capoluogo umbro) che mi ha dato il benestare». «Del resto l'auto (un'«Ama») era inutilizzata e il relativo autista era lì a far niente. Per un periodo di

tempo avevo incaricato il portalelettere di Marmore di occuparsi anche di Papigno, poi una dipendente addetta allo smistamento della corrispondenza ha accettato, bisogna dire con lodevole spirito di servizio di consegnare lei la posta. Però non conosceva la zona, quindi, ho pensato di farla accompagnare dall'autista, che in questo senso poteva aiutarla. Quest'ultimo certo, in un primo tempo era un po' perplessa, poi però ha collaborato attivamente». Insomma, il direttore della filiale di Terni non poteva lasciare una zona piuttosto vasta (circa 30 chilometri) che comprende anche un lembo della Valnerina e abitazioni che si trovano in aperta campagna, senza un «titolare», non è tra l'altro nelle sue facoltà assumere sui due piedi altro personale, quindi «lo che dispongo di autista con l'auto vettura di rappresentanza che in questi giorni non ho avuto occasione di utilizzare, l'ho semplicemente messa a disposizione della nostra impiegata, con soddisfazione degli

utenti, così facendo ho utilizzato le risorse che avevo a disposizione dando la precedenza a quella che era una necessità immediata». Una soluzione rapida senza dispendio di carte e bolli. «In questo, sono stato aiutato dal processo di sburocrazia in atto da quando le Poste sono diventate un ente pubblico economico con finalità mirate ad aumentare la produttività». Insomma, il direttore sostiene di non essere andato oltre i suoi doveri ed ha aggiunto «a mali estremi, estremi rimedi». Del resto quella della scarsità di portalelettere a Terni è una questione tutt'altro che risolta, le trattative si susseguono e anche l'ultima della direzione di Terni e della sede di Perugia con i sindacati confederali si è risolta in un nulla di fatto. Sembra che gli abitanti di Papigno dovranno augurarsi che nel prossimo futuro, almeno finché la postina non si rimetterà in salute, che al dottor De Benedetti l'auto di rappresentanza non serva, almeno non tutti i giorni.

**Clochard assolto: gli serve per vivere in strada
Barbone? Sì al coltello**

ROSSELLA MICHIELZI

Arrestato e incarcerato un anno fa con un pesante fardello di accuse - tentato omicidio rissa aggravata, porto abusivo di coltello - un clochard portoghese è uscito ieri dalla galera a testa alta e mondo d'ogni reato grazie ad una sentenza del Tribunale di Savona certamente destinata a far discutere a lungo Manoel Victor Antonio Jesus, di 43, cittadino portoghese girovago in Italia, coinvolto il 5 marzo 1995 in una cruenta colluttazione tra sbandati in pieno centro a Savona, è stato infatti assolto da tutte le imputazioni. Dal tentato omicidio e dalla rissa perché è risultato che Jesus, in realtà si era limitato a intervenire nella scarrizzata per difendere il più debole, e fin qui niente di strano. Dal porto illegale di coltello perché ed è questa la parte originale, decisamente innovativa, del verdetto - secondo i giudici del Tribunale di

Savona chi vive senza un tetto sulla testa, e quindi senza tavola apparecchiata, non può fare a meno, per mangiare quando come e dove capita, di uno strumento elementare come il coltello. Su questo punto, il dispositivo della sentenza, sottoscritto dal presidente Catena Fiumanò e dai giudici alater Bossi e Fois, non lascia adito a dubbi interpretativi. «Tenuto conto - vi si legge - delle condizioni personali dell'imputato che non ha un'abitazione e vive per la strada di espedienti, deve ritenersi giustificato il possesso di coltello anche per fare fronte alla quotidiana necessità di cibarsi, che non è sempre e ovunque assicurata dagli istituti di carità».

Sembrava, a questo punto essere passata in secondo piano la circostanza che, nell'episodio al centro del processo, il coltello in questione non era servito ad affettare un panino o a sbucciare una mela, ma a «ricamare» il collo di un contendente con un taglio di 13 centimetri appena sopra la carotide. La lesione però era molto meno drammatica delle sue dimensioni e guarì in dodici giorni. Senza contare che, secondo la ricostruzione dei fatti emersa dal dibattimento, sarebbe stato Bertini a ferirsi da solo nella bagarre della colluttazione, e che Jesus si sarebbe buttato nella mischia a fin di bene, e cioè per bloccare lo stesso Bertini che stava infierendo su tal Ivo Bianco, di 53 anni, residente a Cairo Montenotte ospite della Caritas. Di qui la sfilza di assoluzioni di cui Jesus ha beneficiato, dalla accusa di tentato omicidio perché il fatto non sussiste e da quelle di rissa e di porto di coltello perché il fatto non costituisce reato. Discorde il parere del pubblico ministero Alberto Landolfi, che aveva chiesto cinque anni di reclusione per il portoghese, e un anno ciascuno per Bianco e Bertini imputati solo di rissa.

14 milioni di elettori scelgono per la prima volta il presidente

L'isola di Taiwan al voto difesa dalla portaerei Usa

Taiwan oggi vota. E sfida così le armate della Cina comunista. Quattordici milioni di elettori scelgono per la prima volta il presidente dell'isola. Grande favorito della vigilia è l'attuale presidente, il nazionalista Lee Teng-Hui. Alto il numero degli indecisi. Al largo dell'isola si schiera la portaerei nucleare americana Nimitz. Il ministro della difesa di Pechino annulla la sua visita negli Stati Uniti: «Ci state provocando».

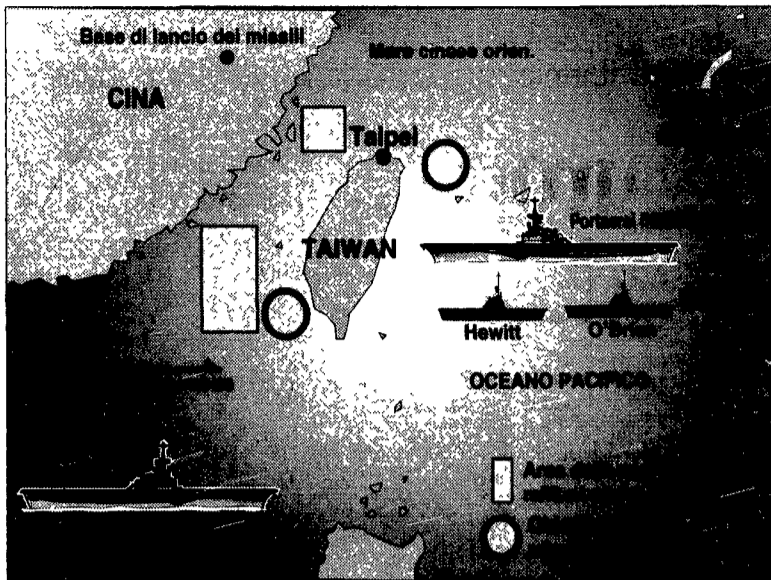
NOSTRO SERVIZIO

■ **TAIPEI** Le urne. E a pochi chilometri di distanza le armate di Pechino. Cinti d'assedio, 14 milioni di cittadini di Taiwan si apprestano ad eleggere per la prima volta il presidente dell'isola. Una scommessa di democrazia che suona anche come aperta sfida al regime nazionalista di Pechino. Non era mai accaduto che una comunità cinese scegliesse direttamente il proprio capo con una libera consultazione.

Una «prima volta» sfruttata con enfasi dal presidente uscente Lee Teng-Hui, grande favorito della vigilia, convinto che il voto porterà alla nascita della «prima democrazia cinese in 5 mila anni». Per la chiusura della campagna elettorale a Taipei sono stati mobilitati oltre 8 mila agenti di polizia. I muri sono «avvolti» dai manifesti e i quattro candidati hanno percorso instancabilmente le strade della cit-

tà nella speranza di conquistare il consenso degli indecisi, che sarebbero addirittura più del 40%. Negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale i sondaggi sono vietati ed è quindi impossibile stabilire quale sia stato l'effetto delle esercitazioni militari cinesi, ma numerosi segnali indicano che Lee ha guadagnato terreno raccogliendo consensi anche in settori di solito schierati con l'opposizione. Lee ha giocato fino in fondo la carta dell'orgoglio nazionale minacciato dalle armate comuniste. Dai microfoni della Tv a quelli dei raduni di piazza, il presidente uscente ha insistito sul fatto che con le manovre militari il governo di Pechino ha voluto spaventare l'elettorato. «Sta funzionando?», ha chiesto Lee ai suoi sostenitori durante un comizio. La risposta è stata un corale «No». Se l'obiettivo delle autorità di Pechino era influenzare le elezioni in senso anti-indipendentista mostrando i muscoli, i se-

gnali che giungono da Taipei vanno in direzione opposta. Tutto sembra indicare, infatti, che le manovre militari hanno esasperato le spinte indipendentiste e rafforzato il settantenne Lee, da tempo impegnato a ottenere maggiori consensi internazionali per Taiwan. Le navi da guerra della Repubblica popolare cinese al largo delle coste di Taiwan hanno fatto dimenticare i casi di corruzione, l'abuso di potere, le lotte interne al *Quomintang*, il partito nazionalista al potere dal 1949. Un'alleanza oggettiva denunciata da Peng Ming-Min, 73 anni, leader del partito democratico progressista, a cui l'ultimo sondaggio del 5 marzo danno il 18% dei voti. A resistere al partitocrazia resta soprattutto Lin Yang-Kang, 69 anni, già vice presidente del *Quomintang*, espulso dal partito per la sua opposizione a Lee. Si presenta come indipendente e i sondaggi prevedono che si posi-



zionerà al secondo posto. Se sarà eletto - ha ribadito a più riprese - si recherà subito in Cina per allentare la tensione che il combattivo Lin imputa all'attuale presidente, il quale, a suo avviso, «ha messo la testa di 21 milioni di taiwanesi sul tagliere della Cina». Ma le pacate riflessioni di Lin vengono disperse dai venti di

guerra che continuano a soffiare nelle acque di Taiwan. Al largo della quale è giunta la portaerei americana Nimitz, che va aggiungersi al gruppo navale guidato dalla Independence. Una presenza che ha scatenato la reazione diplomatica di Pechino che ha annullato il viaggio del suo ministro della Difesa, generale Chi,

negli Usa motivando la decisione con il fatto che «il clima attuale non è favorevole, né il momento è maturo». «Le recenti azioni del governo statunitense (l'invio delle portaerei Nimitz e Independence, ndr.) - conclude la nota - rappresentano un'improvvisa interferenza negli affari interni della Cina».

Le strane vittorie della Dynamo di Berlino

Quando la Stasi truccava il calcio

La Stasi, la polizia politica della ex Rdt, si occupava di tutto, anche di calcio. Le manovre per favorire la «Dynamo» di Berlino, équipe della «casa» e squadra del cuore di Erich Mielke, il potente e temuto ministro per la Sicurezza dello Stato. Sei campionati vinti uno di seguito all'altro e la storia di un rigore fischiato a tempi abbondantemente scaduti. La vicenda provocò perfino un duro scontro nel politburo della Sed.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ **BERLINO**, 22 marzo 1986. Al «Bruno-Plache-Stadion» di Lipsia si gioca l'ultima partita del campionato della Rdt tra la squadra di casa, la «FC Lok Leipzig», e la «BFC Dynamo» di Berlino. Ai berlinesi basterebbe un pareggio per vincere lo scudetto, ma al 3° minuto del primo tempo hanno segnato gli altri e il gol dell'uno a uno proprio non vuole arrivare.

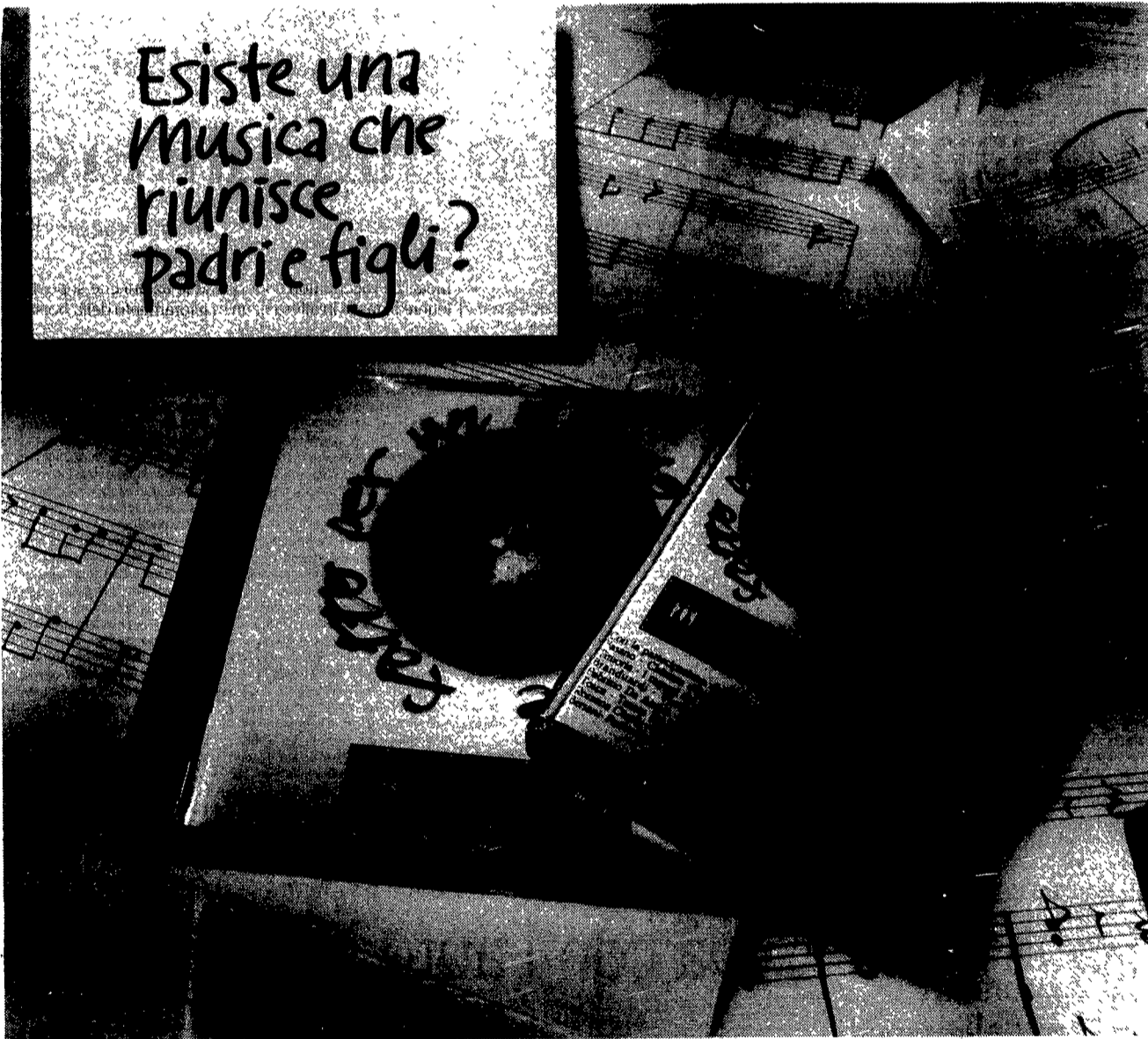
Non vuole, ma deve. E già, perché la «Dynamo» non è una squadra come tutte le altre. Ha bravi giocatori e un ottimo allenatore, ma soprattutto ha proprio la tifoseria che ci vuole per vincere. La sua sede sociale è il dopolavoro del servizio per la sicurezza dello stato, in breve Stasi, la potentissima e onnipotente polizia politica, e il suo supporter più entusiasta è il Capo in persona, il ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke, che non le lesina attenzioni e incoraggiamenti. Non che aver dalla propria parte l'uomo più potente e più temuto del regime aiuti a calciare come si deve e a fare gol, ma, sia come sia, gli ultimi sei campionati la «Dynamo» li ha vinti tutti lei.

Oggi no, però, oggi non va. Il Lipsia dilaga e per fermarlo ci vorrebbe un miracolo. O un arbitro che abbia abbastanza intuito politico da capire che non è davvero il caso che «la squadra della Stasi» si lasci soffiare la gloria per un misero golletto subito al 3° minuto dell'ultima partita. Ce lo avrà questo intuito Bernd Stumpf, l'arbitro di Jena che dirige l'incontro? All'81° arriva la risposta: per un fallo irrilevante, Stumpf caccia dal campo Matthias Liebers, il bravissimo capitano del Lipsia. Anche in undici contro dieci, però, i berlinesi stentano. I minuti passano, arriva il novantesimo. L'arbitro, però, non fischia la fine e, tra lo stupore del pubblico, si continua a giocare ben oltre un normale «recupero». Finché, al 95°, un attaccante della «Dynamo» cade platealmente nell'area avversaria. Rigore, gol, pareggio, scudetto: Mielke e i suoi potranno festeggiare.

Loro festeggiano, ma il giorno dopo è scandalo. La Stasi è potente, ma non al punto di impe-

dire che le cronache sportive dei giornali manifestino più d'un dubbio sulla vittoria della «Dynamo» e che non solo la Fifa (Stumpf è un arbitro internazionale) ma anche la lega calcio tedesco-orientale aprano un'inchiesta. E poiché nella Rdt lo Stato e il Partito comandano davvero e hanno sempre l'ultima parola sul tutto; il caso arriva fino al politburo della Sed. Il responsabile per lo sport Egon Krenz e il segretario generale Erich Honecker (che non condividono le simpatie calcistiche del compagno Mielke) sono scandalizzati e benedicono la protesta. La quale, a quel punto, dilaga. I giornali si scatenano, Stumpf viene sospeso e comincia a circolare sotto banco (ma non tanto) un rapporto scritto in gran segreto l'anno prima dal segretario generale della lega calcio Karl Zimmermann secondo il quale nel campionato '84-85 la «Dynamo» avrebbe avuto almeno 8 punti in classifica in più «grazie all'influsso esercitato da «altre istanze». Il rapporto cita altri clamorosi casi di favoritismo e conclude sottolineando che «l'astio verso la «Dynamo» è sempre più forte, le altre squadre si sono rassegnate e ormai nessuno prende più sul serio la lotta per lo scudetto».

Mielke contrattacca, fa notare che perfino la *Welt*, giornale imperialista dell'altra Germania, ha scritto che il rigore era regolare, accusa di essere degli «imbrattacarte» i redattori della *Jung Welt*, organo della Fdj (di cui Krenz è il segretario). Insomma un vero e proprio scontro politico che Honecker fatica a ricomporre. Ma davvero Mielke e la Stasi erano in grado di «governare» il campionato di calcio della Rdt? Dopo l'unificazione un gruppo di ricercatori dell'università di Potsdam s'è messo a studiare i rapporti che il ministero per la Sicurezza aveva con l'associazione degli arbitri. I giudici di gara che più avevano a che fare con la squadra berlinese, s'è scoperto, erano informatori della Stasi. Su Bernd Stumpf, comunque, non è uscito nulla. Oggi continua ad arbitrare partite nella sua Turingia.



Insieme ai grandi interpreti della musica italiana puoi contribuire alla riunificazione delle famiglie della ex-Jugoslavia. Il contributo di alcuni tra i più creativi musicisti e

artisti italiani è nelle 14 splendide incisioni originali contenute in questo disco.

In vendita a sole 11.000 lire in CD e 7.600 lire in musicassetta. Solo alla Coop.



Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Piazza Nubli per la Pace 1914 e 1991
Numero Verde 167 055100 - c.c. postale 298000



Bruxelles chiede l'abbattimento dei capi a rischio
La carne britannica messa al bando anche in Italia

L'Europa a Londra: uccidete le mucche

L'Europa fa muro contro la Gran Bretagna delle «mucche pazze». La messa al bando della carne proveniente dagli allevamenti di oltre Manica è praticamente totale. Anche l'Italia tra i 12 Stati dell'Ue che hanno bloccato le importazioni. Il parere degli esperti veterinari che servirà da base per la prossima decisione della Commissione: isolare i capi entrati in contatto con gli infetti. Un milione di mucche da abbattere? L'Oms: niente panico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Embargo totale. È quasi una cintura sanitaria attorno alla Gran Bretagna, ai suoi allevamenti, agli 11 milioni di mucche sospettate di poter essere contagiate dal morbo BSE che potrebbe provocare la sindrome di Creutzfeldt-Jacob (in sigla CJB) che tocca l'uomo. Tutti gli stock di carne, sotto qualsiasi forma, in arrivo da oltre Manica, vengono spediti ai miltenti da almeno dodici dei quindici Stati dell'Ue (ad eccezione, sino ad ieri, di Irlanda, Danimarca e, ovviamente, della Gran Bretagna). Ieri anche l'Italia si è unita al coro delle nazioni che hanno decretato il bando. Per Londra, questa reazione comunitaria, presa dagli Stati membri che hanno anticipato le lente decisioni degli organismi europei - la Commissione di Bruxelles - è una prova più eloquente del flagello che si è abbattuto sull'isola.



Dieci anni d'allerta 250mila casi d'infezione

Con il provvedimento cautelativo deciso ieri dal ministero della Sanità di blocco delle importazioni di bovini dalla Gran Bretagna, si chiude per il momento uno stato d'allerta che dura da 10 anni nei confronti del «morbo della mucca pazza», che dal 1986 ha provocato nel solo Regno Unito più di 250 mila casi.

«Fino ad ora», ha spiegato Adriano Mantovani, responsabile del Centro collaboratore Oms per la medicina veterinaria - sia l'Oms sia l'ufficio internazionale delle infezioni epizootiche hanno sempre escluso qualsiasi tipo di trasmissione tra la malattia bovina e una rarissima forma neurologica simile a quella animale, che colpisce l'uomo».

L'altro ieri invece, una commissione di esperti inglesi aveva affermato che sebbene non esistano ancora prove scientifiche sulla trasmissione della malattia dai bovini all'uomo, almeno dieci morti (tutti allevatori) per la forma umana sarebbero da ricollegare all'esposizione con la carne bovina infettata. Da qui la decisione di stop alle importazioni presa da sette Paesi europei.

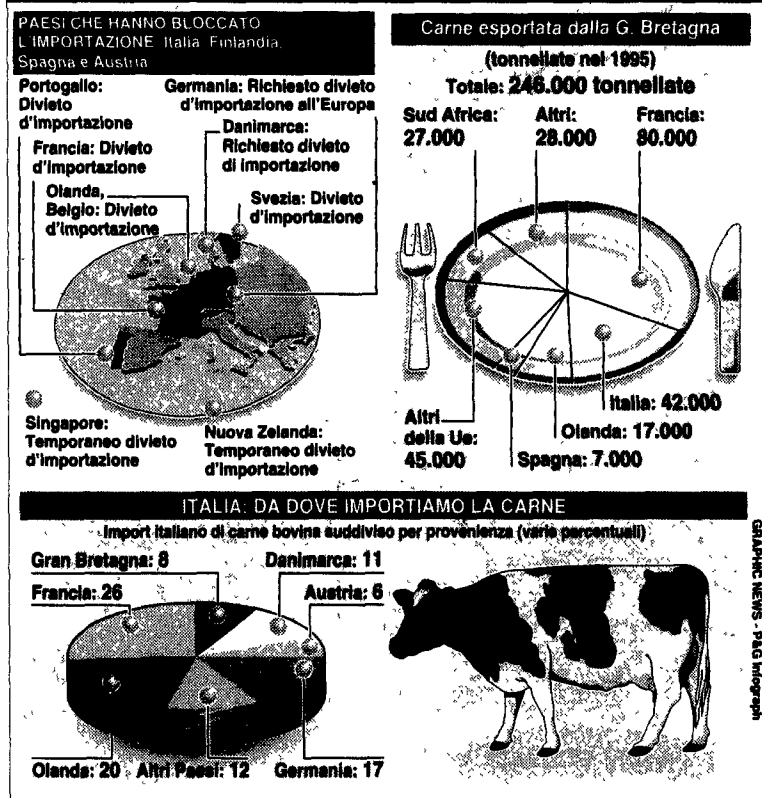
Paesi che avevano decretato unilateralmente il bando delle importazioni di carne dalla Gran Bretagna erano stati accusati di azioni «illegali». La Commissione si è resa conto della magra specie dopo che nella stessa giornata il presidente Jacques Santer, all'uscita dall'Eliseo dove era stato ricevuto da Chirac e Juppé, aveva giustificato il provvedimento francese sul blocco delle importazioni di carne.

In effetti, dopo le decisioni di Francia e Belgio che hanno fatto da capofila della protesta, è stata una catena. Ora dopo ora dalle capitali europee sono arrivati i provvedimenti «cautelativi» delle autorità sanitarie e alla Commissione ci si deve essere resi conto d'aver assunto una posizione davvero del tutto irrealistica ed anzi paradossale: accusare di illegalità gli Stati mentre cresceva nei cittadini la paura per la malattia. Ieri, al consueto incontro di mezzogiorno con la stampa, il portavoce della Commissione si sono fatti in quattro, sotto la pressione di un fuoco di fila di domande durato 45 minuti, per spiegare che nessuna illegalità si poteva individuare nei provvedimenti presi dalle varie capitali. Tutt'altro: si è trattato di iniziative del tutto legittime e dettate da ragioni di cautela. Contr'ordine, dunque. E c'è tutta la più convincente «compreensione» nei riguardi di chi ha agito per salvaguardare la salute pubblica nonostante che «ancora non sia stata dimostrata l'esistenza di un legame tra la malattia delle mucche e quella che colpisce l'uomo».

La posizione ufficiale comunitaria arriverà, dunque, tra qualche giorno. Mentre l'Organizzazione mondiale della Sanità, da Ginevra, ha invitato l'Ue a non «lasciarsi prendere dal panico» assumendo provvedimenti avventati. L'OMS con i suoi esperti, ha mandato a dire che il rischio di contagio è da considerarsi remoto e che i consumatori possono continuare ad acquistare le bistecche. Tuttavia il dottor Francois-Xavier Meslin, veterinario specialista delle relazioni uomo-animali della stessa organizzazione, ha sentito il bisogno di precisare che «non si può affermare che il rischio sia totalmente scomparso». Un altro specialista, il dottor Lindsay Martinez, ha precisato che si è di fronte ad una malattia «molto rara» e che sono state già prese misure molto severe per ridurre qualunque rischio. Meslin, poi, ha aggiunto che «non bisogna sconvolgere la gente inutilmente» e ha osservato che i responsabili sanitari delle varie nazioni sono chiaramente «sotto pressione».

Le autorità comunitarie, già nel 1994, avevano vagliato l'epidemia delle «mucche pazze» salutandole con favore la messa al bando in Gran Bretagna dei mangimi lavorati con le frattaglie di ossi.

MERCATO: ALLARME PER LA MUCCA PAZZA



I veterinari: «Nessun rischio» Ma ad Alcamo ci furono due casi

I veterinari ci tengono a far conoscere il loro lavoro e ad assicurare che grazie anche a loro - in Italia non si sono mai corsi rischi. «Primo perché la carne importata dall'Inghilterra è poca, secondo perché non è comunque lavorabile nelle mense scolastiche o aziendali, terzo perché c'è in Italia un controllo sistematico di tutti gli allevamenti e le importazioni: ogni bestia macellata viene controllata. Negli altri paesi, invece, i controlli sono fatti a campione e il servizio veterinario è molto meno organizzato e capillare che da noi». La difesa d'ufficio della categoria la fa il segretario del Sindacato veterinari di medicina pubblica, Aldo Grasselli, che spiega come i nostri 5000 veterinari pubblici siano nel ministero della Sanità e non dell'Agricoltura come succede negli altri paesi: fatto questo che garantisce maggiormente l'autonomia del servizio.

Grasselli però vuole anche fare una proposta: «L'importazione della carne in Italia ci costa ogni anno 5000 miliardi, il 10% di una finanziaria. Basterebbe una politica zootecnica seria per arrivare a soddisfare il fabbisogno». Intanto salta fuori una notizia: diversi anni fa ad Alcamo due mucche provenienti dall'Inghilterra mostrarono i segni della malattia. Furono sequestrate e poi, nonostante tutto, macellate.

In Gran Bretagna c'è la prospettiva di dover sterminare milioni di animali Allevatori sull'orlo del baratro

«Era bestiame di razza, me lo aveva passato mio padre. Alle fiere vincevo dei premi». Rabbia e disperazione degli agricoltori inglesi davanti alla malattia che fa impazzire le mucche e li obbliga a distruggere interi allevamenti. I prezzi della carne viva continuano a scendere: «Ieri avrei preso di più, ma oggi devo vendere per forza anche se intasco la metà. Le vacche non sono come le azioni che si possono tenere in tasca in attesa di un miglioramento della borsa».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È dall'agosto del 1988 che molti agricoltori vedono interi allevamenti di bovini andare in fumo, bruciati in un ammasso di carcasse nei campi dei loro poderi. Risale a quell'epoca il primo ordine del governo di distruggere gli animali colpiti dalla BSE (encefalopatia spongiforme bovina). L'incenerimento è stato osservato da uomini e donne che si sono spesso lasciati intervistare davanti alle loro stalle proprio per confermare la loro determinazione a far fronte al flagello. E naturalmente per non far perdere fiducia nel prodotto della loro industria. Ora l'incubo della sconfitta davanti alla malattia ha trasformato migliaia di agricoltori in individui che, oltrepassata la soglia della rabbia, non nascondono più la loro sofferenza. Come William Lay di Holsworthy che era così orgoglioso dei suoi capi di bestiame di razza Holstein Friesian: «Me li aveva passati mio padre, hanno vinto tanti premi». O Jim Watson, un allevatore che si occupa della contrattazio-

ne di bovini nel mercato di Banbury, una cittadina agricola non lontana da Oxford che dice: «È un disastro. Il panico esplose intorno alla malattia per noi si traduce in catastrofe anche finanziaria. Molti allevatori hanno già fortemente risentito delle difficoltà incontrate negli ultimi anni. Ora cominciano a far fatica a far tornare i conti. C'è grande scoraggiamento al momento. Non solo davanti alla prospettiva di dover distruggere totalmente milioni di capi di bestiame, ma anche per via che tutti sono coscienti degli sforzi che occorreranno per ricominciare tutto daccapo». Nelle contrattazioni di ieri nel mercato di Banbury il calo dei prezzi è risultato in una perdita di 130 sterline su ogni capo di bestiame, circa 280.000 lire. Un calo simile è stato registrato attraverso tutto il paese. Molti allevatori hanno preferito tornarsene a casa con le loro bestie, pur sapendo che ormai solo un miracolo può far sperare in un miglioramento della situazione. Watson è tra i tanti allevatori che sono arrabbiati anche col governo: «Avrebbero dovuto prendere provvedimenti più decisivi fin da quando la malattia fece la sua comparsa dieci anni fa. Ora gli agricoltori fanno le spese di un'operazione che è stata gestita male fin dall'inizio». L'allevatore Richard Cottrell, sempre di Banbury, dichiara: «Stamattina (ieri n.d.r.) mi sono presentato al mercato con venti capi da vendere. La settimana scorsa ho preso novemila sterline per dieci bestie, oggi rischio di prenderne di meno anche se ne vendo il doppio. Il mio problema è che non voglio tornare a casa con le bestie invendute perché si stanno ingrassando troppo. È una situazione disperata. La gente ha diritto di essere messa a conoscenza delle prove scientifiche che esistono sulla malattia, ma non dovrebbe smettere di comprare carne come questa che è perfettamente sana». Norman Thomas nello stesso mercato dice: «Ormai se la stessero solo quegli agricoltori che hanno altri mezzi di entrata, quelli che praticano l'agricoltura mista e che allevano pecore o suini senza dipendere come purtroppo nel caso di tanti, dai bovini».

Gli allevatori inglesi sono circa 115.000 mila. In maggioranza appartengono alla National Farmers Union che è il loro sindacato. In un paese dove quasi non esiste la tradizione contadina del tipo per esempio italiano, formano una categoria relativamente privilegiata, anche nel campo dell'educazione, spesso di livello universitario. Le fattorie dove vivono si presentano come ville anche benestanti, verniciate di bianco e con tutti i comfort. Politicamente gli agricoltori e gli allevatori inglesi tendono a sostenere il partito conservatore al quale devolvono anche delle offerte in denaro. Il fatto che l'intero sviluppo della malattia è avvenuto nell'arco di tempo occupato dai torii significa che gli allevatori si sono strettamente fidati di ministri considerati come dei partner. Davanti agli sviluppi di questi giorni il ministro dell'Agricoltura Douglas Hogg si tiene in costante contatto con presidente del sindacato degli agricoltori, Sir David Nash. Si cerca di trovare forme di assistenza per gli allevatori in difficoltà e di attingere dai fondi della comunità europea per mitigare l'impatto delle perdite. Una stima della cifra che potrebbe rendersi necessaria per ricompensare gli allevatori nel caso si debba ricorrere alla distruzione degli unici milioni di capi di bestiame si aggira sui 14 miliardi di sterline. Ci sono anche in ballo circa 650.000 posti di lavoro nel quadro dell'industria della carne che includono il personale dei macelli e gli stessi negozianti.

L'allevatore Ben Humphrey di Brackley, nel nord dell'Inghilterra dice: «È una situazione tremendamente seria. Se le vacche fossero delle azioni di una compagnia si potrebbe tenerle lì in attesa che si presentasse un miglioramento in borsa. Purtroppo non è così».

Diminuiti gli incassi del 30% Il pericolo del contagio tiene i romani lontani dalle macellerie

ROMA. La «mucca pazza» allontana i clienti dalle macellerie della capitale. Macellai e rivenditori all'ingrosso lamentano, nella sola giornata di ieri, un calo delle vendite che tocca in alcuni casi il 30 per cento in meno degli incassi. «Non abbiamo fatto una lira - dice consolato il titolare di una macelleria nella popolare via della Bufalotta - certo la gente è entrata, si è pure informata sul morbo delle «mucche pazze» ma il manzo non lo ha voluto neanche vedere. Qualcuno ha comprato un petto di pollo, qualche altro un pezzetto di agnello ma nessuno è uscito con le bistecche. Un vero macello». Per invogliare i clienti ad entrare e per convincere i più titubanti molti macellai hanno esposto ieri mattina in vetrina le carni con in bella mostra il marchio di controllo dell'unità sanitaria locale e del Centro carni. «Abbiamo

Coop, Standa, Gs, Simmenthal, Plasmon, tutti corrono ai ripari e giurano: da noi niente merce inglese E scoppia la «psicosi da fettina infetta»

Nonostante rassicurazioni e comunicazioni, nel mondo è scoppiata la «psicosi da bistecca infetta». Sono dovuti correre ai ripari tutti i colossi dello scatoleme, della grande distribuzione e le associazioni dei macellai, tutti a giurare che le loro fettine non sono inglesi. La Coop pubblicherà sui giornali una pagina a pagamento. Simmenthal e Plasmon rassicurano la clientela. Ipermercati, supermercati e piccoli negozi uniti contro i bovini d'Oltremarica...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Se l'altro ieri i responsabili di mense, refettori e mercati sembravano quasi farsi beffa dell'allarme per le «mucche pazze», ieri mezzo mondo è stato in fibrillazione, scosso dalla sindrome da bistecca infetta. Sono corse ai ripari le public relation di tutti i big dello scatoleme: dalla Simmenthal alla Plasmon, che ha giurato sulla genuinità delle pappe al manzo per neonati. Si sono prodigati in spiegazioni i responsabili dei centri carne, delle mense, i macellai hanno «corteggiato» i clienti

Grandi magazzini e grosse cooperative zootecniche e di consumo sono corse ai ripari, tentando di informare i consumatori sull'assenza di rischi nel consumo di carne. Così si sono moltiplicate le iniziative tese a pubblicizzare la provenienza controllata di bistecche e fettine. Oltre alle carni che vantano i «marchi di qualità» - dicono i diretti interessati - una garanzia per i consumatori che vogliono evitare il rischio di acquistare carni bovine o ovine provenienti dalla Gran Bretagna, potranno essere tutti i negozi della Coop Italia, del Conad e delle Cooperative di consumo. Il 90% della carne venduta in queste catene di negozi è fornita da allevamenti italiani supercontrollati - dichiara il Direttore dell'Anca-Lega, Omar Pignatti - i nostri produttori macellano circa 250/270 mila capi l'anno ed oltre la metà viene sottoposta a controllo e certificazione del marchio di qualità «Conazo» riconosciuto dalla Cee. La Coop pubblicherà a pagamento sui giornali di domani un'inserto a tutta

pagina in cui, tra l'altro, si precisa che «nei supermercati ed ipermercati Coop non è in vendita carne bovina proveniente dalla Gran Bretagna. Le carni bovine a marchio «prodotti con amore» Coop sono per il 95% di provenienza italiana, per il 3% di origine olandese e per il 2% di origine francese, rispondono a severe norme igienico-sanitarie e provengono da capi rigorosamente controllati fin dall'alimentazione e da macelli omologati dall'Unione Europea. Sulle carni bovine a marchio «prodotti con amore» - garantisce la Coop - si effettuano ogni anno oltre 48 mila analisi».

Tutti i grandi magazzini sono corsi ai ripari, informando i clienti sull'origine della carne in vendita nei loro reparti. Non comprano, mai, dalla Gran Bretagna la Standa, la Gs, la Sma e la Coop. A quanto risulta, sembra invece avere fornitori oltre Manica, la catena Esselunga che comunque fornirà ai propri clienti tutte le informazioni necessarie ad acquistare con fiducia i prodotti esposti

sui loro banconi. Totale sicurezza anche per la carne in scatola Simmenthal: il principale produttore di carne in scatola assicura, infatti, di utilizzare carne proveniente esclusivamente da allevamenti selezionati in Argentina e Brasile.

Ma anche nelle grandi città italiane l'allarme è scattato, le macellerie di Firenze hanno esposto cartelli con su scritto: «Questa carne non è importata dall'Inghilterra», iniziativa lanciata dalla Confesercenti per tutelare i macellai aderenti all'associazione. La realtà è che - dice una nota dell'associazione - le macellerie tradizionali commercializzano quasi esclusivamente carni nazionali e danesi. La carne inglese immessa nei circuiti commerciali è, del resto, percentualmente irrilevante e destinata in genere alla lavorazione industriale. L'allarme non ha per ora ragione di esistere neanche in Emilia Romagna dove - dice il servizio veterinario - «è praticamente assente l'importazione di carne o di bovini dall'Inghilterra».

**Incidente d'auto a Lady Diana
Inglese in ansia
Lei è illesa**

La principessa Diana, abituata a emozionare il popolo inglese con le parole e fatti, ieri è stata di nuovo al centro dell'attenzione del paese che segue spaziosamente le sue vicende sentimentali nonché quello del suo consorte ufficiale, il principe Carlo: è rimasta coinvolta in un incidente con la sua automobile nel centro di Londra, dal quale è uscita assai scossa ma assolutamente illesa. Lo ha detto la polizia, che ha soccorso Lady Diana ricompagnandola al suo appartamento di Kensington Palace e sbrigando con i suoi funzionari le questioni relative alle responsabilità. L'incidente è avvenuto mentre Diana stava rientrando a casa dopo aver visitato un amico. In un momento di traffico intenso, una Porsche ha urtato una Fiat, che a sua volta è finita contro la vettura della principessa. «Nessuno è rimasto ferito. La principessa era scossa, ma sta bene», ha confermato la polizia alle agenzie di stampa. Al momento dell'incidente Diana non aveva scorta e stava guidando un'automobile presa in prestito, perché la sua Bmw era in riparazione. Secondo quanto si è appreso Lady 'D' dopo l'incidente non ha modificato i suoi programmi, che prevedono oggi la partenza per l'isola di Barbuda (Caralbi) coi figli.



Il governatore dello Stato di New York George Pataki, a destra, con il sindaco della Grande Mela Rudolph Giuliani entrambi a favore della pena di morte

**«Via il giudice anti-patibolo»
Il governatore di New York caccia Johnson**

Il governatore dello Stato di New York, George Pataki, ha prevedibilmente rimosso il procuratore distrettuale del Bronx, Robert Johnson, da un caso relativo all'uccisione d'un poliziotto. Motivo della decisione: Johnson è un dichiarato nemico di quella pena di morte che il governatore ha da poco reintrodotta nello Stato. Il potere di rimozione era stato fin qui usato soltanto in casi di corruzione o di provata incompetenza.

nello Stato... dopo il lungo digiuno imposto da Mario Cuomo... le note sublimi dell'executioner's song. Esattamente un anno fa, infatti, in un inconsueto clima di giubilo, l'assemblea statale aveva approvato la legge che reintroduce la pena capitale. Ed entusiasticamente controfirmato dal governatore, il provvedimento era entrato definitivamente in vigore lo scorso settembre. Ma, da allora, le statistiche avevano ampiamente e malignamente deluso le attese di quanti speravano di poter in tempi rapidi raccogliere i frutti della storica svolta. Almeno 45 casi d'omicidio «eleggibili» per la pena capitale sono stati, in questi mesi, retrocessi dai procuratori competenti dal primo al secondo grado. Ed in appena tre delle quindici restanti occasioni... quelle, cioè, in cui il reato è in effetti stato qualificato come «murder in the first degree»... quegli stessi procuratori avevano dichiarato di voler invocare l'esecuzione degli accusati.

Ma solo l'ultima azienda gli ha accordato il permesso di presentare il suo programma e le sue idee ai lavoratori. È stato lo stesso Gorbaciov a diffondere la notizia. «Evidentemente i dirigenti delle imprese fanno parte della squadra di Eltsin», ha commentato l'ex leader del Cremlino. I direttori non hanno fornito spiegazioni ma è la prima volta che nella Russia post-comunista viene impedito a un dirigente politico di esprimere le sue opinioni. Perché è accaduto? Si possono fare solo supposizioni. La candidatura di Gorbaciov è stata presa molto male nei circoli eltsiniani, la si è ritenuta un affronto personale al presidente poiché Gorbaciov secondo i sondaggi ha ben poche speranze di passare il secondo turno. «Vuole solo portar via qualche voto a Eltsin», è stato detto quando il vecchio avversario ha annunciato la sua candidatura. È possibile dunque che l'acrimonia si sia spinta fino alla decisione di boicottarlo nella campagna elettorale ma se così fosse l'amministrazione di Eltsin non darebbe un bell'esempio di democrazia confermando a questo proposito le accuse dell'avversario Gorbaciov e quelle di tutti gli altri.

DAL NOSTRO INVIATO
MASINO CAVALLINI

CHICAGO. «Non è con leggerezza che ho preso questa decisione... ha detto giovedì pomeriggio, ad Albany, George Pataki... ma incombe su di me, in quanto tutore della Costituzione, l'obbligo di garantire un'equa applicazione della legge...». E questa legge, ha aggiunto con un lampo d'ostentata fiera, «include oggi anche l'applicazione della pena di morte». Parole dure e solenni, quelle del governatore. Parole chiare. Chiare, ma per molti aspetti, contrarie proprio al testo del provvedimento che con tanta equanime determinazione egli intende imporre in ogni anfratto del suo dominio. E proprio questo è ciò che, a conti fatti, regala oggi alla vicenda una ineludibile sfumatura di patibolare comicità.

roni dell'inferno urbano newyorkino... un inseguimento con sparatoria s'era concluso con la morte di Kevin Gillespie, un poliziotto delle squadre speciali anticrimine. Tre persone... tutti spacciatori di droga con un impressionante record di violenze alle spalle... erano state arrestate. Ed il caso era, per ovvie ragioni di competenza territoriale, finito nelle mani del District Attorney del Bronx, Robert Johnson.

Il difetto Johnson è, per unanime ammissione, un eccellente procuratore. Ma ha, agli occhi di Pataki, un imperdonabile difetto: è un aperto ed impenitente oppositore della pena di morte. E per questo, già prima dell'omicidio di Gillespie, si trovava in rotta di collisione col governatore e con la di lui forse troppo ottimistica promessa di far presto riccheggiare

La storia Non così è stato, ovviamente, in occasione dell'assassinio del 14 marzo. Gillespie era un poliziotto. E l'omicidio di un tutore della legge è tra i casi che più chiaramente vengono indicati come passibili di pena capitale. I killer erano criminali abituali, assolutamente sani di mente. Dunque, nessun dubbio. Le circostanze erano, finalmente, a tutti gli effetti ideali. E Pataki, felicemente spalleggiato da Giuliani, non ha prevedibilmente perso la battaglia. Sei o non sei disposto a mandare quegli uomini al patibolo? ha chiesto a Robert Johnson. E sebbene la legge concedesse al «District Attorney» 120 giorni per definire la pena, egli ha quindi... in assenza d'un immediato atto di fede dell'interessato... spettacolarmente deciso di «rimuoverlo» usando un potere fin qui spiegato

solo in casi di corruzione o di dimostrata incompetenza. «Non possiamo usare differenti standard in differenti parti dello Stato... ha dichiarato il governatore... Non possiamo accettare il principio che la pena di morte venga applicata ovunque, ma non nel Bronx...». Il lato... se così si può dire... divergente della cosa sta nel fatto che, in realtà, proprio la legge tanto fieramente difesa dal governatore, senza equivoci prevede (e per molti aspetti tutela) una tale disparità di applicazione. Ieri Johnson ha replicato alle decisioni di Pataki rammentando come lo statuto chiaramente affermi che «la pena di morte non è obbligatoria»; e come proprio al «District Attorney» essa conceda, con «assoluta discrezionalità», la scelta tra esecuzione e carcere a vita. Per questo, con altrettanta pacatezza, il procuratore informa che intende «fidare in una corte di giustizia» le decisioni del governatore.

È qui sta il paradosso: la perentoria «rimozione» di Johnson potrebbe ora, affermano gli esperti di cose legali, affondare il processo in una palude di ricorsi destinata ad allungare all'infinito i tempi di quella «prima esecuzione» cui il governatore tanto impazientemente anela. L'intelligenza, dicono, non è di norma la più spiccata qualità dei boia. E Pataki non sembra davvero, in questo senso, fare eccezione.

**Cacciato dai direttori di 4 fabbriche
«Gorbaciov non deve parlare»**

Gorbaciov cacciato dalle fabbriche di San Pietroburgo. Il vecchio leader della «perestrojka» aveva deciso di iniziare la campagna elettorale nella ex capitale ma i direttori dei colossi industriali della città non gli hanno dato il permesso di parlare. «Stanno con Eltsin», ha commentato Gorbaciov. Ziuganov denuncia: dopo l'approvazione da parte della Duma della risoluzione sull'Urss il presidente voleva introdurre lo stato di emergenza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. È cominciata male la campagna elettorale di Mikhail Gorbaciov: delle cinque fabbriche di San Pietroburgo che intendeva visitare ieri ben quattro gli hanno rifiutato l'accesso. Aveva previsto di parlare alla «Kirovskij», alla «Metaliceskij», alla «Baltijskij», alla «Lomo», i quattro giganti siderurgici, metallurgici e ottici della antica capitale imperiale, e alla «Polustrovo», produttrice di acque minerali.

diretto dall'oculista Stanislav Fiodorov, persona molto influente in Russia. E anche al generale Aleksandr Lebed, che ha scelto in parlamento di collocarsi fuori dell'orbita comunista. L'ultimo presidente dell'Urss ha dichiarato anche di essere pronto a lasciare a corsa se nascesse questo terzo polo ma al momento nessuno dei tre leader ha risposto all'appello.

Ma solo l'ultima azienda gli ha accordato il permesso di presentare il suo programma e le sue idee ai lavoratori. È stato lo stesso Gorbaciov a diffondere la notizia. «Evidentemente i dirigenti delle imprese fanno parte della squadra di Eltsin», ha commentato l'ex leader del Cremlino. I direttori non hanno fornito spiegazioni ma è la prima volta che nella Russia post-comunista viene impedito a un dirigente politico di esprimere le sue opinioni. Perché è accaduto? Si possono fare solo supposizioni.

Quanto al Pci ieri sera Ziuganov ha denunciato che solo l'intervento del ministero dell'interno Kulikov, quello della Difesa Graciov, della Corte costituzionale, della procura e dei consiglieri di Eltsin hanno impedito al presidente di fare un colpo di testa.

La candidatura di Gorbaciov è stata presa molto male nei circoli eltsiniani, la si è ritenuta un affronto personale al presidente poiché Gorbaciov secondo i sondaggi ha ben poche speranze di passare il secondo turno. «Vuole solo portar via qualche voto a Eltsin», è stato detto quando il vecchio avversario ha annunciato la sua candidatura. È possibile dunque che l'acrimonia si sia spinta fino alla decisione di boicottarlo nella campagna elettorale ma se così fosse l'amministrazione di Eltsin non darebbe un bell'esempio di democrazia confermando a questo proposito le accuse dell'avversario Gorbaciov e quelle di tutti gli altri.

Secondo Ziuganov agli inizi della settimana Eltsin voleva introdurre in Russia lo stato di emergenza per bloccare le elezioni e che l'intervento del resto dei rappresentanti dello Stato e dei suoi uomini glielo avrebbe impedito.

Il capo del Cremlino sarebbe rimasto sconvolto dalla decisione della Duma di cancellare la risoluzione che a sua volta aveva sciolto l'Unione sovietica e che quindi, preso dall'ira, avrebbe voluto punire i comunisti per aver presentato e approvato il documento.

Ma Tu.

Offensiva russa contro la città cocca di Samashki

L'aviazione russa ha cessato ieri i bombardamenti sulla cittadina di Samashki, a ovest della capitale Grozny, per permettere l'offensiva delle forze di terra. I soldati russi, secondo fonti cocche citate dall'agenzia Itar-Tass, sono già penetrati in alcuni quartieri della cittadina. Si moltiplicano intanto le denunce dei profughi sulle atrocità commesse dai soldati federali a Samashki, che il comando russo definisce una roccaforte dei ribelli. «Quando sono arrivati i carri armati russi - ha detto una profuga ferita, Aset Dufakeva, al quotidiano Moscov Times - siamo usciti per dimostrare che eravamo solo civili. Loro hanno cominciato a spararci addosso. Poi hanno saccheggiato la casa, ci hanno fatti riunire in gruppo e hanno lanciato nel mezzo una granata: tre donne anziane e una ragazza sono morte sul colpo, tutti noi siamo rimasti feriti».

Passaparola è uno strumento rapido di informazione e propaganda per le federazioni, per le sezioni, per i candidati del Pds e delle altre forze che sostengono l'Ulivo.

Come funziona:
ogni giorno verranno inviati ai responsabili regionali messaggi, slogan, testi, dati utili per la campagna elettorale. Da qui gli stessi materiali dovranno essere inviati alle federazioni di competenza e ai candidati nei vari collegi. Costruiremo così una rete di informazioni rapida e capillare per costruire quella campagna elettorale quotidiana utile e necessaria per poter essere attivi e presenti sul territorio.

SE VOULI TESTI, DATI, INFORMAZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE...

PASSAPAROLA

Responsabili regionali di Passaparola:	PDS LIGURIA Stefano Francesca Tel. 010/562581	PDS FRIULI V.G. Kensa Starac Tel. 040/366833	PDS MARCHE Cataldo Modesti Tel. 071/2073971
PDS V.D'AOSTA Piero Ferraris Tel. 0165/262514	PDS LOMBARDIA Sabrina Tavazzi Tel. 02/6071441	PDS TRENTO Renato Beber Tel. 0461/986714	PDS UMBRIA Valter Verini Tel. 075/5721941
PDS PIEMONTE Antonietta Biffaro Tel. 011/8124294	PDS VENETO Giuseppe Scaboro Tel. 041/958088	PDS EMILIA ROM. Viviana Pancaldi Tel. 051/291260	PDS LAZIO Primo Feriziani Tel. 06/57302357

PDS TOSCANA Simona Lapini o Idrusca Poli Tel. 055/33941	PDS CALABRIA Beppe Marcucci Tel. 0961/728225
PDS ABRUZZO Ada Diodoro Tel. 085/65518	PDS SICILIA Pino Cacciatore o Daniela Colarà Tel. 091/421529
PDS MOLISE Giuseppe Di Gregorio Tel. 0874/61681	PDS SARDEGNA Adriana Musio Tel. 070/275375
PDS CAMPANIA Anna Antieri Tel. 081/5478228	
PDS PUGLIA Lino De Guido Tel. 080/5211100	
PDS BASILICATA Antonietta Colucci Tel. 0971/411162	

Economia & lavoro

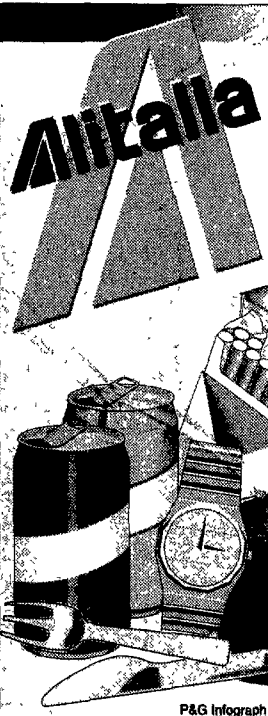


Trasporti: revocati gli scioperi del controllori di volo e nelle Fs

Dopo l'invito rivolto dalla Commissione di garanzia e un accordo con le Fs spa sul ruolo del personale viaggiante, è praticamente rientrato lo sciopero indetto dalle rappresentanze sindacali di Cgil, Cil, Uil proclamato per il 25 marzo. Venerdì sera infatti è stato raggiunto un accordo fra sindacati ed azienda sulla struttura e sul funzionamento del personale viaggiante. Sempre sul fronte trasporti, ma questa volta aerei, sono stati revocati gli scioperi previsti per lunedì 25 marzo a Linate e martedì 26 a Malpensa proclamati dai controllori di volo. Resta invece confermato, dalle 14 alle 18 di martedì prossimo 26 marzo, quello del personale di Civiltavia nei due aeroporti milanesi.

UN ANNO DI ALITALIA

(I numeri del 1995)	(*) semestrale 1995
Passeggeri trasportati	20.997.000
Coefficiente medio occupazione posti	69,5%
Totale merci trasportate	289.420.000 kg
Dipendenti	18.385 (*)
Piloti	1.718 (*)
Assistenti di volo	4.109 (*)
Aeromobili in flotta	169 (*)
Forchette, coltelli e cucchiari di acciaio inox acquistati per il servizio di bordo	2.600.000 pezzi
Coperte imbarcate	182.000
Bibite offerte tra caffè, acqua, succhi, coca cola	3.830.000
Bicchieri di plastica consumati	40.800.000
Tazze di plastica utilizzate	18.500.000
Tovaglioli di carta offerti	41.800.000
Profumi venduti a bordo	361.000
Tabacchi venduti	481.000
Orologi venduti	70.000
Cravatte vendute	41.000



Il numero uno per l'Europa parla dell'Italia

Stanca (Ibm): temo l'instabilità

GIANNI DI BARI

■ FOGGIA «L'Italia è ancora chiusa in un guscio culturale, dal quale farebbe bene a tirare fuori la testa per evitare di perdere definitivamente il passo degli altri paesi industrialmente e tecnologicamente avanzati». Lucio Stanca, general manager Ibm per Europa, Medio Oriente e Africa, non ha il minimo dubbio che il principale handicap del Bel Paese è quello culturale. Attualmente, «Big Blue» occupa in Italia all'incirca trentamila persone, tra occupazione diretta ed indotta, ed ha aumentato la quota di esportazione del «made in Italy» informatico.

Siamo alla vigilia della scadenza elettorale: cosa si attende l'Ibm? Ci attendiamo meno confusione e ingovernabilità, perché non aiutano noi, ma soprattutto non aiutano l'Italia. Basta semplicemente riflettere su questo dato: gli investimenti

ha disoccupazione. E la proposta di ridurre l'orario di lavoro risolverebbe qualche problema occupazionale o no?

Probabilmente, in termini generali, si andrà verso una riduzione dell'orario di lavoro. Però credo sia errato partire da questo elemento. Sostengo che si debbono proteggere meglio quelli che hanno il lavoro e fare di più per quanti non lo hanno il lavoro. Se oggi, grazie alla tecnologia informatica, un'azienda o parti di essa possono facilmente trasferirsi dal Nord al Sud, perché tutto ciò non si realizza? Perché se il costo del lavoro è lo stesso a Milano o a Foggia, perché mai l'imprenditore dovrebbe venire qui? Allora prima di parlare di riduzione dell'orario di lavoro bisognerebbe, ad esempio, fare una seria proposta per attrarre lavoro al Sud. Utilizzando le nuove tecnologie è semplice, ma c'è bisogno di incentivi.

Così sembra però che le responsabilità siano unicamente politiche o sindacali. E gli imprenditori?

Bisogna che tutti facciano la propria parte. E torniamo a parlare del Sud. Prima di chiedere ad Ibm cosa fa per il Mezzogiorno, bisogna domandarsi cosa fa il Mezzogiorno per se stesso. Dopo verranno la collaborazione e la cooperazione tra piccole imprese e grandi gruppi, ma prima bisogna essere seriamente attivi.



Multimedialità, sviluppo tecnologico, informatico, gestione delle informazioni non rischiano di creare nuovi monopoli o di rafforzare quelli già esistenti?

In Italia il mercato deve svilupparsi di più: siamo appena all'inizio di un'economia veramente aperta, ed è ancora eccessivo il peso della mano pubblica. Serve più mercato e poi una seria legislazione antitrust è necessaria per evitare i guasti sin qui creati dal monopolio, e quelli che potrebbe provocare una concorrenza selvaggia. In Italia siamo quindi all'inizio della costruzione di una vera economia di mercato che ancora non c'è. E, se mi consente, c'è anche bisogno di uno sforzo etico. Le faccio un esempio informatizzato: una Usi non costa molto e fa risparmiare tempo e danaro, allo Stato ed agli utenti. Sa perché non si procede rapidamente su questa strada? Perché i vertici di questa Usi potrebbero veder ristretti i propri margini di discrezionalità sulla spesa. È questo il guscio dal quale l'Italia farebbe bene a mettere fuori la testa.

Alitalia, via al contrattacco

Cempella: più voli e via a nuovi investimenti

Alitalia volta pagina. Cempella suona l'ora della riscossa. Senza aspettare la ricapitalizzazione, la compagnia investe 350 miliardi nella flotta ed aumenta l'offerta estiva dell'11%. «Non possiamo aspettare che gli altri ci uccidano. Basta con le autoflagellazioni. È l'ora di passare all'attacco. E chi non ci sta, se ne vada». L'amministratore delegato avverte i sindacati: «Punto al rilancio, non al ridimensionamento. Ma i conti vanno risanati».

GILDO CAMPESATO

■ MILANO. Alitalia: punto e a capo. «Dobbiamo smetterla di piangerci addosso. Ci vuole un colpo di reni. Basta con la mentalità catechizzante: passiamo all'attacco. E chi non concorda con questo atteggiamento o non lo capisce, è meglio che se ne vada».

Cempella stringe i tempi

Domenico Cempella, nuovo amministratore delegato, non vuole perdere tempo. È alla testa di Alitalia da poco più di due settimane, ma già annuncia la riscossa. Ha fretta di buttarsi la crisi alle spalle. Come? Tentando il rilancio, il controllo della salvezza proprio quando la pressione avversaria si è fatta più forte e la difesa sbanda da tutte le parti.

L'ennesimo piano di rilancio sarà pronto non prima di qualche mese e per la ricapitalizzazione ci

vorrà ancora di più. Troppo tardi. La situazione va aggredita da subito. A fine mese scattano gli orari estivi. Per le compagnie aeree è la stagione più ricca. Perdere l'occasione può voler dire compromettere definitivamente il futuro. Alitalia tira fuori le ultime riserve (350 miliardi di investimenti nella flotta nel '96) e le unghie che le sono rimaste.

«Aumenteremo la nostra capacità dell'11 per cento di fronte ad una crescita del mercato mondiale del 5%», sottolinea il direttore commerciale, Enzo Giuntoli. Arrivano in flotta i primi 5 Fokker 70 per i collegamenti regionali ed i Boeing 767 per quelli a lungo raggio. Si razionalizzano tratte, aumentano i frequenze, si valorizzano aeroporti minori come quello di Firenze, si aprono nuove tratte europee e intercontinentali come il Roma-Mila-

no-Osaka, si propongono «chicche» come il Roma-New York tutto no-smoking. Ma, soprattutto, scatta la voglia di reagire, di dare un calcio alla crisi, di voltare definitivamente pagina, di mandare tensioni e polemiche nel libro dei ricordi. «Finora si è parlato solo dei nostri problemi, non delle cose che facciamo. È il momento di fare punto e a capo», annuncia Cempella ai giornalisti convocati a Milano per la presentazione delle nuove iniziative estive. «Ci dipingono peggio di quel che siamo. La nostra realtà è quella di una compagnia seria. Abbiamo riconfigurato la flotta, le nostre classi di business e Magnifica non hanno uguali in Europa. Quel che facciamo nel '96 è esattamente quel che fanno i nostri concorrenti».

Orgoglio d'azienda

Cempella suona le corde dell'orgoglio aziendale, ma sulla testa dei suoi dipendenti fa intravedere la frusta: «Basta con certi atteggiamenti. Non siamo un pachiderma ferito in attesa di venir ucciso. Anzi, dobbiamo essere più bravi degli altri. Il cliente è al centro della nostra iniziativa. Chi non si adegua, tiene a ribadire l'amministratore delegato della compagnia di bandiera, esce da Alitalia».

Cempella appare determinato nel dare segnali di rigore ai suoi di-

pendenti: «Ci vogliono efficienza, aggressività, atteggiamento positivo verso la clientela e coerente con la situazione dell'azienda». Una situazione, Cempella non lo nega, pesante. «È come una economia di guerra», spiega. «Il budget '96 è già da rivedere. Su sicurezza e servizi alla clientela, spenderemo comunque. Per il resto, si vedrà».

Torna l'ora dei tagli? Cempella è abbottonatissimo. Punta al rilancio, allo sviluppo, ma è evidente che dovrà razionalizzare un sistema sfuggito ad ogni controllo. «Abbiamo ridotto il personale, ma il costo del lavoro nel primo trimestre è salito», afferma con un certo scorcione. «Il mio non è un avvertimento. È solo la fotografia della realtà. Siamo in una situazione di guerra».

Quanto alle misure per farvi fronte, le stiamo valutando. Prima della stesura del piano, non si potrà anticipare nulla. Comunque, un piano di ristrutturazione non è fatto per renderci più felici, ma per mettere a posto i conti dell'azienda».

«Da rami secchi a rami verdi»

Torna la filosofia dei rami secchi? «Tagliare per tagliare, eliminare per mere ragioni finanziarie può essere pericoloso, può segnare una caduta senza ritorno», spiega il nuovo amministratore di Alitalia. «Piuuttosto, cercheremo di individuare le misure per rendere i rami pri-

ma meno secchi e poi verdi. È l'unico modo per mantenere la nostra dimensione».

Insomma, mentre brandisce il «bastone» dei conti aziendali, ai sindacati Cempella mostra la «carota» di un piano che sarà improntato allo sviluppo del raggio d'azione della compagnia. Una indubbia svolta rispetto all'impostazione del precedente vertice. Con un chiarimento, però: niente invasioni di campo. «Il sindacato è un soggetto importantissimo ed utile. Ma i ruoli devono rimanere distinti», avverte il nuovo capo della compagnia. «Loro fanno il sindacato, noi l'azienda. La volontà, invece, dovrà essere comune: la volontà di rilanciare Alitalia. È la condizione indispensabile per avere successo».

La sfida alla concorrenza

È la concorrenza? «È la benvenuta perché ci stimola a fare meglio. Non ci interessa distruggere i piccoli. Però, anche le strutture vanno adeguate. Non so se Linate riuscirà a reggere tutto questo incremento di traffico dopo le aperture alle piccole compagnie».

Per l'aereo che portava Cempella a Milano è rimasto 40 minuti sui cieli della Lombardia in attesa dell'autorizzazione all'atterraggio. Troppo traffico.

In Italia il caos non c'è solo nei cieli.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.000 -0,79
MIBTEL	9.378 -0,83
MIB 30	13.760 -0,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	1,82
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN PART	-1,41
TITOLO MILIONARI	
FINMECCANICA W	8,73
TITOLO PENSIONI	
MONTEDEISON W	-15,03
LIRA	
DOLLARO	1.566,57 10,86
MARCO	1.059,21 8,84
YEN	14.842 0,96
STERLINA	2.403,12 10,76
FRANCO FR.	308,82 1,29
FRANCO SV.	1309,62 8,36
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,38
AZIONARI ESTERI	0,22
BILANCIATI ITALIANI	0,26
BILANCIATI ESTERI	0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,11
6 MESI	8,28
1 ANNO	8,33

Borsa «privata» in arrivo

Berlanda: «È solo questione di giorni»

■ ROMA. Per il completamento delle prime fasi della privatizzazione di piazza Affari è «questione di giorni». Parola del presidente della Consob Enzo Berlanda, il quale spiega che «siamo aspettando adesso la bozza del decreto legislativo che deve mandare la commissione Draghi, bozza sulla quale faremo poi le osservazioni come Consob. La stessa cosa dovrà fare Bankitalia».

«Aspettiamo il decreto»

Poi, ha aggiunto Berlanda, il decreto verrà presentato da Draghi agli intermediari per raccogliere le loro osservazioni e quindi depositarlo in Parlamento. Questione di giorni. Il presidente della Consob è stato interpellato anche sulla quotazione in Borsa di Mediaset, la holding televisiva e pubblicitaria del gruppo Fininvest.

«Ci sono le scadenze delle assemblee», ha ricordato, e i vertici della società hanno dato alla Commissione «il calendario di massima

dei tempi». «Noi», ha sottolineato il presidente Consob, «abbiamo detto che siamo disponibili a esaminare alcuni aspetti anche preventivamente: aspettiamo però i dati». Ma ci sono materialmente i tempi per arrivare alla quotazione in giugno? «Sì», ha risposto il presidente della Consob.

Il neo-presidente del Consiglio di Borsa, Francesco Cesarini, lancia la priorità della competitività del nostro mercato mobiliare. Il nuovo responsabile dell'organizzazione della borsa italiana, designato lunedì scorso, ha affrontato questo problema, tratteggiando gli obiettivi della nuova gestione.

Di fronte alla maggior concorrenza internazionale di prodotti finanziari ed alla prospettiva di un massiccio arrivo di operatori soprattutto europei, Cesarini ha riconosciuto che è «una minaccia seria» e per questo ha annunciato che «il nuovo Consiglio della Borsa valori avrà tra le priorità appunto quella di prendere in considerazione la

competitività del nostro mercato rispetto a quelli stranieri». A proposito di privatizzazione, il neo-presidente ha affermato che «la Borsa privata sarà soprattutto una borsa che proporrà servizi di intermediazione e, quindi, capacità di scambi di titoli a costi più bassi ed in termini competitivi anche nei riguardi degli altri mercati».

L'allarme di Cesarini

Interpellato infine sul ruolo delle banche, Cesarini ha riconosciuto che «esso è già oggi decisivo in quanto attualmente esse intermediario gran parte del risparmio che si orienta agli investimenti mobiliari».

TASSE

10 PROPOSTE PER PASSARE DAL CAOS ALLA RAGIONE

Lunedì 25 marzo le organizzazioni del Pds distribuiranno a commercianti e artigiani delle principali città italiane l'opuscolo con le proposte del Pds sul fisco.

SEMPLIFICHIAMO LA VITA. LIBERIAMO LE ENERGIE.

Piazza Affari perde colpi
Indice Mibtel a -0,8%
In calo i telefonici

L'ana di primavera ha addormentato definitivamente la Borsa italiana nell'ultima seduta della settimana. Il mercato ha chiuso sui minimi (ultimo indice Mibtel meno 0,82% a 9.378) con scambi decisamente irrisolti (circa 311 miliardi)...

DE RIGO. Utile in consistente aumento (+50%) nel 1995 per la De Rigo secondo produttore mondiale di occhiali da sole di alta qualità quotato alla Borsa di New York. L'utile netto secondo i risultati di bilancio consolidati approvati dal cda della società con sede a Longorone in provincia di Belluno, ha superato i 69 miliardi di lire (190,4 milioni di dollari) rispetto ai 46 miliardi di lire 1994 mentre il valore delle vendite pari a 301 miliardi di lire è cresciuto del 42% (nel 1994 le vendite avevano raggiunto i 212 miliardi di lire)...

FINANZA E IMPRESA
Mano Ferrone Il traffico complessivo nel 1995 ha raggiunto i 21.897.763 passeggeri (+4,7%) ed un movimento di 235.176 aereo-bili (+5%) il fatturato è salito dell'8,9% a 978 miliardi...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMEEMERGING, FONDENSEL MARCO, etc. listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (BTP, CCT, CDT) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (AMARCIA, ACOPTABILI, etc.) with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (PARAMATI, POPCOMINDUSTRIA, etc.) with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 2 EM 88-99, ENTEFS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing various exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) with columns for currency, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and coin prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.) with columns for item, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 2 EM 88-99, ENTEFS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 2 EM 88-99, ENTEFS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (PARAMATI, POPCOMINDUSTRIA, etc.) with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 2 EM 88-99, ENTEFS 94-01, etc.) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing various exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) with columns for currency, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and coin prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.) with columns for item, price, and change.

«Rivoluzione» per 280mila dipendenti statali
Polemica sulle notizie di stampa sui distacchi

Pubblico impiego, ecco il buono pasto

«Rivoluzione» nel pubblico impiego: anche qui, infatti, si introduce il «buono pasto» sostitutivo dei servizi di mensa già in uso da tempo nel privato. L'ha deciso il governo, dando il via libera ad un accordo già raggiunto tra Aran e sindacati. Spesa prevista: 200 miliardi, già considerati nella Finanziaria. Polemica, intanto, per le notizie riportate dalla stampa sui permessi sindacali. Ma i tagli sui distacchi restano tali e quali. La Cgil: «Scandalismi elettorali».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Buoni pasto anche per gli statali. Il consiglio dei ministri ha infatti autorizzato la sottoscrizione dell'accordo tra Aran e sindacati che prevede la concessione dei buoni, del valore di 9mila lire, «ai dipendenti che osservano l'orario di lavoro settimanale articolato su cinque giorni, ovvero su turnazioni di almeno otto ore continuative». L'agevolazione è riconosciuta anche ai dipendenti pubblici che effettuano «immediatamente dopo l'orario ordinario, almeno tre ore di lavoro straordinario».

Permessi: tutto normale

Stanziamiento previsto (già inserito in Finanziaria), 200 miliardi l'anno. Ma, spiega all'Agf il presidente dell'Aran Dell'Aringa, «il ricorso ai buoni pasto renderà possibile varare i nuovi orari pomeridiani per i dipendenti dei ministeri, che quindi non risulteranno più, "in straordinario" quando lavoreranno dopo pranzo. Un risparmio notevole». La riforma riguarda 280mila dipendenti: fino al 30 giugno sarà applicata sperimentalmente se, come deciso, si riuscirà a partire dal primo aprile,

e la gestione dei buoni pasto sarà assegnata mediante gara indetta, probabilmente, dal Tesoro. Mentre si mettono a punto gli ultimi dettagli tecnici, resta da sperare che questo provvedimento, di per sé banale (visto che molti dipendenti pubblici non hanno a disposizione servizi mensa interni) non generi altre polemiche sul settore, come quella aperta ieri dal quotidiano «Il Tempo».

Non comporta un aumento del tetto massimo di permessi utilizzabili da parte delle confederazioni e organizzazioni sindacali. Resta salvo, dunque, il «taglio» del 50% stabilito con apposito decreto del Presidente della Repubblica (il dpr che ha recepito l'accordo tra i sindacati e l'allora ministro, Sabino Cassese). Il provvedimento demanda alla contrattazione collettiva soltanto la distribuzione e le modalità di utilizzo dei permessi e non prevede la possibilità di cumulare indebitamente i permessi giornalieri per farli diventare distacchi annuali.

«Una polemica strumentale»

Nessun «regalo» ai sindacati, dunque. Piuttosto, la polemica innescata dal «Tempo» è, secondo Luigi De Vittorio, coordinatore del dipartimento settori pubblici della Cgil, un'operazione di «scandalismo elettorale privo di fondamento». «Il decreto», spiega, «si limita a consentire la gestione contrattuale del complesso delle libertà sindacali riconosciute ai pubblici dipendenti sulla base dell'articolo 54 della legge 29, con lo scopo di garantire la piena applicazione, in materia di permessi sindacali, dello Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è dunque quello di realizzare pienamente, anche su questo versante, parità di trattamento tra settori pubblici e privati, come come potrà confermare chi ha predisposto il provvedimento, l'ex ministro Frattini, attuale candidato del Polo».

Assolutamente analoghi i commenti della Uil, e della Cisl Funzione pubblica.



La manifestazione degli statali

Alberto Pasi

Nuovo decreto del governo che consente di contrarre prestiti anche all'estero. Parte Napoli e poi Roma Via ai Boc comunali formato export

DAL NOSTRO INVIATO

VITO PANZA

NAPOLI. Woody Allen sarà contento. Qualche giorno fa aveva dichiarato, presentando alla stampa il suo concerto partenopeo, che sarebbe stato il primo a comprare le obbligazioni targate Napoli ed ieri mattina il Consiglio dei Ministri, varando delle misure per la finanza locale, ha dato il via libera ai prestiti obbligazionari all'estero, con l'unica raccomandazione che è quella di tenere conto del rischio costituito dai cambi. Una notizia che ha riempito di gioia l'assessore alle finanze Roberto Barbieri, ora candidato alla Camera nelle fila dell'Ulivo, che del risanamento e del rilancio finanziario di Napoli è stato il vero stratega.

Soddisfazione anche da parte del sindaco della città, Antonio Bassolino, che si era dimostrato su-

bito entusiasta di questa proposta, e che ha lavorato a «tappe forzate» per arrivare pronto a questo obiettivo.

Nei giorni scorsi il Consiglio di Stato si era espresso in maniera sostanzialmente favorevole, ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato le operazioni.

Bassolino soddisfatto

«La nostra giusta è convinta determinazione è stata premiata», ha dichiarato il sindaco di Napoli, Bassolino. «Il consiglio comunale», ha aggiunto, «ha già deliberato una operazione sul mercato Statunitense per un controvalore di 300 miliardi di lire (pari a poco meno di 200 milioni di dollari al cambio odierno, ndr.). Tale raccolta è finalizzata all'acquisto di mezzi su-

gomma per il trasporto pubblico». Il consiglio comunale di Napoli aveva già previsto, nella sua delibera, la copertura del cosiddetto «rischio di cambio e questo ci consentirà di riprendere il percorso e arrivare alla emissione dei Boc entro giugno di quest'anno», sostiene Bassolino. Il sindaco di Napoli però vede al di là del significato tecnico del decreto del Consiglio dei Ministri. Intuisce, e lo dice, che questo è un passo importante verso il rafforzamento delle autonomie locali e consente di procedere verso una reale organizzazione federalista dello Stato.

Anche il sindaco di Roma, Francesco Rutelli esprime apprezzamento per il decreto sui Boc e fa sapere che la capitale è ai blocchi di partenza per la raccolta di valuta tramite i titoli co-

muni. «L'operazione», dice Rutelli, «sarà definita nelle prossime settimane».

E spiega: «Roma è stata la prima città a deliberare un'operazione di Boc per un valore di 100 miliardi per il mercato interno».

Anche Rutelli si prenota

E aggiunge: «Il comune sarà pronto nelle prossime settimane per una collocazione sui mercati internazionali che ci consentirà di finanziare importanti investimenti infrastrutturali come il finanziamento delle nuove linee di metropolitana».

Ma a cantare vittoria è soprattutto Napoli. È il secondo successo in pochi giorni che incassa, sul piano dei Boc, l'amministrazione comunale. Il primo era stata la pubblicazione su alcuni giornali finanziari di New York di stralci del rapporto

della banca di affari Merrill Lynch, non ancora divulgato pubblicamente, sulla situazione napoletana. Gli esperti della banca di affari, dopo la decisione di Moody's di assegnare al Comune di Napoli una affidabilità A1, pari a quella dello Stato italiano hanno parlato di «cambiamento sismico» e hanno collocato il comune di Napoli tra i migliori del nostro paese. L'entusiasmo degli esperti della Merrill Lynch è stato provato dalle strategie adottate, sul piano finanziario, dall'amministrazione Bassolino: assetamento dei bilanci delle società municipalizzate, nuova strategia economica cittadina, la riduzione della spesa. Cosa importantissima per i risparmiatori e gli investitori Usa è che le riserve finanziarie del comune sono le più ampie tra quelle delle maggiori grandi città d'Italia.

-1.184 miliardi. Bilancia pagamenti in rosso

ROMA. Chiude in rosso per 1.184 miliardi la bilancia dei pagamenti di febbraio (contro il deficit di 1.032 miliardi del febbraio '95) e di altrettanto si riducono le riserve ufficiali a cambi costanti. Nei primi due mesi dell'anno, il deficit è stato di 1.160 miliardi contro i 4.759 miliardi dello stesso periodo del '95.

La consistenza delle riserve complessive della Banca d'Italia a fine febbraio, spiega una nota dell'Uic, era pari a 89.120 miliardi.

I movimenti di capitali non bancari hanno comportato un deflusso netto di 930 miliardi, determinato esclusivamente dai capitali italiani. I capitali bancari hanno dato luogo a deflussi netti per 2.588 miliardi. Di conseguenza, l'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario è sceso dai 114.688 miliardi di fine di gennaio '96 ai 109.752 a fine di febbraio '96.

«No ai tagli» Vimercate, presidio all'Alcatel

MILANO. Sono in lotta da un mese i lavoratori della «Alcatel», multinazionale francese del settore comunicazione, che ha comunicato ai sindacati l'intenzione di sfoltire gli organici di 1.200 unità nell'arco di un biennio, e di concentrare le attività in un numero minore di fabbriche.

Da ieri mattina sono in sciopero, e stanno attuando un presidio dello stabilimento che durerà fino a domenica, 11.300 dipendenti milanesi dell'Alcatel, fabbrica che secondo i lavoratori rischia la completa chiusura e il trasferimento delle produzioni residue a Vimercate. Per lunedì è poi previsto un incontro tra le parti al Ministero del Lavoro. Le trattative si sono interrotte sulla determinazione degli strumenti da usare per ridurre gli organici, e sulla misura e sulla localizzazione di questi interventi.

Pronte anche le soluzioni al caso del contributo del 10% Previdenza, martedì arriva il nuovo condono?

ROMA. Martedì o mercoledì il consiglio dei ministri approverà il maxi-decreto sulle pensioni che dovrebbe comprendere l'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale sulle integrazioni al minimo Inps, e il varo parziale del contributo del 10%; ma non si esclude che per quest'ultimo si emanino provvedimenti ad hoc.

Erano le 9,30 di sera, giovedì, quando a Palazzo Chigi Dini aveva convocato il ministro del Lavoro Treu, il Ragioniere dello Stato Monorchio e il presidente dell'Inps Bilia per fare il punto della situazione. Ebbene, nonostante alcune previsioni, la riapertura del condono previdenziale è necessaria: si tratti di pagare al mancato gettito per il ridimensionamento del 10%, o di finanziare la spesa corrente per un milione di pensionati da integrare al minimo. Si fanno i conti, considerando i

3.950 miliardi che l'Inps ha posto in bilancio, per le cause previste in perdita nel '96: spesa corrente (400 miliardi) e arretrati completi di interesse e rivalutazione monetaria e per di più in unica soluzione. Il decreto del governo (arretrati a rate in titoli di stato, niente interessi e niente rivalutazione monetaria, esclusione degli eredi dal diritto) interverrebbe nei giudizi, anche in appello, sui ricorsi, e quindi renderebbe disponibili buona parte di quei 3.950 miliardi. D'altronde Bilia stima che il condono vale 1.400 miliardi.

Ed ora, il 10%. È ormai scontato che la disciplina per chi dispone già di una copertura previdenziale passa al governo che uscirà dalle prossime elezioni. L'altra sera si sarebbe convenuto di sospenderla fino al 31 maggio. Immediata invece sarebbe la partenza del contributo per i soggetti privi di tutela previdenziale, an-

che perché - dice il ministro Treu - «questa parte non è controversa». Per ragioni tecniche il termine per l'iscrizione all'Inps slitterebbe dal 31 marzo a fine aprile; e per non caricare gli interessati di onerosi arretrati, il pagamento del contributo avrebbe decorrenza dal 1 aprile invece che dal 1 gennaio.

Applicazione parziale, dunque, che comporta perdita di gettito per l'Inps rispetto ai 2.700 miliardi in preventivo: 600 per lo spostamento della decorrenza, 620 per la sospensione fino a maggio del contributo per chi ha copertura finanziaria (di più se la sospensione viene reiterata).

Ultima notizia, non meno importante, per gli insegnanti. Sabato della prossima settimana, il 30 marzo, scade il termine per presentare domanda di dimissioni dal servizio per pensione, ovvero per revocare la domanda di quiescenza già presentata.

Franco Gandini ricorderà sempre
CORRADO TERZI
indimenticabile compagno della sua vita.
Varese, 23 marzo 1996

I compagni della sezione Paghini-Marchesi del Pds di Gratosoglio partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

ZINA LATINI
vedova **ASCARI**
I funerali si svolgeranno sabato 23 marzo alle 14.30 circa. Con partenza da via Costantino Baroni 186.
Milano, 23 marzo 1996

Bruno Enriotti, Walter Mantelli e Ibio Paolucci, addolorati per la morte dell'amico e compagno

GIUSEPPE TACCONI
col quale, nella redazione genovese de *l'Unità*, hanno condiviso anni di impegno politico e di lavoro, lo ricordano con profondo affetto.
Milano, 23 marzo 1996

Il comitato regionale piemontese del Pds si unisce al dolore dei familiari e porge vivissime condoglianze per la scomparsa dell'avvocato

ALFREDO FORMANTICI
Torino, 23 marzo 1996

RINGRAZIAMENTO

I familiari di **NICOLA GALLERANO** ringraziano i tantissimi amici che hanno voluto salutare personalmente, con straordinaria calore e partecipazione, l'amato Nicola nella cerimonia di mercoledì 20 marzo. Roma, 23 marzo 1996

Maria Rosa e Renzo Crosato sono affettuosamente vicini a Carla, Daniela e Germano per la tragica perdita del loro caro

MAURO
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Belluno, 23 marzo 1996

È deceduta la compagna

AGNESE PARODI
vedova **CARATINO**
mamma della campagna Angela. L'Unione Pds di Bolzaneto porge alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle 9,45 dalla chiesa S.S. della Neve. Genova, 23 marzo 1996

La federazione di Genova e l'Unione Regionale del Pds sono vicine ai familiari di

GIUSEPPINO TACCONI
Indimenticabile compagno.
Genova, 23 marzo 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067986

Abbonatevi a
l'Unità

Aziende Informazio
**SEAT - DIVISIONE STET E NEOLAUREATI:
CRESCERE E COMPETERE INSIEME**
La SEAT - Divisione STET è presente a TASK '96, l'appuntamento dedicato ai giovani è al mondo del lavoro che si terrà a Milano, Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61, nei giorni 22 e 23 marzo '96. L'Azienda opera da oltre 70 anni - attraverso i suoi prodotti editoriali - nel mondo dell'informazione. Pagine Gialle, Elenchi Telefonici ed Annuari, con una tiratura complessiva di 95 milioni di volumi l'anno, rappresentano tuttora il core business dell'attività. Oggi l'azienda è interessata ad incrementare il numero di neolaureati che già opera nella sua struttura, proponendo un percorso di sviluppo che passi inizialmente attraverso una significativa esperienza di vendita dei propri servizi informativi. Oltre ad un buon curriculum, sono apprezzate doti di tipo relazionale, la capacità di lavorare per obiettivi e l'orientamento alla qualità. La partecipazione di SEAT a TASK '96 si integra in un contesto più ampio di collaborazione tra l'Azienda e l'Università, che prevede borse di studio, stages, contributi per la frequenza di corsi all'estero e seminari.

INTERNAZIONALE
Occidente
Islam
La difficile convivenza
Oggi in edicola

Le clausole cattive non ci sono più
Si chiamavano "vessatorie" e ci punivano ogni volta che firmavamo contratti con banche, assicurazioni o agenzie di viaggio. Ora l'Italia ha adottato la direttiva europea che difende i consumatori. Quali diritti avete in più? Ve lo spiega "Il Salvagente" nel Dossier della settimana.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 21 a 2.000 lire

Master
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 SX 3P a/c Servost 95
DIEDRA 1.6 IE 95 Clima/antif
THEMA TDS 1.5 92 ECOD Full opt
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Sabato 23 marzo 1996
Redazione
v. dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
ALFA 155 TS 1.7 95 Clima/antif
TIPO 1.4 SX 7/94
PUNTO 55 SX 3P 95
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Nuovo sistema gestionale per 30 strutture Biblioteche autonome De Mauro presidente?

RINALDA CARATI

La Istituzione per gestire il sistema bibliotecario cittadino sta diventando realtà. Nei giorni scorsi il Consiglio comunale ha approvato il passaggio al nuovo tipo di gestione. Sta per partire il bando per la nomina dei cinque membri del Consiglio di amministrazione e Tullio Di Mauro ha dato una disponibilità di massima. La trasformazione ha spiegato ieri mattina l'assessore alla cultura Gianni Borgna è tra quelle rese possibili per gli Enti locali dalla legge 142 (trasformare afferma Borgna è più difficile che creare ex novo prendere un servizio e farlo diventare un organismo autonomo è cosa complessa) e consentirà alcune importanti novità: la riunificazione di competenze attualmente frazionate tra 19 circoscrizioni e 4 dipartimenti; lo snellimento delle procedure interne; l'introduzione di criteri di controllo e di razionalizzazione della spesa. Da parte sua Dano Esposito, presidente della commissione cultura sottolinea la soddisfazione per un percorso democratico che partito dalle biblioteche è raccolto dalla amministrazione ora ritorna dove era iniziato.

Le ventinove strutture attuali, delle quali due chiuse per ristrutturazione, 13 biblioteche e 17 biblioteche centri culturali, costituiscono un notevole patrimonio. Possiedono complessivamente circa 400.000 volumi, prestano circa duecentocinquanta mila opere, hanno circa centocinquanta mila utenti per il prestito e centotantamila per la consultazione, trecento addetti. E, oltre alla possibilità di avere a che fare con i libri (con i quali Gianni Borgna spiega di avere un rapporto unico «quasi sensuale») offrono servizi di videoteca, ascolto musica, laboratori linguistici, attività culturali, attività di promozione alla lettura, visite guidate, postazioni multimediali, banche dati su Cd Rom, Cd I Internet. E naturalmente una delle possibili novità della nuova «istituzione» sarà quella di poter costruire una migliore rete con le altre biblioteche, 700 complessivamente, esistenti in città.

Quella relativa a Tullio De Mauro spiega Borgna non è una decisione presa, piuttosto è la speranza di essere riusciti a convincerlo almeno per la fase iniziale e non solo come è fin troppo ovvio per il lustro che il suo nome porterebbe alla nuova «istituzione» ma perché sarebbe il massimo di impegno competente. «Cominciare dalle biblioteche tanto spesso trascurate ha aggiunto Borgna è un fatto simbolico, una inversione di tendenza». È un fatto innovativo che consentirà «non tanto e non solo un aumento nella quantità dei libri disponibili, ma soprattutto l'arricchimento della qualità dei servizi». Con una formula che consentirà di mettere a disposizione del «sistema» la competenza degli esperti e la buona amministrazione.

Per quanto riguarda invece i problemi di natura pratica Borgna ha ricordato, oltre alle difficoltà tecniche (come quella risolta per poter consentire l'operatività della Istituzione in termini di bilancio dal trenta giugno, senza impedire lo svolgersi delle attività secondo il modello precedente nei primi mesi dell'anno) che il bilancio previsto è praticamente lo stesso di quello attuale con un budget complessivo annuo di tredici miliardi e mezzo di cui oltre nove miliardi relativi alle spese per il personale. L'apparato sarà costituito attraverso un travaso di quello attuale «personale validissimo» ha tenuto a sottolineare Borgna, con qualche aggiunta derivante dall'insediamento di cassintegrati e di figure del volontariato. Dall'esterno arriveranno «al più il presidente e i consiglieri di amministrazione» per loro è previsto un contributo economico di 36 milioni lordi all'anno per il presidente, dodici per ognuno dei consiglieri. Ma Borgna ha spiegato che «si tenterà di portare a zero queste cifre e di avere personalità illustri e competenti». Le proposte di candidatura per gli incarichi possono essere presentate all'Ufficio di Gabinetto del Sindaco via del Campidoglio 1 entro le ore 14 del dieci aprile.



La maratona di Roma del 12-3-1995

Alberto Pais

Maratona bis per ventimila Al via dai Fori Imperiali la corsa di primavera

Domani mattina torna per le strade della capitale la Roma City Marathon, con partenza in via dei Fori Imperiali e arrivo al Colosseo, dopo 42,195 km di un suggestivo percorso che si snoda per le vie e le piazze più belle della città. Prevista anche una Stracittadina di 7 km. Correranno ventimila persone, previsti blocchi del traffico e deviazioni per le corse degli autobus. Risolta la questione tv: diretta su Canale 5, alla Rai andrà un'indennizzo.

Blocchi traffico e autobus devianti: ecco la mappa per oggi e domani

Per consentire il regolare svolgimento della Roma City Marathon di domani, è prevista la chiusura al traffico di alcune strade. Ecco l'elenco nel dettaglio: zona del Colosseo, dall'incrocio di via Labicana e via Savi in largo Corrado Ricci, dalle 22 di oggi alle 6 di domani pomeriggio; via dei Fori Imperiali dalle 7 di domani mattina alle 18; via di Tor di Quinto da Ponte Milvio alla rampa di accesso all'Olimpica, dalle 9,30 alle 11,40; zona di piazza Apollodoro da viale Tiziano a piazzale delle Belle Arti dalle 10,10 alle 13,20; via Flaminia da piazzale delle Belle Arti a piazzale Flaminio dalle 10,15 alle 13,50; via del Corso (9,30-14,30); via dei Cerchi (9,30-17,30); via dell'Oca (9,30-12); via di Trinità dei Monti (9,30-15); via Sistina (10,15-15); via Due Macelli (10,30-15); via del Babuino (10,30-15); via di Ripetta (10,50-15); via Monte Brianzo (10,50-15,10); via di Sant'Agostino (10,50-15,20); via delle Coppelle (10,50-15,30); via della Minerva (10,50-15,30); via dei Cestari (10,50-15,40); corso Rinascimento (10,30-15,40); via del Plebiscito (10,30-15,40); viale Giotto (10,40-16); via Guerrieri (10,40-16); via di Porta Ardeatina (10,45-17,30). Previste inoltre variazioni sulle corse dei mezzi Cotral per le linee che interessano il percorso di gara. È sospeso durante la mattina il servizio delle linee 13, 67, 65, 70, 95, 160 e 926. Molte deviazioni sono previste sulle linee che attraversano il centro sia per oggi pomeriggio sia per domani. Per informazioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Informazioni dell'Atac (46954444) che resterà aperto anche domenica dalle 8 alle 15.

È stata risolta anche la questione della diretta tv: oggetto di una lunga disputa fra Rai e Fininvest. Tutto per colpa di una certa leggerezza del Comune: i rappresentanti dell'amministrazione capitolina avevano promesso i diritti della gara alla tv del Biscione che l'hanno scorso aveva avuto il merito di allestire tre ore di diretta con un salotto Vip condotto da Maurizio Costanzo. Ebbene quest'anno la maratona è stata inserita come di consueto nel calendario internazionale della Fedatletica che però ha un contratto di esclusiva con la Rai per la trasmissione di tutte le manifestazioni. Motivo per cui la Roma City Marathon pur promessa dal Comune (che e fra gli organizzatori) alla Fininvest sarebbe dovuta andare alla Rai. La questione è stata comunque risolta ma non senza un certo imbarazzo fra le parti in causa: la Fininvest farà una diretta dalle 9 per circa tre ore e mezzo, pare pagando una non meglio specificata cifra alla Rai come indennizzo.

Per quanto riguarda la gara in sé, mentre la prova maschile non presenta ai nastri di partenza grandi nomi della specialità - anche se ci sarà un folto gruppo di imprevedibili atleti africani - più interessante almeno per i coloni azzurri sarà la corsa al femminile perché gareggerà Ornella Ferrara, terza ai Mondiali di Göteborg della scorsa estate e sicuramente fra le atlete di punta della squadra italiana per le Olimpiadi di Atlanta.

La partenza domani è fissata per le 9 e mezzo da via dei Fori Imperiali proprio ai piedi del Colosseo. Lungo il percorso saranno attuati dei blocchi della circolazione per consentire il regolare svolgimento della gara. Le iscrizioni per la competizione sono chiuse mentre per la stracittadina è ancora oggi possibile aderire andando al Villaggio Maratona del 1 Air Terminal Ostiense fino alle 20. L'iscrizione costa 7000 lire.



PAOLO FOSCHI

Di corsa per le strade di Roma. Torna domani mattina nella capitale la gara sulla più classica delle distanze: la Roma City Marathon edizione numero due. Manifestazione che ha raccolto l'eredità di tutte le competizioni analoghe disputate fino a metà degli anni Ottanta e poi cancellate per problemi organizzativi, mancanza di soldi e scarso interesse della città. Ma oggi la situazione è cambiata. E la Roma City Marathon si presenta come un appuntamento voluto intensamente dal sindaco Francesco Rutelli «perché è un momento per riappropriarsi della città» e perché - aggiungiamo noi - può essere una credenziale in più per la candidatura olimpica, un appuntamento voluto intensamente anche da migliaia di appassionati podisti alla prova competitiva (42.195 chilometri) sono iscritte 5600 persone, mentre per la Stracittadina (7 km) è prevista la partecipazione di almeno 12 mila amatori.

La Roma City Marathon sogna di diventare una delle classiche mondiali del fondo: al pan di gare prestigiose come la Maratona di New York. Un sogno che ha un fondo di realtà perché lo scenario che può offrire una manifestazione podistica con partenza e arrivo in via dei Fori Imperiali è unico. Ma per ora è comunque un sogno perché dal punto di vista agonistico quella di Roma resta una maratona di serie B, anche se inserita nel calendario internazionale della Federazione italiana di atletica leggera a troppo basso livello (30 mila dollari in tutto) in un panorama sportivo in cui ogni falcata dei grandi campioni deve essere pagata fior di quattrini perché la data non è felice: troppo vicina ai grandi appuntamenti estivi (quest'anno alle Olimpiadi, per esempio) e perché il percorso, qualunque suggerivo è poco adatto ai record che piacciono agli sponsor per via dei sampietrini e dei saliscendi.

Resta comunque intatto e indiscutibile il fascino di questa corsa che se no, decolla come evento agonistico e sicuramente un appuntamento di rilevanza sociale perché porta in strada migliaia di persone perché è l'occasione per concerti, incontri e dibattiti su argomenti di varia natura che vanno dall'arte alla scienza, dallo sport alla politica. Lungo tutto il percorso sono infatti disseminati punti di intrattenimento per gli spettatori.

Bilancio regionale Marroni: «Avviato il risanamento».

«Non si può in pochi mesi rimettere in sesto situazioni che si sono terminate in molti anni. Ma l'opera di risanamento è avviata. Così l'assessore al bilancio della Regione, Angelo Marroni, nella sua relazione al Consiglio sul bilancio di previsione per il 1996 (più di 20 mila miliardi). Una inversione di tendenza rispetto al passato. Il disavanzo di amministrazione presunto al 31 di dicembre 1995 - ha detto Marroni - non supera i 214 miliardi a fronte dei 2916 del '93 e i 1318 del '94». Le scelte prioritarie: l'occupazione e la salvaguardia dei più deboli.

Dibattito con Bruno Trentin su scuola-lavoro

Le Rappresentanze sindacali unitarie e il comitato studenti del liceo «Tullio Levi Civita» hanno promosso per lunedì 25 marzo dalle 10 alle 13 un incontro dibattito con Bruno Trentin nell'aula magna della scuola elementare «Giulio Cesare» via Conte di Carmagnola 27. Tema: il rapporto scuola-lavoro.

Giubileo Rutelli: «Imminente il decreto»

È imminente l'approvazione del decreto legge per consentire la spesa dei fondi stanziati per le opere straordinarie del Giubileo. Lo ha affermato il sindaco Rutelli. Dal decreto Rutelli si attende «Possibilità di spendere le risorse destinate dalla finanziaria: accelerazione delle procedure, coordinamento operativo attraverso l'Agenzia per il Giubileo». Inoltre «è inesistente l'eventualità di affidare la realizzazione delle opere ad un commissario straordinario».

A fuoco locomotore Pendolari bloccano la Roma-Nettuno

Nuovo incidente ad un treno della linea Roma-Nettuno: il locomotore del convoglio partito alle 15.10 da Roma-Termini ha subito un principio di incendio vicino la stazione di Torcolata. I pendolari per protesta hanno invaso i binari bloccando il traffico sulla linea verso il sud. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri e dopo circa due ore la situazione è tornata normale. Le sospensioni dei viaggiatori di questa linea locale è ormai alle stelle visto che quasi ogni giorno i treni vengono soppressi oppure subiscono dei guasti.

CAVIALE FRESCO IRANIANO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.
11 Str. Mir-Emad (Teheran)



BELLOUGA: il più raro
IMPERIALE: l'esclusivo
SEVROUGA: il più amato

* * * * *

NUOVA PESCA 96
PREZZI INGROSSO
Vendita al dettaglio

* * * * *

...dal 1928 **ERCOLI**
Via Montello, 24 (zona Piazza Mazzini)
Tel. 5720213

Autorama

GUIDARE NEL FUTURO



sede: Via Salaria, 741 - tel 8860226 (ra)

Aperti sabato intera giornata e domenica mattina

Finanziamenti in un'unica rata, un anno.
Senza interessi su tutta la rata FIAT

FIAT PANDA 1000 '93 GARANZIA	L. 8.800.000	ALFA 164 T DIESEL CLIMAT '91 GARANZIA	L. 15.000.000
FIAT TEMpra CLIMAT ABS CERCHI IN LEGA '94	L. 16.900.000	RENAULT CLIO GASKI '93 GARANZIA	L. 15.300.000
FIAT PUNTO ELX LUSO '94 GARANZIA	L. 15.400.000	RENAULT TWINGO 1200 LUSO '94 GARANZIA	L. 12.900.000
FIAT CORT 300 16V CLIMAT '94 GARANZIA	L. 24.900.000	OPel ASTRA 1600 SW CLIMAT '93 GARANZIA	L. 19.900.000
ALFA 145 1300 TETTO APRILE '95 GARANZIA	L. 21.000.000	VOLVO 480 COUPE' CLIMAT '94 GARANZIA	L. 21.000.000

Arrestato per omicidio un artigiano di Ostia. Ma il quartiere lo difende: «Ha fatto bene»

■ Morire per un televisore rubato, in piena notte, colpiti alle spalle da una pistoletta sparata alla cieca. Vivere nel terrore di essere derubati ancora una volta, con la sensazione di non stare al sicuro nemmeno in casa propria, dimenticati dalla polizia e dai carabinieri. Sono le due facce del dramma che ieri ha reso famosa per un giorno Longarina, una piccola borgata abusiva nei pressi di Ostia. Protagonisti un carrozziere di 39 anni, Fulvio Sciotti - Rossano per tutti - e un giovane ladro ancora senza nome, sicuramente un immigrato dell'Est, forse polacco o rumeno. Il primo è agli arresti domiciliari in casa sua con l'accusa di omicidio volontario; il secondo è morto in un campo, ucciso da un colpo di pistola.

Sono passate da poco le due di venerdì notte. Fulvio Sciotti - che abita e lavora in una modesta villetta a due piani in via Achille Vogliano, insieme agli anziani genitori, alla moglie e al figlio di sei anni - sente un rumore in casa. Pensa subito ai ladri, perché ormai è un veterano dei furti. Negli ultimi mesi ne ha subiti quattro o cinque, tutti di notte. L'ultimo il 22 dicembre scorso, quando gli portarono via un tv color. Fulvio sente un rumore, prende subito la pistola - ce l'ha da cinque anni, con regolare porto d'armi - e scende al piano terra. Si accorge che qualcuno è entrato in casa, e ha portato via il televisore. Esce in giardino e i ladri sono ancora lì, almeno in due, a dieci-quindecim metri di distanza. Fulvio grida «al ladro, vi ho visto», e poi spara in aria tre volte con la sua calibro «9 per 21», la versione civile di una potente pistola in dotazione all'esercito. Non succede nulla: i ladri scompaiono nel buio; dopo aver scavalcato la rete metallica. L'uomo torna in casa e chiama il 112: sul posto arriva una radiomobile dei carabinieri di Ostia Antica, che si limita a registrare il furto e le dichiarazioni del padrone di casa. La famiglia Sciotti torna a dormire.

Passano cinque, sei ore. Fulvio telefona di nuovo ai carabinieri: «Ho ucciso un uomo - racconta - è uno dei ladri di stanotte. Cosa è accaduto? Che il carrozziere ha appena scoperto in un orto a pochi metri da casa sua, l'impiccato dietro un pollaio, il corpo di un uomo. Senza dubbio uno dei due (o più), ladri che si sono introdotti in casa sua, colpito alle spalle da un proiettile che è entrato all'altezza della scapola sinistra ed è uscito dal petto. Fulvio ha sparato in aria,



Il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di uno dei ladri

De Rose

Gli svaligiano la casa Spara e uccide un ladro

Finisce in tragedia un furto in una villetta di Longarina, nei pressi di Ostia. Il padrone di casa si sveglia in piena notte e spara ai ladri. Pensa di averli mancati, ma l'indomani nell'orto trova il cadavere di un uomo. Probabilmente un immigrato dell'Est, ma privo di documenti. Il giallo di una pistola giocattolo in mano all'ucciso. Per lo sparatore, accusato di omicidio volontario, scattano gli arresti domiciliari. Il quartiere: «Ha fatto bene, qui ci sono troppi furti».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ma non abbastanza in alto.

L'uomo viene trattenuto in camera insieme alla moglie per un primo colloquio informale con il giudice Cesare Martellino, magistrato di turno nella notte tra giovedì e venerdì. Poi Martellino si reca sul posto, per ricostruire la scena. I ladri sono entrati dal lato sinistro del giardino, dopo aver lasciato probabilmente l'auto in una strada poco distante. Si ritrova subito

anche il televisore, abbandonato durante la fuga. Vicino a un muretto, poi, c'è un paio di scarpe slacciate, appartenute sicuramente al morto. L'uomo se l'è tolte per non fare rumore una volta in casa, a quanto pare. Ma non ha avuto né tempo né modo di rimetterselo: ferito a morte mentre varcava la rete per fuggire, ha fatto solo una decina di metri attraverso le fronde, poi è stramazza a terra. Il cadavere

resta lì a lungo: l'uomo, dall'età apparente di 25-30 anni, indossa la classica «divisa» dell'extracomunitario slavo: giubbotto jeans, pantaloni della tuta, un maglione rossastro. In una tasca del giacchetto spuntano un mazzo di chiavi e un cacciavite (ma niente documenti: l'identificazione non sarà una cosa troppo facile). In mano, invece, una pistola giocattolo.

È proprio quell'arma per bambini l'elemento più strano della vicenda. Fulvio Sciotti dice di non averla vista durante la sparatoria notturna, anche se il punto in cui il ladro è stato colpito è illuminato da un lampione. Poi si scopre che la pistoletta di plastica appartiene ad Alessandro, il figlio. L'ipotesi è che il ladro l'abbia raccolta in casa, ma non si capisce per fame così: per impaurire i proprietari? E poi, si chiede Martellino, come fa un uomo in fuga, ferito a morte e alle prese con una rete da scavalcare, a tenere in pugno fino alla fi-

ne quell'arma giocattolo? Un nodo che resta da sciogliere, ed è forse per questo che il magistrato ha avanzato l'accusa di omicidio volontario, un reato molto grave.

A Longarina, però, non ci sono dubbi: Fulvio è una brava persona, un gran lavoratore. Ha ucciso sì, ma per sbaglio. E in fondo ha fatto bene a sparare, era esasperato dai continui furti. Lo ripetono in tanti, nel vicinato. Da un anno almeno, nella zona si sono moltiplicati i furti notturni nelle abitazioni, e c'è chi - proprio come la famiglia Sciotti - ne ha subiti tre, quattro, cinque. Chi sono, i ladri? La gente non ha dubbi: gli immigrati dell'Est che popolano la pineta e le baracche nei dintorni. Gente che quando non lavora al mercato delle braccia si ubriaca, fa a botte o ruba. I racconti degli abitanti si assomigliano tutti e il messaggio è lo stesso: abbiamo paura e le forze dell'ordine sanno tutto ma non intervengono.

Appello in facoltà contro la destra violenta

Paura e polizia «Legge è invivibile»

ALESSANDRA SAGUEL

■ Forse la parola «tensione» non va più bene, ci vuole quella «paura». E va segnalata la mancanza di controllo di un luogo che dovrebbe essere di tutti: la facoltà di Legge della Sapienza. Dove ieri il preside Carlo Angelici ha tenuto una conferenza stampa semi-clandestina, condita di pressioni della polizia per «evitare problemi». L'incontro era stato organizzato da studenti democratici per presentare insieme al preside le mille firme di iscritti alla facoltà e docenti (che in realtà hanno firmato in pochi) messe sotto un appello a rettore, questore e prefetto «per la riaffermazione dell'agibilità democratica». Frase indicata, dopo le continue aggressioni e minacce di destra degli ultimi mesi, ma rimasta, almeno ieri, lettera morta.

Subito prima dell'incontro, convocato nell'atrio, i ragazzi segnalavano: «Ci spostiamo in un'aula». Ed un cartello per avvisare i ritardatari? Il preside ha detto di non metterlo. Nell'aula, dunque. Mentre tra atrio e corridoio c'era polizia in borghese in quantità. E c'era il gruppo del Sindacato degli studenti: «trenta attivisti e duecento simpatizzanti», come dicevano loro stessi, che si delinquiscono apolitici, ma hanno tra le loro fila persone con idee di destra e anche con precedenti gravi, come uno dei gemelli Andriani, che insieme, nell'89, spaccarono la testa ad un ragazzo di sinistra. Come «Popi», cioè Alfonso Argentino, che ha patteggiato proprio l'altro ieri una condanna ad un anno e mezzo con la condizionale per aver assalito la polizia allo stadio di Brescia nel '94. E che nel '93 aveva assalito un centro sociale a Ostia. Gli studenti dell'appello accusavano loro. Non dimenticavano chi dall'altra parte usa la violenza, e raccontavano infatti che giovedì, durante l'assemblea antifascista tenuta proprio a Legge, qualcuno ha scambiato un ragazzo per «fascio» e l'ha riempito di calci. Però ripetevano la ben più lunga e grave lista di botte, aggressioni e minacce dentro e fuori della facoltà da parte dei destri. Quanto

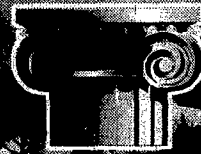
al preside, si è difeso: «Io non sapevo chi fossero, all'inizio, e non faccio schedature politiche né penali. Non mi va di mischiare la polizia con l'università». Ma intanto la polizia era in facoltà e fuori, con i blindati. E gli studenti precisavano: «Questo è un gruppo esperto, ci sono persone ferite da loro. Con An non abbiamo questi problemi. Però intanto, il Sindacato partecipa alle loro iniziative, come quando è venuta la Angelilli l'8 marzo».

Finito l'incontro, la polizia, invece di garantire l'agibilità dell'uscita normale, invitava «vivamente» il consigliere Pds Enzo Foschi ed altri a passare dal retro per «evitare problemi» con quelli del Sindacato (che erano in corridoio, mentre fuori i Cobas megafonavano sulle scale), per poi smentire al preside che ci fossero problemi. Intanto il gruppo del Sindacato offriva opuscoli ai giornalisti. Uno spiegava: «Siamo per la democrazia diretta». Non negava i precedenti penali di alcuni «attivisti». Intanto parlava uno di loro, picchiato in febbraio, per fortuna in modo poco grave: «Gli autonomi ce l'hanno con me perché sono amico di quelli di Fare Fronte». In gruppo, poi, rispondevano: «La secchia carta d'acqua contro il consigliere? Solo goliardici. Le bombe carta contro la polizia a dicembre? Mica sono granate... Andriani ha rotto la testa a uno? Beh, può succedere, facendo a botte. E poi, gli autonomi spaccano teste tutti i giorni».

Nel pomeriggio, interveniva il presidente del Comitato di controllo dei servizi Massimo Brutti, che è docente a Legge di Diritto romano, in aspettativa perché parlamentare: «Che gli studenti siano spaventati è avvilente. Ed anche in città ci sono aggressioni a sedi politiche. Tutto ciò deve finire. I violenti sono poche decine. Per fermarli basta la volontà politica ed un'intelligente organizzazione delle forze dell'ordine a livello cittadino, volta a prevenire, scoraggiare, distinguere gli organizzatori. Certo non dovrebbe essere difficile fermarli, soprattutto pensando alla ancora lunga campagna elettorale».

Ti fidi del Conte Febo?
e allora sposati a ...

Il **Q**azzebo



Pranzi nuziali da £. 65.000 a persona !!

Soggiorno gratuito di una settimana per due persone

Montebuono (RJ) autostrada Roma - Firenze - uscita Magliano Sabina - Tel. 0765/607615

Le imprese costruttrici rischiano la citazione in giudizio

Tangenziale truffa «Dovrà essere rifatta»

Montino: «Chiederemo i danni»

In due mesi ricoperte 31mila buche Record in XIX

Comune «tappabucho». Negli ultimi due mesi ne ha coperte oltre trentamila, per una superficie di circa sessantaduemila metri quadri. Quasi seimila le strade interessate dagli interventi, comprese in tutte le circoscrizioni con un picco in diciannovesima che da sola ne conta 954. E per meglio far fronte alla manutenzione stradale, l'amministrazione sta per impiegare un'apposita macchina che miscelando materiali inerti al bitume consente di realizzare in tempi veloci e pare garantisca un'ottima adesione, quindi una maggiore durata del ripristino. A sorvegliare lo stato della pavimentazione stradale e a segnalare eventuali situazioni di degrado saranno impegnate 19 squadre composte da 57 operai in mobilità. Integrate da una squadra di pronto intervento operativa 24 ore su 24. Questi alcuni degli interventi illustrati ieri dall'assessore Esterino Montino. Altri riguardano i riempimenti dei buchi, la manutenzione preventiva affidata ad un micro tappeto a freddo fatto di bitumi e altro materiale; e la programmazione programmata, con il monitoraggio di alcune strade definite «esemplari». L'assessore ha inoltre annunciato che nelle prossime settimane partiranno lavori di manutenzione e ripristino nelle sedi stradali di altre ventisei vie della città per una spesa di oltre tre miliardi che vanno ad aggiungersi ai quattro già spesi.

Tangenziale colabrodo, tutto da rifare il tratto tra via Nomentana e il viadotto delle Valli. Questo il responso di un'indagine tecnico-amministrativa che ha anche accertato che sono stati utilizzati «materiali mediocri se non inidonei» e che il drenaggio è impedito dalla presenza di argilla. Disposto un supplemento di indagine. L'assessore Montino: «Se verranno confermate le responsabilità delle imprese costruttrici, chiederemo i danni».

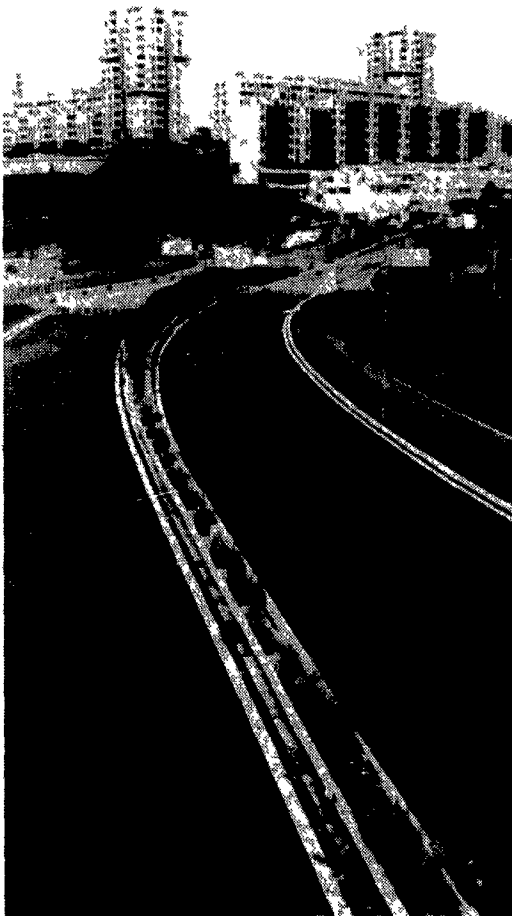
FELICIA MASOCCO

■ Tangenziale Est sotto l'asfalto c'è l'argilla. Non c'è dunque da stupirsi se le piogge di due mesi fa hanno ridotto in colabrodo il fondo stradale. Non c'è alternativa il tratto compreso tra via Nomentana e il viadotto delle Valli è tutto da rifare se si vuole evitare che col tornare dell'inverno si ripetano i disastri e la continua apertura di buche. I dubbi che nella costruzione della struttura qualcosa non andasse erano fatti forti già a gennaio quando i tecnici comunali iniziarono a «sfondare» il chilometro di strada incrinato e ad analizzare i materiali prelevati. La conferma è arrivata con le conclusioni dell'inchiesta tecnico amministrativa disposta proprio per accertare le cause del degrado e lo spettro per un'opera che ha poco più di cinque anni.

L'indagine ha evidenziato che il terreno di sottofondo è inadeguato. «Si tratta di terreno di riporto con presenza di limo e di argilla e materiali di risulta probabilmente derivati dagli scavi per la costruzione dei vicini palazzi risalenti a circa 28 anni fa», hanno appurato i tecnici per i quali si deve intervenire «con la demolizione integrale dell'attuale pavimentazione ed una radicale bonifica del sottofondo prima del suo rifacimento. E questo per garantire il drenaggio oggi insufficiente».

Manca infatti la pozzolana manteneva che secondo il capitolato d'appalto doveva costituire uno strato di 40 centimetri sopra al quale si dovevano stendere due conglomerati bituminosi di dieci centimetri l'uno e infine il tappeto di asfalto. «Sono stati usati materiali mediocri se non inidonei», dicono i tecnici - e sono stati ravvisati deficit progettuali. Il lavoro è o non è conforme agli elaborati progettuali e alle norme tecniche dello stesso capitolato? Questa è una delle questioni sulle quali dovrà far luce un supplemento d'indagine richiesto dall'assessore ai Lavori pubblici Esterino Montino e che dovrebbe essere concluso in venti giorni. Si tratta di capire chi pagherà i lavori per un importo di circa due miliardi e mezzo. «L'amministrazione comunale vuole andare fino in fondo», ha detto l'assessore - «Se verrà confermato che non c'è corrispondenza tra il progetto esecutivo e i presupposti del capitolato chiederemo i danni all'associazione di imprese che ha realizzato i lavori. E sarà un provvedimento esemplare». In altre parole se l'indagine di dettaglio confermerà

quelli che oggi sono sospetti si andrà per via giudiziaria. Le imprese sono la Sico, la Codes e la Cicò riunite in associazione temporanea con la capogruppo Argentin Luciano. Nel 1988 si aggiudicarono la gara con un rialzo del 7,99 per cento sulla cifra base di 10 miliardi e duecento milioni. Le procedure di gara sono risultate conformi alle norme vigenti. La somma peraltro comprende anche la costruzione di viadotti e di altre opere di ingegneria per le quali al momento non si è manifestato alcun problema.



Alberto Pals

Laurea

A Paolo Pace che si è brillantemente laureato in Sociologia un milione di auguri da parte del servizio Giardini della sezione Enti locali e da «l'Unità»

CASA FAMIGLIA

Soggiorno per Anziani anche non autosufficienti a lunga degenza

Situata in Collina Panoramica nelle vicinanze di Roma. La Villa dispone di tutti i comfort

Personale qualificato • Visita medica bisettimanale
Sorveglianza continua per i disabili • Ambiente confortevole
L'organizzazione è curata personalmente dalla proprietaria
Signora Margherita



Per informazioni "Villa Margherita"
Via Colle Farinaccio snc 33 km Casilina 00030 S. Casareo Roma
telefonare ai numeri 06/9586055 - 06/9586391

AMA - Azienda Municipale Ambiente

OPERAZIONE ROBIN HOOD

Domenica 24 marzo 1996
con il Comitato per il Parco delle Valli
dalle ore 8.30 alle ore 13.00
Appuntamento davanti la sede del Comitato in via Val d'Ala
dietro la scuola Anna Magnani

PULIZIE DI PASQUA

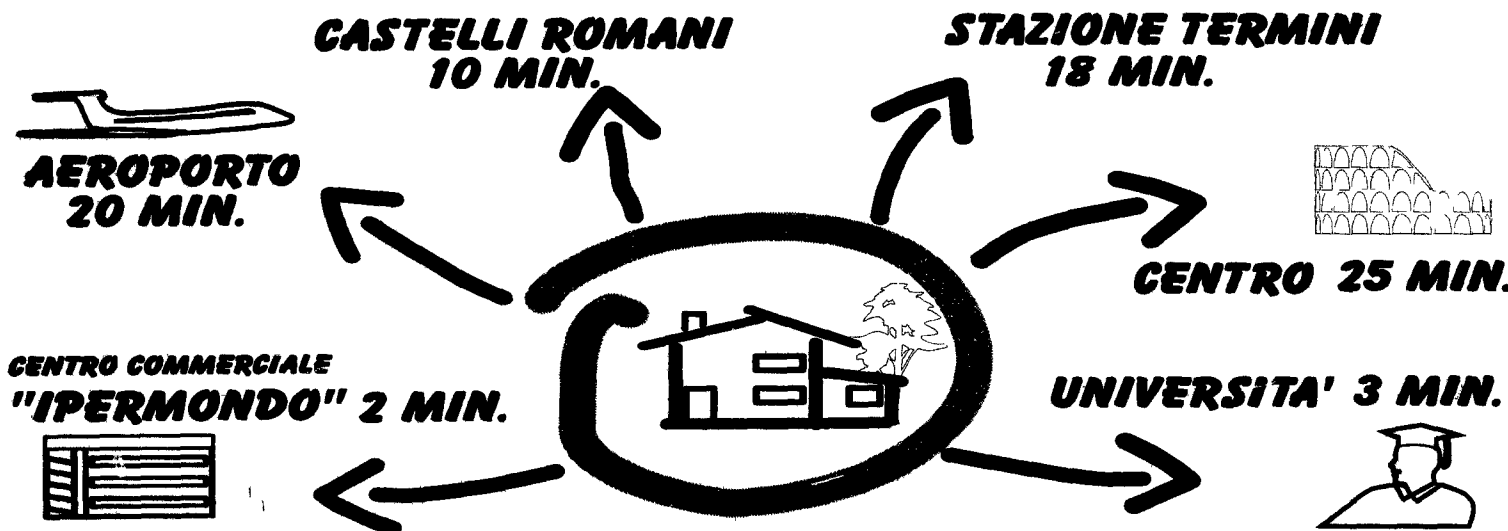
Pratone delle Valli Conca d'Oro Piazza Conca d'Oro
Via Val d'Ala Via Val Padana
Via Val Sabbia Via Val Maggia Via Val di Lanzo ecc

Ogni lunedì su l'Unità

inserto



Vicini al "Centro", lontani dallo stress.



Una nuova casa con rifiniture medio-alte, se poi è anche una villetta con giardino è ancora meglio. Inserita in un piano di zona dove sono previsti tutti i servizi e tante agevolazioni per acquistarla:

- contributo a fondo perduto di 21 Milioni prima casa o mutuo di 60 Milioni con tasso al 3.7%.
- Ampia scelta di appartamenti e villette da 50 a 150 mq. con e senza giardino.
- A prezzi decisamente vantaggiosi.

ICRACE e ICODIRE sono aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Più di 1.500 abitazioni già assegnate. A disposizione dei soci esistono altre opportunità abitative.

ICRACE & ICODIRE

Vantaggi e concretezze per i soci.

Per informazioni e prenotazioni

tel. 4070081 / 2

VERSO IL VOTO. Nel collegio Ciampino-Cinecittà la sfida con il coordinatore di An, Maurizio Gasparri

La sfida di Bordon: «Vincerò contro An»

A cavallo fra l'ottava e decima Circostrizione, nel collegio Ciampino-Cinecittà-Torre Maura, la sfida elettorale fra Willer Bordon, triestino, che corre per l'Ulivo e Maurizio Gasparri che corre con il Polo. Una sfida vera, dall'esito ancora incerto. Il romanissimo Gasparri parte avvantaggiato per aver già vinto, in quel collegio alle politiche del '94. Ma Bordon è sicuro di vincere e ha fissato le regole del confronto.

LUANA BENINI

La partita elettorale a Roma si gioca soprattutto nello scontro Veltroni-Mancuso, un match decisivo e appassionante, anche per l'incertezza dell'esito. Poi, di duelli veri, fra Polo e Ulivo, che possano riservare delle sorprese allo spoglio delle schede, non ce ne sono molti. Quello fra il triestino Willer Bordon il romanissimo Maurizio Gasparri è uno di questi. Un duello di tutto rispetto. Il collegio è quello di Ciampino-Cinecittà-Torre Maura. Il coordinatore di Alleanza nazionale, Gasparri, contro il referendum Bordon, socio fondatore, insieme al padre nobile Antonio Maccanico, dell'Unione democratica. Un collegio nel quale Gasparri, per lunga frequentazione, si muove a suo agio, dopo aver cavalcato per due anni la rivolta antinomadi. Vincitore, anche se non in maniera schiacciante, nelle politiche del marzo '94, nel confronto con Laura Giuntella, deputato della Rete, ha avuto modo di farsi conoscere e di lavorare sul campo. Un vantaggio, forse. Ma Bordon non vuole ancora dare fuoco alle micce: «Non mi pronuncio se ha lavorato bene, o male». Con il suo accento nordico fa solamente notare di non essere proprio un estraneo in

quella zona a cavallo fra l'ottava e la decima circoscrizione: «Abito ai Castelli e questi luoghi li conosco bene». Inoltre, se fu il Polo ad espugnare il collegio alle politiche, fu poi il Centrosinistra a vincere le Regionali. E con un vantaggio di ben quattro punti. Una vittoria, certo, cui bisogna fare riferimento con tutte le cautele del caso, perché si trattava di elezioni amministrative (un altro sistema elettorale e una partecipazione ridotta degli elettori).

Con Gasparri, Bordon ha voluto, intanto, fissare le regole del gioco. I due hanno così concordato una partita di andata, una di ritorno e una «bella». Tre confronti pubblici, il primo in «casa» di Alleanza nazionale, organizzato dal Polo ma con un moderatore scelto da Bordon (che si svolgerà fra una decina di giorni), il secondo in una sede dell'Ulivo con moderatore scelto da Gasparri, infine un terzo match in una sede televisiva. L'idea originaria, per la verità, era di fare due «belle», in una tv pubblica e in una privata. Per ora è stata fissata solo la tribuna di Funari. Per la Rai si vedrà. Par condicio permettendo.

E se qualche quotidiano ha già dato la battaglia di Ciampino già vinta da An, Bordon risponde che è sicuro di vincere lui, che le chances ci sono.

I temi dello scontro, oltre quelli della politica nazionale, sono legati ai problemi locali di queste zone di abusivismo endemico, al riordino urbano, al degrado urbanistico e paesaggistico. Bordon cita lo snodo dell'Anagnina, quel terminale della Metro pensato per i mondiali di calcio e poi lasciato a marcire in stato di abbandono. Con un parcheggio, dove, se ci lasci la macchina, non sai cosa ci trovi. Un parcheggio che è diventato un magazzino cui attingere per i pezzi di ricambio. E poi, il problema dell'acqua. Il rifornimento idrico di Ciampino che compete per metà all'Acqua e per l'altra metà a un consorzio. Con il risultato che l'acqua è poca e molto cara. Uno dei punti del programma dell'Ulivo è proprio quello di «portare l'acqua in tutte le case». «Lo so che può sembrare ridicolo», dice Bordon, «eppure ci sono intere zone della capitale in cui l'acqua arriva poco e male».

Parte dunque la sfida. L'attacco dell'Ulivo al feudo del dirigente di Alleanza nazionale si preannuncia all'insegna della sobrietà e delle proposte concrete. Ma, visto l'avversario, c'è da attendersi fuoco e fiamme. E speriamo che la brutta conclusione della precedente campagna elettorale politica a Ciampino, quella del '94 (che finì con un militante di Rifondazione comunista accolto dal segretario di sezione di An, Schiada, e da suo fratello, poi arrestati per tentato omicidio) appartenga davvero alla notte dei tempi.



Willer Bordon

Effigie

Intenso week end, primo della campagna elettorale, per i candidati e le candidate. L'Ulivo annuncia la sua «maratona»: il «via» è oggi alle 10 presso i mercati di via Orvieto e di Colli Albani, con Massimo Brutti, candidato a Palazzo Madama nel VI collegio della capitale e con Enzo Ceremigna, aspirante deputato per il collegio X. Intanto Paolo Cento, candidato nel XIX collegio, incontra gli abitanti di Monte Cucco e del Trullo presso la sede dell'Ulivo in via Mosca. Alle 10,30 a Tor de' Schiavi, Antonello Falorni, senatore uscente che si ripresenta nel V collegio, incontra gli inquilini delle case comunali.

L'Ulivo trova sede

Alle 16,30, la nuova sede dell'Ulivo a Casalotti sarà inaugurata con la presenza di Giorgio Mele, candidato dell'XI collegio del Senato, e Saverio Collura, XXII collegio della Camera. Alle 18 a Lgo Brindisi, invece, incontro coordinato Camera-Senato con i cittadini: ci saranno Enzo Ceremigna della Lista Dini, Domenico Volpini dei Popolari e Massimo Brutti del Pds. Prosegue anche il tour con il Furgone giallo di Legambiente di Giovanna Melandri, candidata alla camera per l'Ulivo, nelle vie del collegio 18. Alle 10,30 appuntamento a

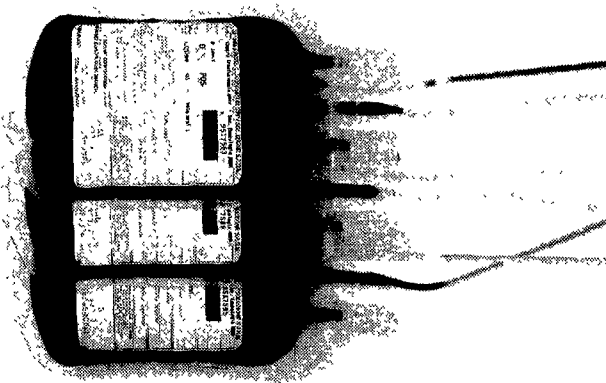
VOTO

Alle 11 in via Portuense, di fronte alla sede della circoscrizione, alle 16 incontro con le mamme nei giardini di Villa Bonelli, alle 17,30 in via Venturi.

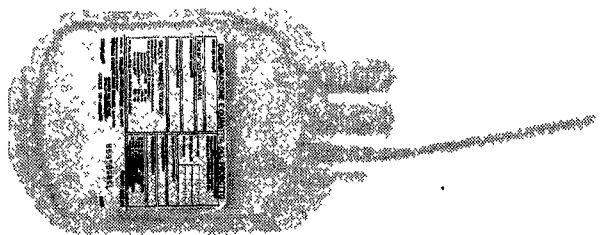
A scuola e al mercato

Tantissimi gli appuntamenti. Carlo Leoni, VII collegio della Camera, sarà alle 10 al mercato di via San Romano, alle 11 davanti al supermercato Gs di Colli Aniene e alle 16,30 all'ingresso della Standa di via Tiburtina. Athos De Luca (Senato, VIII collegio) sarà dalle 10 alle 11 al Mercato Roma 70 in via Granai di Nerva, dalle 11 alle 12 a via Mendola: la sede del candidato, inaugurata in via Aristide Leonori 83, resterà aperta per l'intera giornata. Invece all'istituto tecnico commerciale Sandro Pertini in via Lentini, gli studenti potranno porre le loro domande a Paolo Pietrangeli, candidato di Rifondazione comunista nel V collegio della Camera, e a Maurizio Gasparri. An. Pietrangeli, che ha annunciato di aver rinunciato a firmare la regia del Maurizio Costanzo Show, alle 16,30 sarà con i giovani del Circolo dei progressisti in via Cave di Pietralata.

Per alcuni la vita è una lotta all'ultimo sangue



La loro vittoria dipende da te



ASSOCIAZIONE DONATORI SANGUE PROBLEMI EMATOLOGICI

Presso il Centro Trasfusionale dell'Università di Roma - La Sapienza - Via Forlì, 8 - 00161 Roma - Tel. 06/85795518 - 44242495

Si può donare dalle ore 7.30 alle 12.00 - festivi 8.00 - 11.30

AD SPEM



Per alcuni la vita è una lotta all'ultimo sangue.
La loro vittoria dipende anche da te.

AD SPEM

L'AD SPEM è una associazione di Volontari che donano periodicamente il proprio sangue presso il Centro Trasfusionale Universitario del Policlinico "Umberto I". Attualmente i donatori volontari dell'AD SPEM sono circa 12.000. Pur donando generosamente il loro sangue, riescono a coprire soltanto il 75% del fabbisogno. Ancora troppo poco. Gli interventi chirurgici e la cura delle malattie come la leucemia, i linfomi e la talassemia richiedono notevoli quantità di sangue. Un paziente affetto da leucemia acuta, ad esempio, durante la chemioterapia o nel corso di un trapianto di midollo ha bisogno di 100-120 unità di sangue. Un bambino talassemico esegue una trasfusione ogni 20-30 giorni. Durante un trapianto d'organo (fegato, reni, cuore) possono essere necessarie fino a 30-40 trasfusioni di sangue. Fino ad oggi, grazie alla generosità dei nostri donatori abbiamo salvato molte vite, ma per andare avanti abbiamo bisogno anche del tuo aiuto.

- Possono donare il sangue tutte le persone in buona salute, di età compresa tra i 18 e i 65 anni e con un peso corporeo superiore ai 50 kg
- La donazione di sangue è indolore e priva di rischi (il materiale adoperato per il prelievo è sterile e a perdere a garanzia del donatore e del ricevente)
- Non provoca disturbi (il sangue prelevato viene ricostituito dall'organismo)
- È preceduta da una visita medica ed è accompagnata da una serie di analisi (emocromo, gruppo sanguigno, test per l'epatite B e C, per la sifilide e per l'AIDS, transaminasi)
- Da diritto ad una giornata di riposo retribuito per i lavoratori dipendenti

Il tuo sangue ha il dono di poter salvare una vita.
Diventa anche tu donatore volontario.

Per ricordare

Krzysztof
Kieslowski

Lunedì
25 marzo

Cinema Mignon
Via Viterbo 11
Proiezioni non stop
Ingresso libero

14,00 Decalogo I e II

16,10 Decalogo III e IV

18,20 Decalogo V e VI

20,30 Decalogo VII e VIII

22,40 Decalogo IX e X

Mikado
Film
l'Unità

L'ippodromo continuerà a essere tale anche dopo la cessione

«Capannelle non si svende» Rutelli garante della gara

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

«L'ippodromo? Guai a chi lo tocca come ippodromo come tradizione storica e come polmone verde». Francesco Rutelli mette un punto sulla querelle iniziata in seguito all'intenzione del Campidoglio di indire una gara d'appalto per la cessione. Stop alle polemiche avverte il sindaco perché il unico motivo che «ci spinge a intervenire e quindi a vendere è il fatto che da quel patrimonio si ricava troppo poco rispetto a quello che la città potrebbe ricavarne. Il sindaco e l'assessore al patrimonio Angelo Canale ieri nel corso di una conferenza stampa hanno spiegato i termini della questione per evitare che ci siano interpretazioni sballate». Lancia frecciate Rutelli contro chi «giorni dopo ci accusa di essere poco attenti alla tutela del patrimonio e i giorni pari ci accusa del contrario. Il Comune non può permettersi lussi in tempi di vacche magre trasferimenti finanziari dallo Stato ai comuni dimezzati nel giro di due anni non permettono di restare alla finestra. Sono il primo garante della permanenza delle attività ippiche

delle Capannelle di una gestione che non consenta perdita di posti di lavoro e del rispetto degli strumenti urbanistici», dice il sindaco ma ammonisce «ricordiamoci che stiamo parlando di una iniziativa privata il comune detta la cornice in cui si svolge la competizione».

Canale puntualizza che le esigenze di bilancio impongono di ottimizzare il rendimento del patrimonio. Non si vede ragione - aggiunge l'assessore - perché un comune debba essere proprietario di un ippodromo. È chiaro Capannelle non si vende domani in giunta ho portato una memoria con la quale si autorizza uno studio di fattibilità. Compito che sarà assegnato alla società Risorse per Roma che dovrà valutare gli elementi politici ed economici di tutta l'operazione. L'Unire ha già dato la sua collaborazione mentre giovedì scorso il consiglio comunale maggioranza e opposizione ha incoraggiato la giunta a proseguire nella strada intrapresa. C'è qualche connessione tra il contenzioso in

corso con la società che gestisce l'ippodromo e la decisione di vendere? Non c'è relazione», risponde sindaco e assessore - tra le due cose ma è chiaro che il contenzioso non ci ha aiutato molto. Il Campidoglio vanta un credito di 4 miliardi e 300 milioni, la società durante la trattativa avviata e subito fallita ha detto di doverne circa la metà considerate tutte le migliorie apportate negli anni. Questa non è una decisione che debbo prendere io, sarà il giudice a stabilire se e quanto il Comune e creditore risponde Canale. Poi una cronistoria della vicenda ippodromo dalla stipula di una convenzione nel '78 con l'onere per i concessionari di realizzare dieci impianti sportivi in ragione di due l'anno (finora ne sono stati realizzati due) alla revoca della stessa avvenuta lo scorso dicembre. Un tentativo fallito di recuperare con una trattativa tra le parti e su tutto la consapevolezza che seppure il Tar dovesse sospendere la revoca (la società ha presentato un ricorso) i termini della convenzione scadrebbero comunque nel '98. Un problema quindi che va comunque affrontato



L'ippodromo di Capannelle

Andrea Giulio/Sesti

Idea anti-traffico del Campidoglio Il vicesindaco Tocci: «Un garage sotto i cortili per liberare la città»

«Mettete i garage sotto i vostri cortili. Lo slogan è accattivante e mette in campo strategie futuriste che in una Roma che vuol tornare una grande metropoli. L'assessore Tocci annuncia il progetto a conclusione del suo intervento al convegno sul piano urbano dei parcheggi creando un po' di sconcerio. Come i parcheggi sotto i cortili? Niente progetti lunari, ma nel modo più semplice offrendo a quei condomini di 30-40 anni fa bisogno di un lifting approfondito anche a livello strutturale. La possibilità di creare un servizio che verrebbe finanziato e costruito da imprese private dotate di certificato di qualità e controllate direttamente dal Comune. Il condominio oltre ad essere garantito sotto questo aspetto avrebbe il suo tornaconto sia a livello economico sia di utilizzo della struttura».

Non ci sarà bisogno di convenzioni. Basterà applicare le norme relative a un meccanismo economico. In questo modo si libererebbero le strade di buona parte delle macchine e ci sarebbe una riqualificazione dello stesso edificio. Forse può sembrare roba da fantascienza

za forse può apparire un progetto troppo ambizioso. Forse anche propagandistico. Ma cosa importante è fattibile e l'idea è piaciuta ai numerosi imprenditori presenti in sala. Prima dell'ultima trovata di Tocci si è dibattuto a lungo sull'applicazione della legge Tognoli di sette anni fa (22.3.89) che prevedeva la realizzazione di 200 parcheggi per 140 mila posti auto nelle maggiori città italiane grazie a una partecipazione privata negli investimenti e nella gestione. A Roma la legge è stata praticamente inapplicata. Solo con l'insediamento della nuova giunta il discorso è stato ripreso con un programma di costruzione di 50 mila posti auto in 500 diverse zone della città. Costo dell'operazione 1.500 miliardi. Dei 493 progetti presentati non potremo approvarli tutti», ha sottolineato Tocci. La conferenza dei servizi ne ha approvati 109. La giunta ne ha deliberati 25 e per 17 aree è già stata siglata la convenzione. «Proprio oggi (ieri ndr) ha concluso l'assessore la giunta ne ha approvati altri otto. Andiamo avanti a passi spediti».

Domenica
24 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

PASOLINI UN DELITTO ITALIANO
di Marco Tullio Giordana

la domenica

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista



Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

specialmente

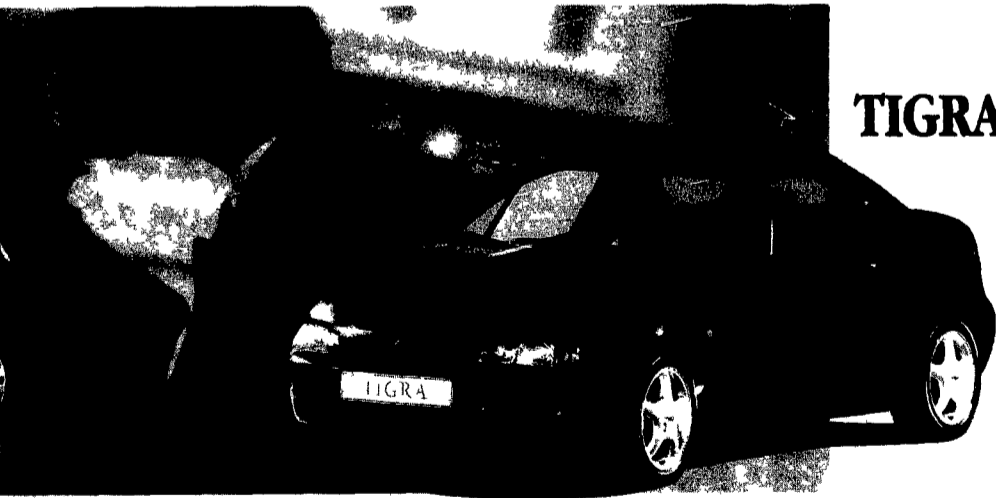
Mattinate di cinema italiano

LA GIOVENTU' E' UNA SCELTA.

CORSA



TIGRA



*Prezzo medio base, optional esclusi. **Prezzo medio base, optional esclusi. Non cumulabili con altre iniziative promozionali in corso.

- Corsa Swing 1.4i 3 porte ti offre di serie
- ✓ display multifunzionale
 - ✓ ventilazione microfiltrata con nucleo ana interni
 - ✓ predisposizione autoradio
 - ✓ cinture con pretensionatore e barre laterali di protezione
 - ✓ contaghi elettronico
 - ✓ chiusura centralizzata
 - ✓ antifurto immobilizer
 - ✓ alzacristalli elettrici
 - ✓ sedile posteriore sdoppiato

Con Servosterzo e Climatizzatore
a **L. 18.900.000***
chiavi in mano

- Tigra 1.4i 16v (90cv) ti offre di serie
- ✓ Opel Full Size Airbag lato guida
 - ✓ servosterzo
 - ✓ display multifunzionale
 - ✓ alzacristalli elettrici con sensore di sicurezza antischiacciamento
 - ✓ chiusura centralizzata
 - ✓ stereo sound system con autoradio Cir 400 e frontalino estrabile
 - ✓ antifurto immobilizer
 - ✓ cinture con pretensionatore e barre laterali di protezione
 - ✓ contaghi elettronico

- In più sulla versione 1.6i 16v (106cv)
- ✓ doppio airbag
 - ✓ ABS
 - ✓ cerchi in lega
 - ✓ retrovisori regolabili e sbrinatori elettricamente
 - ✓ fendinebbia integrati nello spoiler
 - ✓ volante rivestito in pelle

da **L. 24.000.000****
chiavi in mano

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori

OPEL

APPUNTAMENTI

● **Arbore & Boncompagni.** Ancora una volta, insieme. Per un'occasione un po' speciale: un incontro al Palazzo delle Esposizioni per parlare sul tema «I giovani prima della rivolta». E chi meglio di loro? L'appuntamento con la celebre coppia di *Bandiera gialla* e *Alto Gradimento* è per il prossimo 3 aprile - è un mercoledì - a contorno dell'iniziativa sullo stesso tema allestita dal Comune.

● **Paolo Rossi; prima assoluta a Orvieto.** Stasera e domani - alle ore 21 - il Teatro Mancinelli di Orvieto ospiterà, in prima assoluta, lo spettacolo di Paolo Rossi *Rabelais*. Il nuovo lavoro nasce da un lungo periodo di studio, in cui il noto comico milanese è andato a ripescare racconti del '500 ricchi di satira, tra cui, appunto, quelli usciti dalla penna dello scrittore francese Rabelais. In occasione dell'atteso debutto, Paolo Rossi incontrerà il pubblico domenica alle ore 17.30, presso il ridotto del teatro Mancinelli.

● **Perahia al Sistine.** Uno dei più grandi pianisti del mondo, Murray Perahia, suonerà accompagnato dall'Orchestra dei Virtuosi di S. Cecilia diretta da Massimo Freccia, il grande direttore d'orchestra, ex allievo di Toscanini. La Lega italiana per la Lotta contro le malattie virali sarà presente con un proprio stand al concerto - organizzato dalla Telecom e in programma al Sistine lunedì prossimo alle 21 - aperto a tutti coloro vorranno sostenere le attività dell'associazione.



Renzo Arbore

● **Penne stilografiche mon amour.** Belle, d'epoca, artistiche, curiose ma anche quaderni Littori, calamai, temperamatite, vecchie righe e squadre di legno. Per gli appassionati della materia, occasione da non perdere domani alla Sala San Carlo in via del Corso 437 - dalle 10 alle 19 - dove si svolgerà la mostra-convegno sulle penne stilografiche e materiali per la scrittura

d'epoca.
● **Achille Millo legge Alfonso Gatto.** Stasera, l'ultimo incontro della rassegna curata da Achille Millo al teatro dell'Orologio (sala grande, via de' Filippini 17/a) sarà dedicato ad Alfonso Gatto. In apertura lettura di *Mediterraneo* di Eugenio Montale. Info: 68.30.87.35.

● **Corsi di Cinema Aiace.** Al quinto anno di attività didattica la Scuola di Giornalismo e Critica del Cinema, nata a Roma per iniziativa dell'A.I.A.C.E. organizza un corso di formazione - di 12 settimane, dal 25 marzo al 24 giugno con incontri settimanali per un totale di 60 ore di lezione in orari preserali - per approfondire lo studio del linguaggio del cinema e acquisire gli strumenti teorici per l'analisi e la critica di un film. Info: 44.23.80.02 (lun-ven).

● **Concerti del Tempio ad Ariccia.** Esordio straordinario per il festival Musicale delle Nazioni organizzata dal Tem-



Gianni Boncompagni

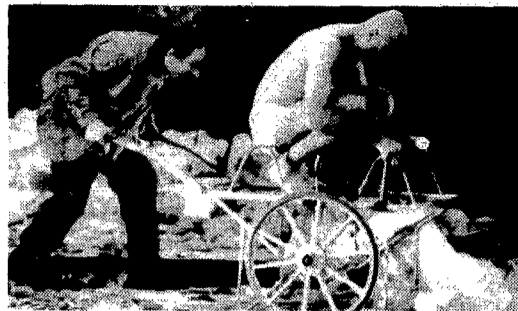
pio che inaugura domani con un concerto eseguito dall'Orchestra Sinfonica statunitense (71 elementi) diretta da Dannis Lindsay e Patrick Pearson. Alle 18.30 in piazza della Repubblica, ingresso lire 15 mila, info: 48.1.48.00.

● **Israele: incontro sulla pace possibile.** Lunedì, alle 21, al centro Pitagorici - via Arco dei Tolomei 1 - Eli Barnavi professore di storia moderna all'università di Tel Aviv e autore del volume *Storia d'Israele* (Bompiani) parlerà sul tema «Dall'assassinio di Rabin agli attentati terroristici di Hamas: può fermarsi il processo di pace?». La conferenza è organizzata dal gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace.

● **Week-end tra teatro, verde e architettura.** Dove? A Cassino dove è in programma un itinerario turistico piuttosto stimolante. Oltre alla visita all'Abbazia Benedettina di Montecassino, per chi ama il verde e la montagna, a pochi chilometri di distanza può visitare la Valle del Comino con il Lago di Posta Fibreno e tutti i paesini alle pendici del Parco Nazionale d'Abruzzo. La sera, poi, ritorno a Cassino per assistere a *Benedetto* proposto dalla Compagnia Universitaria Teatrale - alle 20, da stasera e fino al 27 marzo - all'Aula Pacis dell'Università degli Studi di Cassino. Info: 70.303.511.

TEATRO

DARIO D'AMBROSI



Serata di solidarietà con i bambini della Bielorussia. E l'occasione la offre l'infaticabile Dario D'Ambrosi con il suo delizioso «Volare» di qualche anno fa. Dove si narra la storia di un sopravvissuto in un incidente aereo che, dopo l'iniziale sgomento, prova un'immensa felicità nel ritrovarsi vivo e vegeto. La visione però di un personaggio «atipico» rende difficoltosa all'uomo scampato la capacità di orientamento nel tempo e nello spazio. Lunedì 25 marzo, alle 21, lire 15 mila al Teatro Vittoria. Info: 57.40.170.

Concerti

Trilok Gurtu
Pop indiano
per intenditori



Trilok Gurtu

A. Stracqualursi

■ Nessun musicista si è prodigato più di Trilok Gurtu nell'intento di miscelare le sottigliezze della musica orientale creando un suono qualcosa di originale. Nato e cresciuto a Bombay (sua madre Shobha è una nota cantante solista e suo nonno un chitarrista da concerto), la sua educazione musicale si è formata nelle regole e nelle strutture ritmiche della musica classica indiana, attraverso l'insegnamento del «Tabla», impegnativo strumento a percussione cuore della tradizione musicale indiana. Sedotto dai ritmi rock di Jimi Hendrix, James Brown e i Supremes, e successivamente dal jazz americano, nel 1988, in un festival europeo di jazz, Gurtu incontra John McLaughlin con il quale lavorerà in coppia per quattro anni. Negli ultimi anni, oltre a collaborare con Joe Zawinul - ex Weather Report - è stato a lungo in tournée con il suo gruppo e il suo «floor kit» che comprende piatti, «hi-hats», snare, tom e congas, tabla indiani e batterie dhol, gongs, blocks, cowbells e il suo ben conosciuto secchio d'acqua nel quale immerge strumenti risonanti con effetti sorprendenti. Gurtu è in concerto al Teatro dell'Angelo lunedì prossimo alle ore 21, biglietto unico lire 30 mila lire, in via Simone De Saint Bon 17, info: 37.20.933.

L'INTERVISTA. Dai pupazzi alla tragedia greca: la Cipriani e il Teatro del Carretto



Monica Bucciantini in «Le Troiane» diretto da Maria Grazia Cipriani

Tommaso Lepora

«Il nostro segreto? Improvvisare, sempre»

Tredici anni di magia teatrale, di incantesimi di cartapesta e di macchinari scenici: il Teatro del Carretto è partito dalle fiabe con *Biancaneve* e arriva oggi alla tragedia greca con *Le Troiane* di Euripide. Spettacoli ambedue in scena ora a Roma, rispettivamente al Vascello e al Palazzo delle Esposizioni. Un'occasione da non perdere per chi vuole partecipare dal vivo alla parabola creativa del gruppo diretto da Maria Grazia Cipriani e Graziano Gregori.

ROSSELLA BATTISTI

■ Non succede spesso che una compagnia vada in scena con due lavori nello stesso periodo e nella stessa città. Ed è ancora più raro che, come accade appunto al Teatro del Carretto, la compagnia presenti il suo primo e il suo ultimo lavoro: *Biancaneve* del 1983 al Vascello e *Le Troiane* del 1995 al Palazzo delle Esposizioni (ambedue

stati una scelta di per sé. Sono partita da *Biancaneve*, una favola che mi affascinava particolarmente e per rappresentarla i pupazzi mi sono sembrati un modo efficace. Lavorando su questo spettacolo, poi, abbiamo assimilato alcuni processi teatrali che ci hanno spinto a proseguire la nostra ricerca.

Tutti gli spettacoli del Carretto sono stati allestiti con una stretta collaborazione tra lei e Graziano Gregori. Come vi divide il lavoro?

Dopo aver scelto l'argomento parliamo di quello che ci suggerisce, ma sono io che individuo l'idea portante sulla quale montare lo spettacolo e in seguito del lavoro con gli attori. Graziano, invece, si dedica al lato «artigianale», costruendo scene, pupazzi, costumi, attrezzature varie. L'ossatura, in-

somma, dello spettacolo. I suoi attori devono recitare, ma anche manovrare macchinari, animare pupazzi. Che tipo di training usa?

Ogni volta cambio approccio a seconda dello spettacolo. Per la *Mezamorfose* ho passato due settimane a leggere testi di Kafka con gli attori per entrare nell'atmosfera giusta. Per *l'Iliade* sono partita da alcuni versi e facevo battagliare due scudi in scena, perché le armi dovevano essere in primo piano. Ma c'è una costante in tutti gli allestimenti: l'improvvisazione.

Come sceglie i suoi attori?

A parte il caso «straordinario» di Maria Teresa Elena che da 13 anni fa la parte della matrigna di *Biancaneve*, cambio spesso interpreti. Li scelgo tramite audizioni o piccoli stages e prediligo attori giovani perché li trovo molto aperti e disponibili a mettersi in gioco. È impagabile la loro freschezza.

Dal *Grimm a Euripide: c'è un filo conduttore?*

Sì, la visionarietà: sono testi che si prestano a lasciare libero sfogo all'immaginazione.

Come è arrivata alle «Troiane»?

Dopo aver lavorato sull'*Iliade*, uno spettacolo del 1988, sentivo il bisogno di capire cosa era rimasto dietro la distruzione, dietro il dolore di donne che hanno perso tutto. Una tragedia così attuale, purtroppo...

È dall'*Iliade* che si è stabilita una collaborazione con il musicista Hubert Westkamper?

Sì, è stato un incontro molto bello, determinante. Hubert è un musicista in grado di entrare nella poetica del progetto che gli sottoponi e di esaltarne le potenzialità. Per le *Troiane*, ad esempio, ha utilizzato il carbone per trarre dei suoni, cioè l'elemento di cui è composta la scena. Una vera «drammatizzazione» sonora dello spettacolo.

Il teatro per lei è gioco, un modo di stare insieme o cosa?

Forse è un modo per realizzare dei sogni. Credo che tutti quelli che si occupano di arte si sentano un pochino stretti nelle regole del quotidiano e desiderino qualcosa che li avvicini di più alla purezza e alla poesia.

AUTOFINANZIAMENTO DELLA SEDE REGIONALE E ROMANA DEL P.D.S.

Pubblichiamo un secondo elenco dei numerosi sostenitori che hanno assunto impegni e versato quote per l'autofinanziamento della nuova sede:

Anna Maria Ciai, Claudio Ceino, Fausto Tarsitano, Cecilia Taranto, Roberto Palaia, Aldo D'Avach, Franca Capone, Anna Petrucci, Carlo Scarchilli, Danesh Kurosh, Andrea Forni, Maurizio Paolucci, Nicola Lombardi, Guerrino Corradi, Gianni Borgna, Maurizio Pucci, Enrico Magni, Sez. Giromalai, Angelo Zaccardini, Alvaro Galvani, Maria Luigia Maulucci, Mario Grieco, Linda Moroni, Giuseppe Sircani, Renzo Trivelli, Rosa Grassi, Fulvio Cappucci, Sez. Capena, Marco Di Luccio, Luigi Punzo, Giuseppe Codispoti, Francesco Paolo Franco, Riccardo Farina, Piero Natalizi, Maurizio Elissandrini, Paolo Onesti.

Coloro che vogliono contribuire all'iniziativa possono rivolgersi alle Tesorerie Regionale e Romana in Via del Circo Massimo, 7 Tel. 57302357/8/9 o utilizzare la forma del bonifico bancario: Unione Regionale PDS del Lazio, Banca di Roma Ag. 109, c/c 16383/35 codici: ABI 3002, CAB 3253.

L'Unione Regionale e la Federazione Romana del PDS.

Gruppo Sportivo l'Unità Velo Club Primavera Ciclistica

Lunedì 25 marzo 1996, alle ore 11,30, presso la Sala Congressi della Piscina del Foro Italo, a Roma, saranno presentate alle Autorità, agli sportivi e alla stampa il

51° Gran Premio della Liberazione e il 21° Giro Primavera d'Italia (già Giro delle Regioni)

patrocinato dai Presidenti del Parlamento Europeo, della Repubblica, del Senato, della Camera e da «La Gazzetta dello Sport» nel suo centenario.

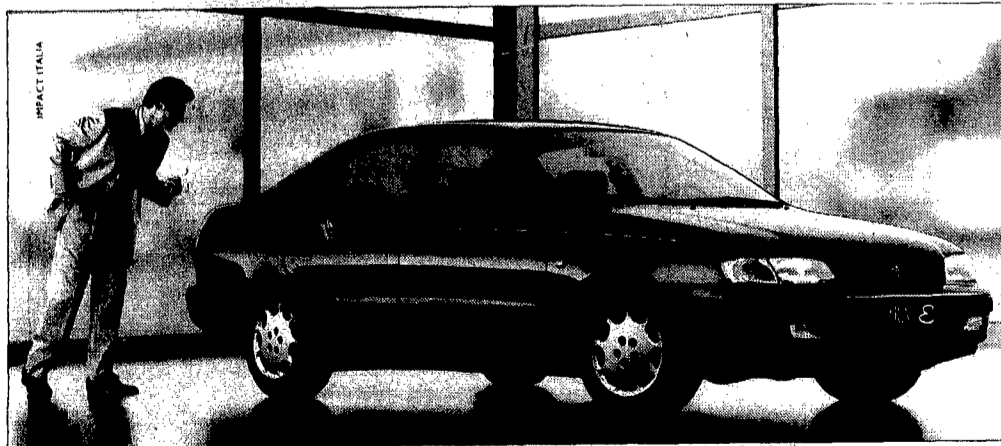
Sponsorizzate da:

BROOKLYN

BANKA TOSCANANA

CantinaTollo

Campagnolo



Invito alla prova

Numero Verde
167-019708

Toyota Carina E da L. 27.950.000*

Fino al 30 marzo sulle vetture disponibili vi offriamo:
L. 20.000.000 in 24 mesi a interessi 0**
oppure in 48 mesi al tasso del 9%.

Autotech

Via Nomentana Km. 16,00 - ROMA

Via Prenestina, 443

(angolo Via Collatina) - Tel. 06/215.80.80

presenta

URLA! di GIANLUCA RIGGI

con Alessandra Crisiani, Antonio Brancati, Andrea Felici, Gianni D'Ianni, Gianluca Riggi, Roberto Salerni, Andrea Tarquini

Scena

ALESSIA SAMBRINI

Costumi

ANDREA FELICI & GIANLUCA RIGGI

Questa notte sa di ghiaccio - Il ghiaccio non ha sapore

Sei uomini ed una donna si incontrano in un campo arato di terra. È accaduto qualcosa ma nessuno sa o nessuno ricorda...

AL TEATRO FURIO CAMILLO DAL 23 AL 31 MARZO

Teatro Furio Camillo Via Camilla 44 00161 Roma Tel 78347348

Coupon valido per una riduzione da L. 12.000 a L. 10.000

La Cooperativa Teatro Canzone di Adriana Martino presenta

CHE FINE HA FATTO SHIRLEY TEMPLE?

Anita: una donna sovrachante, sovrappeso sovrascoccata soprattutto Daniele: un frustrato un fallito, un disperato un attore...

CHE FINE HA FATTO SHIRLEY TEMPLE?

di Andrea Lotti regia di Giacomo Zito con Mario Podeschi, Andrea Lotti, Giacomo Zito, Sabrina Scuccimarra, Maria Chiara Di Stefano

DAL 26 MARZO AL 6 APRILE 1996 (LUNEDÌ 1 APRILE COMPRESO)

Tutti i giorni ore 21.00 - Domenica ore 17.00

TEATRO COLOSSEO RIDOTTO

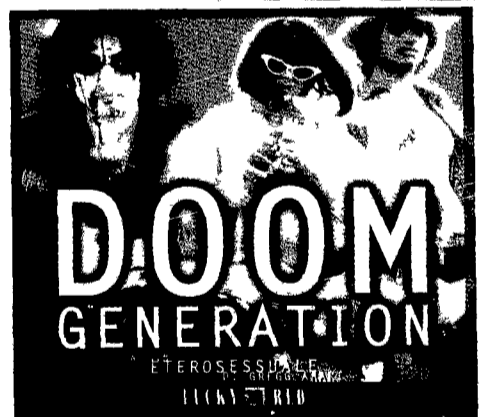
via Capo d'Africa 7 - Tel 06/7004932

Biglietti L. 12.000 - ridotti (CRAL) L. 9.000

IN EDIZIONE INTEGRALE IN ESCLUSIVA AL CINEMA

SAVOY

E' UNA COMMEDIA E' UN NOIR E' ESTREMAMENTE EROTICO



Orario spettacoli: 15,15 - 17,00 - 18,45 - 20,30 - 22,30 - 0,30

UN THRILLER AGGRESSIVO E PREPOTENTE

METROPOLITAN - MAESTOSO - APOLLO

CORRUZIONE, AVIDITÀ, OMICIDIO...



ORARIO SPETTACOLI - METROPOLITAN 15 15 - 17 50 - 20 10 - 22 30 MAESTOSO 15 00 - 17 40 - 20 05 - 22 30 APOLLO 16 00 - 18 10 - 20 20 - 22 30

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 68607107) Alle 21.00 La cantatrice calva di E. Ionesco con A. M. Pini, A. Gentilini, E. Pezza, P. Tuloni. Regia di G. Paternesi.

sentita Un insolito weekend di terapia scritta e interpretata da Marcello Lopez e con Linda Di Pietro, Vanessa Fulvio.

Alle 16.30 e alle 20.45 Rossini a Falk in Mater Class con Maria Callas di Terren...

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri 3 Tel 5895765) Alle 21.15 Apollinaire Godot di S. Beckett...

FRANCO MESSORI pianoforte Maurizio Ben Omar, Andrea Dulbecco percussioni, Musiche di Stravinskij, Milhaud e Bartok.

JAZZ'96 TRILOK GURTU Crazy Saint lunedi 25 ore 21.00 Teatro dell'Angelo

ARISTON - ROYAL ROUGE ET NOIR - REALE ATLANTIC - CAPITOL BROADWAY - EXCELSIOR AMBASSADE UN CAST E UN REGISTA ECCEZIONALI UN FILM CHE È GIÀ LEGGENDA

CASINO SHARON STONE CANDIDATA AL PREMIO OSCAR COME MIGLIORE ATTRICE VINCITRICE DEL GLOBO D'ORO

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634) Alle 21.30 Il medico dei pazzi con Silvio Spavacci, Pietro Longhi, Gabriella Silvestri...

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a Tel 68038735) SALA ARTAUD alle 21.00 Spine Fuga per voce e chitarra...

Palazzo delle Esposizioni IL TEATRO DEL CARRETTO LE TROIANE GREENWICH AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE

TEATRO OLIMPICO (Via dei Santi Bon 17 Tel 3234936) Alle 21.00 Nancy Brilli e Margaret Mazzantini in Manole di M. Mazzantini...

TEATRO ROSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770) Alle 21.00 Il medico dei pazzi con Silvio Spavacci...

GARDEN - BROADWAY Va' dove ti porta il Cuore SANDRO PARINZO

TEATRO DELL'ANGELO (Via Tarso 14 Tel 6416057) Alle 21.00 Quelle che la musica Recitali...

TEATRO TORRINO (Via degli Acquasanti 16 Tel 68805990) Alle 21.00 Chi ha paura di Virginia Woolf?

CLASSICA ASS MUSICALE KEIROS (Via Pienza 273 Tel 44245020-44235719) Alle 17.30 Concerto del pianista Carlo Vior...

ARISTON - BROADWAY - ATLANTIC - EXCELSIOR 15 30 19 00 22 30 ROYAL - ROUGE et NOIR - REALE CAPITOL - AMBASSADE 15 45 19 10 22 30

EDEN - KING SEAN PENN - Migliore attore ORSO D'ARGENTO - Berlino 1996 SUSAN SARANDON SEAN PENN UN FILM DI TIM ROBBINS DEAD MAN WALKING CONDANNATO A MORTE

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 19.20 - 22.30 L. 12.000
Heat - La sfida di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45 Thriller ***

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1886 Or. 19.00 - 19.10 L. 12.000
Casino di M. Scorsese, con R. De Niro, S. Stone (Usa 1995) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avete mai vista prima dai punti persino a De Niro. Drammatico **
Uomini senza donne di A. Longoni, con A. Gassman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35' Commedia *

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 16.00 - 18.10 L. 12.000
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1607 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1607 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Cole di Rienzo p. Cole di Rienzo, 88 Tel. 3235.5993 Or. 14.45 - 17.30 L. 12.000

Jane Eyre di F. Zeffirelli, con W. Hurt, C. Gainsbourg - Povera Jane Creese in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë. Patinato. 2h20 Drammatico ***
Uomini senza donne di A. Longoni, con A. Gassman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35' Commedia *

Eden v. Cole di Rienzo, 74 Tel. 3616.2448 Or. 16.00 - 18.10 L. 12.000
Embassy di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45 Thriller ***
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 941771 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000 (aria cond.)
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010552 (Cecchiaglia) Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

Excelsior 1 v. S. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5262.2296 Or. 15.45 - 18.30 L. 12.000
Excelsior 2 v. S. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5262.2296 Or. 15.45 - 18.30 L. 12.000
Excelsior 3 v. S. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5262.2296 Or. 15.45 - 18.30 L. 12.000
Fameuse Campo de' fiori, 56 Tel. 6864.9395 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049.6602 Or. 16.00 - 18.10 L. 12.000
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745.825 Or. 15.00 - 17.30 L. 12.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745.825 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

Regione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa '96) - Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen. Sentimentale **
Al centro dell'area di rigore di D. Balth (Usa 1994) - Piccole donne non crescono. Della loro voce, però, i principi si innamora. Un dramma. Succede solo nelle tate. Ma questa è una fiaba, di Andersen. Animazione **

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 4 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

Il Labirinto 5 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 6 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 7 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 8 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

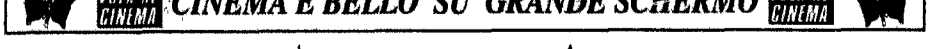
Il Labirinto 9 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 10 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000
Il Labirinto 11 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 16.30 - 18.30 L. 12.000

Multiplex Savoy 3 Silenzio e p. rosso di G. Veronesi, con P. Rossi, S. Castellitto (Ita '96) - Commedia prenatale incentrata sulle vicissitudini di due feli, gemelli eterozigoti. Paolo Rossi e Sergio Castellitto aspettano di venire al mondo. E si preoccupano. Commedia **
L. 12.000
Multiplex Savoy 4 Doom Generation v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541.498 Or. 15.15-17.00-18.45 L. 12.000

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541.498 Or. 15.15-17.00-18.45 L. 12.000
New York Strange days di K. Bigelow, con R. Fiermes, A. Bassel (Usa '95) - Los Angeles, 1989. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guano. Thriller apocalittico e violento, memorabile. Thriller ***
L. 12.000

New York v. Cave, 36 Tel. 7810.0271 Or. 16.30 - 19.40 L. 12.000
Nuovo Sacher Nelly et mr Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia '95) - Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. Sentimentale ***
L. 12.000

Parigi Uomini senza donne di A. Longoni, con A. Gassman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h 35' Commedia *
L. 12.000
Pasquino Donne - Waiting to exhale di F. Whitaker, con W. Huston, A. Bassel (Usa 1995) - Donne che hanno superato la crisi del divorzio e si ritrovano a discutere di vita, lavoro, amore e figli. Negli Usa, l'opera di F. Whitaker, ha sbancato il botteghino. V.O. Commedia **
L. 12.000



Oggi alle ore 18.35

a **ITALIA PARLA**

GIALAPPA'S BAND

NEGRITA

ITALIA PARLA

nonsolomusica

RADIO STUDIO APERTO (TO) (CN) - RADIO ABC (NO) - RADIO BIELLA (VC) - RADIO WEST (AL) - RADIO FATA MORGANA (FI) (PO) - RADIO SIENA (SI) (GR) (AR)
RADIO NEW FLASH (FI) (PO) (PT) - RADIO ITALIA ANNI '60 (SP) (MS) (PI) (LU) (LI) (GR) (VT) - RADIO EMME (AR) (SI) (FI) - RADIO FORNACI ONE (LU) - RADIO
CANTANAPOLI (NA) (CE) - RADIO ALFA (SA) (PZ) - RADIO CRC TARGATO ITALIA (NA) (CE) (SA) (BN) (AV) - RADIO BASE (MN) - RADIO VOGHERA (PV) (AL) - RADIO
SPAZIO ZERO (BG) (BS) - RADIO TIME (UD) (GO) (TS) (PN) - RADIO PUNTO ZERO (TS) (GO) (UD) (PN) - RADIO VICENZA INT. (VI) (PD) - RADIO
VALBELLUNA (BL) (TV) - RADIO LT2 (VE) (TV) - TELERADIOREGGIO (RE) - RADIO STUDIO DELTA (FO) (RA) (BO) (RO) (RN) - RADIO TOMBO (BO) (FO) - TELERADIOCITTA'
(MO) - RADIO VALENTINA (IS) (CB) - RADIO VENERE (LE) (BR) - RETE SELENE (BA) (BR) (LE) (TA) (FG) (PZ) - ANTENNA DELLO STRETTO (ME) (RC) (CT) - RADIO
STUDIO 98 (AG) (CT) (EN) (PA) (TP) - RADIO MARTE SIRACUSA (SC) (CT) (EN) - RADIO POPOLARE (CS) - RADIO DJ CLUB (RC) (CZ) - RADIO SINTONY (CA) (SS)
(NU) (OR) - RADIO NOVA (SS) - RADIO STRANAMORE (TR) (PG) - RADIO RIVIERA MUSIC (SV) (IM) (GE) - RADIO LINEA (MC) (AN) (AP) - RADIO
RADIO PRIMIERO (TN) - RADIO N.B.C. (TN) (BZ) - RADIO STUDIO 5 (AQ) (CH) (TE) (PE) - RADIO MEDITERRANEA (VT) (RM) (GR) - RADIO NOSTALGIA (RM)



disponibile in
compact disc e cassetta



Distribuzione PolyGram



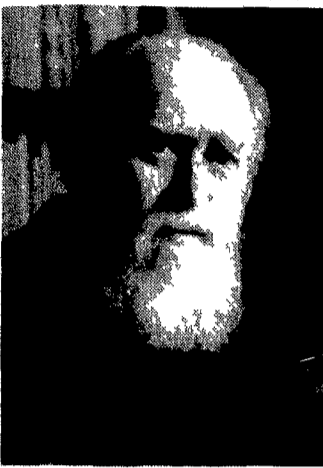
L'Unità 2



DOMENICA 22 MARZO 1992

LA MORTE DI QUINZIO

S'è spento ieri al Gemelli di Roma, lo scrittore e saggista Sergio Quinzio. Sessantatré anni, aveva dedicato gran parte della sua vita alla riflessione sulla fede cristiana, sulla secolarizzazione, sull'attualità del messaggio religioso. Un lavoro di ricerca che aveva portato alla sua opera più famosa: «Un commento alla Bibbia», uscito in quattro volumi. Fra le altre sue opere: «La fede sospesa», «Dalla gola del leone», «Radici ebraiche del moderno», «La sconfitta di Dio» ed il suo più recente «Mysterium Iniquitatis».



Il suo era cattolicesimo tragico

MARIO TRONTI

CI MANCHERÀ Sergio Quinzio ogni volta che riproveremo a leggere i segni dei tempi. Non ci sarà più dato di ricorrere a questa voce profetica per capire e per capire. Era una voce amica, carica di senso delle cose intrinseche di storia lunga capace di un dono misterioso quello di gettare luce su ciò che è profondo. Sentivo parlare era come un risalire dall'oggi al ieri e viceversa a tornare da quanto sarà sempre alle angustie ai conflitti ai problemi alle passioni della vita quotidiana e della storia contemporanea. E infatti si ricorreva a lui anche a livello giornalistico a volte esagerando per ogni questione minuta o grandiosa, e lui sempre il disponibile a dire a farsi interrogare a rispondere a dialogare. Si portava dentro da tempo questo cuore malato ma non si era mai arreso ad esso. Lo sfidava ogni giorno su e giù per le mille città d'Italia col suo respiro affannato davanti a uditori affascinati dal modo suo di esporre le verità incantate anche dalla figura biblica che fisicamente esprimeva. In un'epoca di grandi comunicatori che nulla dicono, lui si ascoltava le parole che contano. Contano dentro. E infatti. Non consolava le anime inquietava le coscienze. Era una delle rarissime persone per cui valeva ancora la pena di uscire di casa per andare a incontrare. Il suo era un cristianesimo anzi un cattolicesimo tragico. Un cristianesimo straordinario modernamente antimoderno e non è un paradosso.

Il quotidiano fra fede e politica

PIERRE GARNITI

IN UN MONDO che ha consumato tutto che moltiplicando senza limite i sensi ha perso di senso il piano è già un dono. È una delle cose che Sergio Quinzio amava ripetere e che sapevano risvegliare echi profondi. Il piano è ciò che lega intimamente le persone in una società che non trova più in sé le risorse per risolvere le sue contraddizioni. Il dolore e in parte colare la morte per Sergio Quinzio restano inaccettabili e tuttavia esigono da parte dell'uomo la remissività perché rappresentano il punto nel quale tutto si confronta. Il dolore la morte riconducono l'uomo prepotentemente al suo dato essenziale che è la finitezza. Da accettare in tutta la sua radicalità. L'uomo è vero uomo davanti alla morte diceva. Nella lotta contro la morte che toglie agli affetti la vicinanza del corpo l'uomo può esprimere la sua pietà. Quinzio era un uomo pieno di tenerezza dalla quale sgorgava la sua fede. Una fede radicale quella di Quinzio difficile da coniugare con la politica con gli imperativi dell'economia infine con la ragione. Ma che faceva emergere una sensibilità viva (e che doveva essere mantenuta viva) verso le persone verso le piccole cose. Molti di quelli che gli sono vissuti accanto ne hanno avvertito la presenza paterna e l'affetto. Si preoccupava soprattutto per i giovani. Si metteva alla ricerca di un lavoro per chi non l'aveva sapeva partecipare alle loro gioie e alle loro avventure intellettuali.

SEGUONO A PAGINA 2

Una ricerca Usa sul sistema immunitario potrebbe salvare milioni di vite umane

Presto vaccini per neonati

■ Tre ricerche pubblicate negli Stati Uniti permettono di pensare a nuovi vaccini che possano salvare milioni di bambini dalle malattie infettive letali contratte nei primi mesi o anni di vita. Queste ricerche condotte per ora sui topi dimostrano infatti che il sistema immunitario comincia a funzionare meglio del previsto fin dalla nascita, e che è possibile dosare la sua stimolazione in modo tale che l'organismo impari a difendersi dalle malattie molto precocemente. In altre parole si sarebbe intravista una strada per istruire il sistema immunitario in modo tale che riconosca e distrugga gli agenti di malattie infettive sin dai primi giorni di vita.

Si può insegnare alle difese dell'organismo a riconoscere gli aggressori

Queste ricerche dovranno avere sviluppi e verifiche future ovviamente. Perché nella ricerca scientifica tutto procede per lente acquisizioni che man mano consolidano nuove strade di conoscenze. E nuove terapie. La speranza maggiore è quella di combattere le malattie senza aspettare per vaccinare che i bambini diventino grandi. «È così ad esempio per la malaria», commenta Gilberto Corbellini, storico della biologia dell'Università di Roma La Sapienza, «i bambini che vivono in zone dove questo flagello è endemico possono considerarsi al sicuro solo fino ai cinque mesi di vita, grazie agli anticorpi della madre, dopo sono alla mercé delle infezioni».

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

Ieri il «Don Giovanni» Dopo due mesi la Fenice torna a suonare

Nel palatenda eretto a tempo record, ieri sera ha ripreso l'attività della «Fenice» di Venezia. È andato in scena il «Don Giovanni» di Mozart. Posti esauriti, riprese in diretta tv una folla di vip.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 6

Esce «Toy Story» Il computer dà un'anima ai pupazzi

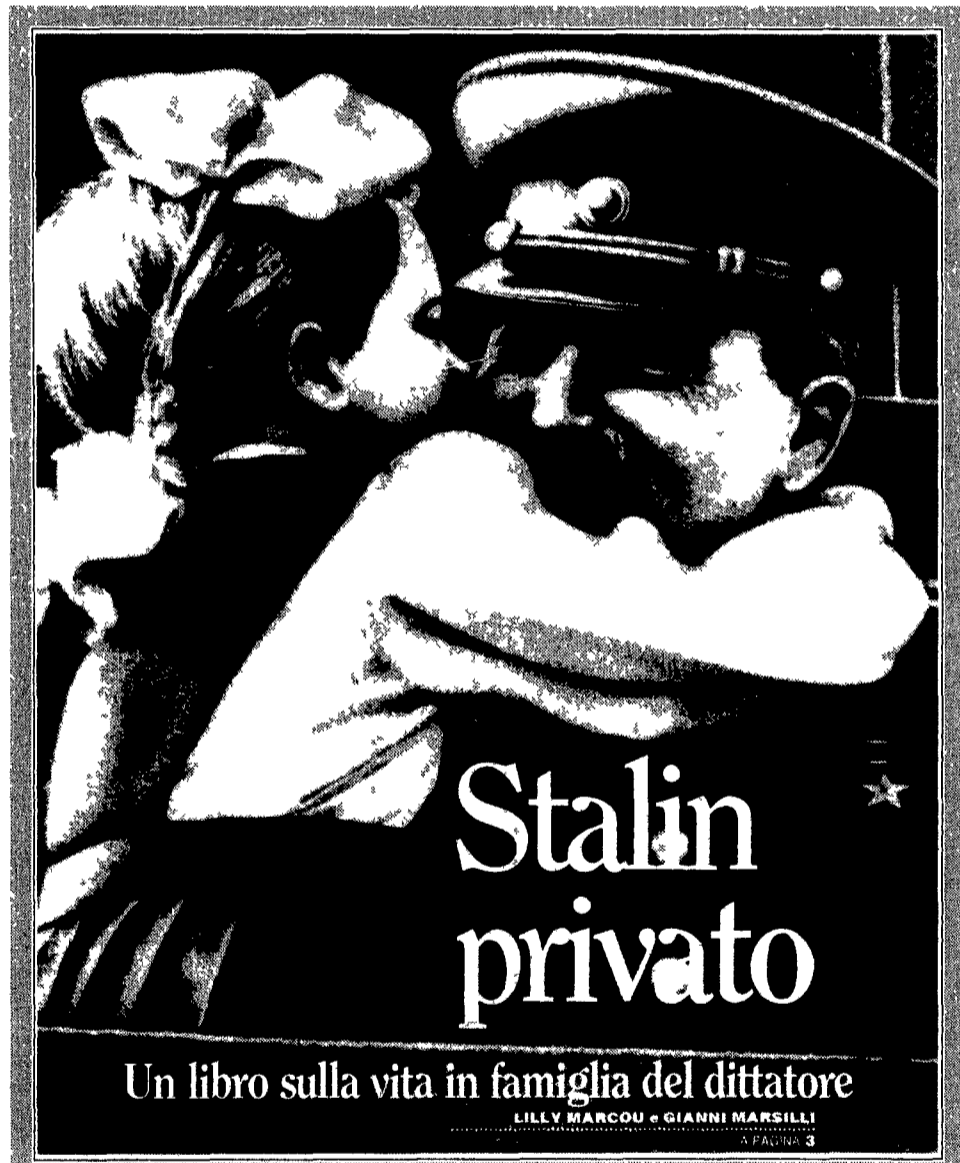
Esce Toy Story, l'atteso film Disney tutto realizzato al computer, storia di due giocattoli rivali, il vecchio cowboy e il nuovo robot Tenero e a suo modo acuto, doppiato da Fabrizio Frizzi e Riccardo Cocciante.

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 8

Il libro di Gino & Michele L'indiano che vende segnali di fumo

Baldini & Castoldi pubblica il primo romanzo di Gino & Michele «Antenna Pazzo e la tribù dei Paiache». Storia di un indiano che conquista il potere commerciando segnali di fumo. Ne anticipiamo un capitolo.

GINO & MICHELE
A PAGINA 9



Stalin privato

Un libro sulla vita in famiglia del dittatore

LILLY MARGOU e GIANNI MARSILLI
A PAGINA 3

Ricardo Franco Levi



Il Professore

Romano Prodi: dall'Iri all'Ulivo, un progetto per l'Italia

MONDADORI

Grisham: «Stone uccide»

TU HAI FATTO uccidere un mio amico. Tu porti la responsabilità morale per la morte di un mio amico. La saggia viene da John Grisham che è uno scrittore americano piuttosto famoso in tutto il mondo. Il bersaglio della saggia è Oliver Stone regista anche lui americano e anche lui famoso. L'oggetto di questa terribile accusa è un film di Oliver Stone, Assassini nati. Tra i tanti film di Stone che hanno sollevato polemiche, Assassini nati è quello che ne ha sollevate di più. È soprattutto più viscerale. È un film crudissimo, probabilmente bello, che racconta la storia di due ragazzi disperati i quali girano il sudovest americano compiendo delitti e stragi gratuite e feroci. Grisham ha scritto un articolo sulla rivista The Oxford American nel quale sostiene che se lo la visione di questo film può avere spirito due ragazzi del Mississippi a uccidere a sangue freddo il commerciante Bill Savage nel suo ufficio alla periferia della pacifica cittadina di Hernando. Grisham è un autore soprattutto di romanzi a sfondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK
PIERO SANSONETTI

giallo. Non è un reazionario, anzi è conosciuto come liberal. Bill Savage era un uomo di mezza età che Grisham conosceva da almeno quindici anni. Il delitto è avvenuto un anno fa e già aveva sollevato polemiche. Fu Bob Dole, il candidato della destra alla presidenza degli Stati Uniti ad aprire il fuoco contro l'industria cinematografica violenta e corrotta. Oliver Stone gli rispose duramente. Gli disse: «Sei un nazista».

Stone ha risposto anche a Grisham. Ha detto di avere rispetto per lo scrittore, ma che stavolta il giudizio di Grisham è assolutamente insensato. Grisham però rifiuta persino la polemica con Stone. Scrive di non volere né attaccare il film sul piano culturale né invitare al boicottaggio. Spiega che la sua idea è un'altra, quella di trascinare in giudizio i registi violenti. Coè vuole fare causa a Stone per concorso in omicidio o qualcosa del genere. Come fanno tanti cittadini con i colossi del tabacco.

Assassini nati è un film che anche in altri paesi ha provocato lotte e discussioni. In Francia in Italia in Inghilterra. Qualcuno giudice che ha persino recentemente vietato la proiezione. La televisione americana invece lo manda in onda molto spesso.

Naturalmente e quasi impossibile dire se davvero la visione del film possa influenzare qualche ragazzo sciagurato spingendolo fino all'omicidio. Nessuno al mondo sa quali e quanti fattori possano indurre l'essere umano all'omicidio. Non lo sanno gli psichiatri e non lo sanno neppure gli scrittori di romanzi. Può darsi che talvolta tra questi fattori ci sia anche un film o un libro o magari una canzone o una poesia. Se un giorno dovessimo scoprire con certezza quali fattori esterni possono portare una mente «bandata» fino al delitto e decidessimo di cancellare tutti questi fattori dalla vita sociale rendendoli illegali, probabilmente ci troveremo a vivere in un mondo nel quale qualunque azione non eccessivamente stupida è contro la legge.

Luca Di Fulvio ZELTER

Quali sono i sogni del vecchio Zelter, impresario di pompe tenebre? E chi è la misteriosa donna dalle mani fredde, affilate e bianchissime che lo attende?

Pagine 96, Lire 20.000

Baldini & Castoldi

IL LIBRO. Esce il primo romanzo di Gino & Michele, apologo umoristico su Berlusconi

■ Una nuvola di fumo azzurrigno circondava Antenna Pazza accovacciato sulla Collina del Buon Ricordo. Ma la sua pipa era spenta e quel fumo sembrava uscirgli proprio dal culo. Era il sole che, asciugando la stuoia di cedro umida di pioggia, liberava quell'impertinente vapore.

Quanti culi aveva fatto fumare Antenna Pazza al tempo del suo massimo splendore? Il vecchio indiano sorrise pensando al curioso rapporto che aveva sempre avuto con quella parte così speciale del corpo. Rapporto fatto di complicità, grande attrazione e, soprattutto, stima reciproca. Il culo aveva fatto tanto per lui, ma anche lui non aveva fatto poco per il culo. Suo padre, Partita Doppia, sarebbe stato davvero orgoglioso di quel bilancio in cui le poste del dare e dell'aver coincidevano così meticolosamente.

Il vecchio Antenna Pazza, sempre sorridendo, alzò gli occhi per seguire il volo di una bellissima aquila reale. L'uccello lo guardò e chinò impercettibilmente il capo in segno di rispetto.

Il Cavaliere delle Patatine all'improvviso sentì una fitta dolorosa al petto. La stessa fitta che aveva provato quarant'anni prima, quando Lunghi-Capelli-Sullo-Stomaco era uscito furibondo dalla tenda di Piccolo Fumo per galoppare veloce verso la frontiera meridionale. Guardando la poderosa figura dell'amico perdersi nella notte, Antenna Pazza si era sentito solo e aveva avuto paura, per la prima volta nella sua vita. Come un uovo appena depresso che senta cigolare il cancello del pollaio. Grossi guai in arrivo.

Non era chiaro tuttavia, all'epoca in cui si svolsero i fatti, quali fossero questi guai e da quale direzione si accingessero ad arrivare. Perché era la situazione complessiva della società pellerossa a essere poco limpida. In tutta questa confusione una cosa era comunque al di fuori di qualsiasi dubbio: allo spettacolo messo in scena con grande abilità da Bisonte Bavoso e Cervo Di Pietra non si poteva più assistere da semplici spettatori. Se si voleva cambiare il finale (e Antenna Pazza doveva assolutamente farlo), bisognava irrompere con una scusa qualsiasi sul palcoscenico e seminare incertezza, cercando di spiazzare gli attori e di confondere le idee al pubblico. Senza alzare nuvole di polvere era impossibile nascondere le cose che l'istinto e il buon senso suggerivano non dovessero mai essere scoperte. E il Padrone del Fumo, di cose così, ne aveva parecchie. A ben guardare, quasi tutte.

Perché, nella babele politica seguita al Grande Diluvio, le drammatiche conseguenze di quello sconvolgimento cominciavano progressivamente a delinearsi. E quando Uomo In Mezzo (cioè il rappresentante nel Gran Consiglio dei Consigli delle due principali di-



Una immagine da «Antenna pazza» il libro di Gino e Michele

La Riserva del Biscione

Baldini&Castoldi pubblica il primo romanzo di Gino & Michele: «Antenna Pazza e la tribù dei Paiache». È la storia di un capo indiano che conquista il potere gestendo il mercato dei segnali di fumo. Eccone un capitolo.

GINO & MICHELE

vinità indiane, Uomo Sopra e Uomo Sotto) chiamò tutto il popolo pellerossa al rinnovo dei rappresentanti nell'Assemblea Generale delle Tribù, anche un pulcino non totalmente sgusciato capiva che il potere stava per essere consegnato, quasi a domicilio, ai Piedi Rossi, gli indiani cioè che dall'attacco dei Mani Pulite avevano subito le perdite più contenute, grazie all'accortezza di Occhetto Seduto, ma soprattutto al benefico effetto preventivo dello scioppo d'acero.

Antenna Pazza era perfettamente consapevole del fatto che, se i Piedi Rossi e i loro alleati avessero preso il potere, la sua sorte sarebbe stata segnata. E nessun vecchio capo di nessuna vecchia tribù era purtroppo in grado di contrastare questa vittoriosa marcia annunciata.

Democrazia Comanche, il potente popolo avversario storico dei Piedi Rossi, non esisteva praticamente più, annientata dal Totem della Confessione Spontanea ideato da Cervo Di Pietra. Freccia-A-Tre-Colori era ancora troppo compromesso con la sanguinaria immagine di Nuvola Nera per sperare di raccogliere i favori dei più. E poi era un demotrasfuso troppo recente per non essere a grandissimo rischio.

Bisonte Bavoso era un personaggio così da spendere poco che era impensabile affidargli le sorti di un intero paese. D'altro canto, nella prateria non c'era traccia di un nuovo capo. Come trovare una mosca bianca. E non si vedeva l'ombra di una nuova tribù. Come vedere un avvoltoio albino che prega l'Uccello del Tuono di far piovere perché, bianco com'è, ap-

pena esce il sole si ustiona. Insomma, che dal nulla si materializzasse il nuovo capo di una nuova tribù, c'erano le stesse probabilità che vedere una mosca bianca ronzare attorno alla coda di un avvoltoio bianco immerso nella preghiera.

La cosa non appariva tanto probabile e, tuttavia, l'immagine dell'Uccello del Tuono aveva fatto ricordare ad Antenna Pazza gli ultimi istanti di vita di suo nonno, Uomo-Che-Rubò-La-Notte-Al-Sonno. Il vecchio capo Apache si era addormentato per sempre proprio mentre raccontava la leggenda dell'Uccello del Tuono. E soltanto poco prima aveva rivelato al nipote che, in quanto figlio di un Paipai e di una Apache, poteva considerarsi un Paiache. E non uno qualsiasi, ma il primo dei Paiache.

Eccola, allora, la soluzione. Sarebbero stati il nuovo capo Antenna Pazza e la nuova tribù dei Paiache a guidare la sfida finale contro i Piedi Rossi.

Pochi giorni dopo, dalla Collina del Coyote coi Tacchi a Spillo, il Cavaliere delle Patatine lanciò lo storico messaggio al paese, attraverso i suoi segnali di fumo unificati. La comunicazione era stata semplice ed efficace: Antenna Pazza era costretto ad abbandonare la trincea del lavoro per bere l'amaro calice della politica. Lo faceva a malincuore, consapevole però che solo così gli indiani che credevano

nella libertà si sarebbero salvati dalla oscura dittatura dei Piedi Rossi.

Intanto, era stato il cielo dei pellerossa a oscurarsi per la densità delle nuvole di fumo che da ogni angolo del paese venivano lanciate verso ogni altro angolo. Prima il sole, poi la luna, furono coperti dalla «nuvola di persona» di Antenna Pazza, l'uomo che dal fumo aveva tratto la sua fortuna e che ora, per conservarla, si faceva lui stesso fumo.

Il memorabile discorso, scritti da Provincia-Dell'Emilia-Senza-Uscite-Sull'Al, era stato concepito per toccare i cuori e le menti degli uomini del Grande Spirito e fu pronunciato dal capo dei Paiache in sedici idiomi diversi, compresi l'aggonchimo, lo shoshonean, l'yddish e il taradash, quest'ultimo davvero incomprensibile a chiunque.

Antenna Pazza, con abile dialettica, citò i grandi protagonisti della cultura indiana, da Wakan Tanka, a Dodici Verticale, da Macha Mahaiyu, a Erasmo da Rotterdam, del quale riportò il concetto secondo cui la vera saggezza non è quella che scaturisce dal ragionamento, né tanto meno dall'intelligenza, bensì quella che nasce da una lungimirante, visionaria, follia.

E da quel giorno, per lunghi giorni, si videro realmente cose da pazzi sui territori consacrati al Grande Spirito.

DALLA PRIMA PAGINA

Il suo cattolicesimo

Vuol dire che è cosa del Novecento Vicenda nostra. Un senso dell'assoluto attraversato dalla grande esperienza del nichilismo europeo. *La croce e il nulla* era il titolo di un suo libro. *La sconfitta di Dio* il titolo di un altro. E poi scavava *Le radici ebraiche del moderno*. Un pessimismo radicale su quella che si continua a chiamare civiltà. Una consapevolezza realistica del male che c'è nella natura umana. E dunque una teologia non armata di dogmi, ma vissuta nella ricerca, aperta alla domanda e tuttavia legata alla fede, amante dell'Assoluto. Alle prese con la storia, perché solo attraverso tanti provisioni punti di catastrofe si può attingere la finale tenerezza di Dio.

Un commento alla Bibbia: ecco un *livre de chevet*. Primo capitolo, sulla Genesi. Ultimo capitolo, sull'Apocalisse. Perché diceva Quinzio: «La genesi si compie per mezzo dell'apocalisse». Introduzione all'Antico Testamento. L'intelligenza delle scritture. Qui si legge. «Descrivere in che cosa consiste l'intelligenza delle scritture è discendere nell'ambiguità, subire l'oscurità dei tempi, perché è un alludere dall'esterno alla vita che è all'interno di ogni singolo dolcissimo dono e atto d'intelligenza». Introduzione al Nuovo Testamento: la parola crocifissa. Leggiamo: «Scrittura, tradizione, magistero, dogma, sacramenti, vita di grazia, teologia, esegesi, vita comunitaria, ecumenismo, prassi politica, secondo le innumerevoli eccezioni di ciascun termine. Si può dire, certo, che tutte queste diverse cose sono appunto gli aspetti diversi dell'unica multiforme vita pulsante nella chiesa: l'albero diversificato in radici, tronco, rami, foglie, fiori, frutti che era racchiuso nel seme della parola di Dio e che da esso si è sviluppato. Di fatto è così. Ma riconoscere questo sviluppo, che si allontana dal Messia risuscitante i morti del suo popolo (Mt 10, 8) per edificare venti secoli di miserabili adattamenti al mondo e alla morte trionfanti, senza vederlo come un terribile mistero, è la massima bestemmia». *Mysterium iniquitatis*: una formula che Quinzio amava molto e che era andato storicamente a ricostruire con la fantasia in testi antichi.

Ce lo diceva nelle riunioni di redazione di *Balammé*, lo aveva detto in un convegno, poi lo scrisse su un numero della rivista, giugno dell'89 siamo in una triste epoca di «ritorni», c'è chi tenta di far tornare la mistica, chi tenta di far tornare l'illuminismo. Ma ormai sappiamo che non è solo il sonno della ragione a generare mostri, è capace di farlo anche la ragione sveglia, la cosiddetta ragione critica. E proponeva una tesi: «è la fede ebraico-cristiana che ha spinto la ragione a una pretesa di radicalità, di assolutezza salvifica, tale da condannarla infine a una fatale scacco». Quale speranza dunque per il futuro? Una speranza che non abbia «né i connotati illuministici di un percorso ascendente dell'evoluzione e della storia, né i connotati romantici di un attingimento intimo e misteriosamente ulteriore, ma i semiticamente sgradevoli connotati dell'Apocalisse». E ripeteva con Hans Magnus Enzensberg: «La catastrofe è la speranza». Questo era Sergio Quinzio. Non possiamo aderire alla sua parola, ma dobbiamo ascoltarla. Perché parla anche a noi, e anche di noi.

(Mario Tronti)

DALLA PRIMA PAGINA

Fra fede e politica

Una delle cose che sorprende in lui e che traspariva nei suoi articoli, negli interventi legati spesso alla cronaca più quotidiana, era la capacità di concretizzare e di mostrare tutto il suo pensiero anche a proposito degli eventi più minuti. Quinzio si viveva tutto in ogni piccolo istante. Giocava la sua felicità nelle piccole cose. Eppure i suoi riferimenti culturali erano riferimenti alti: oltre alla tradizione biblica e patristica, il mondo ebraico e il pensiero russo. Quinzio pensava che durante la vita la felicità ci fosse vietata. Pensava che potessimo possederne soltanto dei piccoli frammenti, piccole gioie, che sono la presenza squallida del Regno. Piccole gioie da custodire con «timore e tremore». La condizione dell'uomo è segnata per Quinzio dalla croce, come patibolo e come trono, come compendio di morte e di vita.

Quinzio aveva un'ansia escatologica, sperava tutto dal futuro, era pessimista nei confronti del passato.

Concepiva la fede come un consumarsi per qualcosa che sta per irrompere, viveva nell'attesa della resurrezione, non solo dell'uomo, ma, come aveva detto a un amico, anche del buco nella suola delle scarpe.

(Pierre Carniti)

CultBook: il pensiero diventa regalo.

MEL QUIA DES... distribuito da Melillibri

Per chi sa leggere preferisce il mantello soltanto i deboli

Per chi sa leggere preferisce il mantello soltanto i deboli

Per chi sa leggere preferisce il mantello soltanto i deboli

Per chi sa leggere preferisce il mantello soltanto i deboli

Per chi sa leggere preferisce il mantello soltanto i deboli

pericolosi

felici per dare l'esempio prevert

a tutto frame che tentazione wilde

la chitarra piangere sogni lorea

hesse

hesse

hesse

hesse

CultBook: il libro che si indossa, si gioca, si scrive, si incolla, si legge e che soprattutto si regala. Nelle migliori librerie e nei mediastore della tua città.

CULTBOOK

Grandi amori e grandi tragedie: gli aspetti più intimi della vita del dittatore in un libro che esce ora in Francia

JASI, 1944. I tedeschi arretrano incalzati dai russi. Siamo nella Romania nordorientale, ai bordi della Moldavia. I treni della morte non partiranno più verso i campi di sterminio del centro Europa. Gli ebrei di Jasi osano lasciare le cantine dov'erano nascosti. Tra loro una bambina di otto anni che suo padre chiama fuori dicendole «veni, ci sono i russi, i tedeschi sono partiti». Lei esce e la prima cosa che vede è un bell'uomo in divisa sovietica, la stella rossa sul berretto, che la prende in braccio e la coccola un po'. Poi le dice «adesso ti faccio vedere una cosa» e le mostra due foto. Una è di sua figlia Natacha, l'altra è di un uomo dai capelli folti e neri come i baffi: Stalin. Quella bambina non dimenticherà il groppo di gioia e gratitudine di quell'attimo. I casi della vita la porteranno a Parigi, dove diventerà studiosa di storia. E al centro dei suoi studi ci sarà l'Unione sovietica e gli intrighi del Cremlino. Ne seguirà le vicende con passione critica, ritrovandosi fin dagli anni '70 nella corrente «italiana» del movimento comunista internazionale e poi a sostenere con ardore la perestrojka di Gorbaciov. Scriverà libri sul Cominform, sull'Urss, sulla destalinizzazione, su Ilya Ehrenbourg e su Elsa Triolet, la compagna di Louis Aragon. E oggi che la tempestosa pagina sovietica appartiene agli archivi Lilly Marcou ha deciso di fare un libro su Stalin. E cosciente dei rischi: «All'età di otto anni avevo avuto verso Stalin una sorta di impulso filiale che con la politica non c'entrava niente. Qualcosa evidentemente mi è rimasto dentro. Però, mi son detta, è forse venuto il momento di tentare una lettura più distaccata del personaggio. È stato incensato, per trent'anni e poi satanizzato per quaranta. L'obiettività storica non ha ancora trovato il suo posto. Mi diranno che tento di riabilitarlo, ma non è vero: il peso delle sue responsabilità nella repressione è schiacciante, nessuna riabilitazione sarà mai possibile. Per questo ho voluto piuttosto, con l'aiuto di nuove fonti, cercare l'uomo, il suo privato, i suoi amori, il suo carattere. Per capire quanto c'era di tragico nel sistema e quanto nella vita dell'uomo Stalin». Il risultato è un libro che esce in questi giorni: *Staline, vie privée*, ed. Calmann-Lévy. Stalin prende forma e vita, immerso fino all'ultimo respiro in un'atmosfera shakespeariana. Mentre il sistema del quale tirava i fili appare più nudo che mai nella sua dogmatica follia.

Lilly Marcou ha ampiamente utilizzato gli archivi del Fondo Stalin aperti a Mosca nel '93, ha interrogato i nipoti che ancora vivono e che lo conobbero e quelli che ne sentirono parlare in famiglia. Si è avvalsa dei suoi incontri con Molotov fin dagli anni '70 (con prudenza, vista la fedeltà dell'uomo al suo capo), delle ricerche condotte da Alexander Jakovlev (l'ideologo della perestrojka) e da altri storici, come l'americano Robert C. Tucker, Isaac Deutscher, Nicolas Werth. Ha utilizzato l'epopea politica come quadro, come il recinto dentro il quale studiare la personalità del dittatore. Il tentativo di Lilly Marcou, per sua stessa ammissione, è di «umanizzare» Stalin. Di ritrovarne le donne, gli amici, la famiglia per costruire un ritratto finalmente tangibile, senza aureole né corna diaboliche. Stalin e la prima moglie Kato, donna pia e devota, sottomessa ma non schiava, in perenne adorazione del suo Josif, già bolscevico militante e mangiapreti nel 1906, ma disponibile ad un matrimonio religioso nella chiesa di San Davide a Tiflis che tenne segreto per tutta la vita. La morte di Kato per tifo già alla fine del 1907, a soli 24 anni, dopo la nascita del figlio Jakov. E poi un decennio di sovrastazione dura e clandestina, tra la prigione di Baku e l'esilio in Siberia. Fu laggù, nel 1911 a Solvytchegodsk, che Stalin affittò una stanza presso Maria Kouzakova, una vedova con cinque figli. Nacque una storia, e anche un figlio naturale, Konstantin, che il padre



Stalin con la figlia Svetlana. Sotto la madre Ekaterina Geladze

Stalin interno di famiglia

DAL NOSTRO INVIATO A PARIGI
GIANNI MARSILLI

tenne nascosto ma che non perse mai di vista, seguendone il percorso dalle stanze del Cremlino. Konstantin divenne docente universitario e anche viceministro del Cinema, fino a che, un giorno del 1947, non cadde nella rete repressiva di Beria, licenziato ed espulso dal partito. Suo padre intervenne per salvarlo, l'essenziale, cioè la vita. Venne riabilitato soltanto dopo l'arresto di Beria, e non ammise la sua vera ascendenza che l'anno scorso.

TRA IL '17 e il '18, in piena tempesta rivoluzionaria quando Stalin è tra i primi collaboratori di Lenin e incarna l'ala violenta del movimento, nasce l'amore della vita. Stalin incontra Nadia - che ha 17 anni ed è tutta immersa nel clima insurrezionale - e ne fa la sua segretaria. Nadia è bella, una bruna dall'aspetto esotico, i capelli folti e lisci, il naso aquilino e un ovale come una scultura di Prancusi. A casa sua gravano Lenin, Sverdlov, Zinoviev, Kame-

nev. E Stalin, meridionale come lei. Cominciano a convivere in una stanza del Cremlino. Sono anni di fuoco, scoppia la guerra civile. Nadia segue Stalin sul fronte sud. Il suo compagno ne è il responsabile, dal suo arrivo la punizione per chi è sospettato di cospirare contro i bolscevichi è una sola, la fucilazione. È in quegli anni che Stalin cambia divisa. Fino ad allora si vestiva in civile, da allora in poi non lascerà più gli stivali e l'uniforme paramilitare. Con Nadia dal '19 si stabilirà in una dacia requisita ad una ricca famiglia di petrolieri, gli Zoubalov, e vi resterà una decina d'anni. Nadia lavora per Lenin, che ne apprezza il rigore e la discrezione. Stalin, secondo la tradizione georgiana, vorrebbe costituire una famiglia ed essere il patriarca. Fa venire la madre Keke, la quale però non sopporta la vista delle chiese sbarrate o distrutte e se ne torna al sud nel paesino di Gori e poi a Tiflis. Non comprese mai bene quel che faceva il figlio, e come nelle barzellette sovietiche conti-

nuò a cucirgli calzini e calzettoni che inviava a Mosca con i consueti barattoli di marmellata di frutta.

Nella dacia di Zoubalov, più avanti negli anni '20, prese forma la vita «familiare» di Stalin. Venivano Molotov, Vorosilov, Mikojan con mogli e figli per far festa. E anche il leggendario comandante Boudjonnì, che la domenica suonava la fisarmonica. Stalin era capotavola, e alla sua destra faceva sedere il suocero, un vecchio bolscevico. Ma scriveva Nadia ad un'amica nel '26: «A Mosca non vedo nessuno... è strano ma mi sento meglio con la gente che non è del partito, soprattutto le donne. Forse si spiega per la loro semplicità». Nadia aveva rifiutato la macchina con l'autista, si vestiva con sobrietà, girava in metropolitana. Le testimonianze dicono che amava Stalin fino alla gelosia. Lui la ricambiava e le fu fedele, anche perché ormai era diventato lo zar e il potere ne assorbiva le energie. Nadia aveva un fratello, Pavel, che era il suo confidente, generale all'Acca-

demia militare. Di Pavel Stalin era geloso. Non sopportava la complicità tra i due, e lo spedì all'ambasciata a Berlino.

La prima crisi tra Stalin e Nadia scoppia nel '26 quando lei prese i bambini (era nata anche Svetlana) e scappò dai suoi a Leningrado. Perché? «Scontro tra due caratteri duri», spiega Lilly Marcou. Due mesi dopo lei rientra, e la vita riprende i suoi ritmi. Racconta Galina, figlia di Jakov, il primo figlio di Stalin: «Si amavano e avevano paura di perdere l'un l'altro, e si torturavano. In questa lotta costante Nadia cedette per prima». Con i figli Nadia era intransigente e severa. Dice Svetlana in un suo libro: «Non ci prodigava alcuna carezza». In politica era indipendente: frequentava Bukann anche dopo la rottura con Stalin. Nel '27 presenziò al funerale di Trotzkij, morto suicida al colmo dello scontro tra i due giganti. Nel '29 si iscrisse all'università. Nei periodi di lontananza lei e Stalin si scrivevano lettere per lo più bana-

Quella passione per la cognata Genia

LILLY MARCOU

Le inedite testimonianze raccolte da Lilly Marcou parlano di una storia amorosa che Stalin ebbe con la cognata Eugenia Alexandrovna, moglie di quel Pavel che consegnò alla sorella Nadia la pistola con la quale si suicidò. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni passi del libro «Stalin, vie privée».

La vita privata di Stalin durante il periodo che seguì la morte di sua moglie fu soprattutto incentrata sui figli e sulle famiglie delle sue ex mogli, gli Svanidze e gli Alliluyev. Fu proprio all'interno della famiglia Alliluyev che una donna occupò per quasi un decennio l'essenziale dello spazio affettivo della sua vita. Eugenia Alexandrovna, la moglie di Pavel Alliluyev, il fratello preferito di Nadia, divenne la sua amante, il suo conforto, la sua confidente. «Josif scherzava con Genia: le diceva che era molto ingrassata. Era molto tenero con lei. Adesso che sapevo tutto, li osservavo», annotava nel suo diario Maria Svanidze il 1 agosto 1934. Senza avere una vera influenza su di lui, Genia osava tuttavia dirgli ciò che non andava bene nel paese, criticarlo come dirigente ed esprimere il suo pensiero, così forte era la loro relazione. Stalin aveva bisogno di qualcuno che non lo compiacesse. Aveva creduto nei sentimenti profondi di Nadia e aveva nutrito nei suoi confronti le stesse esigenze. La sua morte, che lo ossessionava sempre e che considerava come un tradimento, faceva sì che trasferisse queste esigenze su Genia. Bella, intelligente, colta, elegante, Genia occupava lo spazio lasciato vacante da Nadia senza peraltro rimpiazzarla. Era il suo supporto morale e umano. Un'amicizia amorosa e complice più che una passione. Stalin le aveva raccontato la sua vita in Siberia e confidato che all'epoca aveva fondato una famiglia...

Si vedevano spesso e lei gli chiedeva, come faceva Nadia un tempo, come potesse avere per intimo collaboratore un uomo come Beria. Riceveva sempre la stessa risposta: «È un uomo che lavora bene». Lo frequentava nell'intimità, ma anche con il resto della famiglia... Avendo capito questa relazione particolare Beria suggerì a Stalin di nominarla governante della sua casa. Ma Genia rifiutò. Temeva, se fosse accaduto qualcosa a Stalin, di essere considerata la responsabile. Il clima generale, anche al vertice, era impregnato di paura e minacce.

Per uscire da questa relazione impossibile, dopo la morte di suo marito nel '38, Genia si risposò nel '39. Matrimonio di facciata o vera soluzione, in ogni caso Stalin non apprezzò affatto questa iniziativa. Invitò Kyra, la figlia di Genia (tra i testimoni interrogati dall'autrice del libro, ndr) a cena a Sochi al fine di interrogarla su questo matrimonio. Continuarono la loro relazione? Nel '41, quando tutta la Mosca politica e culturale aveva lasciato la capitale, Stalin, deciso a non muoversi, pensava di poter contare ancora su Genia: le chiese di partire con i suoi figli - Svetlana e Galina, la figlia di Jakov - e quelli di lei per Sochi. «Sono sposata, adesso ho cinque figli dei quali occuparmi. Vado a Sverdlovsk». Stalin si arrabbiò, ma le disse comunque ciò che pensava della situazione del paese: «La guerra sarà lunga, dura, ma la vittoria sarà nostra». Fu allora, sotto le bombe e nel caos di Mosca accerchiata, che la loro relazione finì.

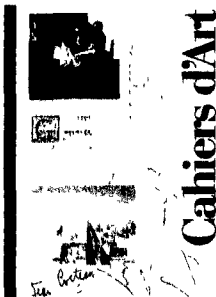
Stalin cominciò allora a dubitare. Era veramente un'amica? Non gli nascondeva qualcosa? Oppure, come suggerisce Svetlana in una lettera che gli scrisse il 1 dicembre 1945, c'era qualcuno che lo manipolava contro di lei, come contro tanti altri? «Per ciò che concerne Eugenia Alexandrovna, mi pare che tu abbia dubitato di lei soltanto perché si è risposata troppo presto. Mi ha spiegato lei stessa perché le cose sono andate così. Io non le ho posto domande. Ti racconterò tutto quando verrai. È molto sgradevole avere simili dubbi sul suo conto. Del resto la questione non è legata a Eugenia e al suo dramma familiare. Ricordati anche ciò che si è detto su di me. Chi lo disse? Che il diavolo se lo porti». Nel 1948 Eugenia e qualche mese più tardi Kyra saranno arrestate. Ma questa è un'altra storia sulla quale bisognerà tornare...



li, com'era banale la loro relazione: «Come va la salute?... Scrivimi... Vieni se trovi qualche giorno libero... E i tuoi esami all'università?... Oppure: «Josif, se puoi mandami 50 rubli, non ho un kopekko». Tra i compagni di studio c'era un giovanotto rubicondo, tale Nikita Krusciov. Fu Nadia a presentarlo a Stalin.

NELL'ESTATE del '30 Nadia non sta bene. La perseguitano forti emicranie. Decide di partire all'estero, va a trovare suo fratello Pavel a Berlino. E quando rientra le cose non sono più come prima tra lei e Josif. Gli scrive: «Quest'estate non mi pare che avresti gradito la mia presenza...». Lui è impegnato nella collettivizzazione forzata delle terre, l'Urss precipita nella carestia e nella repressione. Lo slancio rivoluzionario è ormai un ricordo e Nadia si fa triste, malinconica. Gira la voce che si sia invaghita di Tukacevski, un amore impossibile. Fonti familiari affermano invece che voleva sem-

plimentemente lasciare Stalin e Mosca, vivere altrove e altrimenti. Nel '31 riparte, poi chiede al fratello Pavel di portarle una pistola da Berlino. L'8 novembre del '32 si celebra l'anniversario della Rivoluzione in casa dei Vorosilov e Nadia cerca invano una rosa gialla per agghindarsi. Non la troverà in tutta Mosca, e si accontenterà di una rosa bianca. Durante la cena ha un diverbio con Josif, che sibila davanti a tutti: «Sciocca!». Parte di corsa, torna a casa, si butta sul letto. Ne troveranno il cadavere il giorno dopo, la pistola in mano. Ancora pochi anni fa c'era chi sosteneva (come Boris Souvarine) che Stalin l'avesse fatta assassinare. La ricchezza e varietà delle fonti di Lilly Marcou rende più che ragionevole pensare invece ad una rottura tra i due dove politico e personale sono indistinguibili. La brutalità di lui, la severità di lei. E non ci pare blasfemo comparare la tragica parabola di Nadia con quella della Rivoluzione che tante speranze aveva suscitato



Cahiers d'Art

Cahiers d'Art

Rivista internazionale d'Arte e Cultura

Per abbonarvi
telefonate al numero verde
167-249150

Nel numero di marzo
Giuseppe Ungaretti: Johannes Vermeer
Salvador Dalí: lo e García Lorca
Natal'ja Gončarova: Volevo andare
a oriente, sono finita in occidente

Marina Cvetaeva: tra Rilke e Pasternak
Robert Motherwell: Reconciliation Elegy
Paul Claudel e Karl Popper: Sulla musica
Giacomo Lauri-Volpi: una voce mistica
Odilon Redon: i Noirs, ombra e mistero

Prenotate il numero di aprile: un evento eccezionale
L'anteprima dell'*Haggadah* di Sarajevo su CD-ROM:
l'edizione integrale del manoscritto miniato eseguito
nella Spagna del XIV secolo, con un'introduzione
di Elia Toaff, rabbino capo della comunità ebraica italiana.

Oltre mille iniziative (1030 per la precisione) in quasi trecento Comuni: è la sesta edizione della Settimana della cultura scientifica che inizierà lunedì prossimo e si concluderà domenica 31 marzo. E che, si spera, avrà il successo delle altre edizioni, dimostrazioni evidenti della fama di cultura scientifica che pervade il nostro paese (e una conferma ci viene dal successo di una trasmissione televisiva come Superquark, che arriva a punte di 7 milioni di telespettatori). La manifestazione è promossa dal Ministero dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica in collaborazione con i dicasteri della Pubblica Istruzione, dei Beni culturali e dell'Accademia nazionale dei Lincei. Le attività, come tradizione, sono le più varie: mostre, visite guidate ai templi della ricerca, programmi di turismo tecnico scientifico per le scuole, spettacoli teatrali su arte e scienza e pacchetti didattici presso i musei del settore.

Una settimana, mille occasioni di conoscere la scienza

06/8567276), ad esempio, ha organizzato una serie di iniziative per la divulgazione della cultura spaziale in Italia. Ma anche gli adulti hanno motivi di interesse in questa settimana. Il 29 marzo prossimo, ad esempio, si svolgerà a Roma, all'Accademia dei Lincei, un convegno su «La cooperazione europea per la diffusione della cultura scientifica» con la partecipazione dei ministri Salvini, Lombardi e Paolucci, assieme a Tullio De Mauro, Antonio Ruberti, Gian Tommaso Scaraschia Mugnozza e a Giorgio Careri.

Le manifestazioni comprese nel programma ufficiale, inoltre, sono raccolte nel catalogo della settimana della cultura scientifica redatto dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per l'informazione e l'editoria, e sono consultabili sul sito Internet del murat, all'indirizzo www.murat.it, e nel relativo catalogo telematico su Internet scuola di Enea campus, all'indirizzo www.scienza.it.

BIOLOGIA. Le difese dei più piccoli sono aumentabili

Neonati «educati» all'immunità?

Avremo nuovi vaccini modulati sul sistema immunitario dei neonati e che permetteranno di salvare la vita a migliaia di bambini? È una domanda legittima dopo le notizie che arrivano dagli Stati Uniti, dove tre ricerche hanno dimostrato che è possibile «educare» le difese immunitarie dei neonati a riconoscere gli agenti patogeni delle malattie. Per ora gli esperimenti sono stati compiuti su topi, ma i risultati fanno ben sperare.

Una terza ricerca in questo campo è stata svolta anche da un team del National Institute of Health, coordinato da Molly Matzinger. In questo caso, femmine neonate di topo hanno ricevuto un antigene condotto solo dalla superficie delle cellule maschili. Le iniezioni sono state arricchite con cellule dendritiche, che presentano antigeni dei linfociti T.

ROMEO BASSOLI

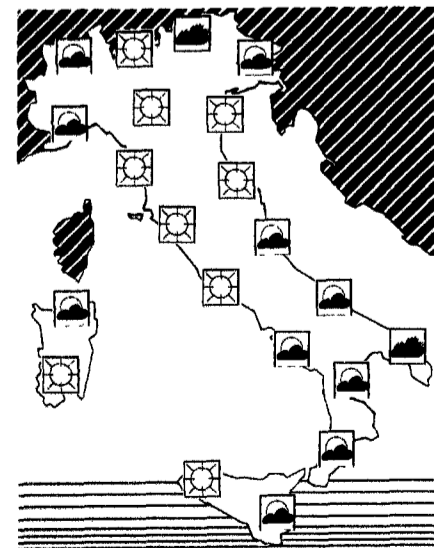
BALTIMORA. Sarà possibile, forse, in un futuro non lontano, salvare la vita di migliaia di bambini piccolissimi vaccinandoli fin dalle prime settimane o mesi di vita in modo da permettere loro di difendersi da terribili malattie infettive. Sembra questa, ma il condizionale è d'obbligo in questi casi, la prospettiva aperta da tre ricerche (di cui abbiamo già dato brevemente notizia nell'edizione di ieri) pubblicate dal settimanale scientifico americano «Science». Le ricerche dimostrerebbero che il sistema immunitario comincia a funzionare meglio del previsto fin dalla nascita, e che è possibile dosare la sua stimolazione in modo tale che l'organismo impari a difendersi dalle malattie molto precocemente. In altre parole, si sarebbe intravista una strada per «istruire» il sistema immunitario in modo tale che riconosca e distrugga gli agenti di malattie infettive sin dai primi giorni di vita.

Quello del Veteran Affairs Medical Center di Baltimore, guidato da Marcella Sarzotti Kelsoe. Questi ricercatori hanno inoculato piccole dosi di virus in topi nati da due giorni e hanno accertato che le cavie svilupparono rapidamente l'immunità contro quelle malattie. Esposti a dosi più massicce di virus, i ratti non riuscivano ad apprendere difese immunitarie, morendo nel giro di pochi giorni. Questa esperienza prova, secondo Marcella Sarzotti Kelsoe, che se si somministra la dose giusta, i neonati rispondono come gli adulti.

La reazione del sistema immunitario dei topi neonati è stata verificata anche da un gruppo guidato da Paul V. Lehmann della Case Western Reserve University di Cleveland. Alle cavie sono stati inoculati antigeni mescolati con due diversi «oli adiuvanti», sostanze usate in laboratorio per stimolare il sistema immunitario. Quando è stato usato un adiuvante contenente antigeni e batteri morti, i topi hanno avuto una reazione infiammatoria con distruzione dei tessuti. Con un olio contenente solo antigeni, le reazioni delle cavie è stata in grado di proteggerle dalle malattie. «Questo - ha detto Lehmann - prova che i neonati hanno una piena efficienza immunitaria».

L'organismo delle cavie anche in questo caso ha risposto all'aggressione degli antigeni con una reazione di difesa immunitaria. Come dicevamo, gli approfondimenti di queste scoperte potrebbero portare alla somministrazione di vaccini fin dai primi giorni di vita, riducendo dunque il periodo in cui i neonati sono vulnerabili alle malattie infettive. Marcella Sarzotti Kelsoe cita ad esempio il vaccino contro la polmonite, che ora viene somministrato solo dopo i due anni di vita, e di quelli contro il morbillo, gli orecchioni e la rosolia. Tutte le vaccinazioni che debbono attendere la scadenza dei primi 15 mesi del bambino. Il problema è che tutte queste malattie possono essere contratte nel periodo in cui il bambino non è più protetto dagli anticorpi della madre e il momento in cui può essere vaccinato. «E così ad esempio per la malaria - commenta Gilberto Corbellini, storico della biologia dell'Università di Roma La Sapienza - i bambini che vivono in zone dove questo flagello è endemico possono considerarsi al sicuro solo fino ai cinque mesi di vita, grazie agli anticorpi della madre, dopo sono alla mercé delle infezioni».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni italiane si va consolidando un campo di pressioni alte e livellate mentre una debole perturbazione sta transitando sulle regioni nord-occidentali, sulla Toscana e sulle zone appenniniche settentrionali, spostandosi velocemente verso sud-est.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti potranno aversi sulle zone sud-orientali appenniniche dove non sono da escludersi locali e isolate precipitazioni, ma già dal pomeriggio ci sarà un graduale miglioramento. Visibilità ridotta al primo mattino per nebbie, anche estese e persistenti sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli.

TEMPERATURA: in lieve ulteriore aumento nei valori massimi.

VENTI: deboli variabili o a regime di brezza sulle coste.

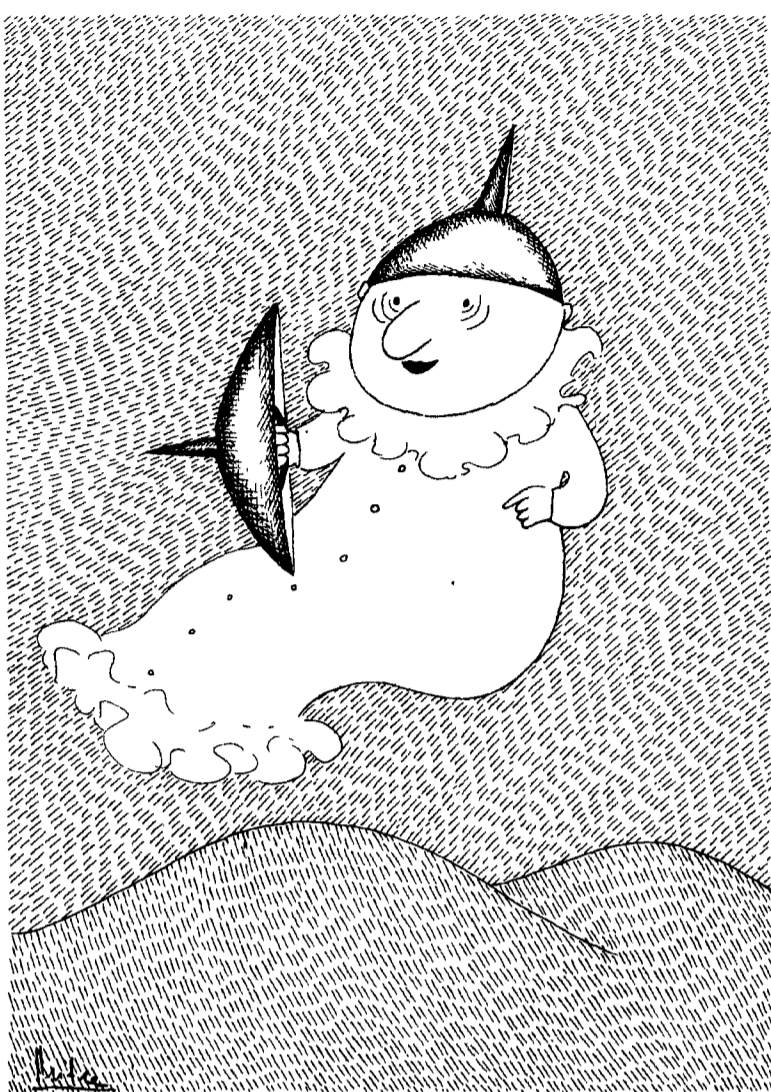
MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 17	L'Aquila	2 13
Verona	7 15	Roma Ciamp	6 16
Trieste	9 15	Roma Fiumic	5 16
Venezia	7 13	Campobasso	5 13
Milano	7 20	Bari	4 15
Torino	5 16	Napoli	5 16
Cuneo	6 15	Potenza	5 12
Genova	12 15	S. M. Leuca	7 14
Bologna	6 16	Reggio C	8 20
Firenze	10 14	Messina	11 16
Pisa	9 14	Palermo	7 17
Ancona	7 17	Catania	4 19
Perugia	6 13	Alghero	4 18
Pescara	3 16	Cagliari	7 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 13	Londra	7 10
Atene	9 14	Madrid	3 18
Berlino	1 8	Mosca	-13 6
Bruxelles	7 12	Nizza	8 15
Copenaghen	-1 4	Parigi	7 15
Ginevra	8 15	Stoccolma	-6 -1
Helsinki	-13 5	Varsavia	-3 3
Lisbona	12 20	Vienna	3 9



Disegno di Mitra Dvshali

ASTRONOMIA Intervista al professor Giuseppe Forti

La cometa si vede così

ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE. Hyakutake brilla potente. È una delle comete più rilucenti dal 1556, assicurano all'Osservatorio astronomico di Arcetri, sui colli fiorentini. Un evento raro, prodigo di suggestioni che sconfinano col mito. Tutti alla caccia di Hyakutake, dunque, e giovedì sera chi si è messo a scrutare il cielo l'ha potuto intravedere tra le nubi, là, fluttuante tra 1/2 Arturo («una stella molto brillante, tuttavia non facilissima da riconoscere»). Ma come può fare il comune cittadino che non ha particolari conoscenze astrofisiche, e magari nemmeno un'idea tanto precisa di com'è conformato il cielo? Spiega il professor Giuseppe Forti, dell'Osservatorio di Arcetri, che non è poi tanto difficile e che, nubi e altri problemi atmosferici a parte, non è per forza necessario avere un binocolo: «Ecco, magari un occhio allenato al buio si, però».

La settimana prossima sarà ancora più facile vederla, vero?

«Sì, il 26, il 27 e il 28 Hyakutake sarà molto alta, vicino alla Stella polare. In altre parole, sarà visibile tutta la notte: praticamente ce la ritroveremo sopra la nostra testa. Questo vuol dire che mentre in questi primi giorni di avvistamento le luci della città renderanno più difficile la vista della cometa, visto che questa sarà molto più vicina alla linea dell'orizzonte, nei giorni seguenti apparirà più luminosa alla nostra vista. Certo, il difficile saperla riconoscere, e si trova avvantaggiato che si allena un po': per esempio sicuramente più facile trovare la cometa se si riesce anche a trovare una costellazione a forma - appunto - di coroncina. Da questa, si può arrivare ad Arturo, ma bisognerebbe farlo provisti di una cartina con le indicazioni orarie. Vicino a questo si potrà poi scorgere Hyakutake. Oltretutto, più si avvicina al sole, più le crescerà la coda».

Non cambia la volta del cielo a seconda se la si vede da Udine o da Palermo?

«Sì, ma di poco: sorgerà un po' prima o un po' dopo, ma uno spostamento di qualche minuto al massimo, e apparirà un po' più basso nell'orizzonte. Ma sostanzialmente, i tempi sono questi».

Un'ultima domanda, professore: ma davvero evento tanto eccezionale?

«Beh, sì: Hyakutake passa veramente molto vicino alla Terra, il che è un avvenimento molto raro. Vede, di comete ne passano tante, per esempio, verso i primi di maggio ne passerà un'altra, normale, per così dire. Questa volta le aspettative sono davvero tante».

Guasto allo shuttle La missione è compromessa?

È stata forse compromessa sul nascere la missione dello shuttle Atlantis, dedicata a un importante appuntamento con la stazione russa Mir, quando all'alba di ieri, subito dopo il lancio nello spazio da Cape Canaveral, si è verificata una perdita in uno dei sistemi idraulici di bordo. La Nasa si è affrettata ad assicurare che il guasto non pone un pericolo immediato per i sei astronauti a bordo ma non ha escluso che costanga ad accorciare la missione. L'Atlantis, che dovrebbe attraccare alla Mir sabato prossimo per far scendere l'astronauta Shannon Lucid e scaricare oltre duemila chilogrammi di attrezzature, dovrebbe tornare a terra il 31 marzo prossimo, sempre che rimanga agganciata al laboratorio russo per tutti i cinque giorni previsti. Lucid, di 53 anni, una delle prime donne a diventare astronauta per la Nasa, dovrebbe vivere sul Mir per cinque mesi, il soggiorno più lungo nello spazio per un americano. Sarà il secondo americano ad essere ospitato a bordo della stazione spaziale Mir, dopo la visita l'anno scorso del professore Norman Thagard, e la prima donna. Converrà con due cosmonauti russi. Il liquido che sta perdendo il sistema idraulico, uno dei tre motori ausiliari a bordo, non è infiammabile ma è corrosivo. Due di questi sono necessari per il rientro e l'atterraggio dell'Atlantis.

Citochine per le malattie del Terzo Mondo

Gran parte delle malattie infettive mortali che affliggono le popolazioni del terzo mondo, tra cui la malaria e la schistosomiasi, potrebbero a breve essere combattute attraverso le citochine, capaci di svolgere un'azione stimolante sia depressiva del sistema immunitario umano. La prospettiva è stata delineata a Firenze nell'ambito della quarta conferenza internazionale sulle citochine, promossa dalla Fondazione Ares-Serono e organizzata dal professor Sergio Romagnani, ordinario di immunologia all'università di Firenze. Tra le citochine, riprodotte per clonazione, quelle conosciute ed applicate da più lungo tempo sono gli interferoni impiegati nella terapia contro i tumori e per curare l'epatite cronica di tipo C. «Ce ne sono però molte altre, ognuna prodotta dal nostro organismo con un compito terapeutico specifico - ha spiegato il professor Romagnani - che sono state riprodotte in laboratorio per clonazione e che oggi negli Usa sono sperimentate sull'uomo». Tra queste alcune appartenenti al gruppo delle interleuchine come la IL2 e la IL12, che al momento vengono sperimentate su pazienti affetti da HIV e che, secondo i primi risultati, produrrebbero un aumento delle cellule CD4, che calano in presenza di questa infezione.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + invio edit	Annuale	L. 400.000	Semestrale	L. 210.000
	6 numeri + invio edit		L. 365.000		L. 190.000
	7 numeri senza invio edit		L. 330.000		L. 169.000
	6 numeri senza invio edit		L. 290.000		L. 149.000
Estero	7 numeri	Annuale	L. 790.000	Semestrale	L. 435.000
	6 numeri		L. 685.000		L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a i Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (cmi 45 x 30)

Commerciale femminile L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Fine settimana	1° fascicolo	L. 5.088.000	Festivo	L. 2.110.000
	1° fascicolo	L. 3.816.000		L. 5.558.000
Manchette di test 1° fasc.		L. 2.756.000	Manchette di test 2° fasc.	L. 1.696.000
Redazioni L. 850.000	Finanz Legali	Concess-Ante-Appalti	Festivi L. 784.000	Pestivi L. 855.000
A. parità - Neurologia	L. 5.200	Palazzo Luffo	L. 10.700	Economia L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711755

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscr. n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

DISNEY. Esce «Toy Story». Frizzi (doppia) e Coccianta (canta) lo presentano insieme al geniale animatore

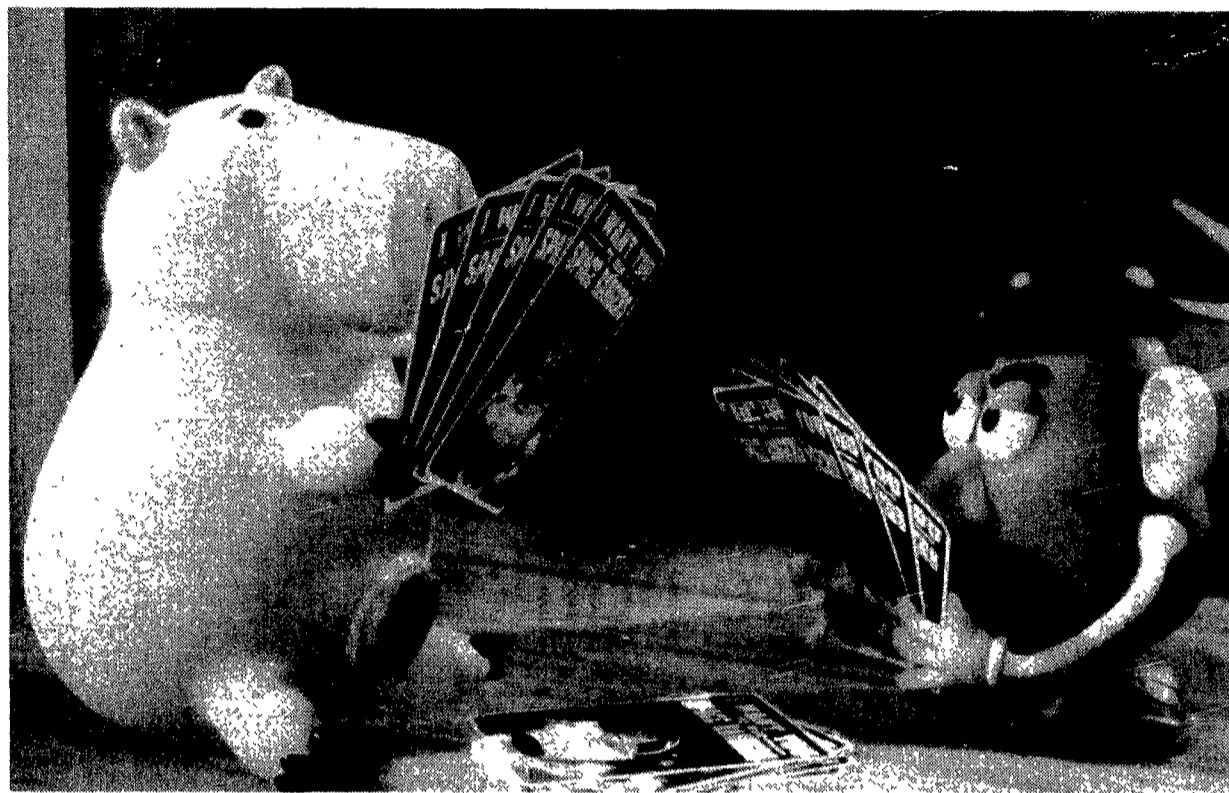


Giocattoli «rivali» ma in fondo sono dei bambini

■ Sappiamo che non ci crederete mai, ma *Toy Story* è un bel film. Sappiamo che pensate: ecco, si è fatto fregare dalla lavorazione al computer, dalle chiacchiere sull'immagine virtuale, e adesso magari ci dirà che è tutta una metafora su Internet. Nossignore, *Toy Story* è un bel film per motivi esattamente opposti. Fosse fatto con l'animazione tradizionale, o con i pupazzi alla Muppets, il giudizio non cambierebbe. *Toy Story* è bello perché ha una sceneggiatura di ferro piena di gag e - udite udite! - di risvolti psicologici interessanti, a tratti divertenti a tratti toccanti. E se qui accanto parla Ash Brannon, capo dell'animazione, noi vogliamo fare i nomi di tutti gli scrittori che ci hanno lavorato: ovvero, accanto al regista John Lasseter, i signori Andrew Stanton, Pete Docter, Joe Ranft, Joss Whedon, Alec Sokolow e Joel Cohen, che non è uno dei fratelli Coen.

Toy Story parte da un'idea molto semplice ma molto vera per qualunque bambino. I giocattoli sono vivi. Quando il bimbo-padrone non è in camera, parlano fra di loro, si amano e litigano, fanno la loro vita. Fra i giocattoli di Andy, il leader del gruppo è il cowboy Woody, ma quando arrivano i nuovi regali il suo posto d'onore viene insidiato dal supereroe, spaziale Buzz Lightyear, più tecnologico e pateticamente convinto di essere un vero supereroe; e hanno un bel digli, Woody e tutti i suoi amici (Mr. Potato, Rex il dinosauro timido, il porcellino Hamm, la bella Bo Peep, il cagnolino a molla Slinky), che non è così, che tutti loro sono «solo giocattoli». Ben presto la gelosia di Woody mette tutti nei guai: lui e Buzz finiranno così nelle mani feroci del vicino di casa Sid, bambino cattivo che tortura i suoi giocattoli, li smonta e li rimonta trasformandoli in creature a metà fra un quadro di Bosch e gli incubi del dottor Mengele. Ma ci sarà il lieto fine, dopo molte emozioni (ed esilaranti) avventure.

È un film molto disneyano che piacerà ai vostri figlioli - e probabilmente anche a voi. Dal punto di vista tecnico, è un prototipo: essendo realizzato tutto al computer (giocattoli, umani, paesaggi), ha una sua uniformità analoga ai cartoni classici, non è misto e sintetizzato come *Roger Rabbit* che rimane un irripetibile incontro fra due mondi. Ma come dice Shannon, questa è un'arte neonata. Lasciamola crescere e ne vedremo delle belle. □ A.L.C.



Una scena di «Toy Story» - il mondo dei giocattoli. A sinistra Fabrizio Frizzi, la voce di Woody il cowboy, uno dei protagonisti del film animato

Tenerone di un computer

Strana accoppiata per *Toy Story*, l'ormai famoso film della Disney nato realizzato al computer. Fabrizio Frizzi e Riccardo Coccianta hanno cantato «dal vivo» *Un amico in me*, una delle canzoni che compongono la colonna sonora del film. Frizzi, reduce da *Scemmettiamo che*, ha dato la propria voce al personaggio del cowboy Woody (in originale Tom Hanks), mentre Coccianta ha riproposto in italiano i motivi musicali di Randy Newman.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Il clou, inutile dirlo, è quando Fabrizio Frizzi e Riccardo Coccianta si mettono al pianoforte e cantano in coro *Un amico in me*, improvvisato e lievemente stonato come si conviene a un'esecuzione unplugged messa in piedi lì per lì. Poi Frizzi si mette al piano da solo, sussurrando «adesso canto *Margherita* a tradimento» mentre Coccianta è dall'altra parte della stanza e non lo ascolta. Insomma, sono loro le star della conferenza stampa sul film *Toy Story*, all'inizio accompagnati da due enormi pupazzi (animati da due derelitti che, là dentro, chissà quanto sudano) del cowboy Woody e del supereroe spaziale Buzz. Frizzi ha doppiato, appunto, Woody (la voce di

Buzz è invece di Massimo Dappporto), mentre Coccianta ha ricantato a modo suo le canzoni di Randy Newman. Accanto a loro c'è un bambino: Ash Brannon, capo dell'animazione del film in coppia con Rich Quade, ha 26 anni, dice di «sentirsene 40» ma di fatto ne dimostra 12. Lavora alla Pixar, società leader nel campo dell'animazione digitale, ma è un fan dei vecchi classici della Walt Disney. Ovvio.

Ash Brannon è tutto l'opposto di quei genietti inquietanti che usano il computer anche per farsi il caffè: nulla di più lontano dall'immagine dello *yuppy* alla Bill Gates. Proprio come *Toy Story*, in fondo, che non è certo il film levigato e senz'anima che potreste immaginarvi (vedere

recensione accanto). Ash è un fanciullo timido, che ha studiato arte, disegna benissimo e si definisce un «animatore»; e di fronte alle domande un po' ludistiche di noi giornalisti (un film fatto dal computer, orrore! E dov'è la poesia?), come se in tutti i film disegnati a mano la poesia fosse implicita) risponde come ci meritiamo, spiegando la lezione ai bambini. «Allora, scusate: andiamo con ordine. Il computer non fa nulla da solo. C'è sempre un uomo che gli dà delle informazioni e poi dei comandi». L'abc, ma noi italiani siamo ancora alle aste. «Quindi, prima abbiamo fatto dei disegni, poi da questi disegni sono stati tratti dei modelli tridimensionali in plastilina, e solo a quel punto tali informazioni sono state introdotte nel computer». Anzi, prima ancora c'era un copione... «Certo, una sceneggiatura sulla quale il regista, John Lasseter, e la squadra di sceneggiatori hanno lavorato per anni. Con il loro cervello, non con il computer... Comunque, noi alla Pixar siamo specializzati in animazione elettronica, ma non siamo né matti né robot. Sappiamo benissimo che quest'arte sta vivendo la sua infanzia, e che il disegno a mano ha ancora dei vantaggi: è

più immediato, più espressivo, più veloce. E nessuno di noi pensa che l'animazione a mano, quella della Disney vera e propria per intenderci, verrà spazzata via. Non siamo vandali. Noi i computer li controlliamo, non ci fanno paura...»

Meno male. Non hanno fatto paura nemmeno a Frizzi e a Coccianta. Il presentatore di *Scemmettiamo che* aveva già piccole esperienze di doppiaggio, «agli albori della carriera», ma mai in ruoli da protagonista. «Qui, doppiando il cowboy Woody, mi sono dovuto confrontare con la voce originale di Tom Hanks. Impegnativo. Tra l'altro adoro Hanks, *Philadelphia* mi ha profondamente commosso. Ho ascoltato il suo lavoro due-tre volte, ma ti dirò che il mio inglese non mi ha consentito di capire proprio tutto... Insomma, mi sono buttato. La Disney è stata molto gentile ad aspettare che finissi *Scemmettiamo*, poi ho fatto tutto il lavoro in dieci giorni. Una curiosità: mi registravano anche durante le prove e spesso abbiamo tenuto proprio quegli «anelli», erano più freschi e spontanei di quando mi ci mettevo sul serio».

Ora che ha provato l'ebbrezza del grande schermo (anche con l'opportunità di cantare, lui che si è

cimentato persino nell'operetta), Frizzi avrebbe una gran voglia di riprovare. «Io sono arrivato alla tv dal teatro e francamente non vorrei avere scritto sui documenti, alla voce «professione», la parola «presentatore». Non per tutta la vita, almeno. Vorrei fare altre cose... I miei impegni immediati sono semplici: la partita del cuore, in beneficenza, che faccio da cinque anni, e il concorso di Miss Italia. Poi... lo dico a bassa voce, ma a me piacerebbe da matti fare il cinema. Come attore ho avuto proposte solo per fiction televisiva, un settore che sta conoscendo un grande rilancio. Ma ho anche idee mie, e potrebbe essere il momento giusto per provarci». A Frizzi, che cinema piace? «Ti dico quattro titoli: *Nuovo cinema Paradiso*, *C'era una volta in America* e due film distribuiti da mio padre - sì, io sono figlio di «cinematografi», mio padre odiava la tv perché portava via spettatori al cinema - ovvero *Nell'anno del Signore* e *Amici miei*. Il mio sogno è riuscire a fare oggi un film al tempo stesso neorealista e divertente, come quelli degli anni Cinquanta... Un moderno *Fame amore e fantasia*? «Magari! Certo non da solo, con l'aiuto di qualcuno più esperto. Ci proverò, ci proverò...».

L'EVENTO. Tutto esaurito e folla di vip ieri sera per l'inaugurazione del Palatenda al Tronchetto

La Fenice è risorta. Grazie a «Don Giovanni»

Ha suonato all'estero, ha suonato con Muti, ma questo è il ritorno ufficiale a Venezia della «Fenice». Nel palatenda eretto a tempi di record al Tronchetto, che sarà la sua sede per un paio d'anni, comincia nel giorno previsto prima del rogo la nuova stagione. Va in scena il *Don Giovanni* di Mozart, tutti hanno fatto acrobazie per rispettare i tempi. Posti esauriti, riprese in diretta tv, una folla di vip. Ma per le repliche successive ci sono ancora biglietti...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

«*Don Giovanni*. Cambiare tutto in poco tempo: una sfida avvincente», sorride placido il regista tedesco Achim Freyer. Le compagnie sono sempre in costume, la scena ora è scura ed essenziale, movimentata da pannelli. Freyer non ha rinunciato ai bozzetti originali. Verranno buoni quando ci sarà l'inaugurazione della vera e ricostruita Fenice.

La gente comincia a sciamare molto prima del previsto. Dev'essere la prima volta che il Tronchetto,

megaparcheggio fuori mano, vede tante mise eleganti. Molti arrivano con i vapori speciali dal centro storico, o coi «Fenicebus» da Mestre. È tutto esaurito, stasera: 850 posti venduti, agli stessi prezzi di «prima», 258 in omaggio. La marea dei vip monterà per ultima: Irene Pivetti, mezzo consiglio dei ministri - Paolucci, Treu, Savini, Cio, Baratta - e il presidente della commissione cultura della Camera Vittorio Sgarbi, il ballerino diventato soprintendente del Bolshoi Vladimir



Massimo Cacciari

Vassiliev, sindaci e soprintendenti e capitani d'industria a volontà. Le telecamere di Rai Tre e Serena Dandini sono pronte per la diretta. Massimo Cacciari, per una volta, fa spuntare un sorriso dal barbone. Sono annunciati «eventi» a sorpresa. Il dopospettacolo torna al ri-

tradizionale: migrazione in centro, alla «Taverna La Fenice». Come si fa a lasciare quei luoghi? La Fenice vi si riavvicinerà pian piano. Nel l'estate 1997 potrebbe essere conclusa la ristrutturazione del Malbran, un «vero», storico e centrale teatro. Due-tre anni dopo la Fenice stessa potrebbe essere risorta. Si fanno calcoli speranzosi, aspettando il momento dell'ingresso.

Intanto, questo teatro-tenda, che non è da buttar via. A Torino e Brescia lo hanno usato per fior di stagioni. C'è tutto, buona acustica inclusa: foyer e guardaroba, camerini e laboratori, grande palcoscenico e grande sala da 1100 posti, poltroncine rosse su moquette grigia, e all'esterno un «cordone sanitario» di piante e fioriere. Come tutto a Venezia, anche il suo montaggio è stato un piccolo calvario, il sindaco Massimo Cacciari ha dovuto impuntarsi e strepitare in continuazione. Un'inchiesta della procura sulle autorizzazioni che si supponevano ritardatarie... Il lungo

conflitto sul riscaldamento - a Venezia si può usare solo metano, ma al Tronchetto la rete non arriva, e allora discuti drammaticamente: meglio il gasolio? Meglio delle cisterne provvisorie di gas?...

Oggi, con le repliche previste fino a fine mese, inizia l'impatto con la normalità. Già comincia ad esserci qualche biglietto ancora disponibile. Si adegueranno davevero, veneziani e aficionados foresti, allo scomodo Tronchetto? Intanto è da godere finalmente l'apertura simbolica, tutti dentro, un po' stupiti un po' commossi. Da fuori si sente salire un applauso formidabile, poi le prime note di Mozart. I laser restano avvinghiati nella notte, una cometa spigolosa che affonda nelle macene annerite. Ancora non sono state dismesse, in compenso l'altra sera il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la prima rete Idra antincendio della storia di Venezia, e si comincerà con nove idranti attorno alla vecchia Fenice.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



Il tempo dell'Ariosto

D OPO AVER subito sulle prime pagine dei giornali i calembours sul «caso Ariosto» con i riferimenti ai poemi epici del grande Ludovico avo presunto dell'eroina Stefania (la cultura classica ne dà di dispiaceri!), ci tocca lappare anche gli sviluppi catodici di questo scandalo alla corte del biscione. È un grande momento per il novelladuemillesimo strisciante (mica poi tanto) dell'informazione anche televisiva, per la propensione all'incucio (cioè il pettegolezzo da comari: questo è il significato originario del termine), la voglia di rendere *beautiful* quello che è *ugly* (che ne è il contrario: senza l'inglese come ci muoveremmo nei dirupi della banalità?). Molti organi d'informazione nostrani, dopo l'accenno all'«Oriando», si sono buttati sui paragoni: caso Montesi, caso Prolumo e tutto quanto fece spettacolo in politica e sui settimanali popolari. Anche la stampa straniera ha concesso la sua attenzione: la foto della bionda signora Ariosto è comparsa sul «Wall Street Journal» e l'«Herald Tribune» ha affrontato il fatto definendolo «uno scandalo eccessivo persino per l'Italia» (becchiamoci questa).

È difficile inquadrare l'argomento nella cornice rigorosa di «Tempo reale» (Raitre, giovedì) senza cadere nella fanghiglia di questa terra di cachi (cfr. Elio e le storse tese), di papaveri e Papi (inteso come Enrico, il cronista tardomodano passato di fresco alle reti Fininvest al posto di Sgarbi; finalmente un po' di cultura), Santoro c'è riuscito frenando certe esagerazioni fatali dello studio dove era rappresentata la società dalla quale scaturiva la storia in oggetto (e che risultava spesso anti-Pool) e partendo da un punto di vista meno squallido, in vicenda umana e «politica» di Squillante. A parlare, personaggi di spessore, coinvolti in qualche modo almeno sul piano emotivo e professionale, e Luciano De Crescenzo che ormai lo ritrovi dappertutto, forse anche su Internet, non c'è scampo. Ha continuato a far danni in nome della propria incontinenza presentzialista: dopo aver inopinatamente citato via Tasso (sa di mitologia, ma poco di Storia, il nostro) e Pacciani, il prolifico autore ha disegnato la sua macchietta del garantista da bar per gli amanti di quel «colore» napoletano che non c'è più, ma in molti si rifiutano di ammetterlo. Renato Squillante catturato e messo in carceri stava a simboleggiare quella Corte romana *porto delle nebbie*, per troppi anni nel passato insabbiatrice di tutto ed ora chiamata a rendere conto. Nel stesso tempo, la carcerazione cautelare che non teneva conto dell'età e la reazione dello sciopero della fame offrivano argomenti a quanti vanno cercando prove contro la magistratura che giudica tutto, anche se stessa.

L DUBBIO di Michele Santoro («Lo sciopero della fame di Squillante è contro cosa?») metteva sale al dibattito. L'utente forse si chiedeva se per caso il destino non avesse giocato perversamente: il giudice veniva a trovarsi in condizioni che lui conosceva per esperienza professionale vissuta sul versante opposto, quello che decideva, con maggiore o minore convinzione, quella crudele realtà vissuta poi da altri soggetti. Una vicenda umana delicata e complessa sulla quale i magistrati presentati a «Tempo reale» hanno testimoniato la loro partecipazione morale. Ma il giudice Casson, antretorico e lucidissimo come sempre, ha chiuso la propria solidarietà con una frase illuminante: «... Ma noi, il nostro mestiere dobbiamo continuare a farlo». Già, questo è il punto. La Giustizia non si ferma (non dovrebbe fermarsi) neanche quando sente di agire senza consensi unanimi, senza quella popolarità diffusa alla quale s'è forse abituata recentemente e che non pochi danni ha procurato al settore.



Billie Joe Armstrong leader del Green Day

Marcello D'Andrea

IL TOUR. Migliaia di fans per la band americana sbarcata in Italia Green Day. È febbre punk

Migliaia di teenager hanno affollato i concerti italiani dei Green Day, nuove star americane del punk anni Novanta, diventati ricchi con dischi come *Dookie* e *Insomniac*. Ritmi adrenalinici e «slam dancing» a tutto spiano per un concerto che brucia venti canzoni in appena un'ora. «I Sex Pistols? È il nostro successo che gli ha dato l'occasione per tornare e fare qualche soldo in più», dice provocatorio il cantante Billie Joe Armstrong.

ALBA SOLARO

ROMA. «Se i Sex Pistols non fossero esistiti, oggi non ci sarebbero i Green Day. D'altra parte se oggi non ci fossero i Green Day, i Sex Pistols non sarebbero tornati insieme. Siamo noi che gli abbiamo dato una ragione per tornare». Non fa una piega il ragionamento di Billie Joe Armstrong, capelli biondi sforbiciati e aria annoiata, 25 anni o giù di lì, leader del Green Day e papà di un bambino che ha chiamato Joey, in omaggio al cantante dei leggendari punk rockers newyorkesi Ramones.

Quello che Billie Joe vuole dire è che oggi il punk fa vendere, frutta soldi, va in classifica, che ad aprire la strada alla reunion delle mitiche Pistole del Sesso è stato anche e soprattutto il successo di band come la sua, e come gli Offspring, i Rancid, gli NoFX. «Non c'è niente di male - aggiunge Tre Cool, batterista della band - se i Sex Pistols vogliono sfruttare la possibilità di guadagnare ancora qualche soldo. Magari sono un po' patetici, ma va benissimo così, l'unica cosa che mi dispiace è che la loro reunion ha oscurato quella dei Kiss...».

Piaccono anche per la loro goliardia innocente i Green Day, amatissimi da teenager neopunk molto meno trucidi di quelli degli anni Settanta, quindicenni che magari non troverete fra il pubblico di *Amici*, piuttosto in un liceo occupato o nei centri sociali, ragazzini che si sforbiciano i capelli e se li tingono di verde, rosa o blu con le bombolette non tossiche (mica quegli intrugli disastrosi che giravano vent'anni fa), e comprano le t-shirt del Clash o dei Pistols come reliquie, pogano come pazzi ai concerti e ascoltano la versione anni '90 di una musica nata quando loro erano appena in fasce, una musica che ha segnato un punto di non ritorno per il rock e generato una sottocultura esplosiva. Di tutto quello, dell'anarchia e del «no future», i ragazzini che affollano i concerti dei Green Day sanno poco o niente, ma non conta; il punk per loro è qualcos'altro, energia allo stato puro, divertimento, al limite anche un po' di goliardia.

E gli stessi Green Day si schermiscono: «Siamo una band che fa rock'n'roll, con il punk non c'en-

triamo molto», anche se è da lì che hanno preso le scariche di adrenalina pura che sganciano sul pubblico. Al Palaeur di Roma l'altra sera, penultima tappa del tour che si è chiuso ieri a Modena, ci saranno stati sei o settemila fans, tutti giovanissimi («meglio loro che avere un pubblico di ultrasessantenni», commentava Tre Cool), scatenati nello «slam dancing», che consiste praticamente nel prendersi a spin-toni e a spallate, buttarsi addosso agli altri, una rissa incredibile sotto il palco, mentre i Green Day macinano con una massa di volume impressionante i loro brani da tre minuti e via, elettrizzando il pubblico, divertendosi anche con maschere di cartone, zetti di pezza, sciarpe lanose dalla platea, picchiano sempre sodo sugli strumenti con grande sicurezza, vanno a ritmi velocissimi; da *Armatage Shanks a Welcome to Paradise, Stuck With Me, Basket Case, Jaded, F.o.d.*, una ventina di canzoni quasi tutte prese dagli ultimi due album *Insomniac* e *Dookie*, per finire con *86*, durissima, da crisi d'identità («che cosa ti porta da queste parti? hai perso qualcosa l'ultima volta che sei stato qui? non la ritroverai adesso, è sepolta con la tua identità, perciò fatti da parte»). Il concerto si consuma in un'ora tutta d'un fiato, divertente come poche cose passate da queste parti di recente.

Una bella crescita per i Green Day, considerato che «per anni - diceva Billie Joe prima del concerto - abbiamo fatto i lavori più umili, lavato quantal di piatti in ristoranti di quarta categoria. Odiavo l'idea di dover lavorare. Abbiamo la-

IL CASO. Minà amareggiato: «Era un omaggio riuscito»

Salta lo special tv su Troisi Lello Arena ci ripensa

Niente special tv su Massimo Troisi alla vigilia della «Notte degli Oscar». All'ultimo momento, Lello Arena ha negato alla Rai il permesso di mandare in onda il programma di Gianni Minà previsto per domani su Raidue. L'attore non rilascia dichiarazioni. Minà, amareggiato, dice che Arena «non vuole partecipare all'orgia di celebrazioni che s'è sviluppata attorno alla memoria di Massimo». Un atteggiamento snob o sotto c'è qualcos'altro?



Lello Arena

NICHELE ANSELMI

ROMA. «Caro Gianni non ci sto. Sono certo che mi daranno addosso, ma ho deciso egualmente di dire no. Non mi va di partecipare all'orgia di celebrazioni che s'è scatenata attorno a Massimo Troisi». Queste, suppergiù, le parole con le quali Lello Arena ha negato a Gianni Minà giovedì pomeriggio, a permesso di mandare in onda lo speciale *Il mondo di Troisi*, annunciato per domani sera alle 20,50 su Raidue. Centoquaranta minuti, fitti di interventi, spezzoni e servizi da San Giorgio a Cremano, per ricordare la vicenda artistica e umana dell'attore scomparso. E così, seppure a malincuore, Minà ha dovuto spedire al direttore di rete La Porta e al capostruttura Colombino una lettera di scuse, subito seguita da un comunicato dell'Ufficio stampa Rai dove si legge tra l'altro: «Raidue si vede costretta a sospendere la messa in onda del programma (...), essendo l'approvazione di tutti i partecipanti condizione necessaria per la cessione dei diritti di trasmissione». Senza la «liberatoria» firmata da Lello Arena, lo special non può dunque andare in onda. Un danno oggettivo per la rete, che aveva scelto la vigilia della «Notte degli Oscar» come data ideale; ma un danno anche per la Fondazione Troisi, nata per volontà della sorella dell'artista, alla quale tutti i

partecipanti al programma avevano deciso di devolvere il proprio compenso. «La mancata esecuzione del contratto con il produttore», specifica con una punta polemica Raidue, «impedisce il finanziamento previsto». È Minà che dice? «Sono desolato. Lello è proprio un capoccone, ho capito subito che c'era poco da fare. Non vuole partecipare a quella che definisce una «compagnia di giro». Per certi versi lo capisco, solo che la sua decisione impedisce nei fatti di rendere omaggio al nostro amico». Naturalmente, Minà non vuole polemizzare. Sottolinea che la perplessità di Arena non investono minimamente la qualità del programma bensì esclusivamente la data di messa in onda. «Teme di essere coinvolto in un caso rettorico che non sopporta», spiega il giornalista, rimproverandosi di non averlo informato prima: «Mi ha pregato di rinviare a dopo gli Oscar, magari al mese prossimo, la trasmissione, ma che senso ha?». Una proposta che rischia ovviamente di far «invecchiare» *Il mondo di Troisi*, condannandolo a una sistemazione di palinsesto meno di punta.

La dura presa di posizione di Arena è davvero giustificata? Minà, pur sforzandosi di comprendere, dice di no. «Lello non si sarebbe

comunque confuso nel mucchio. Basta vedere lo special. È bravissimo nell'esorcizzare la morte, nel raccontare filologicamente la carriera di Massimo. Mi ha detto: «Taglia la mia parte». E come faccio? *Il mondo di Troisi* nasce da un seminario svolto lo scorso maggio a Saint Vincent e animato da una serie di amici e compagni di lavoro di Massimo. In quell'occasione tutti avevano acconsentito alle riprese tv, a patto di partecipare al montaggio del programma». Ma è probabile che, nel frattempo, l'ondata di celebrazioni abbia finito con l'indispettire Arena, già poco incline a ricordare i suoi rapporti con Troisi, prima nella «Smorfia» e poi al cinema.

«Peccato, peccato davvero», conclude Minà, che per l'occasione era addirittura riuscito a farsi dare da Cecchi Gori - non proprio un amico della Rai in questa fase - dieci minuti del *Positivo* e da Fulvio Lucisano qualche sequenza di *Ricomincio da tre*. «Niente da fare. Lello è stato irremovibile. L'abbiamo cercato a più riprese, io e Gaetano Daniele cercando di fargli capire che, oltre a mettere nei guai me che a quel programma ho lavorato come una bestia mentre nasceva mia figlia, «violentava» la volontà degli altri. Alla fine mi sono arreso».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

Cantare è d'Amore Minghi

IN TOUR

- 23.3 TODI - Teatro Comunale
- 25.3 BOLOGNA - Teatro Medica
- 26.3 MILANO - Teatro Nazionale
- 28.3 TORINO - Teatro Colosseo
- 01.4 GENOVA - Teatro Politeama
- 03.4 FIRENZE - Teatro Verdi
- 10.4 NAPOLI - Teatro Augusteo
- 11.4 SALERNO - Teatro Capitol
- 15.4 ROMA - Teatro Sistina
- 16.4 ROMA - Teatro Sistina
- 18.4 PESCARA - Teatro Circus
- 19.4 LECCE - Teatro Politeama
- 20.4 BARI - Teatro Team
- 24.4 CATANIA - Teatro Ambasciatori
- 25.4 SIRACUSA - Teatro Vasquez
- 26.4 PALERMO - Teatro Biondo
- 05.5 PADOVA - Teatro Verdi



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA,
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA



L'OPERA. A Bologna Puccini con la regia di Bob Wilson Butterfly? È tutta da vedere

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. La prima sensazione di fronte a questa *Madama Butterfly* era l'imbarazzo per un'opera che appariva fortemente datata. Ma come? Butterfly? Un capolavoro, per definizione, non invecchia. Eppure qualcosa non funzionava. L'innesto è partito dalla voce al microfono che, prima dell'inizio ha letto un lungo comunicato dei sindacati nel quale si spiegavano le ragioni dello sciopero che ha fatto saltare la prima. La voce ha detto «Madam Butterfly» pronunciando «madam» alla francese, e «butterfly» alla librettista, ossia «batterflà». Ossia ha ripristinato il francese di una parola che in italiano suona abbastanza infelice e ha scansato l'inglese adottando quella lingua altrove inesistente, fatta ad uso e consumo dell'opera. Quando le luci si sono spente, l'imbarazzo ha preso piede, guastando non poco la festa del recitare il fil di fumo e il fiorito asil. Strada facendo abbiamo capito com'era la faccenda. Ciò che rendeva improbabile questa *Butterfly* era l'essere realizzata a due livelli troppo diseguali fra loro: una magnifica visione e un mediocre ascolto. Capita spesso questa discrepanza, ma vuol per la delicata complessione della farfalla nipponica, vuol per l'impetosa fasci-

nazione dell'allestimento registico, i due piani rimanevano separati, quasi incommunicanti.

E così, il Giappone di Puccini mostrava più rughe del dovuto. Non per colpa sua, bensì per colpa di Bob Wilson, designer rigoroso e forse anche geniale di un Giappone che, distando secoli da quello di Puccini, esigeva per contrappeso un interlocutore autorevole, in piena forma. Invece, la presa, la comunicativa musicale appariva debole, appannata. La responsabilità che grava sul direttore d'orchestra e sul cast d'interpreti che gli obbedisce (quando almeno gli obbedisce) è sempre gravosa.

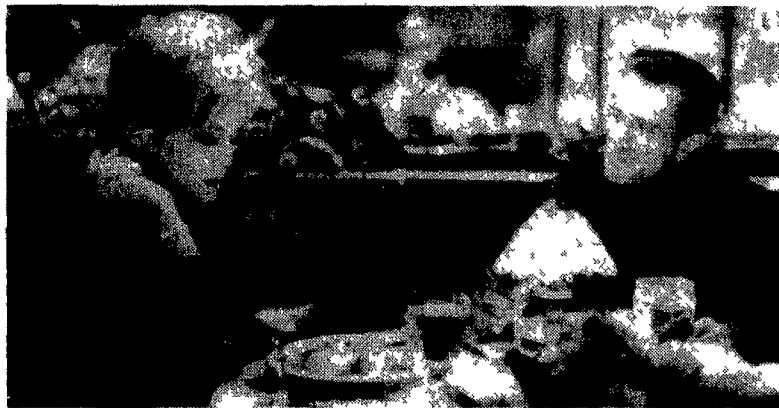
Centinaia d'anni di tradizione e miriadi di recite non aiutano di certo a tenere desto questo senso di responsabilità. Marco Guidarini ha offerto un Puccini decoroso, ma monocorde e piatto, la tipica *Butterfly* che una volta ascoltata non la si ricorda ormai più. Nei ruoli vocali di primo piano Michie Nakamaru è stata una Cio-Cio-San spigolosa e spesso al limite della fatica; Martin Thompson è stato un Pinkerton schiacciato dallo sforzo di trovare una voce accettabile. In cambio abbiamo avuto la brava Suzuki di Anna Maria Di Micco e il discreto Sharpless di Stefano Antonucci

Bentosto, di *Butterfly* del genere se ne sentono ovunque, sparse nei teatri di mezzo mondo, ma, come dicevamo, questa volta non bastava Bob Wilson con questa sua nuova invenzione, già vista all'Opéra Nazionale di Parigi, ha scompiagnato la tradizione, ma ha trovato una sua chiave. Nient'altro che un fondale, colorato dalle magnifiche luci di Henrich Brunke continuamente cangiante, e, in basso, una scena spoglia, minimale, completamente piatta: unici arredi, un tavolinetto basso, uno scranno stilizzato e pochissimo altro. Non c'erano neppure gli oggetti soliti, niente bicchieri, ad esempio il bere veniva soltanto mimato. La chiave era proprio questa, erano gli attori (adeguatamente vestiti da Frida Palmegiani) il vero baricentro scenografico; impegnati in movimenti stilizzati, da pantomima, neocavano esplicitamente il teatro. Qualche obiezione, magari qua e là, ma il risultato era di una pulizia e di un fascino indiscutibili. Accanto a questo Giappone stilizzato, l'esotismo floreale classe 1904 contrastava crudamente. Avrebbe potuto funzionare certo, ma occorrevano ben altri argomenti. Domanda: meglio allora una regia scadente per attuare questo contrasto così imbarazzante? Alla fine, applausi nella norma.

A «Rose rosse» debutta l'anti-Marini

A «Rose rosse» arriva l'anti-Marini. L'esordio, nei panni della prima ballerina, di Lorenza Mario rappresenta una svolta anche nel tipo di scoubrette finora prediletta della compagnia del Bagaglio. Fuggita prima del tempo la blondissima e formosissima Valeria, Pier Francesco Pingitore mette in campo la brunissima e androgina Lorenza che, con i suoi tratti somatici piuttosto duri e il fisico asciutto e nervoso di chi ha studiato danza per anni, appare subito antitetica alla «pannosa» Marini, volata sul set di Bigas Luna. E la scelta non è casuale, fa capire il regista. «Dovendo cambiare», spiega Pingitore, «e nel mondo dello spettacolo è meglio voltare pagina completamente. La diversità con la Marini in questo ci aiuterà e darà al pubblico l'altra faccia del fascino femminile. Tra loro due c'è la stessa differenza che c'è tra il Beato Angelico e Caravaggio». E lei, la direttrice interessata come vive l'idea del confronto con la Marini? «Cercherò di dare il meglio. Certo il confronto è inevitabile, ma sarà difficile fare paragoni». «È chiaro che lei abbia un po' di paura - si inserisce Oreste Lionello - si trova a portare su di sé un quarto del grande nome di questa trasmissione. Piuttosto - dice - dovreste chiedere a noi se abbiamo paura». La decisione di scritturare la ballerina ventiseienne originaria di San Giorgio delle Pertiche, piccolo centro in provincia di Padova, si deve soprattutto al suo «grande talento», dice Pingitore: «Se ballare benissimo, si vede che ha studiato molto e in aggiunta sa cantare molto bene».

PRIMECINEMA. Dopo «Heat» le due star si confrontano di nuovo, ma stavolta non è lo stesso film...



Robert De Niro e Sharon Stone in «Casino». In alto, Al Pacino in una scena di «City Hall».

Pacino, sindaco onesto o corrotto?

MICHELE ANSELMINI
Anche in America è nato un «partito dei sindaci»? Bisognerebbe ascoltare un politologo di quelle parti per saperne di più. Certo è che se non ci fosse Al Pacino nel ruolo di John Pappas, mitico sindaco di New York ritagliato sulle figure reali di Ed Koch, David Dinkins e Rudy Giuliani, «City Hall» sarebbe solo un mediocre thriller a sfondo politico ambientato nella «Grande Mela» dei nostri giorni. E il cinquantenne attore a imprimere al film dell'amico Harold Becker una marcia in più almeno quando è inquadrato dalla cinepresa. Basterebbe per tutte le scene di fucilerie in chiesa davanti al feretro del bambino ucciso da una pallottola vagante citando Pericle di Atene il sindaco si produce in una performance mattatoriale che assomiglia alla predica di un pastore sfidando l'ostilità iniziale della comunità di colore galvanizzando lentamente la platea fino a trasformare l'evento funebre in una sorta di trionfo personale. Sul filo di un'ambiguità che Pacino Pappas (l'interprete e il personaggio sembrano sovrapporsi) rende con l'istrionismo dei grandi sa che niente ma non può fare a meno di credergli perché è un politico di namico e coraggioso ancora dalla parte della gente. Un po' come era lo Spencer Tracy di «L'ultimo Jedd» di John Ford.
Peccato che non sia lui il vero protagonista del film bensì il giovane e idealista vice sindaco Kevin Calhoun il quale sperperando con voce fuorionico il «pasticcaccio» in questione. Tutto comincia dalle parti di Brooklyn quando una spa-

ratona tra un poliziotto e uno spacciatore provoca la morte accidentale di un bambino appena uscito da scuola. Sembra una grana come tante e invece la vicenda innesca un micidiale conto alla rovescia. Calhoun scopre infatti che il malvivente era stato ammesso in libertà prima del tempo per un errore in buona fede dell'autoleale giudice Stern o per fare un piacere allo zio, il potente boss mafioso Zappati?
Secondo la moda corrente «City Hall» parte a passo di carica mostrando l'obliuissimo meccanismo a orologeria che permette allo staff del sindaco di trattare affari, montare coalizioni, mantenere i rapporti con i mass media, trovare i finanziamenti, gestire la base elettorale, eccetera eccetera. Pappas e Calhoun sembrano un sol uomo, il cuore pulsante di una pubblica amministrazione che appare invincibile almeno fino a quando il giovanotto messo in allarme da una serie di depistaggi e morti sospette non decide di investigare sul serio sulla vicenda scoprendo il marchio che si annida a un passo
City Hall
Regia Harold Becker
Sceneggiatura Ken Lilleggi
P. Schrader & N. Pileggi
Fotografia Michael Seresin
Musica Jerry Goldsmith
Nazionalità Usa 1995
Durata 114 minuti
Personaggi ed interpreti
John Pappas Al Pacino
Kevin Calhoun John Cusack
Marybeth Hogan Bridget Fonda
Roma Metropolitan Maestros
Milano Odeon

dal suo ufficio. La solitudine del sindaco come quella del sovrano? Sull'«scena» della propria esperienza come vice di Koch lo sceneggiatore Ken Lilleggi per trasfusione uno sguardo realistico/metaforico sulla trama gialla arricchita dal contributo di Nicholas Pileggi e Paul Schrader. L'idea di fondo è che il sindaco sia una specie di pincipe in mezzo a potenti duchi condannato a stipulare compromessi che alla lunga cancellano il confine tra giusto e sbagliato lecito e illecito. Alla faccia della *Menschkeit* (il vocabolo ne viene dalla cultura yiddish) ossia quell'esibito codice d'onore tra uomini coraggiosi e giusti che Pappas si illude ancora di applicare al proprio lavoro di primo cittadino.
Purtroppo lo spunto interessante risulta in parte vanificato da una regia scolastica e distatta che perde per strada più di un personaggio sicché il capitolo tragico arriva un po' precipitoso controbalanciato da un fervore in chiave newyorkese. Se hai voglia di fortuna New York ti darà sempre un'occasione che suona fastullo.
Ma è notevole il cast messo in sienne per l'occasione. da Becker che in via del tutto eccezionale ha potuto girare dal vero nel Municipio di New York di Al Pacino doppiato stupendamente da Giancarlo Giannini se è già detto mentre i veterani Martin Landau, Danny Aiello e Anthony Franciosa (il giudice in crisi, il leader democratico corrotto e il mafioso) portano nel film una tonalità cupa contrapposta all'esuberanza vitale di John Cusack (il vicesindaco) e Bridget Fonda (l'avvocata). Scommettiamo che si innamoreranno?

Robert De Niro esce dal casinò all'alba con una giacchetta color salmone (forse di salmone). Sa le sulla limousine e salta per aria. Il suo corpo vola tra le fiamme in ziano i titoli di testa (di Saul Bass magnifici) e contemporaneamente inizia la voce fuori campo di De Niro medesimo (ovvero di Gigi Proietti) che racconta la storia. Quindi «Casino» come *Viale del tramonto* è narrato da un morto? Po veri ingenui troppe ne debbono ancora succedere in 185 minuti di proiezione.
«Casino» è il film più potente più stracolmo più esagerato di Martin Scorsese. Ma non è il suo film più bello anzi. Cose che capitano ci sembra che Scorsese uno dei cineasti più talentuosi e generosi del cinema americano sia stato colto da un ansia di eccesso all'italiana. Prima con *Letta dell'innocenza* ha voluto dimostrare di essere come Visconti. Ora con *Casino* dichiara di aver fatto un film «felliniiano». Mah, né Visconti né Fellini sono qui a smontarlo quindi parliamo d'altro. Diciamo che *Casino* è un film profondamente scorsesiano in cui pregi e difetti (soprattutto i difetti) del cineasta vengono inghiantiti. Perché *Casino* è *Goodfellas* in trasferta e moltiplicato per mille. Inutile dire che *Goodfellas* era mille volte più riuscito.
Ecco dunque gli «eroi» di *Goodfellas* ovvero Bob De Niro e Joe Pesci, anche qui sono malavitosi da due soldi che nell'anno di grazia 1973 vengono spediti a Las Vegas a far la bella vita. Sam «Ace» Rothstein (De Niro) dovrà divenire il rettore del casinò Tangier ed esse-

De Niro, gangster tra donne e casinò

ALBERTO CRESPI
re il «rispettabile» della coppia Nicky Santoro (Pesci) farà invece il lavoro sporco picchiare ed ammazzare per assicurare alla famiglia (la mafia italoamericana) il controllo sul business del gioco d'azzardo. Questa è storia all'inizio degli anni '70 i nostri «paisà» investono a Las Vegas con tutta la loro potenza criminale per poi essere spazzati via dalle multinazionali verso la fine degli anni '80. Questa è storia dicevamo ma nel film ammicce a diventare epopea.
Dove c'è epopea dev'esserci una donna, possibilmente Elena di Troia o giù di lì. L'Elena di turno qui è Ginger McKenna (Sharon Stone) squillo dedita ad alcool e droghe varie per la quale Sam perde la testa fino a sposarla. L'amore non è di casa nel mondo *macho* e lievemente misogino di Scorsese e l'impaccio è evidente nella scena in cui dovrebbe scoprire il colpo di fulmine. De Niro vede la Stone al tavolo da gioco, la voce fuori campo ci avverte «mi innamorai di lei al primo sguardo» e nell'inquadratura successiva i due stanno già «facendo roba» come si dice a Roma. Le *nuances* le mezze misure? Non è roba da *goodfellas* da uomini veri. Sta di fatto che Ginger distruggerà Sam prima come uomo poi come me mafioso e finirà per concedersi a quel rosopo di Nicky chiedendogli di ammazzare l'amico come risposta si beccherà un cazzotto in faccia. Ma intanto Nicky sarà andato talmente in là «a furia di omicidi» che la famiglia dovrà liberarsi di lui. E anche di Sam ma non nel modo che avete pensato vedendo la prima sequenza.
I difetti di *Casino* stanno nel mancato una sceneggiatura che basterebbe per uno sceneggiato in venti puntate e che Scorsese deve girare a 200 all'ora usando *ininterrotta mente* la voce fuori campo ora di Sam ora di Nicky. Un *tour de force* per i due doppiatori (Proietti e Manlio De Angelis bravissimi) ma anche per il pubblico che tanto per restare in tema Las Vegas rischia di uscire dalla sala ridotto come Frank Bruno dopo il match con Tyson. Inoltre se De Niro è misura tissimo Joe Pesci è ormai la caricatura di se stesso e appare totalmente incredibile nei panni di un gangster possente invincibile e *tombeur de femmes*. Per quanto concerne Sharon Stone lasciamo perdere l'Oscar è brava ma se ci pensate e anche il primo film decente che le capita di interpretare. Certo *Casino* contiene sequenze folgoranti e colpi di grande cinema ma non funziona al 100 per 100 ne come documentario sull'industria del gioco (anche se il denaro è protagonista delle scene più belle) ne come tragedia greca nel deserto del Nevada. I capolavori di Scorsese rimangono *Toro scatenato*, *Ultimo valzer*, *Cape Fear* e certo *Goodfellas* altri ne verranno migliori di *Casino*.

Popolare
NETWORK

modulazione di presenza

Popolare Network è in orbita trasmette via satellite (Eutelsat 10° est) su gran parte dell'Europa e del bacino del Mediterraneo. Radio Popolare mette in comune una capacità di produrre informazione ampiamente riconosciuta a livello nazionale, ciascuna delle radio coinvolte valorizza il proprio radicamento locale mantenendo una assoluta autonomia di programmazione e di identità. Tutte le radio collegate trasmettono le quattro edizioni quotidiane del notiziario principale (7-20-12-30-19-30-24-00) le edizioni delle notizie in breve, aggiornate nel corso delle 24 ore, la rassegna stampa del mattino (8-00) e trasmissioni speciali. Il federalismo radiofonico pensato in tempi non sospetti. Nella tua zona puoi sintonizzarti su:

Radio Popolare in 101.5 107.6 Mare di Lombrada	Radio FAS - Ozzano fm 87.6 Innocepolice
Radio FAS - A fm 97.7 Rma	Radio God fm 88.8 Alc. si. d. app. on. 1
Com. e ad. o. fm 93.6 F. erce. P. ato. e P. ato. 2	Radio C. C. de Capo fm 96.3 Bo. og. u. e. p. ov. n. r. a
Radio Wave fm 91.6 A. 22. e. p. ov. n. c. a	Radio Gas fm 91.1 94.7 Bo. og. u.
Radio Base Com. ano fm 95.1 107.4 Ve. e. o. e. a. e.	Radio Men. aneri fm 95.8 103.6 105.350 To. R. n. n. n. a. n. a.
Radio Base Ver. a fm 91.3 83.2 V. n. u. e. e. p. ov. n. a.	Radio su. ca. C. o. d. o. fm 90.96 107.5 T. e. n. c. o. B. a. s. i. n. s. h. u. r.
Radio de. a. Pop. a. e. fm 104 Verona	Pri. a. e. r. a. d. o. fm 107.3 102.8 I. n. d. o. e. l. o. v. c. a.
Radio B. r. c. a. Pop. a. e. fm 95.4 B. e. n. c. a.	

un fenomeno che compie 20 anni

PRENOTATELO IN EDICOLA

NOVECENTO
DI BERNARDO BERTOLUCCI

NON PERDETE IL FILM DEL SECOLO

SABATO 30 MARZO
ATTO PRIMO
SABATO 6 APRILE
ATTO SECONDO
l'Unità



MATTINA

Table with 6 columns listing TV programs for the morning, including 'Speciale la Banda dello Zecchino', 'Albergo Azzurro', 'Musei Vaticani - Storia, Opere, Protagonisti', etc.

POMERIGGIO

Table with 6 columns listing TV programs for the afternoon, including 'Telegiornale', 'Più sani più belli', 'Alf. Telefilm', 'Disney Club', etc.

SERA

Table with 6 columns listing TV programs for the evening, including 'Telegiornale', 'TG 1-Sport', 'Luna Park - La Zingara', etc.

NOTTE

Table with 6 columns listing TV programs for the night, including 'TG 1', 'Speciale TG 1', 'TG 1-Notte', 'Rosa Neri', etc.

Videomusic

Table listing video music programs such as 'Incazzoni', 'Telemondaccio', 'Zona Info', etc.

Odeon

Table listing Odeon video programs such as 'Con i piedi per terra', 'Corny', etc.

Tv Italia

Table listing Tv Italia programs such as 'Frame', 'Happy End', etc.

Cinquestelle

Table listing Cinquestelle programs such as 'Cinquestelle al cinema', 'Giungla di Bratton', etc.

Tele + 1

Table listing Tele + 1 programs such as 'Set Oscar 1996', 'Cinema di Venezia', etc.

Tele + 3

Table listing Tele + 3 programs such as 'Mtv Europe', 'Parlami di...', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table providing details for Showview programs, including registration and broadcast times.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs and their broadcast schedules across various channels.

AUDITEL

Il calcio vince la giornata e «Temporeale» resiste

VINCENTE: Paris S.G. - Parma (Raiuno, ore 20.32) 8.295.000
PIAZZATI: Strisciatonotizia (Canale 5, ore 20.27) 6.038.000
Luna park (Raiuno, ore 18.49) 5.743.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 5.480.000
Medici in prima linea (Raidue, ore 20.54) 5.292.000
Temporeale (Raitre, ore 20.30) 4.929.000

24 ORE

8 MILLIMETRI ITALIA 1. 18.00
Videoamatori da tutta Italia partecipano al programma con le loro produzioni, fra le quali stavolta sono state scelte le immagini del salvataggio di un uomo rimasto intrappolato nelle rotaie della metropolitana a Milano. Un altro videoamatore è andato invece a filmare i posti prediletti dagli studenti che hanno marciato nella scuola.
ULTIMO MINUTO RAITRE. 20.30
Da avventure di vita vera la trasmissione ricostruisce momenti mozzafiato. Tra i filmati di questa volta l'avventura di due parapendisti di Stromboli che, a causa del maltempo, rischiano di precipitare nel vulcano.
SPECIALE TG4. RAIUNO. 23.20
Si parla di terrorismo nello speciale a cura di Bruno Morici, ritornando sul caso dell'Achille Lauro in un momento di grande tensione tra Washington e Roma. Il motivo è la fuga dal nostro paese di Majed al Molqui, il terrorista responsabile dell'uccisione dell'invalide ebreo-americano Leon Klinghoffer. Interviste a Mike Mc Curry, portavoce della Casa Bianca, Mark Kennon, direttore politico dell'antiterrorismo, e inoltre con l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, con il rappresentante dell'Olp, Nemer Hammad e con il magistrato Carlo Mastelloni.
LA NOSTRA REPUBBLICA RADIOUNO. 13.30
Per il ciclo dedicato a mezzo secolo di storia italiana a cura di Maurizio Ciampa e Raffaello Uboldi va in onda una puntata sull'invasione della Cecoslovacchia. Il 21 agosto 1969, da parte delle truppe dell'Urss e degli altri paesi comunisti. L'evento verrà ricordato con brani e radiocronache dell'epoca, con una lunga intervista a Jiri Pelikan, allora direttore della radiotelevisione cecoslovacca e dai ricordi di giornalisti di quei giorni presenti a Praga.
LA TRAVERSATA DEL NIAGARA RADIODUE. 20.00
Per gli appuntamenti teatrali del sabato, Giorgio Albertazzi introdurrà la commedia «La traversata del Niagara» di Alonso Alegri. Protagonista è Blondin, un funambolo francese, divenuto celebre nel secolo scorso, per aver attraversato su un filo le cascate. Interpreti Franco Graziosi e Bruno Cataneo.

DA VEDERE



Una notte con Resnais tra ragione e sentimenti

1.00 FUORI ORARIO
Alain Resnais, la passione della ragione. «La guerra è finita». «Voglio tornare a casa». «Hiroshima mon amour».
RAITRE
Tre film, ma anche brani di interviste e testimonianze di collaboratori. È ad Alain Resnais, «regista della memoria», un «realista della vita mentale», grande esploratore dei labirinti della ragione, che Fuori orario dedica la sua nottata. (La film appartengono a tre decenni diversi. Da Hiroshima mon amour (1959), spagna-giugoslavo di Marguerite Duras) con Emmanuelle Béart, storia d'amore sullo sfondo del dilemma pace-guerra, in onda quasi all'alba. La guerra è finita (1966, scritto da Semprun) variazione sul tema della crisi dell'ideologia comunista. Tra i due (alle 3 circa) va in onda il recente (1989) Voglio tornare a casa, scritto da Jules Peiffer e con Gérard Depardieu.

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film recommendations with details like '14.00 IL SEGNO DI ZORRO', '16.10 TUTTI A CASA', '23.10 IL SALARIO DELLA PAURA', etc.

CALCIO. Il tecnico del Milan cerca nuove giustificazioni per l'eliminazione dall'Uefa

Capello contro gli arbitri «Troppo pignoli»

Dalle parole dei due tecnici i diversi stati d'animo di Milan e Fiorentina alla vigilia della 27ª giornata. Capello attacca gli arbitri e la Rai. Ranieri, come al solito, smorza le tensioni prima del «derby» con la Juventus, rivale di sempre.

FRANCO DARBANELLI LUCA FERRARI

Capello si lecca le ferite, ma la tensione non accenna a calare. A Milan il clima è a dir poco elettrico. Il tecnico ha un «esercito» di infortunati, una eliminazione in Coppa Uefa da dimenticare e uno scudetto che non può lasciarsi sfuggire...

In campo contro il razzismo

Domani tutte le squadre di calcio, dalla serie A ai dilettanti, manifesteranno contro il razzismo. All'iniziativa, che conclude la Settimana di azione promossa dal Consiglio d'Europa...



Fabio Capello

Rodrigo Pats

Importante quanto si vuole ma quest'anno la Fiorentina eletta l'anti Milan ha vissuto vigile ben più calde. Il mercoledì di Bordeaux...

dice - si chiama Juventus. L'altra sera in televisione ho visto un'ottima squadra sotto tutti i punti di vista...

no si tratterà di un vero e proprio derby. Gli ricordano che alla Juve mancheranno Ferrara, Paulo Sousa, Ravanelli...

La nostra guida al Totogol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato...

Totogol

Table with 7 rows of match predictions (Bari-Padova, Cremonese-Lazio, Fiorentina-Juventus, Milan-Parma, Roma-Piacenza, Sampdoria-Atalanta, Udinese-Inter) including goals scored and conceded.

Table with 7 rows of match predictions (Vicenza-Napoli, Avellino-Palermo, Brescia-Bologna, Cesena-Genoa, Chievo-Foggia, F. Andria-Salernitana, Perugia-Ancona) including goals scored and conceded.

Table with 7 rows of match predictions (Pescara-Lucchese, Pistoiese-Verona, Venezia-Reggiana, Breccello-Fiorenzuola, Carpi-Empoli, Atl. Catania-Nola, Gualdo-Ischia, Nocerina-C. Di Sangro) including goals scored and conceded.

Table with 7 rows of match predictions (Lecco-Solbiatese, Lumezzane-Pro Patria, Varese-Pavia, Cecina-Pontedera, Giorgione-Rimini, Imola-Triestina, M. Ponsacco-Livorno, Catanzaro-Fasano) including goals scored and conceded.

Tutto 13

pronostici a cura di MASSIMO FILIPPONI

Table with 13 rows of match predictions (Bari-Padova, Cremonese-Lazio, Fiorentina-Juventus, Milan-Parma, Roma-Piacenza, Sampdoria-Atalanta, Torino-Cagliari, Udinese-Inter, Vicenza-Napoli, Brescia-Bologna, Pistoiese-Verona, Casarano-Acireale, Siena-Lecce) including win/loss/draw percentages.

IL CASO. L'ex arbitro, all'indomani della sconfitta col Psg, commenta la crisi del club emiliano

Michelotti accusa: «Parma al capolinea? Era già in agonia...»



Alberto Michelotti

Alberto Michelotti, ex arbitro internazionale e grande tifoso del Parma, parla della fine del ciclo della squadra allenata da Nevio Scala, commentando le cause e candidandosi ad un posto come dirigente del club...

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

PARIGI. Sessantasei anni ben portati, un'aria alla Jean Gabin che il *cache-col* tende, chissà quanto casualmente, a sottolineare. Alberto Michelotti, ex arbitro internazionale, ha voglia di rubare una mattinata parigina prima del ritorno a casa. Ma anche voglia di dare sfogo alla sua critica amarezza per il modo triste con il quale il Parma è arrivato al capolinea di quel magnifico viaggio che, in sette anni, l'ha portato dalla B a livelli d'eccezione in campo nazionale ed europeo. «Io sono un parmigiano del Sasso, uno di quelli veri dell'oltre torrente. Con questa squadra ho giocato da ragazzo e continuo a farlo con gli ex crociati, i calciatori che hanno indossato la maglia gialloblù. Sono innamorato del Parma, un innamorato deluso ma non così cieco da non vedere gli errori che sono stati commessi».

Si riferisce alla partita dell'18

sera al Parco del Principi?

Quelle ingenuità difensive contro il Paris Saint Germain gridano vendetta, ma sono solo gli ultimi episodi che sanciscono la fine di un ciclo. È da due anni che la società ha cominciato a sbandare. Certo salire dalla B a certi livelli non è uno scherzo, e di questo ai dirigenti del Parma bisogna dare atto. Una volta, però, che sei in alto non puoi continuare a comportarti come un turista di passaggio: l'obiettivo-scudetto era obbligato ad un certo punto chi doveva segnare la rotta è finito nel porto delle nebbie. Possibile che nessuno si sia accorto che questa squadra è senza centrocampo? Siamo arrivati al paradosso che Sensi e Pin, considerati utili panchinari, si sono ritrovati a dover prendere, bene o male, in mano questa squadra. Ma guardiamo a Dino Baggio, forse non è solo colpa sua, ma è stato una grande delu-

sione. Quando lì in mezzo c'erano gli umili Zoratto, Cuoghi... beh era un'altra cosa.

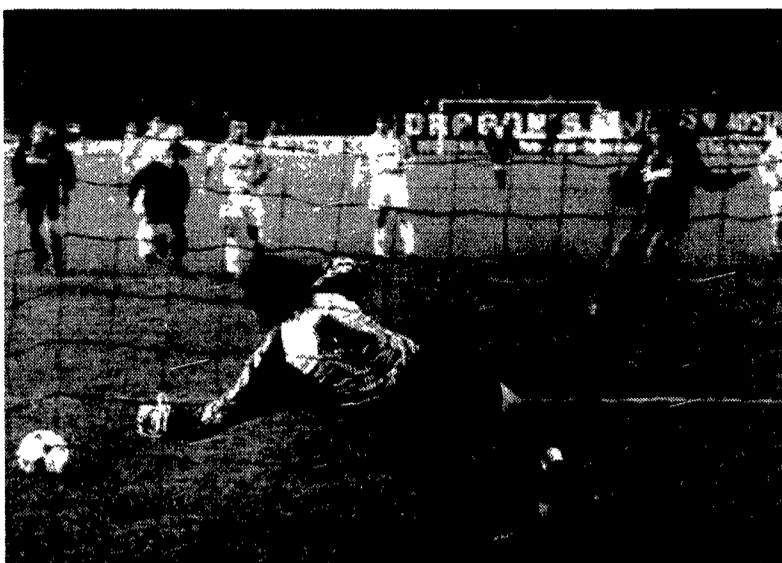
Anche Stolichev avrebbe dovuto essere un'altra cosa?

Lasciamo perdere, è arrivato come punta di seconda scelta, dopo che la società aveva perso il treno per Signori. Ma possibile che nessuno si fosse accorto che era un giocatore in liquidazione?

E che ne pensa del modo come il Parma ha liquidato Scala?

Io Nevio lo stimo moltissimo, come uomo è eccezionale, ma come tecnico non gli ho mai risparmiato critiche. Dopo sette anni, forse anche lui ha concluso un suo ciclo e le indecisioni sul modulo di gioco da adottare: il 4-3-3 o il 5-3-2 sono la spia di una fase di appannamento.

Ma lo staff del Parma ha dimostrato lucidità nel modo con il quale, già a metà campionato, gli ha preparato la lettera di li-



L'incontro di giovedì tra il Parma e Paris Saint Germain

V. Amalvi/Ansa

enziamento? D'accordo l'obiettivo scudetto non poteva essere centrato, ma scaricare in anticipo l'ambiente può solo portare a fare cilecca a ripetizione...

Ma se è per questo, ormai siamo arrivati anche alla caduta di stile. Proprio qui a Parigi sono riusciti a far «incontrare» il nuovo direttore generale Sogliano con Pastorello, quello uscente. Lo possiamo considerare un dettaglio, ma anche le piccole cose hanno la loro importanza.

Lel in 23 anni di carriera ha visto da vicino gente come Pelè, Sivori, Rivera, Mazzola, Corso, Beckenbauer, Cruyff... Uno insomma che, con gli occhi da arbitro, di calcio ne ha visto parecchio. Ecco, perché uno così il Parma non ha mai pensato di utilizzarlo all'interno della società?

Nessuno mi ha mai fatto proposte, né io ho mai chiesto niente. Se

avessero bisogno, ad esempio, di una persona capace di fare da «trait d'union» tra i tifosi, la città e la società penso che potrei essere l'uomo adatto.

Michelotti autopromuove un suo futuro, ma intanto perché non ci regala qualche chicca del suo passato?

Basta chiedere, il repertorio è molto vasto per uno che con il fischietto ha girato tutto il mondo. Olimpiadi, Europei... sono arrivato anche ad arbitrare un torneo alle Maldive.

Il calciatore con il quale ha avuto più problemi?

Ma sicuramente Chiarugi. Lui diceva che non vedevo i falli che subiva. Io lo accusavo di provarci un po' troppo, tanto che avevo creato un neologismo: il «chiangismo». Ma poi, a distanza di tempo, forse era talmente veloce che non mi dava il tempo di capire se lo avevo buttato giù o se era buttato.

Chissà?

E il giocatore esemplare per correttezza?

Ma senza dubbio «Picchio» De Sisti, un campione in tutti i sensi. Era un capitano vero, capace di governare i suoi uomini non solo dal punto di vista tattico. Un maestro di «fair play», arbitrare una partita con lui in campo era un piacere, sapevi in partenza di poter contare sulla sua collaborazione.

E collaborare con tipi come Michelotti, Agnolin, Lo Bello, tanto per fare solo qualche nome, non era semplice?

Gli arbitri di oggi sono sicuramente più preparati, ma penso che quelli della mia generazione avessero più personalità.

O vi piaceva di più disegnare un ruolo da personaggio?

L'uomo dell'oltre torrente, strizza l'occhio alla Jean Gabin è confessa: ma sì, eravamo sicuramente dei personaggi.

L'Uisp raccoglie materiale sportivo per Mostar e Tuzla

A Mostar e Tuzla, città bosniache devastate dalla guerra, sono attivi gruppi di atleti che si allenano però con pochissime attrezzature. Per questo la Lega Uisp di atletica di Roma sta organizzando una raccolta di materiale (attrezzi ginnici, cronometri, indumenti sportivi e altro) da portare in Bosnia in occasione del Vicicittà del 14 aprile. Chiunque volesse contribuire alla raccolta, può rivolgersi all'Uisp di Roma, Largo Nino Franchellucci 73, 00155, tel. 06/43984315.

Calcio, Renato «Io come ostaggio al posto del rapito»

Renato Portalupi, il calciatore brasiliano ex della Roma, si è offerto come intermediario e possibile ostaggio per porre fine al sequestro di Wagner Mocellin, il figlio del proprietario della rete internazionale di ritoranti «Porac», rapito a Rio de Janeiro il 6 marzo scorso.

Atletica, cross Oggi in Sudafrica i mondiali

Sono in programma oggi a Stellenbosch (ad una quarantina di chilometri da Città del Capo, in Sudafrica) i 24 mondiali di cross. Al via 600 atleti in rappresentanza di una sessantina di paesi.

A Roma domani la Maratona: corre la Ferrara

Si corre domani la seconda edizione della Roma City Marathon (42,195 km), gara inserita nel calendario internazionale della Fidal. Fra gli iscritti, l'azzurra Ornella Ferrara, terza ai mondiali della scorsa estate. Il via alle 9,30 da via dei Fori Imperiali.

IN PRIMO PIANO. Ieri riunione in Federcalcio

Campana conferma lo sciopero di aprile

ROMA. Quattro ore di riunione ieri in Federcalcio, presenti il presidente federale Matarrese, quello della Lega di A e B Nizzola, quello di C Abete e il numero uno del sindacato Campana, per lasciare tutto come prima. Compresa la minaccia di un altro sciopero dei giocatori, già annunciato per il 20 e il 21 aprile prossimi, in coincidenza con le elezioni politiche: sabato 20, infatti, saranno anticipati i tornei di A e B, proprio per consentire ai giocatori di votare. Come previsto (quella di ieri non poteva essere una riunione decisiva), ma peggio di quanto si pensava (il suo scopo era quello di avviare trattative serie sui punti in discussione, dal pagamento degli arretrati del fondo di garanzia agli effetti della sentenza-Bosman all'azzeramento dei parametri al diritto di voto per allenatori e giocatori). Il problema è che ognuno ha interessi particolari da difendere. Campana ha a cuore la questione del voto; Nizzola difende le casse e chiede tempo per l'azzeramento dei parametri (ponendo sul piatto della bilancia l'allargamento della sentenza-Bosman ai giocatori extra-comunitari); Abete fa il candidato alla poltrona della Federcalcio (e quindi cerca di mettere in difficoltà Matarrese). Già: e don Tonino? Matarrese, a questo punto, si chiama fuori. La

STEFANO BOLDRINI

sua assenza, ieri, in conferenza stampa, è un segnale chiarissimo: io ho fatto il possibile e mi sono preso critiche e sberleffi, ora fate voi. Quanto ai diritti tv, Nizzola ha confermato che i presidenti mirano a una divisione dei pacchetti: campionato alla Rai, Coppa Italia alla Fininvest. Era chiaro.

Punto e capo e sul foglio, per ora, solo una serie di date. Da lunedì si pagheranno gli arretrati (8 miliardi) relativi al fondo di garanzia stagione 1993-94. Il 29 marzo riunione a Milano delle Leghe calcistiche con i sindacati di allenatori e giocatori. L'11 aprile ci sarà il Consiglio federale del calcio, con una riunione successiva con il giorno dopo.

Oltre le date, però, bisogna vedere cosa bolle in pentola. Campana punta in alto. Vuole costringere il Coni ad intavolare una trattativa per discutere la rappresentanza degli atleti professionisti nelle stanze dello sport italiano. Il presidente del Coni, Mario Pescante, pochi giorni fa ha detto che sull'argomento c'è chiusura totale, epperò Campana ha un'arma molto efficace: lo sciopero. Generale, allargato, cioè, agli atleti di basket, pallanuoto e rugby. I contatti, con le altre discipline, sono già sta-

ti avviati. Qual è l'obiettivo finale? «La partecipazione degli atleti, perché non è più possibile che nello sport si prendano decisioni importanti senza consultare gli attori principali». Questo ha detto Campana, che è uscito dalla riunione di ieri insoddisfatto: «Mi sono convinto sempre di più che scioperare è stato una cosa giusta. Ci sono dei macigni da rimuovere e il più pesante resta quello del voto».

Campana può però contare su un alleato: Abete. Il presidente della Lega di serie C, in una conferenza stampa convocata prima del maxi-vertice in Federcalcio, ha espresso parere favorevole al voto dei giocatori e degli allenatori e quanto alla sentenza-Bosman, se da un lato l'azzeramento dei parametri può avere effetti devastanti, dall'altro capisco le ragioni di chi vuole abbatterli. Bisogna studiare dei correttivi. Un buon modo, questo, per mettere ulteriormente in difficoltà, sul piano politico, Matarrese. «Ma no, non è vero, e poi quando ci saranno le elezioni federali giocatori e allenatori non avranno il diritto di voto», ha replicato Abete. Già, ma la politica non si fa solo con i voti, si fa anche e soprattutto mettendo in difficoltà l'avversario. Ovvero, Matarrese.

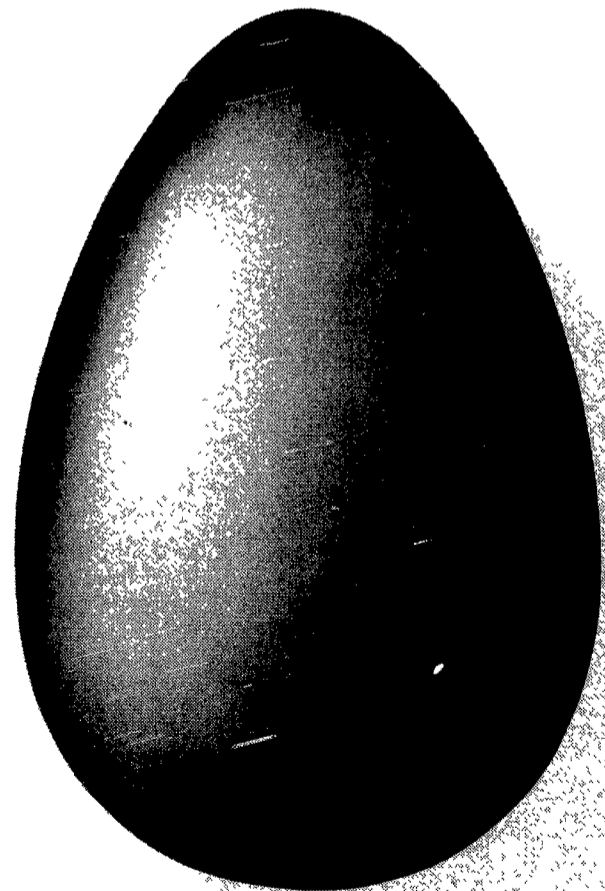
Sorteggio Coppa Uefa C'è Bayern-Barcellona

Per la prima volta da quasi un decennio (l'ultima volta fu nel 1987) il sorteggio delle semifinali di Coppa Uefa e Coppa Uefa si è svolto senza squadre italiane. La Juventus già conosceva il nome dell'avversaria nelle semifinali di Champions League, il Nantes. Ieri ha saputo che giocherà a Torino il match d'andata (3 aprile) ed in Francia (17 aprile) quello di ritorno. Sempre in Champions League sarà l'Ajax ad ospitare il Panathinaikos nella gara d'andata. Il grande incontro delle semifinali, si svolgerà in Coppa Uefa (andata 2 e ritorno 16 aprile). Per prestigio e albo d'oro, Bayern-Barcellona poteva essere una degna finale di Coppa Campioni. L'altra semifinale vede opposte Slavia Praga e Bordeaux, le due squadre che nei quarti hanno eliminato rispettivamente Roma e Milan. In Coppa Uefa (andata 4, ritorno 18 aprile), è la Corona-Paris Saint Germain l'incontro più attraente. Feyenoord-Rapid Vienna l'altro accoppiamento.

Under 21, per Palermo Maldini chiama Morfeo

Questo l'elenco dei 19 calciatori selezionati da Cesare Maldini per la partita di ritorno dei quarti di finale del campionato europeo under 21 contro il Portogallo, in programma allo stadio «La Favorita» di Palermo mercoledì prossimo con inizio alle 20,45: Ametrano (Udinese), Bigica (Fiorentina), Binotto (Cesena), Brambilla, Buffon e Cannevaro (Parma), Del Piero (Juventus), Delvecchio (Roma), Fresi e Pistone (Inter), Galante (Genoa), Morfeo (Atalanta), Nesta (Lazio), Pagotto (Sampdoria), Panucci (Milan), Pecchia (Napoli), Sala (Bari), Tommasi (Verona), Vieri (Atalanta). Rispetto alla precedente convocazione ci sono due novità: Morfeo e Tommasi. Resta invece a casa Massimo Ambrosini del Milan, infortunato ad un ginocchio. La gara è valida anche come qualificazione per i Giochi di Atlanta. All'andata a Lisbona, il 13 marzo scorso, s'imposero i lusitani 1-0, rete di Porfiro.

**COVIAMO UNA CERTEZZA.
RENDERE LA LEUCEMIA
UN MALE SEMPRE GUARIBILE.**



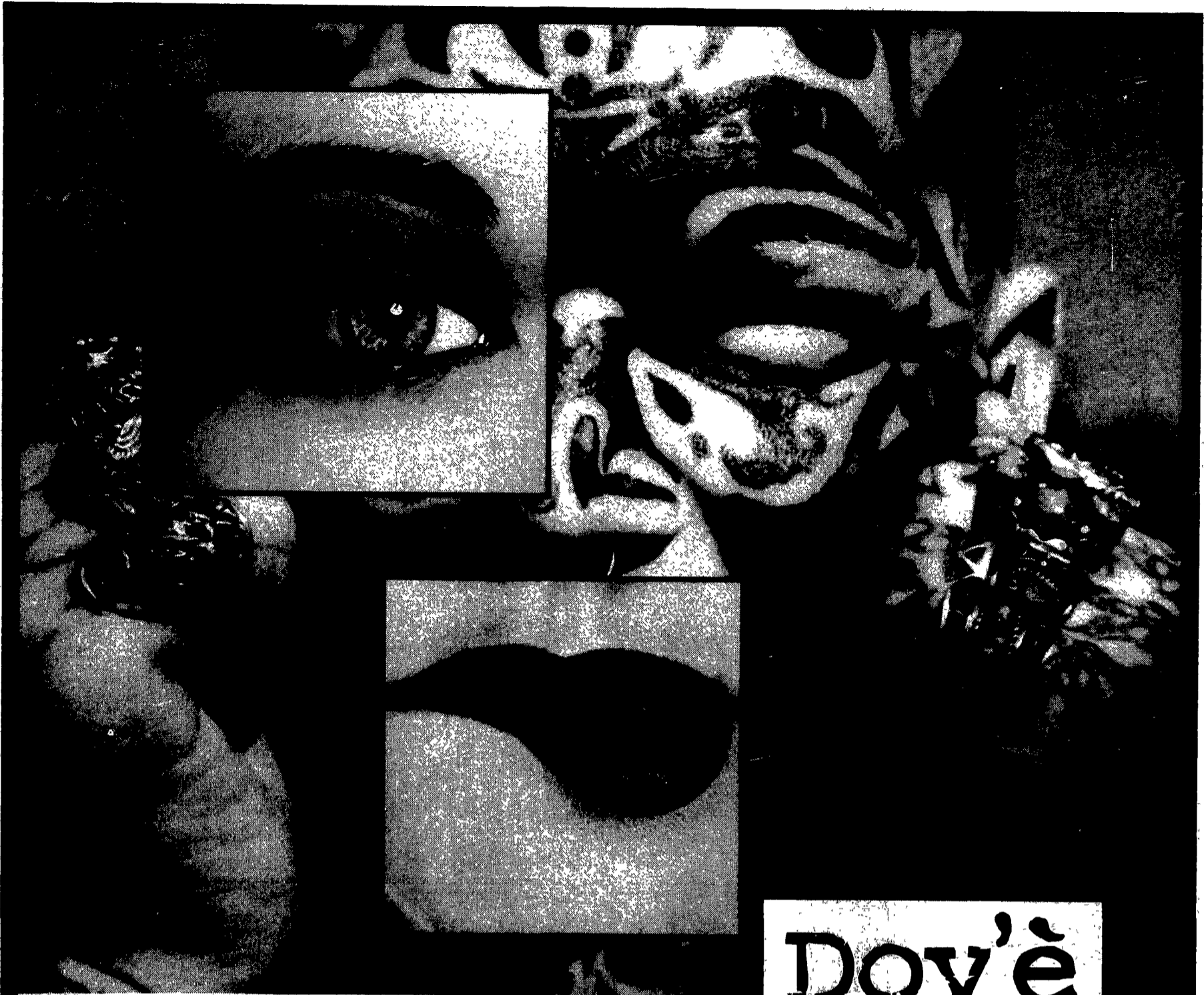
**Il 22, 23, 24 marzo
cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AIL.
Dai il tuo contributo per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie.**

Nazionale Italiana Cantanti
Sostenitrice AIL

Sede Nazionale Via Lancisi, 15
00161 Roma c/c Postale n. 46716007



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE**



Dov'è

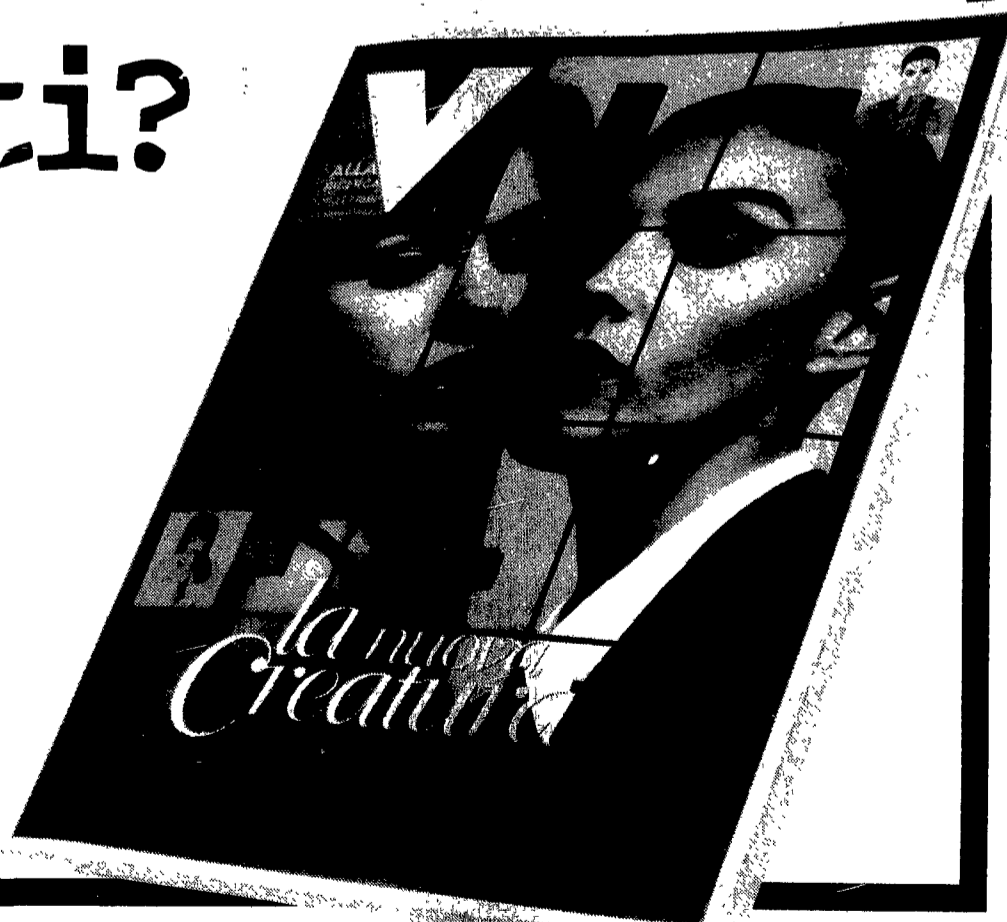
che *NON* ci siamo già visti?

Guarda il mondo e tenta di comprenderlo. Segue le novità, e a volte le anticipa. Ama la bellezza, anche quella interiore. Parla con gente famosa, se ha qualcosa da insegnare. Si interessa di cultura, se la cultura si interessa della gente. E' Village: il giornale che non c'era.

Anche su Internet: <http://www.VillageNet.it>

VILLAGE

**DAL 23 MARZO
OGNI MESE IN EDICOLA**



LA CONVENZIONE.

Palatrussardi 10mila con l'Ulivo

ROBERTO CAROLLO

Palatrussardi addobbato a festa. La grande convenzione nazionale dei democratici dell'Ulivo, che verrà aperta oggi da Walter Veltroni e conclusa domani da Romano Prodi, sarà un po' kermesse popolare, un po' congresso, un po' manifestazione elettorale, un po' appuntamento tra amici vecchi e nuovi. E però non sarà completamente nessuna di queste cose. Non un congresso vero e proprio, giacché insieme a un migliaio di delegati verranno in due giorni quasi 15 mila persone. Non un comizio a più voci, giacché parleranno più gli ospiti che i leader della coalizione. Non un'assemblea programmatica, visto che le mozioni programmatiche sono già state approvate nelle assemblee provinciali: il manifesto per il governo che verrà approvato domani, dopo le conclusioni di Romano Prodi, è già la sintesi delle famose 88 tesi. E nemmeno una convention stelle e strisce per nominare il candidato, essendo la leadership del professore fuori discussione. Insomma, sarà una cosa inedita.

Venerdì sera, Paolo Fedeli, Giulio e Andrea Santagata insieme all'architetto Piero Puddu, al regista Nello Cioffi e ai tecnici del suono e delle luci fanno le prime prove nel Palazzetto che in poche ore ha dovuto abbandonare la festa della birra irlandese per quella dell'Ulivo. Sul palco vengono montati i due schemi giganteschi, la tribu-

netta blu degli oratori, dalla forma che ricorda vagamente la prua di una nave. Sul fondale il grande simbolo con la scritta «Alleanza per il governo» che sarà illuminato per tutta la manifestazione. Sempre sul palco, sotto uno dei massicci schermi, un salottino. Pochi scalini più giù lo spazio degli ospiti, in un catino blu contornato di verde: un'immensa platea che gli organizzatori vogliono spaziosa al massimo, anche per consentire ai giornalisti di girare liberamente. E che apparirà quasi alla stessa altezza del palco, a sottolineare l'assenza di distanza fra il vertice e la base dell'Ulivo. Le luci saranno molte ma con tonalità prevalenti fra il blu e il verde. I suoni: ruoteranno ovviamente sulla «Canzone popolare» di Ivano Fossati, ormai inno ufficiale della coalizione. Il pubblico, suddiviso per regioni, riempirà la due gradinate laterali. L'ingresso è libero e gratuito: unica raccomandazione degli organizzatori quella di seguire le frecce che indirizzeranno le delegazioni verso ingressi divisi per provincia di provenienza. Sul fondo prenderanno posto le sei postazioni televisive interne più tutte le altre reti radio e tv. Per chi non riuscisse ad entrare c'è sempre la diretta radiofonica su Radio Radicale e Radio Popolare.

E veniamo alla scaletta. Alle 14,30 apertura degli ingressi per delegazioni e pubblico. Subito dopo, il benvenuto e un video sull'ita-

lia delle cento città. Alle 16 il via vero e proprio. Presentatori d'eccezione Carmen Lasorella e Lambert Sposini. L'apertura è di Walter Veltroni. Seguiranno una ventina di brevi interventi degli ospiti: Courtney Kennedy, Francesco Rutelli, l'operaio della Piaggio Domenico Contino, Elio Veltri, Furio Colombo, Federica Gasparini, presidente della Federcasainghe, l'imprenditore Fabio Picchi, Giulio Einaudi, Enrico Deaglio, Michele Salvati, Giovanni Bachelet, Daniel Cohn Bendit, Federico Orlando, Luigi Ciotti, Massimo Mauro, Tana De Zulueta, Pierluigi Petri, Vanni Chiti. Via video invece Oskar La Fontaine, Gabriel Valdes, Mario Cuomo e il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Domani si riprende alle 10 con Giancarlo Lombardi, Umberto Guidoni, Francesca Puglisi, Jacques Delors, Vinicio Albanesi, Umberto Eco, Carlo Ripa di Meana, Antonio Maccanico, Emma Marcegaglia, Gerardo Bianco, Antonio Ruberti, Massimo D'Alema, Antonio Bassolino, Piero Badaloni, Gillo Pontecorvo. Lamberto Dini interverrà via video. Prima della conclusione di Prodi una testimonianza sull'Aids e un intervento dalla Sicilia. Su un solo interrogativo gli organizzatori sono riservatissimi: come arriveranno Prodi e Veltroni? Scenderanno insieme dal pullman targato Ulivo?

Raccomandazione finale: evitare l'automobile. La fermata del metrò rosso di Lampugnano è a cinquanta metri dal Palatrussardi.

lia delle cento città. Alle 16 il via vero e proprio. Presentatori d'eccezione Carmen Lasorella e Lambert Sposini. L'apertura è di Walter Veltroni. Seguiranno una ventina di brevi interventi degli ospiti: Courtney Kennedy, Francesco Rutelli, l'operaio della Piaggio Domenico Contino, Elio Veltri, Furio Colombo, Federica Gasparini, presidente della Federcasainghe, l'imprenditore Fabio Picchi, Giulio Einaudi, Enrico Deaglio, Michele Salvati, Giovanni Bachelet, Daniel Cohn Bendit, Federico Orlando, Luigi Ciotti, Massimo Mauro, Tana De Zulueta, Pierluigi Petri, Vanni Chiti. Via video invece Oskar La Fontaine, Gabriel Valdes, Mario Cuomo e il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Domani si riprende alle 10 con Giancarlo Lombardi, Umberto Guidoni, Francesca Puglisi, Jacques Delors, Vinicio Albanesi, Umberto Eco, Carlo Ripa di Meana, Antonio Maccanico, Emma Marcegaglia, Gerardo Bianco, Antonio Ruberti, Massimo D'Alema, Antonio Bassolino, Piero Badaloni, Gillo Pontecorvo. Lamberto Dini interverrà via video. Prima della conclusione di Prodi una testimonianza sull'Aids e un intervento dalla Sicilia. Su un solo interrogativo gli organizzatori sono riservatissimi: come arriveranno Prodi e Veltroni? Scenderanno insieme dal pullman targato Ulivo?

Raccomandazione finale: evitare l'automobile. La fermata del metrò rosso di Lampugnano è a cinquanta metri dal Palatrussardi.

Lombardi Scuole aperte il pomeriggio

Pomeriggio a scuola a lezione di cinema, teatro e quant'altro gli studenti decideranno in un'autonomia che arriverà addirittura alla gestione di una parte del budget previsto per queste attività. Sono i principali contenuti di una direttiva che il ministro alla Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ufficializzerà nei prossimi giorni e che ha anticipato ieri mattina all'assemblea pubblica organizzata dall'Unione degli studenti (Uds). «In questo momento non posso fare disegni di legge, ma mi sembra giusto prestare ascolto alle richieste che venivano da un movimento studentesco che mi è sembrato il più serio degli ultimi anni», ha spiegato il ministro. La direttiva entrerà in vigore con il prossimo anno scolastico, e prevede anche la possibilità che gli studenti eletti nei consigli d'istituto possano riunirsi in un'assemblea provinciale nella quale dialogare con gli enti locali e il provveditorato agli studi. Anche perché l'apertura pomeridiana delle scuole comporterà - ad esempio - il coinvolgimento di personale comunale. All'incontro organizzato dall'Uds è intervenuto anche il predecessore di Lombardi, il Ccd Francesco D'Onofrio, che ha preso le distanze dagli ultra liberisti del Polo della libertà (come l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino) che vedono nel mercato, la risposta - «che è pluridecennale magagne della scuola italiana». L'annuncio di Lombardi è stato accolto con comprensibile soddisfazione dai ragazzi dell'Uds. Un loro rappresentante, Fabio Mangiafico, ha parlato di «novità straordinaria». Anche se certo non tutte le nostre richieste sono state accolte, lo credo si possa riconoscere al ministro Lombardi una sensibilità sui diritti ben diversa da quella dei suoi predecessori.



Si apre oggi al Palatrussardi la Convention dell'Ulivo con i due leader Walter Veltroni e Romano Prodi

Centinaia di ghisa in rivolta

Dopo un corteo occupano il comando in assemblea permanente «Siamo pochi e Formentini Pinocchio non rispetta gli accordi»

PAOLA SOAVE

Cinquecento vigili urbani, alcuni dei quali in divisa, ammanettati l'uno all'altro in una catena umana che ha attorniato la facciata di Palazzo Marino. Per una mezz'oretta, subito dopo mezzogiorno di ieri, questa ha rappresentato la fase più «forte» della protesta dei vigili che, giunti in piazza della Scala in corteo dall'assemblea in corso presso il Comando, si sono visti chiudere in faccia i cancelli del Comune cercando invano di farsi ricevere dal sindaco Formentini, in partenza per Venezia, o dal vice sindaco Malagoli. Quindi i vigili si sono «autocomegnati» in assemblea permanente in piazza Beccaria, decisi a passarvi anche la notte mentre per questa mattina vogliono farsi sentire ritardando la partenza della

Milano-Sanremo. La protesta durerà finché il sindaco o il vicesindaco non sentiranno il dovere almeno di riceverli e rendere conto del mancato rispetto dell'accordo sindacale concluso nell'ottobre scorso. L'assemblea è stata affollatissima e nel pomeriggio sono uscite solo tre pattuglie sulle consuete 35, (e una sola nel turno serale) per garantire i servizi di emergenza, come il pronto intervento in caso di incidenti con feriti. I sindacalisti hanno faticato a tenere a freno gli umori dei manifestanti, emersi con forza negli slogan con cui non si esitava a minacciare perfino di bloccare la Stramilano e non fare più le multe per sosta vietata. In musica e in rima, inoltre, Formentini è stato definito un Pinocchio. Quanto alla scusa di

Malagoli, che per applicare l'accordo si aspetta il permesso da Roma, ha suscitato solo rome. Dove è finita la famosa autonomia tanto sbandierata dai leghisti? L'accordo disatteso riguarda i percorsi di carriera, finora gestiti con attribuzioni di mansioni superiori a discrezione della dirigenza, «promozioni facili» che stanno creando dissidi all'interno del corpo. I vigili protestano anche perché non viene applicata la norma che prevede l'uso dei proventi delle contravvenzioni per migliorare tra l'altro le infrastrutture stradali e i parcheggi, e lamentano la carenza di organici (almeno 700 agenti in meno) che lascia sgombrare le periferie, «mentre - come ha spiegato il rappresentante della Cgil Nicola Nicolosi - ci mandano tutti in centro a fare multe per divieto di sosta».

Secondo i sindacati, l'amministrazione «negli ultimi due anni ha peggiorato pesantemente la già cattiva gestione del corpo, utilizzando tra l'altro la polizia municipale come strumento di pressione politica e distogliendola dai compiti di istituto». Si rivendica quindi una dirigenza che sappia assumersi le proprie responsabilità. Del pacchetto di iniziative deciso dall'assemblea fanno parte sei ore di sciopero (due per turno il 10, 11 e 12 aprile), l'informazione alla città delle bugie dell'amministrazione anche con un volantaggio durante la Stramilano. (Per quella - commentano intanto i manifestanti - gli straordinari ci sono, perché è ripresa alla televisione). I sindacati intendono anche fare, entro il 30 aprile un convegno sulla ristrutturazione della Polizia Municipale.



La manifestazione dei vigili ieri mattina

De Bellis

La Confesercenti contraria al tax day di lunedì invita i negozianti a non abbassare le saracinesche «La serrata è un regalo ai supermercati»

ROSSELLA DALLO

Il «tax day» indetto per lunedì mattina dalla Confcommercio non piace alla Confesercenti, che invita i suoi aderenti a tenere aperto. «Non condividiamo la miniserrata» ha detto ieri in una conferenza stampa il segretario provinciale Giovanni Cacioli che si è chiesto contro chi dovrebbe essere rivolta: «contro quale governo? O forse contro un settore dello stesso comparto?». E conclude che «è un regalo alla grande distribuzione».

Secondo la Confesercenti milanese infatti l'iniziativa di chiudere i negozi lunedì mattina si ritorce inevitabilmente contro i soli detta-

gianti alimentari, i più tartassati dal fisco e i più in difficoltà in questo momento di crisi. Ma soprattutto «la serrata - spiega Cacioli - è un elemento di ribellione che non aiuta l'apertura del necessario confronto, non aiuta a votare secondo conoscenza e coscienza, e si presta a strumentalizzazioni elettorali». Per questo l'organizzazione dei piccoli commercianti - che «non si schierà elettorale», precisa il segretario - sollecita i suoi aderenti (circa 7000 in città, quasi 80mila nel Milanese e Lodigiano) a tenere le saracinesche alzate, e garantisce l'effettuazione regolare e al gran

completo dei circa venti mercatini ambulanti previsti il lunedì a Milano. Convinti sostenitori del dialogo, alla Confesercenti vedono però di buon occhio il confronto tra i leader dell'Ulivo, Romano Prodi, e del Polo, Silvio Berlusconi, che si terrà sempre lunedì mattina all'Unione del commercio in corso Venezia. Anzi, Cacioli assicura che «se saremo invitati» la Confesercenti sarà felice di partecipare e invita tutti i suoi associati a prendervi parte. Il confronto tra cittadini e commercianti è anche la molla della manifestazione «Cento autobus per cento città» organizzata per giovedì prossimo dalla Confeser-

centi e alla quale saranno invitati anche i candidati alle elezioni A Milano tre automezzi gireranno per la città sostenendo in punti strategici del commercio per aprire il dibattito con la popolazione sulle ragioni della protesta. I motivi del disagio delle piccole imprese commerciali (in Italia dal '92 ad oggi ne sono scomparse 200.000 con circa 300mila addetti) è concentrato nello slogan della manifestazione: «per non morire di fisco e di grande distribuzione». E da qui la Confesercenti fa derivare anche alcune proposte che vengono avanzate per la prossima legislatura in linea con la Confcommercio, chiede il taglio di alcune

Assalto di immigrati Chiusa via Montebello

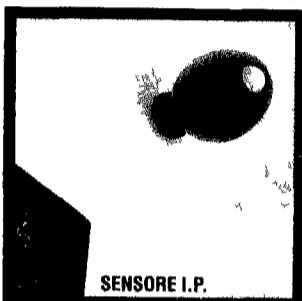
Da ieri sera via Montebello è stata chiusa al traffico 24 ore su 24 e tale rimarrà fino al prossimo 1 aprile compreso, quando saranno scaduti i termini entro i quali gli immigrati extracomunitari che si trovano a Milano e provincia dovranno mettersi in regola col decreto Dini. La chiusura è dovuta proprio alle centinaia di immigrati che ormai da settimane bivaccano giorno e notte davanti all'ingresso della questura che conduce agli sportelli dell'ufficio stranieri per poter conquistare un posto in prima fila per la presentazione dei documenti indispensabili a mettersi in regola. La ressa quotidiana aveva creato grossi problemi alla circolazione soprattutto dei mezzi pubblici

che percorrono il tratto di via Montebello da corso di Porta Nuova a via De Marchi. Proprio questo segmento viario è stato chiuso al traffico veicolare da ieri alle 12,30 con un intervento del Comune concertato con la questura. L'accesso a via Montebello sarà consentito solo agli automezzi dei residenti. La chiusura del tratto di strada ha costretto l'Atm a modificare il percorso di due linee. La «94» da corso di Porta Nuova devierà a destra per via Fatebenefratelli da dove imboccherà a sinistra via De Marchi, «saltando» così il tratto vietato mentre il capolinea della «41» è stato arretrato da via Montebello in via San Marco, davanti alla sede del Corriere della Sera.

**è senza fili, lo monti subito
in casa... e i ladri sono KO!**



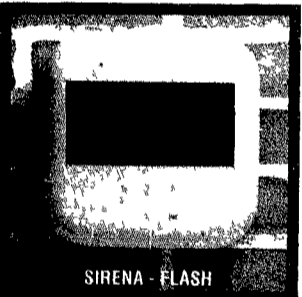
CENTRALE DI COMANDO I.P.



SENSORE I.P.



SENSORE PERIFERICO



SIRENA - FLASH

KAPPAO®

Benvenuti nel mondo della sicurezza.

KAPPAO è il nuovo sistema antifurto, studiato a protezione della vostra casa, COMPLETAMENTE AUTOALIMENTATO e cioè senza alcun CAVO DI COLLEGAMENTO. Quindi non necessita alcuna costosa e complessa predisposizione d'impianto con fili elettrici e vari buchi per tutta la casa.

KAPPAO è venduto in un KIT proporzionato alla protezione di una media abitazione. La scatola-KIT contiene una centrale di comando provvista di un sensore I.P., tre sensori periferici per porte o finestre, una sirena per esterno con allarme sonoro - luminoso, due telecomandi tipo portachiavi. Abbiamo incluso anche una video cassetta per facilitare ancora di più le istruzioni del sistema antifurto.

KAPPAO si installa "fai da te" senza alcun bisogno di tecnici o di personale specializzato. Basta seguire le semplici istruzioni.



TELECOMANDO

Ora la sicurezza, in casa od in ufficio, NON È PIÙ UN LUSO!
Il KIT presentato costa solo Lit. 1.250.000 in una unica soluzione di pagamento oppure potete pagarlo 100.mila lire al mese per quindici mensilità. IVA, contributo di trasporto ed imballaggio inclusi nel prezzo. KAPPAO è garantito per ben due anni!

Allora, se volete anche voi mettere i ladri KO, chiamateci e parliamone senza alcun impegno.

Per avere più informazioni o anche per una pratica e veloce dimostrazione
SENZA ALCUN IMPEGNO
direttamente a casa vostra,
CHIAMATECI

02/34.50.828

**2 ANNI
DI
GARANZIA**

KAPPAO è un modello registrato



Numero Verde
167-013093

Morte immigrati: riaperta l'inchiesta

Sobillavano al raid antirumeni

GIAMPIERO ROSSI

■ Sobillavano i più giovani all'azione punitiva contro gli stranieri, cioè contro quei rumeni, Gregori e Danut Timis, che erano soliti radunarsi ai giardini di via Salomone. Per questo il gip Clementina Forleo ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal sostituto procuratore Elio Ramondini al termine dell'indagine sulla morte di due clandestini rumeni, il 2 settembre 1995, travolti da un treno mentre scappavano dalla squadraccia che li inseguiva con le intenzioni peggiori. L'inchiesta quindi riparte con obiettivi diversi: nel mirino della procura, adesso, entrano almeno due giovani neofascisti, a quanto sembra legati a un movimento di estrema destra, che si troverebbero indagati di «istigazione a delinquere» perché ritenuti i possibili «ideologi» della caccia allo straniero che sta all'origine della morte dei due rumeni. Finora erano sei gli indagati per quei fatti, perché la tragedia del 2 settembre è stata ritenuta la «conseguenza oggettiva di un altro delitto», cioè la loro violenta azione di «bonifica». Ora, però, gli ulteriori accertamenti chiesti dal gip alla procura comporteranno indagini più mirate su due persone avrebbero fomentato e organizzato il raid.

A parlare di loro sarebbero stati alcuni degli stessi giovani che hanno partecipato alla spedizione punitiva interrogati dal pm Ramondini; e a quanto pare anche i due presunti agitatori avrebbero con-

fermato il loro ruolo di promotori del manipolo di bastonatori. Di qui la decisione del gip Clementina Forleo che ipotizza il reato di istigazione a delinquere e chiede alla procura di cercare elementi probatori che sciolgano i dubbi in una direzione o nell'altra. Di sicuro, a proposito dei fatti di quella sera, non si può parlare di rissa, perché solo un gruppo era armato per colpire, i rumeni pensavano solo a scappare.

Jet su Cernusco Sindaco protesta

Il sindaco leghista di Cernusco sul Naviglio, Paolo Frigerio, ha minacciato manifestazioni e sciopero della fame per l'inaservanza dell'accordo del 7 febbraio tra i Comuni interessati e il ministero dei Trasporti sulla modifica delle rotte degli aerei in transito da e per l'aeroporto di Linate che provocano inquinamento acustico. Se da oggi a sabato 13 aprile gli accordi non saranno rispettati, da lunedì 15, oltre al sindaco scenderanno in piazza e faranno uno sciopero della fame, anche i cittadini e i consiglieri comunali di Cernusco. La vicenda si trascina dal giugno '95, quando gli aerei di linea, per non sorvolare il polo chimico di Rodano-Piochetto, hanno dovuto modificare le rotte di decollo ed atterraggio.



La casa di Brugherio devastata dopo il tentato suicidio

A Brugherio Tenta il suicidio fa saltare la casa

È in gravissime condizioni, con ustioni sull'80% del corpo, Mario Berto, 39 anni, da tempo soggetto a crisi depressive, che ha tentato di uccidersi l'altra notte verso l'1.30, aprendo il fometto del gas nel suo appartamento di Brugherio, in via Oberdan, provocando un'esplosione. Nessun altro è rimasto ferito. Berto è stato ricoverato prima all'ospedale di Monza, e ieri mattina trasferito in elicottero al reparto grandi ustioni dell'ospedale di Genova. Nell'appartamento, devastato dallo scoppio, si è sviluppato un incendio che è stato rapidamente spento. Per l'esplosione altri sei appartamenti sono stati giudicati inagibili, e le persone che li abitavano, una decina, sono state ospitate in alberghi e strutture comunali. Berto era in cura da tempo in un centro per le malattie mentali di una Usl di Monza, per gravi problemi di depressione dovuti alla separazione dalla moglie.

Il viado ucciso

Manette a un altro viado brasiliano

È un viado brasiliano, Roberto Primo Robson, di 25 anni, che si era stancato di pagare una tangente di 50 mila lire per lavorare ogni sera nella zona di via Melchiorre Gioia a Milano, il presunto autore dell'omicidio di Alves Dos Santos Josafel, un altro viado brasiliano, di 35 anni, ucciso con tre coltellate alla schiena la notte del 17 febbraio scorso alle 2.30 in piazza Einaudi a Milano. L'omicidio, secondo la ricostruzione degli investigatori della squadra mobile, è maturato dopo una lite tra Robson, soprannominato «Agata», arrestato con l'accusa di omicidio volontario, e Josafel, che si faceva chiamare «Angelina». La polizia ha appurato che Josafel faceva l'esattore per conto di un altro viado brasiliano, Alves Wagner, di 31 anni, facendosi consegnare ogni notte 50 mila lire dai travestiti che lavoravano sui marciapiedi della zona di via Melchiorre Gioia. Dopo l'uccisione di Josafel, Roberto Primo Robson aveva fatto perdere le proprie tracce, rifugiandosi da un amico, P.R., in provincia di Trento dove è stato arrestato.

San Genesio

Cartelli stradali anche in dialetto

Accanto al nome del comune scritto in italiano, da ieri sui cartelli stradali sistemati ai confini di San Genesio, nel Pavese, campeggia anche la dicitura in dialetto: «San Ginesio». L'iniziativa è stata adottata dal sindaco leghista di San Genesio. «Abbiamo deciso di adottare questa iniziativa - ha spiegato Giampiero Zetti - nel momento in cui è stata prevista una spesa per rifare la segnaletica orizzontale. I cartelli d'ingresso al paese dovevano essere sostituiti e così abbiamo pensato di affiancarli anche con quelli recanti le scritte nel dialetto, la nostra lingua locale. Lo abbiamo fatto per rimanere ancorati alle nostre tradizioni».

Casa, i milanesi fanno il controsesodo

I prezzi nell'hinterland si riallineano e la città si ripopola

FRANCESCO SARTIRANA

■ Addio quartieri-giardino alle porte della città. Tanto confortevoli - forse troppo - ma lontani dalle scuole e dai teatri. Così, ormai scomparso lo yuppie, è pure in declino il suo modello di abitazione. Oggi, professionisti e manager, salutano la country e riscoprono il piacere e le comodità di vivere nelle cerchia dei Navigli o nelle immediate vicinanze. È quanto emerge dallo studio «Mercato immobiliare, demografia ed economia nell'area milanese - chi fugge e chi arriva»

promosso dall'Associazione interessi metropolitani in collaborazione con l'organizzazione degli agenti immobiliari e realizzata dall'Istituto di ricerche «Scenari immobiliari». Dopo che negli anni '80 la sindrome della «vita agreste» aveva svuotato le città, oggi Milano riacquista cittadini. In particolare sono ceti medio-alti quelli che ritornano nella metropoli, sfiniti da anni trascorsi in coda sulle automobili per recarsi sul posto di lavoro. Con figli adolescenti che preferiscono fare

due passi - e non chilometri - per andare a scuola o in discoteca. Il ritorno in città è favorito dall'allineamento dei prezzi in città e nell'hinterland. Lo studio rileva però che le quotazioni delle case rimangono comunque alte, responsabile la scarsità dell'offerta. Basta pensare che fino agli anni '70 l'offerta di nuovi alloggi in città si aggirava attorno alle 9mila unità, mentre negli ultimi anni i nuovi appartamenti non sono più di qualche centinaio. Il mercato mobiliare milanese è comunque quanto mai vivace. L'anno scorso le compravendite

sono state 21 700 con una crescita del 15% rispetto al 1994, in larga parte passaggi di proprietà a puro scopo speculativo. Dall'89 al '95 più di mezzo milione di persone sono entrate o uscite dall'area milanese e ne hanno trasformato profondamente la popolazione ridottasi dai 1,53 milioni dell'84 all'1,3 del '95. I ceti professionali sono passati dall'8% sul totale della popolazione attiva nel '71 al 16% nel '91, mentre nello stesso periodo la popolazione industriale si è ridotta da 330mila a 140mila unità.

VORREI TROVARE TANTE SORPRESE. MA NON ALLA CASSA.

Un esempio dei nostri prezzi:

COLOMBA COOP
kg. 1 **6.850**

COLOMBA BAULI
kg. 1 **7.850**

COLOMBA MOTTA
kg. 1 **7.850**

UOVO POCAHONTAS NESTLÉ
al latte, gr. 200 (il kg. 47.857) **9.700**

UOVO GIRANDOLE BAULI
al latte, gr. 280 (il kg. 47.857) **13.400**

UOVO COOP
fondente, gr. 250 (il kg. 33.000) **8.250**

UOVO COOP
al latte, gr. 220 (il kg. 39.772) **8.750**

YOGURT CON PEZZI DI FRUTTA YOMO
intero o magro, 2 vasetti ml. 125 cad. (il lt. 6.773) - 1 pezzo 2.540 3 pz. **5.080**

YOGURT SAPORI FRUTTA YOMO
intero o magro, 2 vasetti ml. 125 cad. (il lt. 6.773) - 1 pezzo 2.540 3 pz. **5.080**

GRANA PADANO
il kg. **21.900**

SPALLA DI AGNELLO
il kg. **13.480**

PERE WILLIAMS COOP
Prodotti con Amore il kg. **2.450**

BELGIOIOSO YOMO
olive o tonno e capperi, gr. 100 (il kg. 16.400) - 1 pezzo 2.460 3 pz. **4.920**

PROSCIUTTO CRUDO DI PARMA
al banco tradizionale il kg. **33.440**

COSCIA DI AGNELLO
il kg. **13.980**

KIWI COOP
Prodotti con Amore il kg. **2.450**

FUNGHI CHAMPIGNON COOP
Prodotti con Amore il kg. **3.950**

PREZZI SORPRESA!

ARANCIATA O CHINOTTO SAN PELLEGRINO Pet. lt. 1,5 (il lt. 712) 1.790 **sc.40% 1.070**

SUCCHI DI FRUTTA YOGA
pera o pesca, 3 brik da ml. 200 cad (il lt. 1.750) 1.750 **sc.40% 1.050**

SUCCHI DI FRUTTA YOGA
albicocca, 3 brik da ml. 200 cad (il lt. 1.833) 1.840 **sc.40% 1.100**

CAFFÈ SEGAFREDO
tradizione rossa, 2 confezioni da gr. 250 cad (il kg. 9.000) 7.500 **sc.40% 4.500**

GIARDINIERA ALL'ACETO SACLA
gr. 350 (il kg. 4.579) 2.640 **sc.40% 1.580**

TONNO PALMERA
al naturale, 2 scatole da gr. 112 cad (il kg. 12.812) 4.790 **sc.40% 2.870**

6 UOVA SECONDO NATURA
Boldini, gr. 372 (il kg. 4.032) 2.500 **sc.40% 1.500**

TORTELLINI CLASSICI O TORTELLONI PAF gr. 300 (il kg. 8.666) 4.340 **sc.40% 2.600**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

COOP PASQUA

Dal 21 marzo al 6 aprile.

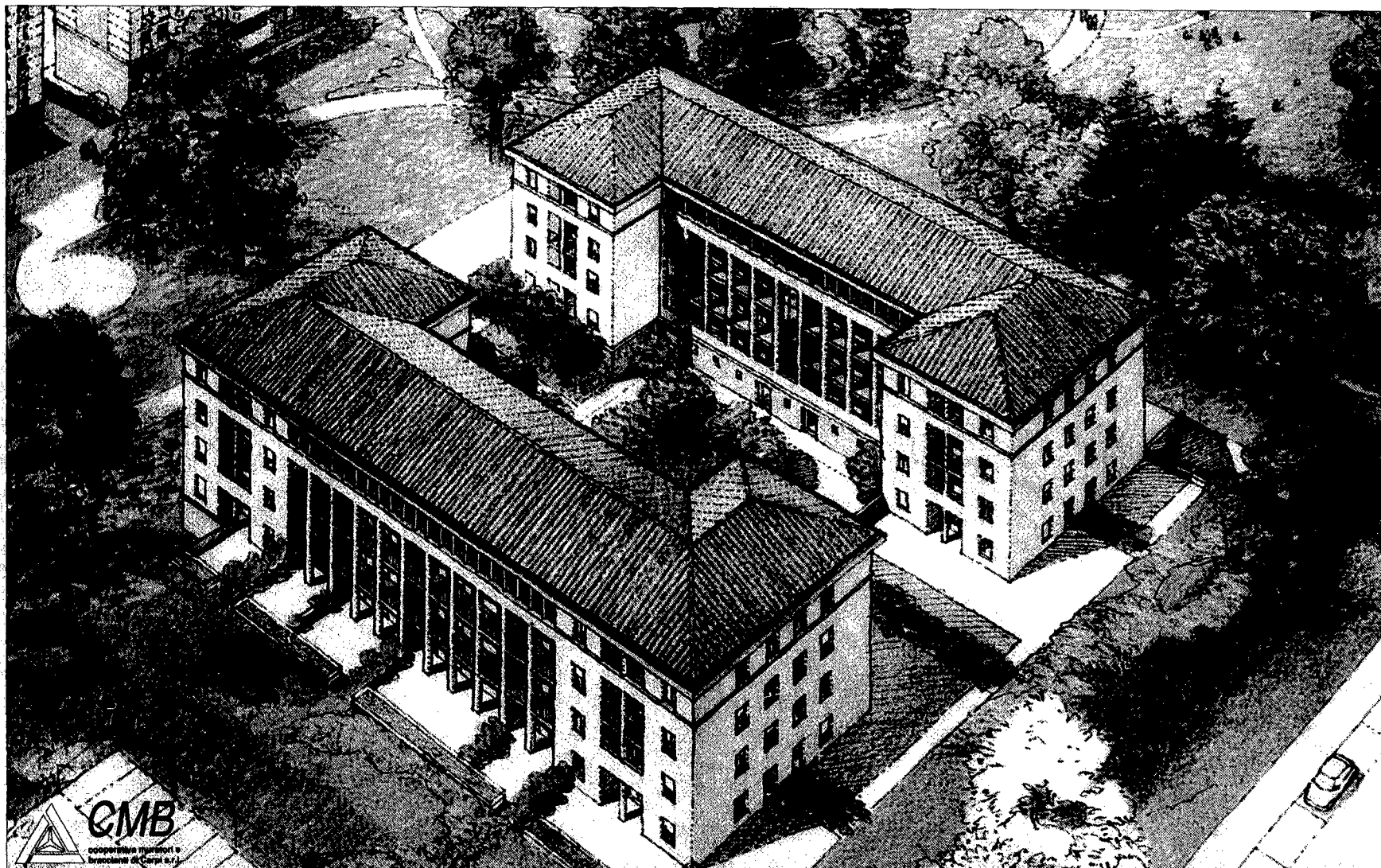
COOP
LA COOP SILENTI

a Rozzano

Residenza Viscontea

rz6

Se la tua casa inizia a starti stretta...



**... puoi vivere in un appartamento più grande alla Residenza Viscontea.
Ci occuperemo di valutare il tuo immobile e venderlo entro tre mesi
per consentirti di realizzare il desiderio di una nuova casa più grande.**

Consegna in tempi strettissimi!

Mutuo agevolato

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova, 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254

Per informazioni: Tel. 02/8243395 - 8246185



Un particolare della cappella mortuaria di S. Bernardino alle Ossa

S. Bernardino s'è rifatto le ossa

L'antica chiesa riaperta al pubblico dopo il restauro
La cappella mortuaria del '400 decorata con tremila teschi

IBIG PAOLUCCI

Da oggi Milano è più bella e più ricca. Grazie all'iniziativa di un gruppo di cittadini residenti nella zona, la nostra città si è riappropriata di un monumento stupendo, unico nella concezione: la cappella Ossario di san Bernardino alle Ossa. I vecchi milanesi, probabilmente, lo ricorderanno. Per i giovani, invece, sarà la prima volta, e sarà una scoperta fantastica. Intanto l'ossario medesimo, realizzato con circa tremila teschi. Ma non si pensi a qualcosa di macabro. Tutto il contrario. I teschi, disposti in vario modo, danno vita ad una decora-

zione, tutto sommato, abbastanza gradevole. Poi ci sono la volta e i quattro pennacchi, affrescati da Sebastiano Ricci, il grande padre del Settecento veneto, nell'ultimo decennio del Seicento. L'idea dell'ossario venne probabilmente ai Disciplini di santo Stefano, che chiesero, nel 1430, di costruire un Ossario accanto alla chiesa. Nell'area vicina, sin dal 1184, esisteva un cimitero. Le ossa, dunque, non mancavano. Il disegno dell'insieme è di un anonimo. Esistenti ma non visitabili fino a ieri, chiesa e cappella, per il crescente degrado,

sarebbero andati in malora, se nel 1993, providenzialmente, un gruppo di cittadini non si fosse costituito in Comitato (presidente Tina Scheiber, segretario Bartolomeo Corsini) e non si fosse attivato per fermare il disfacimento. Oggi, nel quadro delle iniziative della "Giornata Fai Primavera", tutti potranno visitarla. Il costo per il restauro dell'interno della cappella è stato di circa cento milioni, raccolti dal Comitato. Per gli affreschi, che, per fortuna, erano sì illeggibili, ma soltanto perché sudici, è bastato poco più di un mese per riportarli allo splendore originario. Splendidi soprattutto i quattro pennacchi,

con altrettanti santi e angioletti, sicuramente autografi. Colori delicati, insieme squisito, legame stretto con il Correggio, di cui, il maestro bellunese (1659-1734), aveva avuto modo di conoscere l'opera, nella sua permanenza a Parma, durante la quale incontrò anche i favori del duca, che gli servirono parecchio, quando, nel 1668, fuggito a Torino con la giovane figlia del paesaggista Giovanni Francesco Peruzzini, venne arrestato e condannato a morte. Si salvò grazie all'intervento del potente signore di Parma, vedendosi commutata l'impiccagione con l'esilio perpetuo da Torino.

Inchiesta rifiuti «Ganapini non dà le carte»

La seduta di ieri della commissione comunale di inchiesta sui contratti Amsa si è conclusa in un clima di generale insoddisfazione per la carenza della documentazione ricevuta dall'Amsa e dall'assessore Ganapini. Si erano chiesti tutti gli elementi necessari per vagliare i contratti con le ditte incaricate della triturazione e della separazione secco-umido dei rifiuti in via Silla, Zama e Oigetina. Invece dopo 15 giorni sono arrivati solo gli stessi documenti già distribuiti in commissione Ecologia. «Gli unici in possesso del Comune» secondo l'assessore Ganapini. «Da questi - spiega il presidente della commissione Giancarlo Giambelli - sembra che le ditte si siano mosse autonomamente, facendo delle offerte al Comune, il quale poi le ha scelte senza motivare i criteri. E non c'è nessuna documentazione su come l'Astri e le altre ditte (Co.Ge.Tas, Fin Master, Ecoltecnica) stanno facendo il lavoro e soprattutto sulla consistenza di queste ditte». La commissione ha avuto 30 giorni di tempo, ma Giambelli avverte di non farsi illusioni. «Se tutto va bene, ci vorrà ancora un mese da oggi».

L'assessore Ganapini, viene intanto tirato in ballo dall'ennesima polemica suscitata dal presidente della giunta regionale Roberto Formigoni. Annunciando l'assunzione nell'amministrazione regionale di 18 dipendenti su 21 della società in liquidazione «Lombardia Risorse», Formigoni ha affermato che «i dipendenti dovrebbero ringraziare l'ultimo amministratore delegato della società», ovvero Ganapini. Quest'ultimo ribatte di non aver mai ricoperto quella carica e di aver presentato una memoria alla Procura della repubblica di Milano «per far verificare alcuni comportamenti anomali della giunta, che si stava preparando una campagna denigratoria nei miei confronti».

Il Posto

La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento della Sezione circoscrizionale di Milano in base all'articolo 16 della legge 56/87. Questa settimana sono disponibili 39 posti di lavoro in cinque enti diversi: Istituto Sacra Famiglia, Università degli studi di Milano, Istituto ortopedico G. Pini, Collegio ragionieri e periti commerciali dei circondari di Milano e Lodi, Azienda Usst 38. E rispondono alle richieste n. 45, 46-47, 48-49, 50, 51-52-53.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 26 marzo -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti alla Sezione circoscrizionale in via Mauro Macchi 13, sala ceramica per compilare l'apposito modulo e consegnarlo agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stulare la graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta.

Istituto Sacra Famiglia. Richiesta 45 per un posto (1) di ausiliario, da inquadrare al 2° livello, per assistenza ad ospiti portatori di handicap fisici e psichici, pulizie e riordino dei locali. Qualifica richiesta: ausiliario. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi, con orario di 18 ore settimanali, sabato compreso.

Università degli studi di Milano. Richiesta 46 per quindici (15) posti di contrattista area servizi gene-

rali tecnici e ausiliario, da inquadrare al livello 3 q.f. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

Richiesta 47 per quindici (15) posti di contrattista area servizi generali tecnici e ausiliario da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

Istituto ortopedico G. Pini. Richiesta 48 per un (1) coadiutore amministrativo da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: operatore informatico (in possesso di attestato di informatica). Tipo di rapporto: tempo determinato fino al 13 settembre 1996 per sostituzione di maternità.

Richiesta 49 per un (1) coadiutore amministrativo da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: operatore informatico (in possesso di attestato di informatica). Tipo di rapporto: tempo determinato fino al 16 agosto 1996 per sostituzione di maternità.

Collegio ragionieri e periti commerciali dei circondari di Milano e Lodi. Richiesta 50 per un (1) coadiutore amministrativo da inquadrare al 5° livello. Qualifica richiesta: impiegato d'ordine con eventuale corso di operatore d'ufficio. Tipo di rapporto: tempo determinato fino al 20 febbraio 1997 per sostituzione di maternità.

Azienda Usst 38. Richiesta 51 per due (2) unità di ausiliario specializzato da inquadrare al 3° livello. Qualifica richiesta: ausiliario specializzato. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Richiesta 52 per due (2) coadiutori amministrativi da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Richiesta 53 per un (1) coadiutore amministrativo da inquadrare al 4° livello. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

dimensione

NON LA TROVI IN EDICOLA

per informazioni e abbonamenti:
telefonare allo 02/26411082
dal lunedì al venerdì (9.00-18.00)
sabato (9.00-12.30)

NATURA

Inchieste sui reati ambientali

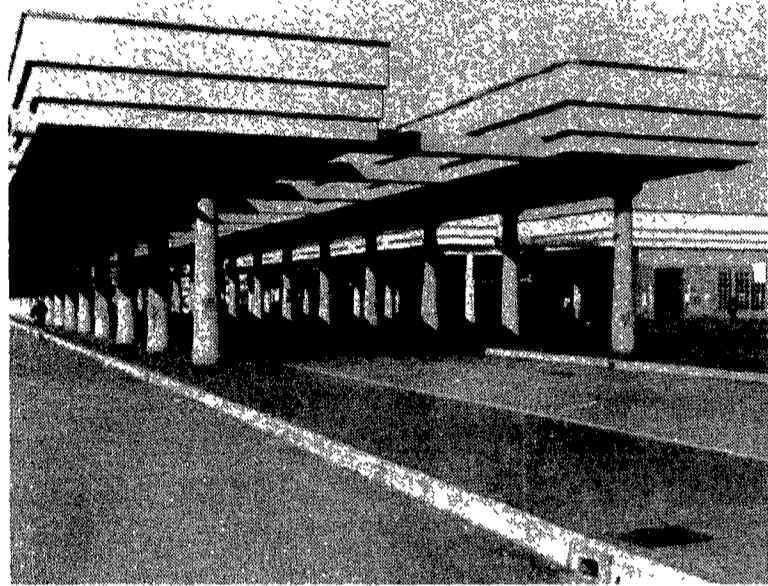
Native Americans: la cultura e le tradizioni degli indiani d'America

Musica e Ambiente: quando il Rock abbraccia l'ecologia

PERCORSI URBANI

Molino Dorino, metrò metafisico

CARLO PAGANELLI



Il colonnato che sorregge la pensilina della stazione MM di Molino Dorino

De Bellis

Mentre in altre importanti città europee le stazioni di superficie del metrò si configurano come micro architetture e contribuiscono a valorizzare il paesaggio urbano, da noi sono semplici aperture che introducono nel sottosuolo. Milano, pur disponendo di tre linee metropolitane, di cui una operante sin dagli anni Sessanta, solo negli ultimi anni, e in alcune zone periferiche, si è dotata di strutture di superficie che segnalano adeguatamente la presenza della metropolitana.

La stazione Molino Dorino pur non presentando evidenti caratteri monumentali è comunque un esempio d'inversione di tendenza. Per chi utilizza il metrò per brevi tratti, e in zone centrali, Molino Dorino - capolinea nord della rete metropolitana - è quasi un luogo virtuale, un punto cardinale urbano per orientarsi. Ma per i pendolari, che oscillano tra periferia e centro, è invece una presenza quotidiana significativa.

Realizzata nella prima metà degli anni Ottanta su progetto di Marco Albini, Franca Heig e An-

tonio Piva Architetti associati, la stazione sorge ai margini del quartiere Gallarate, in una zona decisamente periferica. Posta al centro di un immenso spiazzo, ha come sfondo caseggiati di edilizia popolare e svincoli autostradali, uno scenario incolore e un po' malinconico, specialmente nei mesi invernali. Unico segno di colore, la lunga striscia rossa dipinta sui muri della stazione, una costruzione dalle linee sobrie, senza tempo, che, in certi giorni grigi, si confonde con la nebbia, in un'atmosfera irreali, quasi metafisica.

In realtà in quest'opera il «tempo» c'è ed ha un ruolo importante poiché segna un momento di rottura nel linguaggio architettonico di uno dei più importanti studi di architettura milanesi. La «trasgressione» temporale sta nel sistema strutturale che sorregge la grande pensilina, costituito da un elegante colonnato di sapore classicista; impensabile se riferito alla rigorosa tradizione razionalista dello studio fondato da Franco Albini alla fine degli anni Trenta. Stilizate secondo il modello

greco, le colonne di Molino Dorino nulla tolgono alla linearità della stazione, che, come un moderno Partenone metropolitano fa un punto d'interscambio tra metrò e linee d'autobus.

Per lo Studio Albini questa stazione rappresenta uno degli ultimi interventi nella metropolitana, il gruppo è infatti autore dell'arredo delle linee Uno e Due, realizzate tra gli anni Sessanta e Settanta.

Attualmente formato da Marco Albini e Antonio Piva (Franca Heig è deceduta pochi anni fa), lo Studio nasce con Franco Albini (1905-1977), uno degli architetti più significativi dell'architettura italiana tra le due guerre. Tra le opere milanesi di maggior pregio, l'Istituto dermatologico Holz (1945) e villa Pistarini (1938). Ampliatosi fra gli anni Cinquanta e Sessanta con l'entrata di Franca Heig, Marco Albini e Antonio Piva, il gruppo è autore di importanti interventi come il III Palazzo per uffici della Snam, la sistemazione della Pinacoteca del Castello Sforzesco e la ristrutturazione per l'edilizia popolare dell'isolato Foscati in corso Garibaldi.

AGENDA

X STEFANO BENNI. Per il ciclo «Ultrasena - Un salto nel teatro del futuro», André Ruth Shammah presenta Stefano Benni in «Il teatro in fondo al mare» presso il teatro Franco Parenti di via Pier Lombardo 14, alle ore 15.
CICLOBBY. «Bicifesta di primavera», la tradizionale pedalata organizzata dall'associazione Ciclobby, parte alle 14 da via Arona, presso il velodromo Vigorelli e arriva alle 18 circa al parco Trotter in via Giacosa. Premi alla scuola più numerosa, al gruppo più numeroso, ai partecipanti più giovani ed anziani.
DONNE. Le europarlamentari Francisca Bennasar Tous, Katerina Daskalaki e Maria Paola Colombo Svevo presentano il Quarto programma di azione per le pari

opportunità. Dalle ore 9.30 presso l'Associazione Irene (Iniziativa ricerche esperienze nuova Europa), piazza San Giorgio 2. Alle 11.30 dibattito.
STORIA. Presentazione dei volumi che raccolgono i verbali del Consiglio dei ministri del Governo Parri organizzata dalla Federazione italiana delle associazioni partigiane. Partecipano Leo Valliani, Aldo Aniasi, Arturo Colombo, Alceo Riosa e il direttore della ricerca Aldo Ricci. Alle 10.30 al Museo di Storia contemporanea, via Sant'Andrea 6.
NORD E SUD. Nell'ambito della manifestazione culturale «Nord e Sud del mondo: cominciamo da noi» organizzato dal Centro Culturale Sant'Antonio (via Farini, 10) mostra di fumetti e vignette dall'Africa e dal Sudamerica dal titolo «Il

Nord visto dal Sud». Oggi pomeriggio e domani presso la sede dell'associazione.
RICICLO. Premiazione del concorso ecologico «Riciclando riciclandoimpara» lanciato dall'Amsa e dal Comune agli studenti milanesi. Alle ore 17.00 alla Sala Patio del Centro civico di via Boifava 17. I lavori degli studenti rimangono in mostra fino al 10 aprile.
CAPOEIRA. È un'antica arte marziale africana che, giunta in Brasile con la schiavitù, si è trasformata in danza. Luis Martins De Oliveira, fondatore dell'associazione italiana di Capoeira, e Kal Dos Santos, presidente dell'associazione Mitoaka Samba, vi introducono ai segreti della Capoeira. Alle 21.00, via Forcella 7, nell'ambito della rassegna «Tamburi Sonanti». Ingresso con tessera.

IL TEMPO
La primavera fa valere i suoi diritti, almeno per un paio di giorni. Oggi secondo il Servizio agrometeorologico regionale, avremo «cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti stratificati in pianura in dissolvimento nel corso della giornata». Le temperature saranno in lieve aumento e decisamente primaverili soprattutto nei massimi. Domani, domenica, «condizioni di tempo stabili» dovrebbero assicurare clima mite e sole dovunque. Ma non lasciatevi prendere dall'ottimismo. Da lunedì si ricomincia con un «graduale peggioramento» e possibili precipitazioni dal tardo pomeriggio. Martedì, come sopra.

LA QUALITA' E LA CONVENIENZA DA 40 ANNI
LA TROVI ANCORA E SEMPRE DA :

ASTA DONATELLO
Arredamenti

Offertissime del mese!
6 soggiorni completi di tavoli e sedie a prezzi da favola

PAGAMENTI RATEALI SENZA ANTICIPO

FAVOLOSO

Salotti in pelle in vari colori 3 pezzi da L.2.800.000

Cucina componibile mt.3 completa di elettrodomestici in nero e bianco eccezionale a L.3.500.000

Salotti 3 pezzi ampia scelta: tessuti per caldi rivestimenti L.1.600.000

Camera da letto matrimoniale completamente arredata L.2.600.000

VASTO ASSORTIMENTO
• mobili in stile
• scarpiera
• mobili per ufficio
• lampadari
• camera ragazzi

Soggiorno completo di tavolo + quattro sedie L.1.750.000

PROGETTAZIONE gratuita con nostri arredatori sul posto
ASSISTENZA anche dopo la vendita
CONCESSIONARIO DI ZONA: CUCINE FEBAL E FIAMBERTI
CAMERETTE MARZORATI E ASSO MOBILE DI CANTU'

ASTA DONATELLO • via Donatello, 2 Milano
(angolo viale Abruzzi) • ☎ & ☎ 29516814
MM Loreto o Piola

SE QUEST'ANNO NON VAI IN IRLANDA, VIENI ALL'IRISH STORE!

Smocks, casacche da lavoro dei pescatori irlandesi, in cotone pesante e a maglia stretta: antivero ('rambler'), con bottoni e tasche ('gardener'), collo a barchetta, con tasche applicate ('boat neck') o con il colletto ('open neck'). In verde, blu, rosso, anche in tela denim. Dalla S alla XXL

Maglioni, ne abbiamo troppi per descriverli, è meglio che veniate a vederli, prezzi molto interessanti, in varie lane, dalle più ruvide all'alpaca

Cravatte, in tessuto grezzo (il nodo non è grosso) in lana pettinata, con mohair, in seta, tutte a prezzi accettabili

F-shirts abbiamo due serie serigrafate 'degli scrittori irlandesi', una serie 'dei gatti'

Velluto, cappelli e cloches per signora, in fogge classiche o 'fiabesche'

Gilet, non temiamo confronti, ne abbiamo una grande varietà: in lana e in tweed, patchwork, retro in lino, anche con risvolti. Colori: a decine.

Cap, berretti di varie forme: a spicchi, lisci, con visiera con automatico; in tinta unita, patchwork, sobri o vistosi. Rigorosamente in tweed

Impermeabili Mackintosh fatti a mano seguendo il metodo inventato da Charles Mackintosh quasi 200 anni fa. Due strati di tessuto vengono incollati a un foglio di gomma e le cuciture vengono ricoperte da un nastro adesivo e una soluzione di caucciù. Si ottiene così una perfetta impermeabilità. (No dry cleaning, please!)

Giacche in tweed del Donegal Il nostro maggiore fornitore, Magee, cuce all'interno di ogni giacca un'etichetta che recita: «abbiamo preso pura lana vergine e, con una manualità che si trasmette da generazioni, abbiamo tessuto questo tweed. Poi lo abbiamo immerso nelle gelide acque torbate del fiume Eske per donargli quella morbidezza che lo distingue»

Sciarpe, 70 sciarpe diverse per colore, misura, tessuto. La maggiore scelta di sciarpe a Milano: in lana grezza, lambswool, alpaca, seta e cotone, lana e seta, mohair, lino...

Cappelli da uomo: in tweed tinta unita o in patchwork, a sommità bombata o piatta; da donna, grande scelta, in tweed o in maglia

GLI ARRIVI DI QUESTA SETTIMANA
GIACCHE, CAMICIE E GILET IN PURO LINO IRLANDESE

the irish store
via Carroccio, 6 - 20123 Milano
tel. 02 8322295 fax 02 58113329

il meglio dell'abbigliamento irlandese selezionato e importato direttamente per uomo, donna e bambino

PRIME VISIONI

Ambasciatori Toy Story Il mondo dei giocattoli di J. Lasseter... Dead Man Walking di T. Robbins con S. Sarandon, S. Penn (Usa '96)...

Colosseo Allen di F. Trueta con A. Banderas, M. Griffith (Usa Spagna '95)... Colosseo Chaplin di B. Singer con G. Byrne, Ch. Palminteri (Usa 1995)...

Metropol di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacKivo (Usa '95)... Dracula morto e contento di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacKivo (Usa '95)...

Odeon 5 - Sala 8 Italiani di M. Pizzi con G. Scarpa, G. De Sio (Italia '95)... Odeon 5 - Sala 9 Pensieri pericolosi di L. Nielsen con M. Pfeiffer...

ARIOSTO via Ariosto 16 tel. 48003901 L. 8000... CENTRALE 1 via Torino 30 tel. 874826 L. 8000...

Auditorium Don Bosco via Gioia 48 tel. 67071772... Auditorium S. Fedele via Hoeppli 3/b tel. 8635231 L. 6000...

ARCORE NUOVO via Cadenotti 75 9360390... ARESE via Cadenotti 75 9360390...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Mediolanum via Emanuele 24 tel. 8652210... MANZONI via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Emanuele 24 tel. 8652210... MANZONI via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

ARCORE NUOVO via Cadenotti 75 9360390... ARESE via Cadenotti 75 9360390...

Excelsior via Emanuele 24 tel. 8652210... MANZONI via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

Excelsior via Torino 64 tel. 8692752... Manzoni via Manzoni 40 tel. 8620950...

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... RINASCITA via Cavallotti 124 tel. 039/740128...

RITROVI

ALCAZAR via Brenta 33 5692970... ALVAREZ via Greco 6671493...

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5-107 6... ITALIA RADIO 91 (MI) 90 95 (PV-CR-LO)...